

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nel Nome di Allah, il sommamente Misericordioso, il Clementissimo

Malika Oum Obeyda

I Soldati di Luce

Copyleft ai fini della da'wah: inshaAllah invitiamo tutte le sorelle e i fratelli a stampare, fotocopiare e diffondere in qualsiasi modo il presente testo, a fini non commerciali, a condizione di non modificare il senso dello scritto e di citare l'autrice. Qualsiasi riproduzione a fini commerciali è vietata senza il consenso esplicito dell'autrice.

Jazakumullahu khayran.

PREFAZIONE

I Soldati di Luce è un romanzo d'amore totale, di vero amore, che affonda le sue radici, la sua ragione d'essere, la sua indicibile perennità nell'amore dell'Unico, nell'adorazione di Colui che è il solo a potergli dare un senso, e a farne compiere il destino, al di là della vita e della morte, in questo mondo e soprattutto nell'Altro.

I Soldati di Luce è la storia vera di Malika e di Abdessatar, non quella che fu scandalosamente riferita da giornalisti indegni, né quella che l'attualità ha riversato a fiotti nei mass media disprezzando qualsiasi verità, né quella di alcuna analisi di strategia politica o altro. È, al contrario, una storia che potrebbe emanare dalla Storia, per l'evocazione irresistibile che risveglia in noi di queste coppie eterne, indissolubilmente legate, unite in un amore che oltrepassa sia il tempo che l'amore... Tutto ciò non sarebbe niente, o quasi, tuttavia, se questa storia non emergesse da questo lato dell'Islâm, se essa, provenendo, per di più, da un paese occidentale e moderno, il nostro (il Belgio *ndt*), non si fosse svolta in questo luogo "maledetto, selvaggio e inumano", che si assicura abolito, che fu l'oggetto della maggior forza distruttrice possibile, bersaglio del più intenso e vendicativo bombardamento mai operato, attraversato da fuochi, missili e morti, iscritto per sempre nell'immaginario dei popoli: Tora-Bora, che viene automaticamente associato a: Afghanistan, Bin Ladin, 11 settembre!...

I Soldati di Luce è un racconto d'amore, appena abbozzato in questo mondo, tra un uomo e una donna, che si è iscritto una volta per tutte nella pietra. È la relazione di un attaccamento profondo, appena vissuto quaggiù, tra due

Musulmani, che si è per sempre fossilizzato nella roccia. È un'adorazione di due credenti, che è proseguita fino alla loro separazione definitiva in questo mondo, nel quadro maestoso, illuminato dalle bombe, delle montagne di Tora-Bora ("*Tu mi hai – oh mio Dio! – immensamente onorata sposandomi a questo uomo che mi ha donato 30 anni d'amore in un anno!*").

L'assordante eco delle bombe ha taciuto; quello del loro mutuo amore in Allah non smetterà di farsi intendere. Un amore fatto di tenerezza e di cortesia, di semplice e grave sollecitudine, interamente rivolto verso l'altro e verso Colui che li ha creati l'uno per l'altra, per Lui, che non poteva svolgersi – nonostante l'acrimonia di alcuni – se non in una comunità autenticamente civilizzata. Una comunità di fratelli e sorelle, di uomini e donne credenti che hanno combattuto e ancora combattono in Bosnia, in Cecenia, in Palestina, in Afghanistan e dovunque altrove nel mondo, contro la brutalità dei nuovi conquistatori del mondo, contro la loro intrinseca mancanza di umanità, contro il terrore, gli stupri di donne e di bambini, contro la relegazione di Dio al di fuori del mondo, al di fuori del *loro* mondo, contro il mantenimento dei credenti nella servitù economica e politica più ignominiosa che vi possa essere.

I Soldati di Luce è l'amore condiviso da Malika e Abdessatar verso Allah Che riunisce, per Sua Grazia, nella solennità escatologica delle montagne incendiate, tutti coloro e tutte coloro che Egli Si è degnato di chiamare in difesa del Suo nome. È la storia vissuta del *Tawhîd*, la teologia incomparabile dell'Unicità di Dio, accanto alla quale i litigiosi che si limitano a volerne codificare l'espressione dogmatica farebbero bene ad andarsi a nascondere! Ogni resistenza al male, alla barbarie, all'ignoranza, alla cupidigia non invita forse alla trasformazione dei cuori, al dono di sé ("ritorno ad Allah" per il Musulmano), a una presa di coscienza accresciuta dalla necessità di rifiutare ogni oppressione, ogni ingiustizia?

I Soldati di Luce è in questo senso un ardente appello a vivere, a ritrovare l'onore di vivere. Questo racconto che ci proviene dalle regioni della morte, dell'odio, del terrore, dona delle ragioni di vivere e di amare, giustamente, che la morte, in modo del tutto naturale, viene a confermare nel suo punto culminante.

I Soldati di Luce è un grido di rivolta, ma incredibilmente controllato, logico e superbo (nel senso che è elevato, nobile e trascendente). È una rivendicazione di giustizia, di onore e di verità, ai limiti di un terrore che non può essere taciuto, ma in cui l'ironia, lo scherzo, l'impertinenza non sono mai totalmente assenti (Malika è una Musulmana belga di origine marocchina, "vittima" delle trappole dell'immigrazione, che lei descrive perfettamente. È una figura fortemente mediatizzata, legata per sempre – motivo per lei di grande onore – a quella di suo marito Abdessatar, che ha assassinato Massoud, il capo dell'Alleanza del Nord, e dunque a quella dell' "estremismo fondamentalista" considerato come il più duro, quello legato a Bin Ladin).

È una denuncia ferma e tuttavia misurata (se pensiamo alle poste in gioco, al contesto di terrore indescrivibile che le accompagna, alla perdita – tanto crudele – dell'essere amato) tanto incrollabile quanto le montagne da cui proviene, sprezzante e indomabile come esse, della follia demoniaca che si è

impadronita di un mondo esclusivamente mercantile che non ricerca altro che il suo profitto materiale e immediato.

Un romanzo di luce e di verità, certamente, che denuncia le tenebre del lucro e della ferocia modernista, la quale si appoggia interamente sulla presa di possesso e lo sfruttamento al minor prezzo delle ricchezze detenute dai poveri!

I Soldati di Luce è una voce più che una scrittura, o piuttosto una lingua perfettamente conforme al pensiero, che ne sposa senza calcoli, ma con una stupefacente sottigliezza, combinazione sconcertante di pudore, ricercatezza, di cruda franchezza, l'indecifrabile espressione. Una voce semplice, retta, un discorso riferito così, come viene detto, che non si indebolisce mai, che è esattamente quello ascoltato da coloro che hanno avuto il privilegio di ascoltarlo. Molti di questi uomini mi hanno confidato il profondo malessere che li ha invasi quando ascoltarono questa piccola donna stravolgere loro l'anima e mettere a nudo la loro irrimediabile ipocrisia, denunciando schiettamente la loro totale indifferenza nei confronti degli altri (che siano o meno loro fratelli e sorelle), la loro ricerca esclusiva delle comodità e del denaro, la loro piccola vita oscura (come, a dire il vero, potrebbe essere altrimenti, al confronto di quella vissuta dai "Soldati di Luce" così come lei li descrive?), con o senza la giustificazione delle preghiere puntualmente compiute nelle moschee di quartiere...

I Soldati di Luce è anche, forse non bisognerebbe dirlo, la voce di una "femminista" autenticamente Musulmana, una voce poco nota se non totalmente ignorata, che si distingue radicalmente da quella, laica e occidentale, intesa fino a questo momento, che non rivendica la supremazia di un sesso sull'altro, e rigetta ogni rivalità tra essi, predicando l'equivalenza fondamentale coranica di questi nella loro inalienabile differenziazione. Un femminismo che esige il rispetto della donna da parte di un uomo che rispetta se stesso, un uomo che non sia dunque né degenerato, né devirilizzato, né deresponsabilizzato. Un femminismo che farebbe dell'uomo l'avvenire della donna, insomma, ristabilendolo nella sua funzione di protettore generoso e attento di una compagna che gli è stata donata da Allah, così come Egli ci dice nel Corano, come un abito di cui coprirsi, e con cui coprirla...

'Abdullah Abu 'Abdu'Aziz (Jean-François) Bastin

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nel Nome di Allah, il sommamente Misericordioso, il Clementissimo

Ecco il titolo del mio libro:

I Soldati di Luce

Per ristabilire l'onore del mio sposo e dei miei fratelli, che Bush taccia di "Soldati illegali", penso di avere il dovere dinanzi ad Allah ('azza waJalla) di descriverli come sono realmente!

Non è esagerato da parte mia averli chiamati "i Soldati di Luce", questa luce che ho potuto contemplare sul loro viso non può provenire che da Allah, essa mi acceca ancora oggi, quando mi rivedo in mezzo a loro!

Questa luce che deve certamente far tremare Bush e molti altri, questi grandi criminali! Spendono miliardi di dollari per spegnerla... ma si può forse spegnere la Luce di Allah?

Questa luce, l'ho immaginata anche sui visi dei miei nonni, quando hanno combattuto l'occupazione francese e spagnola, in seguito l'ho scoperta in mio marito (che Allah gli accordi il Paradiso, âmîn), e laggiù in Afghanistan, nei miei fratelli Arabi, Afghani e convertiti. Sento ancora il calore dei suoi raggi che mi avvolge!

Penso di essere più adatta a parlarne, rispetto a queste marionette che credono di dirigere il mondo, ma in realtà sono installati sulle loro poltrone, mentre io mi trovavo sul terreno, con i miei fratelli, e per questo motivo posso testimoniare, mentre costoro si gonfiano d'orgoglio dietro le loro scrivanie!

Mi sento dunque in dovere di rendere omaggio a questi valorosi guerrieri che hanno perduto la vita per difendere l'onore delle loro sorelle, così come coloro che sono prigionieri a Guantanamo.

In questo libro, commento il mio percorso di combattente, che è cominciato molto prima della mia nascita, un'eredità che mi è stata lasciata dai miei nonni, il cui sangue scorre nelle mie vene... e che si compie in me! Ci tengo a dire, oggi, che sono fiera di essere la nipote di questi Mujâhidîn, la sposa di un Mujâhid, la sorella dei Mujâhidîn!!!

Racconto anche come Allah ('azza waJalla) mi ha guidata verso questa luce... la Sua Luce.

A lungo, nella solitudine delle mie notti, ho implorato il mio Signore di riunirmi alla gente della verità, ed Egli non ha fatto che esaudirmi per Sua Grazia! Non sono certamente stata irregimentata da nessuna setta, così come amano veicolare i mass media, ossessionati dalle immagini di integralisti austeri e oppressivi, che cercano deliberatamente di discreditarne l'Islâm!

Cerco rifugio presso Allah Che ascolta tutto, che conosce tutto, contro Satana il lapidato!

اللَّهُ نُورُ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ مِثْلُ نُورِهِ كَمِشْكَاةٍ فِيهَا مِصْبَاحٌ الْمِصْبَاحُ فِي زُجَاجَةٍ
الزُّجَاجَةُ كَأَنَّهَا كَوْكَبٌ دُرِّيٌّ يُوقَدُ مِنْ شَجَرَةٍ مُبَارَكَةٍ زَيْتُونَةٍ لَّا شَرْقِيَّةٍ وَلَا غَرْبِيَّةٍ يَكَادُ
زَيْتُهَا يُضِيءُ وَلَوْ لَمْ تَمْسَسْهُ نَارٌ نُورٌ عَلَى نُورٍ يَهْدِي اللَّهُ لِنُورِهِ مَنْ يَشَاءُ وَيَضْرِبُ
اللَّهُ الْأَمْثَالَ لِلنَّاسِ وَاللَّهُ بِكُلِّ شَيْءٍ عَلِيمٌ (35)

Allah è la Luce dei cieli e della terra. La Sua Luce è come quella di una nicchia in cui si trova una lampada, la lampada è in un cristallo, il cristallo è come un astro brillante; il suo combustibile viene da un albero benedetto, un olivo né orientale né occidentale, il cui olio sembra illuminare senza neppure essere toccato dal fuoco. Luce su luce. Allah guida verso la Sua Luce chi vuole Lui e propone agli uomini metafore. Allah è onnisciente (Corano XXIV. An-Nûr, 35)

يُرِيدُونَ لِيُطْفِئُوا نُورَ اللَّهِ بِأَفْوَاهِهِمْ وَاللَّهُ مُتِمُّ نُورِهِ وَلَوْ كَرِهَ الْكَافِرُونَ (8)

Vogliono spegnere la luce di Allah con le loro bocche, ma Allah completerà la Sua luce a dispetto dei miscredenti (Corano LXI. As-Saff, 8)

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nel Nome di Allah, il sommamente Misericordioso, il Clementissimo

Pensavo di non essere capace di scrivere un libro, io che non ho più preso in mano la penna dai tempi dei temi sui banchi scolastici, durante le lezioni di francese, nel 1976; avevo allora 17 anni.

In definitiva, non è necessario avere fatto grandi studi per potersi esprimere. Non ho fatto altro che mettere per iscritto le mie parole, semplicemente... le lunghe frasi letterarie finiscono per ingarbugliarmi, così mi perdo prima di giungere alla fine.

Allora faccio una preghiera di due raka'at, mi rivolgo al mio Signore allo scopo di supplicarlo, perché mi aiuti a realizzare il mio progetto, Lui che è capace di ogni cosa, Lui che umilia ed eleva chi vuole. È potente colui che cerca la potenza presso di Lui.

Ringrazio il mio Signore di avermi sostenuta nelle mie prove e di permettermi di testimoniare. Lo ringrazio di aver posto sulla mia strada degli uomini che mi hanno salvata a costo della loro vita, questi uomini che io chiamo i miei Soldati di Luce.

Oh Allah! Accorda la Grazia a Muhammad e ai membri della Famiglia di Muhammad come Tu l'accordasti ai membri della Famiglia di Ibrâhîm. E benedici Muhammad e i membri della Famiglia di Muhammad come Tu benedicesti i membri della Famiglia di Ibrâhîm nei mondi, a Te la Lode e la Gloria.

لَا إِلَهَ إِلَّا أَنْتَ سُبْحَانَكَ إِنِّي كُنْتُ مِنَ الظَّالِمِينَ

"Non c'è altro dio all'infuori di Te! Gloria a Te! Io sono stato nel numero degli ingiusti!" (Corano XXI. Al-Anbiyâ', 87)

وَمَنْ أَظْلَمُ مِمَّنِ افْتَرَىٰ عَلَى اللَّهِ كَذِبًا أُولَٰئِكَ يُعْرَضُونَ عَلَىٰ رَبِّهِمْ وَيَقُولُ الْأَشْهَادُ هَٰؤُلَاءِ الَّذِينَ كَذَبُوا عَلَىٰ رَبِّهِمْ أَلَا لَعْنَةُ اللَّهِ عَلَى الظَّالِمِينَ (18) الَّذِينَ يَصُدُّونَ عَن سَبِيلِ اللَّهِ وَيَبْغُونَهَا عِوَجًا وَهُمْ بِالْآخِرَةِ هُمْ كَافِرُونَ (19)

Chi è più ingiusto di colui che inventa una menzogna contro Allah? Essi saranno condotti al loro Signore e i testimoni diranno: "Ecco quelli che hanno mentito contro il loro Signore". Cada sugli ingiusti la maledizione di Allah, coloro che frappongono ostacoli sul sentiero di Allah, cercano di renderlo tortuoso e non credono nell'altra vita" (Corano XI. Hûd, 18-19)

Che Allah maledica tutti coloro che danno la caccia ai Musulmani, Allahumma âmîn!!!

PREMESSA

La nostra storia, mia e di mio marito, è quella di una coppia di Musulmani religiosi, la cui vicenda ad un certo punto ha fatto parlare i giornali, in seguito all'azione inattesa di cui mio marito è stato l'autore: ha ucciso il celebre comandante Massoud, il leone del Panshir, che aveva tenuto testa all'Armata Rossa con un esercito di derelitti. Che cosa ci ha spinto, noi, una coppia senza storia, modesta, a lasciare la comodità di un paese europeo per andare a condividere la vita precaria del popolo afgano, sotto il regime dei Talibani, e a sposare la loro causa, al punto tale che mio marito è divenuto l'istigatore della morte del loro nemico giurato, Ahmed Shah Massoud, capo dell'Alleanza del Nord, il partito d'opposizione, e soprannominato "il traditore" dai suoi rivali, allora al potere?

No, non è la vita di gente eccezionale, votata ad un avvenire invidiabile, ma quella di una coppia di persone semplici, la cui ricchezza sarà la forza del nostro ideale, che ci spingerà a commettere un'azione la cui conseguenza ci conferirà una dimensione grandiosa: sacrificare l'amore umano all'amore di Allah.

Questo ideale sarà nello stesso tempo il cemento del nostro amore terreno e il compimento dell'atto finale, la promessa divina e la ricompensa... il Paradiso!

Ma questa storia non può essere compresa dal lettore, finché egli non dia prova di onestà e capisca l'osservazione che rivolgo ai quieti cittadini europei: Io vi parlo di resistenza da parte di un popolo all'occupazione del suo stesso paese, la Palestina nel 2002, e voi la chiamate "terrorismo", nonostante voi mi parlaste una volta della resistenza dei partigiani europei all'occupazione nazista nel 1940, e la chiamaste "sacrificarsi onorevolmente per difendere la propria patria"... due pesi, due misure! Il resistente europeo sarebbe più nobile del resistente musulmano?

In Afghanistan, un religioso Musulmano stabilisce il primo Stato Islamico (dell'epoca moderna) in cui si applichi rigorosamente la Shari'ah, una Legge capace di resistere alla mondializzazione capitalista e al potere colonizzatore dei giganti del pianeta, una Legge che vuole resistere alle mire egemoniche degli ideali materialisti. Appena installato, questo governo audace suscita energiche reazioni da parte dei dominatori che monopolizzano velocemente tutte le istituzioni mediatiche per calunniare il giovane Stato talibano e lanciare una vasta campagna di disinformazione.

INTRODUZIONE

Nel settembre 2001, il 9 esattamente, una domenica, un Musulmano la cui audacia non è niente di meno che della temerarietà, un Tunisino di 39 anni, si trasforma in "kamikaze" con un complice della stessa nazionalità, dell'età di 28 anni. Entrambi, come fanno i Palestinesi, fanno saltare una bomba nascosta nella cintura del più giovane, oltre ad una seconda bomba, dissimulata nella telecamera, che apparentemente doveva registrare le

dichiarazioni del capo dell'opposizione al governo dei Talibani, il comandante Massoud, ma che in realtà raggiungerà il suo scopo reale, provocando la morte del "leone del Panshir". Uno dei due "kamikaze" muore sul colpo, straziato, il secondo sarà finito dalle pallottole. È quest'ultimo che sarà designato dai giornali come l'istigatore del crimine: un criminale per gli uni, i benpensanti, i grandi di questo mondo; un eroe per i popoli oppressi del terzo mondo che intravedono infine la speranza di farsi ascoltare e di essere considerati con un po' più di rispetto e non più come un semplice oggetto da manipolare a seconda degli interessi dei potenti del pianeta.

Quest'uomo, questo eroe, era mio marito, Abdessatar, per sempre impresso nel mio cuore e che tenterò di far rivivere, per farvi comprendere perché è un eroe e perché ne sono così fiera! Chiedo ad Allah di accordare ai nostri due eroi la Sua Misericordia e la Sua Benedizione, Allahumma âmîn!

La morte di mio marito, così come mi è stata descritta dai miei fratelli in Afghanistan, che si suppone ne fossero al corrente meglio di chiunque, è abbastanza diversa dalla versione dei mass media, il cui scopo era di infangare il ritratto dei musulmani "terroristi". Queste istanze mediatiche hanno tentato di svalutare l'immagine di mio marito, facendolo passare per un codardo che avrebbe esposto il più giovane, mentre egli stesso avrebbe fatto un tentativo di fuga per scappare alla morte, poiché si sono accaniti nel fornire una versione più che fantastica, sulla quale tornerò più avanti, e che prova a che punto gli occidentali non comprendano nulla del vero spirito islamico e della grandezza di spirito dei "puri" che fa sì che il loro comportamento non metta mai in forse tale nobiltà.

RISPOSTA AL GIORNALE "VIF-L'EXPRESS"

Gli articoli dei giornali hanno dipinto il personaggio di Abdessatar nel modo più banale e più netta possibile: un giovane studente tunisino che cerca fortuna nel sogno europeo e che fallisce miserabilmente... per riassumere l'articolo del giornale "Le Vif-l'Express" dell' 1.2.2002, che riporta la storia dell'assassinio del comandante Massoud. Nel 1986, un giovane studente tunisino si iscrive, per completare gli studi, all'Università di Louvain, in Belgio, l'UCL: si chiama Abdessatar Dahmane, ha 24 anni, sogna di diventare giornalista ma conoscerà una serie di fallimenti, poiché si arena nel 1990 a questa Università e decide di iscriversi all'ULB (Università Libera di Bruxelles); l'articolo riferisce che egli ha conosciuto dei fallimenti e ne deduce che ha certamente provato dell'amarezza. Amarezza anche nella sua vita intima, dato che il suo matrimonio effimero con una compatriota, fatta immigrare dalla Tunisia nel 1991, si risolve rapidamente con un fallimento. L'articolo non è tenero con mio marito: lo fa passare per un uomo limitato che cercava di restringere la libertà della sua giovane moglie, studentessa come lui e che riusciva apparentemente meglio di lui nella carriera universitaria, e il divorzio avrebbe "liberato" la giovane donna che lo avrebbe richiesto.

Qui, mi permetto di aprire una parentesi, poiché – sebbene io non contesti che un matrimonio che finisca con un fallimento sia un avvenimento doloroso da vivere per i partners che finiscono per constatare amaramente di non essere fatti per vivere insieme – mi dispiace commentarlo. Ma siccome il giornale

recupera questo fatto per infangare la memoria del mio defunto marito facendolo passare per un uomo tirannico e limitato, devo segnalare che il divorzio è stato conseguito su richiesta di Abdessater, e che non è necessario infangare la memoria di un individuo col pretesto che la compagna che aveva scelto era male assortita con lui, o piuttosto erano male assortiti l'uno con l'altra. Talvolta accade che ciascuno scelga una strada diversa, perché matura e le sue attese esistenziali evolvono. E il giornalista, che non condivide le idee di Abdessater, si impegna a farne il ritratto di un nevrotico, vittima di frustrazioni a ripetizione, il tipo addirittura di una preda destinata alle sette, trascurando per esempio di comprenderne in profondità le motivazioni reali e di analizzare la loro validità, invece di svalutarle; il problema dei giornali è che cadono regolarmente nella comodità delle idee preconcepite, alla moda potremmo dire, in modo da rispondere alle attese dei loro lettori di cui essi stessi definiscono il profilo.

Si è obbligati a constatare che l'informazione è raramente obiettiva, e sempre orientata, da una parte dalla mentalità dell'informatore (giornalista televisivo o della carta stampata) e dall'altra parte dagli imperativi della direzione del giornale. Gli USA, sempre abili a recuperare a loro profitto gli avvenimenti politici del globo, quando non li suscitano essi stessi per perseguire le loro mire colonizzatrici, indicano col dito il capro espiatorio: l'Islâm, e in quanto capi incontestati del mondo impartiscono l'ordine di braccare gli islamisti, adducendo la giustificazione che la parola "islamista" non significa vivere la propria religione con integrità, ma, così come indica il suffisso peggiorativo "ista", che sia sinonimo pressoché esclusivo di "terrorista". In questo contesto, è evidente che l'operazione di martirio di mio marito non può essere commentata che in modo negativo. Subito si repertoriano gli elementi della "setta" che l'avrebbe incastrato, e l'articolo del giornale allinea trionfalmente diversi nomi e si allarga sulle supposte attività terroristiche di personaggi come Maroufi, che il signor Bassam descrive come vanitoso più che pericoloso, preoccupato soprattutto di dare un'immagine positiva della comunità islamica, come una persona votata alla causa divina di propagazione della religione. Un certo Abu Qatada, palestinese di Londra, completerebbe il percorso delle attività di mio marito, prima della sua partenza per l'Afghanistan.

Per quanto mi riguarda, non ero al corrente che del suo desiderio di partire per preparare la nostra nuova vita in un Paese rispettoso dell'Islâm autentico, dove – cioè – regnasse infine una moralità degna di questo nome! Ciò che mi dà fastidio, quando leggo i giornali, è la ricerca di formule sensazionali destinate a scuotere il lettore, anche a discapito del suo giudizio che si finisce per falsare. Figuratevi che il segno di riconoscimento che non sfugge al lettore accorto, per distinguere il Musulmano integralista dal Musulmano pacifico e onesto cittadino, sarebbe che "non stringe la mano alle donne"!

È vero che non lo fanno neppure gli Arabi della penisola araba, e nemmeno, spesso, quelli di altri Paesi arabi, rivestiti in modo ridicolo del sacrosanto aggettivo di "modernizzati", il cui sinonimo è – non dubitate – "occidentalizzati", ma che preservano bene o male la loro cultura.

Ma per un arabo che condivide lo stile di vita dei non-musulmani, in un Paese in cui essi sono maggioritari, è una vera e propria sfida al buon senso, alla logica dell'ipocrisia occidentale attuale che basa tutto il suo sistema di

relazione su una negazione della differenza sessuale, mentre il vero scopo è quello di pervenire ad una cancellazione di un codice morale, permettendo così di dare libero corso alla politica materialista della società consumistica e di arricchire un po' di più i mercanti del Tempio che frantumano così senza scrupoli le differenze etniche e vegliano all'omogeneità ideologica e comportamentale di tutto il pianeta sotto lo sguardo vigile e spietato (ma ipocritamente benevolo) del loro capo supremo, il grande Manitù americano!!!

Nei paesi del Maghreb, gli anni della colonizzazione francese hanno messo tutti al passo, molto più che nei paesi del Mashrek (il Medio Oriente), dove non si stringe la mano alle donne, se non in modo del tutto eccezionale. Nel Maghreb, l'uomo integrato è colui che non soltanto tende la mano alle donne, ma dà loro un bacio sulla guancia, "alla francese"... che progresso!! Come i capitalisti sono giunti a soggiogare così tutto un popolo il cui passato è così ricco e così promettente, cancellando senza pietà la minima allusione alla loro identità; a farsi beffe del senso dell'onore dei nobili discendenti del Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam), manipolando il genere femminile per trasformarlo, a sua volta, come le donne occidentali, in oggetti sessuali destinati non solo al piacere maschile, ma agli interessi egoisti dei mercanti.

L'idea che alcuni abbiano preso coscienza dell'appropriazione da parte del colonizzatore della loro identità profonda, Musulmana, e vogliano rimettere in questione tutti questi comportamenti che sconvolgono la loro mentalità profonda, non sfiora nemmeno i giornalisti, condizionati a proteggere i benpensanti di questo mondo e motivati dal fatto di conservare il loro stipendio. Possono infine, i mass media, comprendere che mio marito, un uomo intelligente e sensibile, ha preso coscienza, un certo giorno di Ramadan, dopo aver tentato di non scontrarsi con i costumi del paese europeo di accoglienza – il Belgio – di poter conservare la sua identità Musulmana senza contrastare la morale né turbare l'ordine pubblico, e così non sprofondare nella delinquenza di coloro che si sentono rigettati, e per questo adottano dei comportamenti aggressivi e distruttori. Questa delinquenza maghrebina che risponde alla sofferenza che segue il sentimento di perdita d'identità dei genitori dell'immigrato marocchino, e di cui io stessa sono stata vittima, ma verso cui ho reagito alla stessa maniera di mio marito, nonostante non ci conoscessimo ancora.

Reimparando la mia cultura d'origine, questa religione islamica così ricca ed equilibrata, anch'io, un giorno di Ramadan, fui toccata dalla grazia islamica, in questo mese benedetto in cui le passioni e i comportamenti egocentrici sono assopiti dalla sublimazione del sentimento comunitario, dal sacrificare gli istinti all'adorazione del Dio Unico, a costo dell'istinto di sopravvivenza più forte: la ricerca di cibo.

Questo digiuno del mese di Ramadan non è trascurato che dai più influenzabili alle tentazioni occidentali. Per la maggior parte degli altri, credenti ma non praticanti, il digiuno sacro è rispettato per delle ragioni definite dai ricercatori orientalisti come ciò che sembra essere l'ultimo legame identitario, il più profondo.

Poiché un Musulmano che abbia preso coscienza della sua religione compirà senza esitazioni non solo il digiuno, ma comincerà anche a fare la preghiera. E

quando la pratica, è raro che si accontenti di eseguirne una sola, sulle cinque prescritte quotidianamente da Allah ('azza waJalla): il Fajr (all'alba), il Zuhr (mezzogiorno circa), l' 'Asr (pomeriggio), il Maghrib (crepuscolo) e l' 'Ishâ' (la sera): ciascuna segnando un momento-chiave della giornata, e dunque della vita quotidiana dell'individuo. Esse hanno il compito di permettergli di allontanarsi, lo spazio di un infimo momento, dai doveri materiali per donare il suo diritto alla parte "angelica" che sonnecchia in lui, come in ciascuno di noi, e che ci restituisce la nostra dimensione umana profonda, quella che ci fa prendere le distanze dalla parte animale, questo prezioso momento di meditazione che arricchisce l'uomo.

Abdessatar prese coscienza di questa dimensione una bella sera di Ramadan, quando vide i Musulmani dirigersi verso la moschea per pregare, dopo aver rotto il digiuno, ma fu un soprassalto identitario che gli ricordò, in quel preciso momento, che egli faceva parte di una comunità e che era suo dovere rispettarne le norme, non limitandosi al ricordo del Dio sovrano.

Fu solo a contatto con le preghiere e alla lettura del Sublime Corano che fu toccato dalla Grazia divina, rendendosi conto della negligenza di cui si era reso colpevole fino a quel momento nei confronti del suo Creatore, e capendo che Egli soltanto poteva sollevarlo dai suoi problemi materiali, poiché è il Signore incontestato di ciò che Egli stesso ha creato. Così, mio marito si è consacrato alla preghiera e ha cercato attorno a sé una comunità suscettibile di comprendere e condividere le sue nuove idee. A partire da questo momento, la sua via si è allontanata dalle sue vecchie relazioni, ivi compresa sua moglie, prendendo un'altra direzione.

Abbastanza curiosamente, abbiamo avuto, poco tempo prima di incontrarci, un'esperienza parallela, benché non ci conoscessimo ancora.

Ed è soltanto a partire da questo momento che abbiamo avuto dei punti in comune, poiché le nostre vite, prima, non andavano nella stessa direzione. Infatti, per ciò che mi riguarda, non sembravo destinata, in partenza, a condividere la vita di un Musulmano religioso, in più di origine etnica diversa (lui tunisino e io marocchina); lui era un uomo intellettuale che aveva passato un'infanzia tranquilla all'interno della sua comunità d'origine, ed io non avevo lo stesso vissuto; inoltre possedevo la complessità di una figlia di immigrati, i cui genitori erano povera gente giunta priva di tutto in un Paese dagli usi diversi dalla loro cultura d'origine, e soprattutto in contraddizione con essa.

Qual è la forza misteriosa che ci ha riuniti – o piuttosto uniti – mio marito ed io, in una simbiosi che ci avrebbe permesso di andare fino in fondo nel nostro ideale e anche al di là, cosicché osavamo appena formularlo, tanto era lontano dal nostro vissuto di piccoli europei d'adozione, installati nel benessere occidentale?

Ho voglia di guardare al mio passato per comprendere in quale momento Allah ha disteso il mantello della Sua misericordia su di me, per farmi uscire dal baratro nel quale stavo sprofondando, e comprendere anche perché ero arrivata a questo stadio; capire perché, quando mi immergevo perfettamente felice in questo amore irreali, la mano di mio marito dovesse posarsi sulla mia fronte madida di sudore – per un incubo del passato risorto attraverso i sogni – come la mano di un angelo protettore e benevolo... O mio caro sposo, non

l'hai mai dimenticato, questo gesto affettuoso, e quando eri lontano da me mi svegliavi con un breve squillo del telefono, come per impedire ai diavoli del passato di venire ad ossessionarmi... "Non hai bisogno di rispondere – mi avevi avvisata – saprai che sono io che penso a te, e per dirti: ti amo! Buona notte...". Caro Abdessatar, che marito premuroso eri...

CAPITOLO 1

Il peso del passato

Ritornando molto indietro nel passato, mi accorgo che contiene una parte incontestabile di ricchezza.

Ma riesaminando me stessa per meglio comprendermi e riprendermi, per non lasciarmi andare ad una malinconia nevrotica, influenzata da ricordi dolorosi, provocati da una reazione al lutto, ho potuto, ripercorrendo il film della mia vita in profondità, rendermi conto che un figlio di immigrati non è questo povero burattino disarticolato che sciupa la sua giovinezza cercando di costruirsi senza basi e senza strumenti adeguati finché – nella maggior parte dei casi – si distrugge o distrugge gli altri.

Egli è prima di tutto il discendente, portatore indiscutibile del passato dei suoi gloriosi antenati, e nel mio caso dei Berberi del Rif marocchino, che assimilarono con gioia l'eredità arabo-musulmana dei loro antichi conquistatori arabi, allo stesso tempo così coraggiosi e così colti, che trasmisero loro una morale alla quale si ispirerà l'Occidente per compiere la sua civilizzazione, ma che essi stessi sprecarono quando lo Stato Islamico crollò, lasciando il campo libero alle superstizioni popolari della gente semplice che non aveva più riferimenti culturali che potessero guidarla.

Mia madre si impegnò lungo tutta la mia infanzia a mantenere vivo il ricordo del passato, meglio di quanto avrebbe fatto una macchina fotografica, per il suo piacere personale, come rimedio alla sua nostalgia di emigrata, ma anche, più o meno coscientemente, come ultimo soprassalto di conservazione dell'identità irrisa al contatto troppo potente del mondo occidentale che l'accolse per necessità economica negli anni '60, con un contratto di lavoro per suo marito, ma in cui si trovarono incastrati quando i bambini cominciarono a frequentare la scuola, introducendo nel loro focolare berbero dei riferimenti educativi completamente opposti ai loro.

Cosa possono fare i genitori quando i bambini passano i tre quarti della loro giornata ad imparare che i loro antenati sono dei galli dagli occhi e dai capelli slavati, e che il loro sovrano prega il Bambino Gesù, e commemora la sua nascita con una magnifica festa familiare, dalla quale essi si sentono esclusi quando rientrano nella loro casa musulmana?

Mia madre raccontava dunque, fieramente, che i nonni erano dei Berberi; ossia un popolo d'origine molto antica, che viveva nelle regioni montagnose del Rif marocchino, con una lingua specifica, il Rif, e con tradizioni particolari. Avevano adottato la religione musulmana, ma avevano delle difficoltà ad assimilare la lingua coranica, mentre il resto del popolo marocchino parlava

l'arabo, benché nella forma dialettale, il Tamazique. Ciò può essere compreso facilmente, poiché una lingua si conserva tramite l'apprendimento sistematico, e – con il crollo dello Stato Islamico – la lingua araba non è stata preservata con cura, se non all'interno delle piccole moschee, in cui soltanto i ragazzi erano invitati a recarsi. E se una bambina vi si avvicinava, ne veniva cacciata, e punita severamente dall'uomo della famiglia. Ci si può dunque accorgere dei guasti a cui può condurre l'assenza di un'autorità che soltanto può temperare la mentalità popolare che conserva sempre un ruolo primario ed è influenzata dalla percezione soggettiva delle relazioni individuali.

Riascoltando il passato attraverso la mia nuova percezione delle cose, e dunque più sensibile allo svolgersi degli avvenimenti anteriori alla mia nascita, mi sono resa conto che nulla nella vita è frutto del caso, e mi capirete quando vi svelerò il titolo di questo paragrafo che sto per aprire sui miei antenati.

La storia del mio paese d'origine

La storia è cosparca di cadaveri... quelli dei popoli fieri e coraggiosi, determinati a liberarsi dal giogo dell'oppressore. Il Marocco è sempre stato un paese molto ambito dai conquistatori di ogni dove, a causa della sua posizione geografica: a cavallo sull'Oceano Atlantico e il Mare Mediterraneo, e ciò che è più importante, la porta del continente Africano; vi è di che risvegliare gli appetiti...

Non possiamo ignorare l'occupazione musulmana, che in origine è stata motivata dalla necessità di diffondere la religione islamica. Ma se si rilegge la storia della conquista musulmana, tutte le invasioni sono sinonimo di distruzioni e sofferenze, tranne quelle condotte dai "puri", i primi Musulmani che erano meno attratti dal bottino che dalla nozione di Jihâd che accompagnava questa conquista, perché essa era rivestita del profumo del Paradiso.

In effetti, diffondere la Parola di Allah, sublima un atto in apparenza repressibile, che, a quest'epoca – nell'anno 700 d.C. – ossia, più esattamente, 60 anni dopo l'Hijrah (égira), una trentina d'anni dopo la morte del Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) – era una necessità per far evolvere il mondo, poiché non era stato raggiunto il livello tecnologico attuale, che permette di comunicare rapidamente, ed era il destino dei popoli evolvere a seconda delle fantasie di qualcuno più bellicoso di loro.

Volendo conquistare i popoli con la forza, i primi Musulmani non perdevano di vista la motivazione imperativa: trasmettere la Legge coranica e propagare la morale, favorendo lo sviluppo della società e dunque degli individui, e reprimendo le ingiustizie a causa delle quali il forte domina il debole.

Secondo i racconti storici, i guerrieri arabi non uccidevano i soldati nemici dei primi ranghi, poiché sapevano che erano delle vittime, degli schiavi messi là come scudi umani, e proponevano loro la vita salva in cambio della loro testimonianza dell'Unicità divina, e senza costrizione, al contrario di ciò che la scuola aveva tentato di inculcare nella mia mente.

In seguito, dinanzi all'elevato grado di umanità di cui davano prova i vincitori, tutta la popolazione adottava l'Islâm come modo di vita e governo. È così che il mondo islamico si propagò rapidamente.

Come esempio di questa condotta magnanima del conquistatore abbiamo la storia raccontata dagli Arabi delle guerre condotte dai crociati e della loro avanzata. Il celebre curdo Salahuddîn al-Ayyûbi (il "Saladino", 1138-1191) liberò l'Oriente dalla lunga occupazione crociata e mise fine a questa disperazione mortale che si era impadronita delle masse, tradite dai loro dirigenti ("Meditazioni di un Musulmano sincero", dott. Salaheddine Kechrid, farmacista biologo).

Ma la storia non è popolata soltanto da santi uomini, e le cose evolvono secondo i capovolgimenti della situazione e le prese di potere all'interno dei gruppi etnici; fu così che i Berberi sciolsero il legame di solidarietà dal potere centrale e formarono un gruppo ribelle nel 739, influenzati dai Kharijiti, noti per il loro rigorismo religioso e che avevano posto dei problemi al quarto Califfo, 'Ali (che Allah sia soddisfatto di lui).

Quando il Califfo volle parlamentare con il suo avversario, Mu'awiya (che Allah sia soddisfatto di lui), per cercare di risolvere il conflitto in modo pacifico invece che uccidersi l'un l'altro tra gente della stessa confessione, alcuni protestarono, suggerendo che sarebbe stato sufficiente brandire il Corano. Evidentemente la proposta era insensata e il Califfo si impegnò a spiegare che sul Corano ci si basa per risolvere i conflitti, ma che il volume in sé non è dotato di "poteri magici"; irritati, essi "uscirono" dalla comunità, da cui il loro nome di Kharijiti (Khawarij), che significa coloro che sono usciti, e costituirono una setta che applicava la religione islamica in modo del tutto limitato, uccidendo ferocemente i simpatizzanti di 'Ali che incontravano sul loro cammino.

È più o meno così che l'Islâm si installò nel paese, e i Berberi del Rif marocchino subirono dunque l'influenza, benché effimera, di questi musulmani rigoristi che erano i Kharijiti.

Ciò solleva un velo sulle tradizioni veicolate da mio padre, che sono all'origine del conflitto con la mia famiglia e che avrebbero condotto alla mia perdita, perché erano troppo in conflitto col mio carattere fiero ed esigente.

È bene ricordare che il popolo marocchino sopportò dopo di loro una dinastia a carattere shi'ita, gli Idrissidi, degli Alidi, essi pure intransigenti; ma in seguito successe loro un governo più flessibile: gli Almoravidi, che unificarono il Maghreb e l'Andalusia e furono all'origine dello splendore musulmano che brillò in Andalusia fino al 1415. Anche al livello del potere, il governo dell'epoca è un modello che il sistema democratico occidentale può ossequiare. Il sultanato del Marocco non ha un carattere ereditario; ad eleggere il Sultano sono gli Ulamâ', Sapiienti religiosi, provvisti dello spirito islamico proveniente dal Corano, di cui si riconosce l'origine strettamente divina, per quanto possa dispiacere agli intellettuali occidentali che si ingegnano a svalutare il sentimento religioso, per permettere una libertà assoluta, favorendo le industrie, i capitalisti, la cui sopravvivenza dipende dalla vendita dei loro prodotti.

Essi riusciranno nel loro scopo quando il Marocco cadrà sotto l'autorità degli Occidentali, il cui annuncio sono le incursioni portoghesi e spagnole del XV°

secolo. L'apogeo di questa occupazione è il XIX° secolo, con la rivoluzione industriale, quando gli Europei, alla ricerca di materie prime e di mercati, invadono letteralmente tutta la regione del grande Maghreb, suddividendolo in Stati di cui, evidentemente, sono intenzionati a non lasciare mai il controllo.

Ma in attesa di questo periodo, che viviamo ancora oggi, il Marocco conoscerà una nuova dinastia rigorista e berbera, e ciò per un periodo di circa due secoli (dal 1269 al 1465); in seguito, la dinastia dei Wattasidi lo sospingerà nuovamente nella precarietà del nomadismo e del suo modo di vita tribale, col suo seguito di manifestazioni para-religiose, come la devozione ai maraboutti... la parola non è labile. La superstizione, che ha avvelenato il mio paese d'origine a causa della caduta di un impero islamico forte che proponeva una religione luminosa e progressiva, persiste vivace fino ai nostri giorni e perturba le relazioni sociali e familiari. Ne sono stata io stessa, diverse volte, vittima. È la mia presa di coscienza della religione islamica, incitandomi ad aumentare la mia conoscenza religiosa, che mi ha liberata da ciò che cominciava veramente a divenire un handicap.

Le mie radici

La storia contemporanea della mia famiglia cominciò nell'anno 1926 con la nascita di mio padre. Provvisto di un'eredità costituita da alcune terre e da bestiame, avrebbe potuto vivere in pace i suoi giorni se l'epoca colonialista di cui parlavo innanzi non avesse cominciato a manifestarsi con l'occupazione spagnola. È proprio in Marocco che il Generale Franco, di sinistra memoria, si distinse; avrei voglia di dire: si fece i denti. Tornò dunque in Spagna imbevuto della sua aureola di buon generale, che gli permise di legittimare la sua presa di potere dittatoriale alla testa di un movimento nazionalista nel 1936, e di schiacciare con tutto il suo peso autoritario e repressivo una Spagna sottomessa, facendo profittare di questa dittatura anche la parte del Marocco che aveva conquistato divenendone il capo supremo o "Caudillo", titolo di cui si rivestì, così come Mussolini, in Italia, quando assunse il titolo di "Duce" (le due parole avendo lo stesso significato).

Bisogna comprendere che il popolo marocchino all'epoca viveva molto male questa occupazione, che considerava un'umiliazione. In effetti, fino a quel momento il Marocco era stato teatro di tentativi di leadership che restavano sempre all'interno della comunità musulmana. I sultanati si succedevano, ma erano sottoposti ad un'alleanza del Consiglio degli Ulamâ'. Il problema probabilmente ha la sua origine nell'appetito colonialista delle potenze straniere, che si risvegliò nel momento in cui il Marocco non era governato da un potere forte come per esempio quello di Youssef ibn Tachfin, che conquistò il Marocco partendo dalla Mauritania e unificandolo col Senegal, la Cabilia e Madrid, e fondando la città di Marrakech. L'Europa fu presa da una frenesia di conquista, motivata dalla necessità di aprire dei mercati dinanzi al suo sviluppo industriale, e di appropriarsi delle derrate dei paesi colonizzati: conquistatori spagnoli e portoghesi si comportarono coi Musulmani arabi del Maghreb come avevano fatto i Crociati nel Medio Oriente, con lo stesso astio, prima di proseguire nello stesso modo nei confronti degli Indiani d'America,

la cui non appartenenza alla religione cristiana giustificava ai loro occhi l'appropriazione e lo sfruttamento delle loro terre... decisamente la Crociata non è soltanto una parola, è un sacerdozio per ogni cristiano che abbia qualche appetito di conquista, perché è un eccellente pretesto! Mi domando cosa ne penserebbe Gesù, detto il Cristo, figlio di Maria (pace su di lui e su sua madre), che io rispetto in quanto Profeta di Allah, e che secondo la religione cristiana – così come è insegnata dai preti – sarebbe amore e tolleranza...?

I Musulmani non caddero nella trappola, e dopo l'incursione portoghese e spagnola del XV° secolo, che vide il Marocco e più generalmente il Maghreb spogliato delle sue ricchezze (gli Europei ammucciano nelle loro navi le merci delle carovane in provenienza dal sud: gomma, lana, cuoio, ma anche oro dal Sudan, avorio; oltre alle provviste umane: gli schiavi neri del Senegal!), la comunità marocchina si sentì violentata dai colonialisti (cfr. il libro di Gilles Perrault). I religiosi lanciarono un grido d'allarme, poiché comprendevano meglio di chiunque il pericolo di un attacco a carattere religioso legato a questo genere di conquista, ma ancora non potevano immaginare cosa sarebbe accaduto. Non potevano prevedere che il XIX° secolo, col suo incredibile sviluppo materiale – con la rivoluzione industriale – avrebbe risvegliato la concupiscenza dei ricchi del pianeta: gli Europei. Essi avevano un appetito, poiché avevano bisogno di materie prime per alimentare le loro industrie, e un mercato per smerciare i prodotti.

Il Maghreb, indebolito dall'assenza di un potere forte che avrebbe stabilito un'egemonia salutare, era lacerato da incessanti prese di potere, da parte di piccoli leaders senza levatura, accaniti nell'impedire la costituzione di un potere coerente, invece che preoccuparsi di rafforzare il loro governo (il makhzen), sola soluzione possibile dinanzi ai nemici stranieri, nonostante questo fosse il sentimento profondo del piccolo popolo campagnolo e il desiderio dei commercianti cittadini, prosciugati dalle razzie della Siba. Al Marocco non restava altro che essere raccolto dai più abili...!

E fu così che le potenze europee (Inghilterra, Francia e Spagna) obbligarono i sultani ad aprire il paese ai loro prodotti.

Il Sultano Mulay Abderrahmane e la sua famiglia, al potere da due secoli, tentarono di proteggere il paese elevando una barriera doganale.

L'Europa fece pressione per sfondarla, e impose dei trattati che l'avvantaggiarono. Così, introdusse un sistema di protezione per gli stranieri residenti in Marocco (erano già 9000 nel 1894!). Costoro furono semplicemente esentati dal pagamento delle imposte, senza contare il fatto che sfuggivano alla giustizia marocchina. Per coronare il tutto, le imprese si installarono e i coloni acquistarono le migliori terre. Così come spiega Gilles Perrault, non è la forza che conquistò il Marocco in un primo tempo (XIX° secolo), ma... il denaro del Capitalismo, "tramite un processo ingegnoso che salvava le apparenze". Esso fu il garante del suo asservimento: è la morale del Capitalismo!!

In più, se il dirigente indigeno è privo di coscienza, per soddisfare i propri interessi senza preoccuparsi del buon andamento del paese che è sotto la sua responsabilità, si ha come risultato un sultano veniale, al makhzen, che sperpera il tesoro pubblico gettandolo in pasto alle banche europee, che lo rimettono in piedi a tassi di interesse elevatissimi, per sostenere il rimborso del debito. La Francia propose, come per caso, un compromesso abile.

Ottenne il controllo delle dogane, di cui sottrae una parte per sé, e per essere sicura del risultato investì nel miglioramento dei trasporti e fece costruire dai suoi ingegneri una ferrovia, oltre ai lavori di miglioria nel porto di Casablanca... Ma ecco che un cimitero venne a trovarsi attraverso la strada ferrata. Nessun problema, gli ingegneri proseguirono nel loro lavoro... il progresso prima di tutto, è la morale del materialismo capitalista.

Allora io mi chiedo: quando degli skin-heads adolescenti e disadattati hanno saccheggiato un cimitero ebraico a Carcassonne, in Francia, nel 1990, perché il Presidente della Repubblica francese si è recato in pellegrinaggio dinanzi a questa profanazione, mentre all'epoca di cui parliamo, alla popolazione marocchina, che aveva sollevato un tumulto ben comprensibile dinanzi a ciò che considerava una violazione nei suoi confronti, il governo francese rispose col suo esercito per reprimere la sommossa?

Perché questo dispiegamento di forze? Ve lo chiedo. Non sarebbe stato meglio dar prova di comprensione o almeno porgere delle legittime scuse? No!!! A quell'epoca, tuttavia, non si discute col popolo che si vuole sottomettere... al contrario, ogni cosa è un pretesto per consolidare un po' di più la propria potenza, e questa miserabile mascherata è la porta aperta alla presa di possesso straniera del paese maghrebino: il sultano – il successore di AbdelAziz, il padre di Mohamed V° - venne obbligato a chiedere l'aiuto dell'esercito francese, il che significava legarsi da solo mani e piedi, ma che altro avrebbe potuto fare? Fu così che il celebre Maresciallo Lyautey farà il suo ingresso trionfale come residente nel mio paese d'origine. Gli avvoltoi lo smembrarono ed anche la Spagna prende così una parte, il Rif, terra natale dei miei genitori; siamo nel 1912...

Su questo periodo la storiografia francese non è molto ciarliera, tuttavia accadde qualcosa di molto importante per il popolo marocchino e la sua storia, un avvenimento che gli permise di rialzare la testa e di fare lo sgambetto a tutti coloro che lo guardavano con il disprezzo destinato alla gente che non avrebbe altro destino che quello di servire gli altri e sottomettersi.

Il Rif si sollevò contro l'occupante spagnolo. Una figura venne a fare ombra, per ben cinque anni, al ritratto del Maresciallo: Abdel Karim. Questo piccolo funzionario (eroe dei miei sogni di bambina) nell'amministrazione spagnola si scoprì un'anima da guerriero e sollevò la montagna contro l'occupante, compiendo una cosa straordinaria: instaurò una repubblica che chiamerà "la Repubblica Islamica del Rif" nel 1923.

Il seguito è prevedibile, quando si sia compresa la posta rappresentata – per i non-musulmani – dallo stabilimento di uno Stato che iscriva l'Islâm nel suo codice di legge. D'altra parte, il Maresciallo Lyautey espresse ciò ad alta voce: "Nulla potrà essere peggio, per il nostro regime, dello stabilimento, così vicino a Fès, di uno Stato musulmano e indipendente"... Addio all'autorità delle banche... Abdel Karim si comportò come un governante intelligente e moderno, niente di esagerato né di mediocre, capace di sussistere da se stesso. Siamo dunque nel 1926, epoca del sultanato di Moulay Hafed che fu rapidamente invitato (contro indennizzo) a lasciare il sultanato a suo fratello Moulay Youssef, il nonno del futuro Hassan II, che fu colui che accolse a braccia aperte le truppe del Maresciallo Pétain, giunte a rinforzo per sedare la ribellione berbera di Abdel Karim: "Sbarazzateci di questo ribelle...". Una resistenza che proseguirà ben al di là della sua presenza personale (poiché

Abdel Karim sarà catturato e imprigionato sull'isola della Réunion, da cui evaderà per finire i suoi giorni in Egitto), e i colonizzatori implicati ebbero talmente vergogna di essere stati sconfitti da un pugno di individui male armati e mal vestiti, che semplicemente occultarono questo episodio disonorevole.

Erano due potenze, con la loro artiglieria pesante e il loro numero considerevole di combattenti (72.500 più i 100.000 spagnoli), contro un pugno di 30.000 uomini armati di poveri fucili. La resistenza proseguì così per 25 lunghi anni... tanto di cappello!

È il momento di aprire una parentesi sul ruolo giocato dalle donne berbere in questa guerra, che Hô Chi Minh e Mao Zedong citeranno come modello ineguagliabile delle guerre rivoluzionarie moderne. Non abbiamo a che fare, qui, con l'immagine della donna marocchina relegata in cucina e occupata a preparare un succulento "Tadjinne" alle prugne, ma ci riferiamo alla coraggiosa berbera delle montagne, agguerrita da un'esistenza rude; ella raccoglie i fucili dei combattenti caduti e, come i suoi compagni, decide di morire con le armi in mano piuttosto che arrendersi, aprendo a sua volta il fuoco sugli assalitori. Senza dubbio avrà un destino migliore delle sue compagne, prese in ostaggio coi loro bambini, quando i vincitori daranno il via alle rappresaglie.

Il Marocco era sotto protettorato francese, ma la zona da cui dipendeva mio nonno era sotto l'autorità spagnola, dunque di Franco. Il popolo, dinanzi all'impotenza del sultanato, organizzò da solo la resistenza, dinanzi al saccheggio di cui era vittima, dopo aver atteso dal governo una reazione che andasse nel suo senso, piuttosto che andare sempre incontro agli Europei. Bisogna sapere che i coloni occupavano le migliori terre con la complicità dei collaboratori che ne approfittavano. Il mio nonno paterno non esitò e raggiunge la resistenza marocchina. Fu così che cadde sotto le pallottole, assassinato dai coloni!

Mia nonna non ebbe altra soluzione che fuggire e abbandonare la sua residenza. Prese i suoi due figli e tentò di trovare soccorso in una famiglia, bussando alle porte. Invano. Suo figlio – mio padre – allora giovane adolescente, comprese che la sua presenza indisponneva la gente. Si risolse allora ad allontanarsi, per permettere a sua madre e alla sua sorellina di trovare rifugio in una famiglia invece che restare all'aperto, preda di ogni pericolo. Ma mia nonna moriva di inquietudine: se fosse caduto nelle mani dei nemici, Spagnoli o, peggio ancora, collaboratori, avrebbe rischiato di essere torturato. Non potendone più, decise di mettersi a cercarlo e finì per trovarlo... nascosto in un barile! Astuto! Aveva eletto domicilio in questo nascondiglio tremante di freddo e di paura, e la sua coraggiosa mamma decise allora che la famiglia sarebbe rimasta unita.

Si mise coraggiosamente in marcia lungo la strada interminabile e cosparsa di insidie attraverso le montagne del Rif che conduceva a... Tangeri. Significava dire addio al genere di vita che avevano conosciuto fino ad allora nella loro bella casa, e conoscere, come un assaggio di ciò che avrebbero scoperto qualche anno dopo, la vita degli immigrati. Mia nonna, ancora giovane, trovò una piccola casa e si guadagnò la vita facendo la domestica. I suoi due figli raggiunsero l'età adulta ed ella poté far sposare sua figlia, mia zia, prima di morire, spossata da tutte le prove subite, avendo avuto appena il tempo di

abbracciare i due nipotini. Fu allora che suo figlio, mio padre, un giovanotto di soli diciott'anni, si prese in carico il resto della famiglia, poiché sua sorella, appena sposata, si trovava già vedova, responsabile di due orfani, che morirono poco tempo dopo. Mio padre non lascerà mai sua sorella, di cui si occuperà amorevolmente per tutta la sua vita: fratello e sorella resteranno uniti per sempre!

Questo genere di comportamento va al di là della comprensione degli occidentali, i cui valori religiosi sono da lungo tempo relegati nel dimenticatoio, facendo soltanto parte del folklore. Ma per dei Musulmani – soprattutto i Berberi, fortemente attaccati alle loro tradizioni – sposarsi protegge dai rapporti sessuali al di fuori del matrimonio, e i giovani aspirano tutti a fondare una famiglia.

Mio padre trovò un'altra orfana come lui che aveva perduto entrambi i genitori e che era molto bella. Questa ragazza, la mia futura mamma per non fare nomi, era originaria del Rif come lui, e come lui aveva attraversato a piedi le montagne nel freddo rigoroso dell'inverno con sua mamma rimasta vedova e separata dai suoi due figli e da altre due figlie che aveva fatto sposare in precedenza... troppo povera per potersene prendere carico. La mia nonna materna dunque, prima di morire a sua volta, ebbe il tempo di affidare giudiziosamente sua figlia presso una famiglia araba a Tangeri (dove erano venute a cercare fortuna). Questa famiglia la trattava come una figlia e si mise alla ricerca, per lei, di un buon marito... il mio futuro papà!

La loro storia presenta un primo punto in comune nella presenza delle loro rispettive madri a Tangeri, dopo essere fuggite dai loro villaggi, una volta rimaste vedove e dovendo trovare un angolo in cui nutrire la loro prole. Le condizioni miserabili dei Berberi non permettevano loro, infatti, di nutrire delle bocche supplementari, e l'occupazione straniera diveniva un pericolo per gli elementi femminili sprovvisti di protezione maschile.

Il secondo punto in comune, essenziale, si trova nelle circostanze della morte dei loro rispettivi mariti, caduti sotto le pallottole dell'occupante. Sì, anche il mio nonno paterno, di cui sono molto fiera, era un Mujâhid. Si impegnò nella resistenza marocchina contro l'occupazione spagnola. È triste constatare che ogni colonizzatore riesce tanto meglio nel suo scopo quanto più riesce a procurarsi dei servi che trovano presso di lui un profitto confortevole, ed è ancora più triste constatare che l'espressione "più reale del re" riguarda gli individui che collaborano con l'occupante, dispiegandovi uno zelo che ogni civiltà considera abietto.

Questa è stata la situazione della guerra mondiale per i Francesi, e anche per la Spagna, schiacciata dalla dittatura fascista di Franco, che si approprierà del Marocco secondo il processo di smembramento che ho denunciato in precedenza.

Il mio caro nonno fu una vittima di questi collaboratori, quando si trovò di fronte al nemico, il resto dei partigiani avendo preso la fuga. Affrontò da solo l'esercito nemico, e non poté resistere molto a lungo, crivellato dalle pallottole... assassinato anche lui dall'occupante. Mentre agonizzava, sotto gli occhi spietati dei suoi nemici pronti a finirlo, il suo stesso cugino, presente tra i traditori, vi si oppose e li esortò a lasciarlo morire in pace. Suo cugino attese che Allah lo richiamasse a Sé, e lo seppellì con le sue mani.

Per molto tempo mi sono interrogata sulla finalit  della sua azione, e ne ho dedotto che, nonostante fosse un traditore, ebbe un rimorso di coscienza e volle cos  evitargli di essere finito come un animale, con tutto l'odio e il disprezzo che ci  evoca, e pu  darsi anche che volle lasciarlo morire come un Musulmano, recitando la Shah da, poich  il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) ci insegn  che chi muore pronunciando "L  il ha ill  All h, Muhammad Ras l All h – Non vi   altra divinit  all'infuori di Allah, e Muhammad   il Messaggero di Allah" vedr  aprirsi dinanzi a s  le porte del Paradiso. Ci raccomand  di aiutare la persona che giunge alla fine dei suoi giorni a pronunciare questa frase, affin  muoia Musulmana.

"Musulmano", una parola donata in eredit  al nostro padre Ibr h m (Abramo, pace su di lui), che significa sottomissione al Dio Unico.   il contratto stipulato dall'individuo col suo Creatore al momento del suo concepimento, e che egli riafferma al momento della morte:

إِنَّا عَرَضْنَا الْأَمَانَةَ عَلَى السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ وَالْجِبَالِ فَأَبَيْنَ أَنْ يَحْمِلْنَهَا وَأَشْفَقْنَ مِنْهَا
وَحَمَلَهَا الْإِنْسَانُ إِنَّهُ كَانَ ظَلُومًا جَهُولًا (72)

In verit  proponemmo ai cieli, alla terra e alle montagne la responsabilit  (della fede), ma rifiutarono e ne ebbero paura, mentre l'uomo se ne fece carico. In verit  egli   ingiusto e ignorante (Corano XXXIII. Al-Ahz b, 72)

Vorrei qui fare un'annotazione, per chiarire i valori secondo la concezione di ciascun individuo, cosic  la comunicazione possa stabilirsi senza false interpretazioni.

Quando un miscredente muore per "l'onore della patria" nelle mani del nemico,   onorato, e la sua memoria con lui, per molti anni; si tratta della ricompensa di questo mondo, alla quale purtroppo il sacrificio non   sensibile, essendo una ricompensa post mortem. Tuttavia, molti sono pronti a sacrificare la loro vita, essendo l'orgoglio lo stimolo della loro azione. Non si rendono conto che, dopo la fine della loro vita terrena della durata di qualche decennio,   la volta dell'Aldil , e questa volta non si tratta di qualche decina d'anni, ma... dell'Eternit ! La vita non-stop in Paradiso o... all'Inferno.

Ma il Musulmano che cade pu  farlo anche lui per l'onore del suo nome e della sua patria, o ancora meglio, soltanto per salvare la sua famiglia: muore comunque Shah d (Martire), onorato quaggi  per il suo coraggio ma anche e soprattutto, se Allah vuole, nell'Aldil , ricompensato col Paradiso, se lo fa per la Gloria di Allah ('azza waJalla), combattendo l'invasore miscredente che vuole imporgli le sue leggi e farsi beffe della Legge divina, iscritta nel Libro (il Corano). Egli muore allora "fisabilillah", nello sforzo sul sentiero di Allah, e sogna le delizie del Paradiso, poich  Allah l'Altissimo mantiene le Sue promesse. Egli (subhan Hu waTa'ala) apre le porte del Paradiso al martire e, ricompensa suprema, gli mostra il Suo Viso.

Ne era cosciente mio nonno?   pi  che probabile, altrimenti perch  avrebbe preferito affrontare il nemico da solo, con la certezza di una morte imminente, invece che fuggire coi suoi amici, o al contrario scegliere di "cambiare bandiera" e di collaborare col nemico come suo cugino?

Il mondo di quaggiù o l'Aldilà, è la questione che sostiene la mano del combattente e gli impedisce di ritirarsi di fronte al pericolo.

Quando sentii raccontare questa storia, non sapevo che si sarebbe in seguito ripetuta, e che gli attori, questa volta, saremmo stati io stessa e mio marito... come un'eredità ideologica.

Un'inquietante somiglianza: il destino parallelo dei miei genitori

La vita a Tangeri era più che modesta, e mio padre aveva nostalgia della sua infanzia e dei suoi anni spensierati in mezzo agli aranci e ai mandorli, dove si svolgevano interminabili partite di "nascondino", questo odore forte dei montoni, quando accompagnava il pastore per far loro la guardia. Il sacrificio del montone dell' 'Aid al-Kabîr, con la festa memorabile che era l'occasione per riunire non soltanto la famiglia, ma tutto il villaggio. I poveri, quel giorno, erano onorati e benvenuti, poiché la presenza di Allah e – per taluni – gli sguardi della comunità, rendevano anche il più avaro debordante di prodigalità e di buon umore.

A questi ricordi lo sguardo di mio padre si velava di tristezza guardando i suoi figli. Ora erano loro i poveri, ma non erano i membri onorati, il dono che Allah invia ai più ricchi per dare loro l'occasione di manifestarGli la riconoscenza per tutti i doni che ha fatto loro...

L'arrivo degli Spagnoli e la morte di mio nonno avevano cambiato l'arredamento come in un brutto film, e i rimpianti non servivano a nulla, se non a raccogliere una nuova forza per uscire da questa sfortuna. Mio padre, maturato dalla necessità di nutrire la sua famiglia e con la segreta speranza di ritrovare qualcosa della sua infanzia, decise un bel giorno di porre fine a questa vita di miseria e di offrire un avvenire migliore ai suoi bambini e alla sua dolce compagna che amava teneramente. Quest'ultima era stata duramente provata dai ripetuti aborti spontanei, finché la Misericordia divina pose fine alle sue prove, facendole dono di una meravigliosa piccola Fatima.

Se l'assenza di un erede maschio è sempre mal vissuta dal popolo arabo, allo stesso modo in cui avveniva in occidente, questo non fu il caso per la mia famiglia. L'essenziale per loro era di avere dei bambini in buona salute, sapendo che soltanto Allah decide della Sua creazione.

Troviamo traccia di questa mentalità anche nel Libro sacro, ma è appunto per denunciarla, da una parte quando Allah ('azza waJalla) dice al Suo Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) di non essere contrariato dalle prese in giro dei suoi nemici che facevano allusione al fatto che egli non avesse discendenza maschile:

إِنَّا أَعْطَيْنَاكَ الْكَوْثَرَ (1) فَصَلِّ لِرَبِّكَ وَانْحَرْ (2) إِنَّ شَانِئَكَ هُوَ الْأَبْتَرُ (3)

In verità ti abbiamo dato il Kawthar (l'abbondanza). Esegui la preghiera per il tuo Signore e sacrifica! In verità sarà colui che ti odia a non avere seguito (Corano CVIII. Al-Kawthar, 1-3)

D'altra parte, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse che **"colui che ha due figlie e le educa convenientemente, ha un posto invidiabile in Paradiso"**.

Purtroppo, questo momento di gioia venne rapidamente offuscato da un'altra prova: Mohamed, il bebè, non vivrà più di diciotto mesi. Ma rapidamente un altro bebè venne a ricucire questa ferita, e sarà Ahmed a succedergli, mio fratello maggiore, in seguito mio fratello Mustapha, morto all'età di 37 anni, portato via da una leucemia, che Allah abbia misericordia di lui, âmîn! Infine nacqui io, e un altro maschio seguì la mia nascita, mio fratello Mohamed-Sadèk, chiamato così in ricordo del primo bambino, come una ferita aperta che bisognasse chiudere.

Mia madre non uscirà completamente indenne da tutti questi lutti, poiché la sua salute diverrà delicata, permettendomi di manifestarle il mio amore filiale e ricoprendola di piccole attenzioni quando Allah me lo permette.

Scrivendo queste righe, mi rendo conto che le prove subite dai miei genitori sembrano uscite dai film che narrano le vicende della gente del terzo mondo, ma tutto ciò non finisce qui, poiché l'istinto di sopravvivenza diede ai miei genitori lo slancio necessario per prendere in mano il loro avvenire con determinazione; nel 1963, mio padre decise di tracciare una riga sulle sue difficoltà e i suoi lutti, e di tentare la fortuna verso l'Eldorado europeo.

CAPITOLO 2

La partenza verso il Belgio

Il Belgio aveva concluso col Marocco un accordo di scambio economico, ossia manodopera contro vantaggi per quest'ultima. Lo stesso accordo era stato concluso tra la Francia e l'Algeria.

Fu dunque in Belgio che mio padre si recò, e vi trovò rapidamente lavoro come "martello picconatore": questa parola era tratta dal linguaggio popolare, e indicava l'operaio specializzato che manipolava, appunto, il pesante martello picconatore, un attrezzo difficile da usare che spacca le rocce per fabbricare, ad esempio, dei marciapiedi. Questo lavoro è riservato esclusivamente ai lavoratori provenienti dal terzo mondo, e ciò in tutti i Paesi in cui la popolazione autoctona è sufficientemente benestante per sdegnare, e addirittura disprezzare, i lavori troppo duri e pericolosi. Anche gli Italiani, il cui passato di lavoratori immigrati è stato immortalato nel documentario trasmesso nel 2002 alla televisione belga, si considerano oggi membri di un Paese ricco e non accettano più questo genere di impiego penoso. Il lavoro di "martello picconatore" necessita di una certa resistenza per sopportare le vibrazioni dell'attrezzo, quando perfora l'asfalto o le rocce. Ma l'essere umano, ingrato di natura, invece di manifestare della riconoscenza nei confronti di chi lavora per il suo benessere, coltiva dei sentimenti negativi di razzismo e di discriminazione per sottolineare il suo disprezzo. È così che il nome

dell'attrezzo è divenuto come un'etichetta incollata alla pelle dell'operaio (e non è nemmeno citato nel dizionario Larousse come espressione del gergo familiare, prova che non è riconosciuto dall'Accademia Francese).

Fu senza dubbio per cancellare queste discriminazioni sociali che l'ideologia marxista conobbe così grande successo ai suoi inizi – prima di svelare i suoi limiti e il suo difetto essenziale: l'assenza di un'autorità trascendente all'autorità umana; essa predicava in effetti l'uguaglianza di trattamento e aboliva le differenze di ordine sociale basate su dei valori di superiorità soggettivi (nascita, diplomi, ricchezze...) che generavano delle ingiustizie e che gli intellettuali di tutte le epoche denunciarono. Ma ciò significava dimenticare che la legge umana di base è la legge del più forte e della soddisfazione dell'egoismo, e che solo il riferimento ad un'autorità trascendente all'uomo può controllare. In ciò si rivelarono i limiti dell'ideologia marxista: il rifiuto del divino come riferimento dell'uomo era la manifestazione dell'orgoglio più condannabile dinanzi a Dio. Credersi uguali a Lui, al punto da poter fare a meno della Sua presenza, quando è Lui Che ci ha creati! I limiti dell'ideologia marxista: non averne!

Non soltanto si negava il ruolo divino, ma lo si voleva cancellare, per forza, dal cuore dell'individuo. Vietato pregare. Si negava addirittura l'origine dell'uomo, che verrebbe dal nulla! Che assurdità! La materia, priva di intelligenza, si sarebbe messa improvvisamente a fare dei complicati calcoli matematici per creare l'universo e il cervello umano. Ah, sì... Non resistendo al bisogno di conferirle un'esistenza più concreta, la si è chiamata "madre natura": chi si vuole prendere in giro? Dei bambini, forse, condannati ad ingoiare delle teorie inventate come verità inconfutabili, per refutarle poi alla generazione seguente.

Fortunatamente, l'interesse del XX° secolo è quello di avere accelerato i tempi – il tempo per gli spostamenti, ma anche il tempo dell'esistenza, e non si rimane più troppo a lungo sugli stessi errori.

Ciò mi fa venire in mente che il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) ci spiegò che più si avvicinerà la fine dei tempi, più il tempo si accorcerà.

Ed è vero che il tempo sotto tutte le sue forme va diminuendo: il tempo dei trasporti (ci si mette un giorno per percorrere mille Km, mentre una volta ci voleva un mese); il tempo in cui accadono i fatti: vi sono stati più avvenimenti nel secolo appena passato che in diversi secoli tutti insieme; addirittura il tempo della percezione delle cose: l'impressione che il tempo sfugga senza che ce ne rendiamo conto... ma questa è un'opinione personale, e mi accontento di farvene parte.

Rassicurato sul suo avvenire economico, mio padre decise di raggruppare la sua piccola famiglia, un anno più tardi, nel 1964. Si trattava di un'urgenza, poiché essa era lasciata a se stessa, data l'assenza dei nonni, tutti deceduti, e dato che i rari parenti rimasti erano tutti troppo poveri per assisterla.

Abituata ormai alla precarietà, mia madre non manifestò troppo la sua delusione trovando come alloggio un miserabile bilocale in uno scantinato, di cui lo Stato belga aveva gratificato il suo lavoratore immigrato (bisogna sapere che i proprietari di case, in Belgio, una volta sposatisi i figli, affittano addirittura la loro cantina) e i due genitori vi si sistemarono, dunque, coi loro cinque figli.

Confesso di essere, oggi, sconcertata, al pensiero di come lo Stato belga ringraziò degli uomini come mio padre, che ricostruirono il Belgio!

Malgrado ciò, noi bambini, preoccupati soltanto dai nostri giochi, trascorremmo un'infanzia serena, sorvegliati attentamente dai nostri genitori, che ci portavano a passeggio nei bei parchi di Bruxelles. Mia madre, ancora legata ai costumi marocchini dell'epoca, vestita con la sua bella jellaba e col viso dissimulato dal niqâb e da un foulard, non usciva se non accompagnata da mio padre. Questi era d'altra parte un papà e un marito premuroso, attento a farci regolarmente un dono, con queste gite domenicali che ci soddisfacevano, poiché all'epoca l'universo dei bambini non comprendeva ancora tutti i giocattoli attuali, e la serenità era la normalità della nostra piccola famiglia nucleare, che aveva il solo inconveniente, per i miei genitori di origine tribale, di avere un campo relazionale ristretto. La generosità marocchina, berbera o araba era poco soddisfatta di una tale limitazione imposta al suo modo di vita, e occorrerà attendere una generazione perché le famiglie immigrate comincino a raggrupparsi e ricreino una comunità sul modello della loro famiglia indigena, con cui non riallacciano i contatti se non in occasione dei troppo brevi soggiorni sporadici.

Tuttavia, questi soggiorni divennero rapidamente sistematici con le vacanze estive, grazie all'aumento del livello di vita raggiunto col lavoro intensivo di tutta la famiglia; poiché le donne, unendo i loro sforzi a quelli del marito, raggiunsero i ranghi degli operai (come aveva fatto mia nonna a Tangeri quando aveva dovuto sovvenire ai bisogni dei suoi figli rimasti orfani). Questo lavoro femminile permise dunque alle famiglie immigrate di sistemarsi in alloggi più confortevoli rispetto a quello dei miei genitori.

Ci tengo a segnalare qui che mia madre, invece, non lavorò mai all'esterno della sua casa, poiché mio padre preferiva fare delle ore di straordinario, troppo fiero per mandarla a pulire a casa degli altri; in ogni caso, è questo che mi diceva. Tanto più che, malgrado gli sforzi del governo belga per alloggiare le famiglie in case popolari, la maggior parte degli immigrati che non ebbero la fortuna di vedersene assegnata una, incontrarono delle difficoltà a trovare un proprietario belga incline a cedere loro la propria abitazione in affitto, il fattore xenofobia giocando qui un ruolo incontestabile.

Ma ho degli scrupoli a scaricare su di loro la colpa, quando constato che certi proprietari marocchini hanno la stessa attitudine!

Dunque non restava più agli immigrati che assicurarsi da soli la propria casa, divenendone proprietari, ma questo era possibile soltanto attraverso il sistema bancario che garantiva dei prestiti ad interesse... e il cerchio si chiude!

Allora l'immigrato entrava nel sistema capitalista di consumo. Il denaro guadagnato, partecipando alla costruzione dello Stato belga, veniva rimesso in circolazione, permettendo alle banche di operare, per accrescere il potere capitalista... dell'Europa! Si capisce meglio, allora, la posta rappresentata per dei capitalisti dall'instaurazione di un governo islamico che, applicando rigorosamente la Shari'ah, la Legge Islamica, blocca il sistema del prestito ad interesse, designato sotto il nome di Ribâ'.

Così, il perspicace Maresciallo Lyautey intravide questo pericolo, quando pronunciò la famosa frase, vedendo Abdel Karim instaurare una Repubblica Islamica, nel 1923 (La Repubblica Islamica del Rif): "Nulla potrà essere più

pericoloso, per il nostro regime, dell'instaurazione di uno Stato Musulmano e indipendente": deve sentirsi rassicurato, oggi, nella sua tomba...?

Per coloro che non lo sapessero, ecco la proibizione del prestito ad interesse nel Corano:

الَّذِينَ يَأْكُلُونَ الرِّبَا لَمَا يَفُومُونَ إِلَّا كَمَا يَقُومُ الَّذِي يَتَخَبَّطُهُ الشَّيْطَانُ مِنَ الْمَسِّ ذَلِكَ بِأَنَّهُمْ قَالُوا إِنَّمَا الْبَيْعُ مِثْلُ الرِّبَا وَأَحَلَّ اللَّهُ الْبَيْعَ وَحَرَّمَ الرِّبَا فَمَنْ جَاءَهُ مَوْعِظَةٌ مِنْ رَبِّهِ فَانْتَهَى فَلَهُ مَا سَدَأَفَ وَأَمْرُهُ إِلَى اللَّهِ وَمَنْ عَادَ فَأُولَئِكَ أَصْحَابُ النَّارِ هُمْ فِيهَا خَالِدُونَ (275) يَمْحَقُ اللَّهُ الرِّبَا وَيُرْبِي الصَّدَقَاتِ وَاللَّهُ لَا يُحِبُّ كُلَّ كَفَّارٍ أَثِيمٍ (276) إِنَّ الَّذِينَ آمَنُوا وَعَمِلُوا الصَّالِحَاتِ وَأَقَامُوا الصَّلَاةَ وَآتَوُا الزَّكَاةَ لَهُمْ أَجْرُهُمْ عِنْدَ رَبِّهِمْ وَلَا خَوْفٌ عَلَيْهِمْ وَلَا هُمْ يَحْزَنُونَ (277) يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا اتَّقُوا اللَّهَ وَذَرُوا مَا بَقِيَ مِنَ الرِّبَا إِن كُنْتُمْ مُؤْمِنِينَ (278) فَإِنْ لَمْ تَفْعَلُوا فَأْذَنُوا بِحَرْبٍ مِنَ اللَّهِ وَرَسُولِهِ وَإِنْ تُبْتُمْ فَلَكُمْ رُءُوسُ أَمْوَالِكُمْ لَمْ تَظْلِمُونِمْ وَلَا تُظْلَمُونَ (279) وَإِنْ كَانَ ذُو عُسْرَةٍ فَنَظِرَةٌ إِلَى مَيْسَرَةٍ وَأَنْ تَصَدَّقُوا خَيْرٌ لَكُمْ إِنْ كُنْتُمْ تَعْلَمُونَ (280)

Coloro invece che si nutrono di usura resusciteranno come chi sia stato toccato da Satana. E questo perché dicono: "Il commercio è come l'usura!". Ma Allah ha permesso il commercio e ha proibito l'usura. Chi desiste dopo che gli è giunto il monito del suo Signore, tenga per sé quello che ha e il suo caso dipende da Allah. Quanto a chi persiste, ecco i compagni del Fuoco. Vi rimarranno in perpetuo. Allah vanifica l'usura e fa decuplicare l'elemosina. Allah non ama nessun ingrato peccatore. In verità coloro che avranno creduto e avranno compiuto il bene, avranno compiuto la Salât e versato la Zakât, avranno la loro ricompensa presso il loro Signore. Non avranno nulla da temere e non saranno afflitti. O voi che credete, temete Allah e rinunciate ai profitti dell'usura se siete credenti. Se non lo farete, vi è dichiarata guerra da parte di Allah e del Suo Messaggero; se vi pentirete, conserverete il vostro patrimonio. Non fate torto e non subirete torto. Chi è nelle difficoltà, abbia una dilazione fino a che si risollevi. Ma è meglio per voi se rimetterete il debito, se solo lo sapeste! (Corano II. Al-Baqara, 275-280)

Nella mia famiglia, una nuova nascita era attesa con impazienza; ma, lungi dall'essere la consacrazione di una integrazione nel Paese d'accoglienza, fu l'occasione per mia madre di riannodare i legami col suo Paese d'origine che non aveva ancora rivisto. In effetti, i miei genitori decisero di comune accordo che la nascita non avrebbe avuto luogo in Belgio. Interpretate questo fatto come un'allusione alla differenza culturale e comportamentale che faceva sì che le istituzioni che gestivano la vita sociale a quest'epoca (35 anni fa) non prendessero in considerazione la diversa cultura delle popolazioni, per le quali non era ancora stato stabilito un progetto di integrazione. Il Belgio, infatti, riteneva che queste popolazioni, chiamate per necessità, fossero soltanto di passaggio, e che sarebbero rientrate in patria una volta che il contratto di lavoro fosse scaduto. Bisogna essere proprio incoscienti o imbroglioni per elaborare tali progetti! L'immigrazione ha una dimensione complessa, che è stata studiata molto male, poiché ha subito le manipolazioni egoiste dei mercanti: si trattava di esseri umani, ma vollero trattare questo fenomeno

come se avessero avuto a che fare con dei robot. L'essere umano non è un'entità individuale, è un essere sociale che ha bisogno della sua famiglia per vivere. Egli è anche parte della società che l'ha visto nascere ed è portatore delle attese di questa società. Possiede una cultura d'origine, e volergli far accettare la cultura del Paese d'accoglienza per forza, negando la sua, è una vera assurdità. L'assimilazione come progetto sociale, ossia il fatto di cancellare ogni differenza culturale, negando i costumi della popolazione immigrata, è una sfida al buon senso, ma grazie a Dio, gli Stati democratici hanno finito per gestire correttamente questo parametro, per sostituirlo con quello di una integrazione "illuminata".

Il problema che dovevano affrontare i miei genitori era l'attitudine del personale medico: all'epoca, i medici ritenevano di essere padroni nel loro campo, e non tenevano conto delle divergenze della popolazione che curavano. Eravamo in un'epoca in cui il fatto di porre in questione dei tabù sembrava essere prerogativa di una società "civilizzata", e nel momento in cui un divieto morale era tolto, gli intellettuali lo esclamavano forte e chiaro, allo scopo senza dubbio di confermarne il fatto. E se qualcuno non ne fosse stato al corrente oppure – sacrilegio – vi si fosse opposto, sarebbe stato guardato con condiscendenza mescolata al disprezzo, catalogato come "arretrato" in tutti i sensi del termine, dunque trattato come inferiore, e avrebbe faticato per far intendere il suo punto di vista. A quell'epoca, dunque, le donne venivano fatte partorire da un medico uomo; bisogna comprendere l'aggressione rappresentata da questo fatto per una donna trapiantata nel Paese di accoglienza senza alcuna preparazione; soprattutto per mia madre, che continuava a vivere senza uscire di casa se non accompagnata da mio padre, e col viso velato.

Non crediate che fosse infelice nascondendosi dietro il suo velo, vi trovava anzi una sorta di protezione contro lo straniero sconosciuto.

I miei genitori reagirono dunque con buon senso: dato che non avevano voce in capitolo, decisero che la mamma sarebbe andata a mettere al mondo il futuro bebè in Marocco: la mia sorellina Saïda. Eccellente occasione, per mia madre, di ritrovarsi con la sua famiglia che aveva lasciato da tanto tempo, e per vedere i suoi fratelli e le sue sorelle.

La politica dell'integrazione fu in seguito fortunatamente rivista, probabilmente grazie ai figli degli immigrati, che erano arrivati piccolissimi, o addirittura nati nel Paese d'accoglienza, e che non si sentivano immigrati, ma si consideravano come facenti parte integrante del Paese. E fu con loro che ci si rese conto – sia gli ospiti che gli ospitanti – che bisognava riconsiderare tutto il discorso relazionale.

Ma ciò non avvenne senza conflitti e senza sofferenza; bisognava accettare di rielaborare da zero gli schemi semplicistici ed egoistici di assimilazione e di accoglienza temporanea che i dirigenti avevano elaborato, secondo i quali l'immigrato doveva accettare di tirare una riga sui suoi sogni chimerici di "ritorno" e di "fortuna".

È chiaro che mio padre, preparando i bagagli in Marocco, calcolava già il suo ritorno, che i brevi soggiorni estivi gli facevano sperare nei primi tempi. Rapidamente, gli si parò dinanzi una possibilità: una nuova casa acquistata con le sue economie, in cui tornare. Probabilmente, i dirigenti europei facevano gli stessi calcoli... Allora cosa successe? Nessuno aveva tenuto conto

del parametro più importante: la progenie! E tuttavia, non è forse il figlio l'avvenire dell'uomo come individuo, e l'avvenire della comunità?

Se la società europea avesse ammesso fin dall'inizio che la famiglia immigrata faceva parte integrante della sua storia, l'avrebbe considerata con rispetto e non avrebbe creato una situazione in cui questa si sentisse estranea e rigettata; e a causa di questo rifiuto, i figli, che logicamente si sentivano invece parte della società che li aveva visti nascere, non comprendevano più i discorsi contraddittori che venivano loro presentati.

Questi ragazzi adottarono allora un'attitudine caratteriale fatta di aggressività e di comportamenti inibiti, manifestazione del loro disagio e della loro impossibilità di farsi sentire, da una parte dall'ambiente familiare, e dall'altra dall'ambiente sociale.

All'epoca della mia infanzia in Belgio, mi adattavo bene o male a questa specie di equilibrio che mia madre con il suo amore materno si sforzava di preservare all'interno del suo focolare. Per ciò che riguardava l'esterno, si sentiva invece scavalcata da questa cultura estranea, e si proteggeva conservando la sua lingua Rif e il suo abito tradizionale, nascosta dietro il suo velo, come per rendere pubblica la sua differenza e sfuggire ogni domanda.

All'interno, preservava la legge del padre; questa legge si rafforzò quando noi ragazze raggiungemmo l'età più pericolosa: l'adolescenza. Mia sorella maggiore fu sposata a 14 anni, affinché l'onore familiare non fosse messo in pericolo da un comportamento copiato dal Paese d'accoglienza. Occorre ricordarsi che, presso i Berberi, la scuola per le ragazze era proibita a partire dall'età di 10-12 anni, a causa della promiscuità col sesso maschile.

Qui, mio padre era tributario del rispetto del contratto firmato con il Paese d'accoglienza: "denaro contro istruzione scolastica": non poteva assolutamente ignorarlo. Trovò dunque questa scappatoia, trasmettendo la responsabilità maschile al suo futuro genero. Fu allora su di me, alle porte dell'adolescenza, che si fissarono le preoccupazioni paterne, e fu tutto un programma di resistenza ai richiami della cultura straniera, agli occhi dei miei genitori, che elaborò la mia famiglia: avevo il diritto di vestirmi in modo estremamente libero fuori di casa, indossando minigonne e pantaloni attillati. Non comprendevo ciò che poteva passare nella testa di mio padre quando mi seguiva con lo sguardo, dietro le tende della finestra, come se guardasse un'estranea, la cui visione lo sconcertava; e constatava all'ultimo momento, annientato dall'umiliazione: "Questa straniera impudica, è mia figlia, ed io non posso farci niente, perché fuori non sono io il padrone...". Ma appena varcata la porta, al mio ritorno, dovevo non soltanto cambiarmi d'abito e coprire i miei jeans, ma anche portare un foulard sulla testa, per le stesse ragioni che spingevano mia madre a indossare il suo velo all'esterno. Ma, nel mio caso, non era per affermare la mia identità allo straniero, bensì per confermarla ai miei genitori, riguadagnando il mio diritto a far parte della famiglia!

Evidentemente, si può capire che una ragazzina possa dare l'impressione di adattarsi alle contraddizioni delle due culture opposte nelle quali è immersa, poiché l'infanzia è un periodo in cui l'individuo si adatta al suo ambiente. Evolvevo in due universi diametralmente opposti, e ne venivo fuori bene o male, perché l'interno della mia casa presentava un'omogeneità di cultura, non offrendo ancora dei motivi di conflitto per me: l'universo berbero: abiti,

lingua, cibo. L'adolescenza e il suo seguito di interrogativi non permise ad una situazione non equilibrata di conservare e tacere a lungo le sue contraddizioni. Ero letteralmente fuori di me dinanzi al comportamento aberrante di mio padre, nascosto dietro alla tenda, mentre sua figlia si recava in piscina, senza nasconderglielo, vestita col costume da bagno sotto i pantaloni. Ne era al corrente e non protestava, ma prendeva la sua rivincita tra le mura domestiche, esigendo che io indossassi l'abito tradizionale. Non si trattava del fatto di dover indossare il foulard in se stesso, come devono pensare gli occidentali, sconcertati nel vedere le donne con la testa coperta, che nascondono i loro capelli, sottraendoli ai desideri maschili. Una volta, allevata nella loro cultura e cresciuta in mezzo al loro modo di pensare, condividevo il loro punto di vista, per mimetismo più che per convinzione.

Quando compii 16 anni, non potei trattenere più a lungo la mia rivolta e non volevo altro che comprendere, poiché ero legata alla mia famiglia, e una spiegazione logica mi avrebbe soddisfatta. In fondo, credo che soffrissi soprattutto nel constatare che i miei genitori si ponevano in una posizione di inferiorità, non osando difendere apertamente i loro costumi. Li provocavo, soprattutto mio padre, sfidandoli con domande incessanti: "Perché questo, perché quello?...", e l'aggressività che accompagnava queste domande provocava la reazione di mio fratello maggiore, che mi schiaffeggiava sul viso. Era soprattutto al cuore che mi faceva male, perché la risposta la volevo dalla bocca di colui che importava di più ai miei occhi di adolescente in cerca d'amore: mio padre.

Ma cosa poteva dire? Che mi capiva, ma che voleva proteggermi, e attraverso me proteggere la sua famiglia sradicata, il suo ambiente cancellato e i suoi sogni annientati? Gridare che si era fatto intrappolare per colpa sua, perché aveva creduto sinceramente di partire per l'Europa per assicurare l'avvenire della sua famiglia e per guadagnarsi il pane quotidiano, ma che non avrebbe voluto lasciare definitivamente il suo Paese e tradire i suoi antenati?

È forse questo che tentò maldestramente di dirmi "abi" (mio papà) più tardi, quando la sua responsabilità non era più in gioco, poco tempo prima di morire, quando mi gratificò di una semplice pressione sulla spalla, così ricca di senso, che non compresi, perché ero ancora incapace di percepirla? Se sapesse in quale rimpianto questa risposta muta mi fece affondare... Ho infine capito, ed egli mi riterrebbe degna della sua fiducia?

Ma prima di giungere a questo episodio, in cui mio padre tentò maldestramente di stabilire una complicità tra noi, cercherò di ricordare lo svolgimento degli avvenimenti che costellarono la mia adolescenza di figlia di immigrati marocchini.

La mia adolescenza

L'adolescenza di un figlio di persone immigrate è difficile da affrontare e la riuscita di questo passaggio iniziatico allo stato adulto dipende dalla qualità delle relazioni all'interno della coppia dei genitori e di quella della loro relazione col figlio; sappiamo che un contesto familiare equilibrato è il riflesso di un vissuto sereno da parte degli elementi della coppia; ora: possiamo parlare di serenità quando gli individui sono tagliati dalle loro radici e non hanno contatti coi loro simili?

Durante la mia infanzia, mio padre era interamente occupato dal lavoro, per assicurare l'avvenire economico della famiglia e i miei genitori – che del resto andavano molto d'accordo – si accontentavano di vivere secondo le norme di una coppia europea, ossia in simbiosi; la vita monotona, intervallata dalle brevi uscite domenicali. Questo andava bene ai bambini ancora piccoli che eravamo noi, ma non era sufficiente ai miei genitori, che, benché orfani, appartenevano ad una comunità originale abituata a vivere con un esercito di cugini, coi quali costituiva una tribù, le cui leggi intrinseche fornivano dei punti di riferimento rassicuranti per gli elementi del gruppo, tribù essa stessa dipendente da un insieme più vasto, le leggi del Paese d'origine, ricco della sua propria storia.

Il conflitto interno che li sconvolgeva, ossia le frustrazioni sociali, si manifestò quando dovettero vivere la prova della rimessa in questione che subiscono tutti i genitori dinanzi al loro figlio perturbato dall'adolescenza.

L'adolescente costruisce la sua identità, e per fare ciò ha bisogno di trovare dei punti di riferimento solidi e chiari; e i suoi genitori sono là per aiutarlo. Ciò richiede molta diplomazia, un giusto equilibrio tra la dolcezza e la fermezza, così come un discorso coerente da presentargli.

Questo non sempre è evidente per dei cittadini europei, ma che ne può essere allora per degli immigrati, che presentano ai loro figli un discorso francamente pressoché opposto ai discorsi che vengono loro proposti dalle istituzioni educative del Paese d'accoglienza – il Belgio - ? Senza contare i messaggi inviati attraverso i mass media, come la televisione, con i suoi cartoni animati rappresentanti la vita e il comportamento dei piccoli europei.

Fu tutta questa problematica ad essere responsabile del conflitto che mi oppose a mio padre, trasformando l'amore reale presente in ciascuno di noi in un gioco nevrotico che avrebbe dovuto risolversi in un dialogo che potei avere in seguito al dramma paterno. All'epoca, non parlavamo, a casa mia, della mia adolescenza; come avrebbe potuto mio padre trovare le parole per spiegare a sua figlia che il comportamento, se non violento, almeno riprovatore e insoddisfatto, estremamente nervoso, che egli adottava nei miei confronti, era più diretto contro se stesso che contro di me? Per lui, sfortunata vittima dell'egemonia di una cultura così diversa dalla sua, soffrendo dell'annientamento della sua persona e della sua storia, io ero lo specchio dei suoi fallimenti e della sua rinuncia, della sua sconfitta di fronte al potere delle leggi del Paese d'accoglienza, contro cui la sola forza che aveva saputo opporre era stato di vietare loro l'ingresso in casa sua.

E, poiché non aveva saputo far parte dei suoi sentimenti ai suoi figli, e aveva instaurato delle regole provenienti dalla sua tradizione rifo-marocchina (tutta la messa in scena a carattere marocchino: dall'abbigliamento familiare alle condotte rituali), senza spiegare loro la loro ragione d'essere, ciascuno dei figli reagì a suo modo dinanzi a queste contraddizioni.

Come avrei potuto comprendere, a 17 anni, che il silenzio di mio padre dinanzi al mio abbigliamento svergognato (secondo le norme musulmane) e il fatto che mi seguisse silenziosamente con lo sguardo, nascondeva un vero grido di dolore dinanzi all'annientamento dei suoi valori e al suo stesso fallimento?

I miei genitori reagivano con i soli mezzi che sono alla portata della povera gente: divieti ripetuti, con la parola "harâm" (peccato, vietato) come solo linguaggio, impiegata d'altronde molto male a proposito e rafforzante l'idea di

assurdità percepita da dei figli educati dal personale specializzato (i professori) del Paese d'accoglienza; aiuto ricercato nella medicina superstiziosa delle tradizioni popolari.

Cosa può ricavarne un'adolescente che soffre, e che invia delle vane richieste d'aiuto, e riceve per tutta risposta delle pratiche provenienti dalla superstizione, come se fosse posseduta dal diavolo? Che maldestra risposta ad un'adolescente che grida al soccorso: volevo semplicemente esistere come me stessa, Malika, avevo bisogno soltanto d'amore e di comprensione, e l'aggressività che manifestavo nei confronti della mia famiglia non era che l'aggiornamento di una crisi di identità e di una ricerca di me stessa.

Che cosa poteva rispondere un padre la cui sofferenza proveniva anche dalla constatazione della minaccia identitaria che pesava sulla sua famiglia, e dell'espropriazione del suo ruolo di educatore da parte di un'istituzione rivale, troppo forte per lui?

Non poteva far altro che constatare di essere caduto in una trappola, di cui si era reso conto troppo tardi, rivolgendosi infine verso la sola istituzione così forte da vincere la sfida e restituirgli fiducia nella sua identità... la religione. Ma questo momento non giungerà che troppo tardi, quando la famiglia avrà già subito i danni dell'integrazione: la mia fuga a 17 anni.

Fortunatamente, a quell'epoca la comunità marocchina era cresciuta, e i miei genitori non formavano più una coppia ripiegata su se stessa; mio padre si mise a frequentare il resto della comunità marocchina, ritrovandola in moschea, dato che era un uomo troppo morale e credente per ritrovare gli amici in un "caffè", davanti a un bicchiere di vino. Vi colse dunque un rafforzamento identitario, cominciando a riacquistare fiducia in sé. Ma non sapeva che sua figlia, io, pensava e viveva come una miscredente. È così che definisco me stessa all'epoca!

La discesa nelle tenebre

Mi gettai tutto dietro le spalle e intrapresi un vero e proprio lavoro di demolizione della mia educazione! Come poté accadere che la ragazzina servizievole, seria e pudica, cambiasse così tanto, facendo tutto "fino in fondo"? Facevo di tutto per perdere questo pudore. Una svergognata, per non dire volgare, poiché non oso evocare altra espressione per definire tutta la serie di comportamenti aberranti che adottai come risposta al sentimento di essere sepolta viva, così come una volta gli Arabi sotterravano le loro figlie neonate, per timore che potessero essere, più tardi, un disonore per loro. Allah ('azza waJalla) evoca questo crimine abominevole nel Corano.

La mia famiglia, vietando all'ambiente esterno la minima incursione all'interno della casa (abiti europei, amiche...), e soprattutto mio padre, come la maggior parte della gente del Rif, mi seppelliva letteralmente viva per paura del disonore! E il colmo del disonore, l'Harâm con la H maiuscola, lo raggiunsi veramente quando commisi il peccato supremo: mettere al mondo un bambino al di fuori del matrimonio. Ma ecco come accadde tutto questo...

Fino all'età di 17 anni, rimasi una ragazzina per bene e studiosa, non andavo a bere un bicchiere insieme ai compagni di scuola, dopo le lezioni, perché sapevo che mia madre era sofferente e che il mio aiuto le era necessario a casa.

Dico che ero miscredente – e in ogni caso è così che considero i fatti oggi – perché non avevo alcuna pratica religiosa, e inoltre bevevo la birra a scuola, servita col pasto di mezzogiorno, mangiavo il maiale e salutavo i miei compagni sbacucchiandoli. Non facevo caso ai divieti religiosi, perché a quell'epoca tutto era harâm, ai miei occhi, soprattutto per le ragazze. Avevo dei seri dubbi riguardo alla religione. Era tutto molto indistinto. Allora, a partire dall'ultimo anno scolastico, una rivolta si produsse in me, nei confronti di tutto ciò che non comprendevo. Mi sentivo attratta da ciò che era vietato, provocante verso il mondo, sgradevole e cattiva verso i miei genitori. Non potevo più tacere. Tutto era oggetto di discussione, perfino il compito di lavare le stoviglie: perché i ragazzi ne erano esentati? Dopo tutto, avevano delle mani come me, anzi più forti! Così mi rivoltai, ed il mio solo desiderio era di divenire indipendente, di lasciare la mia famiglia, di andare a vivere altrove. Era penoso per me rientrare a casa dopo la scuola, e altrettanto duro riprendere la strada della scuola, l'indomani, e ritrovare il corso di cucito. Senza dubbio, l'orrore di tenere in mano un ago e un filo deve venire da là. Eppure, il mio professore della sesta classe aveva veramente supplicato mio padre di non iscrivermi in questa sezione. Ero la migliore in classe, e lui lo sapeva, ne era anche orgoglioso, perciò non ho mai capito perché, per un istante, rigettò il suo ruolo di capofamiglia su mia madre, rispondendo al mio professore: "È mia moglie che vuole che Malika impari a cucire". Oggi, povera me, non sono neanche capace di riattaccare un bottone su un vestito senza avere le ginocchia che tremano. È sempre stato un vero incubo. Mi ricordo quando per la prima volta il mio defunto marito mi chiese di fargli l'orlo a un paio di pantaloni, fui invasa da un disagio incredibile. Ne parlammo, naturalmente, ed egli mi rassicurò dicendo: "Non mi pone nessun problema farlo da solo. Anche il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) lo faceva, perché io no? D'ora in avanti non te lo chiederò mai più".

In breve, ho fatto una parentesi qui soltanto per far comprendere a certi genitori che è importante lasciare ai loro figli la libertà di scelta, soprattutto nei loro studi. Perché ne ho fatto l'esperienza e ne ho subito le conseguenze. Dopo tutto, a ciascuno la sua vita...

Ritorniamo alla mia. La scuola, che avrebbe potuto essere un rifugio per me, divenne così una prigione che mi incatenava a questa vita. Mi svegliavo col disgusto, la pigrizia di dover andare ancora un giorno a scuola. Non avevo che uno scopo, l'evasione, la fuga. Poi avvenne un episodio nel corso del quale potei scaricarmi di questa violenza interna che mi divorava: picchiai la mia professoressa di francese. Per tre lunghi anni, ci eravamo sopportate a vicenda; lei accettava male il fatto che una straniera di origine marocchina potesse avere i voti migliori. Mi lanciava letteralmente i compiti in faccia, dicendomi: "Tu, non hai bisogno che ti dica il voto, vero? Già lo sai!". "Sì, certo, ho preso 10, lo so!". In più, dovevo continuamente ascoltare le riflessioni razziste che mi rivolgeva, e tutto ciò senza diritto di replica. Tuttavia, non aveva nulla da ridire sul mio comportamento, perché ero molto rispettosa nei confronti di tutti i miei professori, gentile con tutti e soprattutto seria negli studi, anche quando ciò che studiavo non mi piaceva. Ero nota, a scuola, come una delle studentesse migliori, molto ben educata. Ciò che seguì dovette scandalizzarli, tuttavia presero le mie difese.

Sì, certo, ero molto gentile, ma non bisogna mai tirare troppo la corda! Accadde alla fine dell'anno, quando la mia prof di francese si permise di dirmi, con un tono cattivo, che avrei fatto meglio a ritornare nella mia terra, più

esattamente: "Ritorna nel tuo Paese, sporca Marocchina". Credetemi, non ero sporca. All'epoca, mio padre mi faceva lavare una volta alla settimana il portone d'entrata e il marciapiedi davanti a casa, e ciò fin dall'età di dieci anni. Marocchina, sì! Ma non sporca!

Allora, dopo tutto il tempo passato a provarle con accanimento che avevo tutte le capacità per riuscire, attraverso l'eccellenza dei miei voti, non ne potei più. Mi gettai su di lei e la picchiai. La mia collera era tale che i cinque professori che accorsero per separarci l'una dall'altra non poterono calmarmi che spruzzandomi dell'acqua. La direttrice telefonò alla polizia, mi ricordo molto bene di loro e, francamente, furono molto simpatici e pieni di compassione verso di me, mi stupirono persino. Quando seppero il motivo di ciò che era accaduto, rimproverarono addirittura la prof. Lei non sapeva più dove nascondersi. Questi due poliziotti furono i soli a difendermi. Avrei voluto che mio padre la denunciasse, ma non lo fece. Ero disgustata. La conseguenza fu che venni cacciata dalla scuola.

Non potevo più restare a casa mia. Cercavo un mezzo per fuggire. Fu allora che scappai la prima volta. Per una settimana, vagabondai, ma la mia famiglia mi ritrovò. Quando tornai sotto il tetto familiare, la mia situazione peggiorò, ero senza sosta nervosa, litigiosa. Uno dei miei fratelli mi schiaffeggiava spesso, credeva che io fossi al suo servizio perché ero una ragazza. Pensava senza dubbio che fosse lo scopo della mia creazione. Povero lui, ciò mi rendeva soltanto più arrogante. Che Allah ti perdoni, Allahumma âmîn. Tutto mi era indifferente.

Fu così che, divenuta maggiorenne, a 18 anni incontrai un compagno e decisi di sposarlo per lasciare l'universo familiare. Non amavo quest'uomo e non avevo nessuna voglia di sposarmi. Avevo troppa sete di libertà e desideravo, alla fine, la pace. Ma questa nuova vita che speravo fu un grave fallimento. Non conoscevo la strada, non ero mai uscita prima, non sapevo cosa fosse un uomo, cosa fosse un farabutto, cosa fosse un imbroglio, non sapevo nulla di tutto ciò in partenza, ero una ragazza tranquilla, molto innocente, soltanto in lotta contro le contraddizioni familiari.

Mi trovai dunque fuori, francamente nelle mani dei lupi. Tentarono di farmi di tutto: di ubriacarmi, di drogarmi, di violentarmi e di coinvolgermi in storie più che torbide. Feci l'esperienza delle cose peggiori: alcol, hashish, frequentavo i locali notturni e della brutta gente. Feci la fame e, troppo fiera per elemosinare, arrivai a pesare 43 Kg. Cercavo, con diversi mezzi, di impedirmi di pensare, perché la mia coscienza mi torturava. Finii per essere disgustata di me stessa, fino a sperare la morte, ma il mio primo tentativo di suicidio fallì. Alhamdulillah, grazie mio Dio! Bisogna dire che avevo sperato di conservare il mio corpo intatto, in una bella posizione, non volevo essere investita da un treno, né ritrovata annegata in fondo a un canale, allora scelsi la soluzione più facile: inghiottire tutte le medicine che si trovavano nell'appartamento che dividevo per qualche giorno con una mia amica. E mentre tutti erano in un locale notturno, un compagno dell'epoca, smarrito quanto me, si stupì, vedendo che per la prima volta non ero venuta. Lasciò il locale, che si trovava a 40 km da Bruxelles, e venne a raggiungermi. Mi trovò inconsciente.

Io non ricordo nulla, rimasi quattro giorni in coma. Sconvolto, chiamò un'ambulanza. Il mio risveglio fu doloroso: ero ancora viva, e stavo così male che mi diressi verso la finestra allo scopo di saltare per farla finita una volta per tutte! Ma ero al pian terreno, sarebbe stato un altro fallimento.

Uscii dall'ospedale che mi aveva restituito a metà la vita, per annegare di nuovo, e ancora più profondamente, nel baratro della solitudine, del malessere. Il suicidio mi sembrava un modo di dimenticare tutto, di non pensare più a nulla. Il riposo eterno... Non sapevo, allora, che mi avrebbe condotta diritto all'Inferno!

Non lavoravo, dunque mangiavo raramente. Ero praticamente pelle ed ossa. Ma per nulla al mondo avrei rubato, mi rendevo conto di quanto fosse sbagliato. E malgrado l'ambiente che frequentavo, rifiutai sempre ciò che avrebbe potuto apparirmi come l'ultima scappatoia: la droga pesante. Me la proposero spesso, e sempre rifiutai. Non volli nemmeno mai sniffarla, nemmeno una sola volta. Questo sarebbe stato l'inizio di una dipendenza, e non volevo dipendere da quella porcheria. Senza dubbio, in fondo a me stessa, non avevo che un desiderio, che tutto finisse.

Avevo dunque acquisito questa reputazione, tra tutti coloro che mi circondavano e che erano sprofondatai laggiù, quella di essere "pulita"; superavo con successo tutti i controlli della polizia che venivano effettuati all'uscita dei locali notturni, e perfino i poliziotti erano sempre sorpresi di vedermi in mezzo a questa banda!

Un giorno, infine, mi decisi a cercare lavoro. Avevo talmente voglia di avere una "casa mia", il mio letto, di guadagnarmi del denaro, potermi lavare a casa mia e non nei bagni pubblici... All'inizio, annaspai; cominciai a lavorare come domestica in diversi luoghi, ma non faceva per me, e poi il padrone cercava sempre di rimorchiarmi, e io lo mandavo volentieri a quel paese. Finii per iscrivermi ad un'agenzia di lavoro interinale, che si occupava di trovarmi dei lavoretti più adatti a me; fu così che potei trovare un alloggio e tutto ciò di cui avevo bisogno. Tuttavia, non sopportavo la solitudine, così continuai a frequentare per un certo tempo il mio vecchio ambiente, a rientrare nel bel mezzo della notte, ma ero sempre in orario al lavoro, mai in ritardo.

Poi, un giorno incontrai un mio cugino del Marocco, figlio di mia zia, che conoscevo da tanto tempo, e che mi invitò a bere qualcosa. Poi, mi diede altri appuntamenti: cinema, caffè, ristoranti... finché osò chiedere la mia mano. Io l'apprezzavo semplicemente come cugino, ma il fatto che mi giurasse di amarmi, e il bisogno di spezzare la mia solitudine e di crearmi una famiglia mi spinse ad accettare.

Avevo allora 22 anni, ne parlai alla mia sorella maggiore, alla mia famiglia, mi mostrai al suo fianco prima del famoso matrimonio. Per così dire, caddi nelle sue braccia, le nostre relazioni erano come quelle tra marito e moglie. All'epoca, non mi ponevo il problema di un qualunque contratto di matrimonio per poter avere delle relazioni sessuali. Lontana da me l'idea che ciò fosse proibito da Allah e sanzionato con cento colpi di frusta...

Perché le donne della famiglia insistevano sempre con noi ragazze, spaccandoci le orecchie con il solito ritornello: "Restate vergini fino al matrimonio, vostro marito deve essere il primo a toccarvi"; sì, va bene, io vorrei, ma gli uomini? Risposta: "Un uomo è un uomo"! La mia domanda imbarazzava e non ricevevo mai risposta. Fuori, vedevo dei ragazzi flirtare con le ragazze, per la maggior parte Belgi. Molto più tardi, lessi nel Corano che

tutto ciò è vietato, e che il castigo di Allah ('azza waJalla) è identico per l'uomo.

Quando venne il giorno in cui avrei dovuto andare a farmi prescrivere la nuova confezione di pillole dal medico, mio cugino mi dissuase, col pretesto che amava i bambini e che comunque ci saremmo sposati. Fu così che rimasi incinta, e subito accadde una cosa incredibile ai miei occhi. Quello che avrebbe dovuto essere mio marito se la diede a gambe e mi lasciò tutta la responsabilità sulle spalle. Dopo molto tempo, sentii di nuovo risuonare la parola Harâm (peccato). Divenni agli occhi di tutti quella che ha un bambino nel peccato... Tuttavia, quando vivevo nell'illecito con mio cugino, nessuno aveva pensato di farmi la morale.

Oh voi, Musulmani dell'epoca, avevate ragione a consigliarmi l'aborto, sapendo che anch'esso è harâm, ed è punito da Allah? Come poteste essere così ciechi, per il timore dello sguardo altrui, da non temere Allah, proponendomi una condotta che evocava ancora più il peccato dinanzi a Lui? Questa vita, che Allah aveva programmato in me, non era forse dovuta agli eccessi commessi da una ragazza smarrita che aveva cercato con fiducia, nelle braccia di un membro della sua famiglia, l'amore di cui aveva disperatamente bisogno e che sembrava esserle rifiutato?

Ormai, incarnavo la vergogna per la mia famiglia, e ne vorrò per tutta la vita, fino ad oggi, a questo cugino che mi imbrogliò, insieme al mio bebè. Invece che salvarmi, come sembrava all'inizio, restituendomi un posto onorabile in famiglia, mi umiliò. Gli do appuntamento davanti ad Allah per il Giorno del Giudizio. Comunque sia, decisi – contro tutti – di tenere il mio bambino, questo bambino che avevo tanto desiderato. Mi misero in guardia sulle difficoltà, la solitudine che mi aspettava, ma non ci fu niente da fare, non cambiai idea. Dopo tutto, era il mio corpo, il mio ventre, e nessuno l'avrebbe toccato. La gravidanza trascorse meravigliosamente bene, per la Grazia di Allah Onnipotente, fu il periodo più felice di tutta la mia vita. E, per il mio bambino, feci attenzione a me. Mi feci del bene unicamente per lui, gli parlai molto durante i nove mesi che precedettero la sua venuta al mondo. Quando partorii un'adorabile bambina, e la portai a casa, non potei però impedirmi di ripiombare nella decadenza, senza dubbio a causa del rigetto della mia famiglia. Affidai la bambina ad una cara amica, in cui avevo totale fiducia, e cominciai di nuovo ad uscire tutte le sere, locali notturni, alcol, hashish... Tutto ricominciò. E tuttavia non volevo che mia figlia mi vedesse in questo stato dissoluto.

Per ciò che riguarda suo padre, fu la goccia che fece traboccare il vaso. Per colpa sua, detestai tutti gli uomini arabi e la loro religione, che ritenevo permettesse qualsiasi tiro mancino... Dei Musulmani?... Imbrogliono la moglie, rubano, mentono... e così via!! Mi sembrava chiaro che queste persone fossero pericolose. E fu solo alcuni anni più tardi che imparai ad amarli, questi Arabi, e a differenziare tra loro. Poiché dinanzi ad Allah, nel Giorno del Giudizio, solo le nostre azioni saranno poste sulla Bilancia, e non l'appartenenza a qualsiasi nazionalità. Allah è il migliore dei Pazienti. Perché non Ti ho scoperto prima, Signore!?!...

Un giorno, un incendio distrusse il mio appartamento e, per strano che possa apparire, mi convinsi che si trattasse di un avvertimento di Dio. Ma continuavo a non trovare la soluzione per sentirmi bene, nel profondo di me stessa. Stavo così male, mi dicevo che nonostante tutto sarei andata sicuramente all'Inferno per tutto il male che avevo commesso, così il diavolo mi sussurrava di continuare ad andare a pezzi, tanto non avevo alcuna speranza nell'Aldilà.

Finii per sistemarmi a casa di un amico per qualche tempo, affidando mia figlia di due anni e mezzo a qualcuno, per poter lavorare e affittare un nuovo appartamento, ammobiliarlo... Volevo a tutti i costi la stabilità per mia figlia, che doveva cominciare la scuola materna, ma per questo bisognava che io riuscissi ad essere stabile, come quando ero incinta. Essere prudente con me stessa per la mia bambina.

Trascorsi ancora un periodo molto difficile, sola, senza nessuno che potesse aiutarmi ad uscirne, e fu allora che, una notte, mi misi a piangere e ad invocare Allah, non sapevo ancora che lo si potesse fare, ma spontaneamente mi rivolsi a Lui, e Gli dissi: "Fammi uscire da questa situazione, aiutami, rendimi mia figlia, dammi un tetto, è tutto quello che Ti chiedo, Ti supplico con tutto il cuore, non voglio nient'altro". Allah, allora, mi salvò. Mi salvò, l'indomani mattina, dal luogo in cui ero prigioniera di una specie di mascalzone e ruffiano, oltretutto Belga, che voleva fare di me una prostituta, e – dato che rifiutavo – mi rinchiuso in un armadio.

Non vi racconterò come ne uscii, l'importante è che ne uscii senza far intervenire la polizia.

Allah mi donò la forza e il coraggio per fuggire. Mi ritrovai sulla strada senza un soldo, allora feci l'auto-stop per rientrare a Bruxelles; era rischioso per me salire da sola nell'auto di un uomo, ma, credetemi, ero pronta a difendermi. Fortunatamente, mi capitò un tizio simpatico, e la prima cosa che feci fu quella di recuperare mia figlia, prima che si rendessero conto della mia fuga.

Un'altra prova mi aspettava: trovare un appartamento. Cercai disperatamente, ma sistematicamente rifiutavano di affittarmene, alla vista della mia carta d'identità, perché la mia origine marocchina vi appariva, ciò che non si notava né dal mio aspetto, né dal mio modo di parlare; soffrì molto per questa discriminazione.

Poi, un giorno, alla fine del mese di agosto, notai un appartamento da affittare, situato vicino ad un parco, e chiamai dalla cabina di fronte; subito il proprietario, dall'altra parte del filo, sentendomi dire che ero a un passo dalla porta, si affrettò a dirmi: "Non si muova! Arrivo subito!". Trovai ciò bizzarro e aspettai. In effetti, presto detto, presto fatto, eccolo arrivare e farmi visitare l'appartamento in questione, interamente rinnovato, spazioso e con la cucina completa; tanto meglio, ciò mi avrebbe risparmiato l'acquisto di tutto il materiale nuovo, era un sogno ai miei occhi, tutto era nuovo fiammante. Mi dichiarai entusiasta e pronta a prenderlo subito, mi propose allora di andare a firmare il contratto a casa sua con sua moglie. Sorrisi ironicamente, e gli chiesi se non desiderasse vedere la mia carta d'identità. "Per quale ragione?" mi disse; "Perché sono Marocchina" ammise, come se fosse un crimine. "E allora?". Questa semplice domanda, che era allo stesso tempo una risposta definitiva di accettazione, mi riempì il cuore di gioia; gli spiegai allora tutte le difficoltà attraverso cui ero passata per trovare un alloggio, a causa della mia

origine. Mi riferì di essere commissario di polizia presso la stazione. Decisamente, ecco il terzo poliziotto simpatico incontrato nella mia vita. "Sono abituato alla popolazione marocchina, e già ho capito che tipo di persona è lei". Che tizio simpatico! Infine, feci la conoscenza di sua moglie, una signora molto gentile, e quando firmammo il contratto e mia figlia si addormentò tra le mie braccia, mi riaccompagnò in macchina là dove abitavo in quel momento.

Più tardi, mi ricordo, fui ricoverata in ospedale, e questo famoso commissario mi venne a fare visita, e ciò francamente mi toccò. Ringrazio Allah di aver posto sul mio cammino anche delle brave persone, che mi hanno aiutata senza essere musulmani.

Il periodo di meditazione

Cominciò la mia nuova vita, iscrissi mia figlia in una scuola neerlandofona, perché imparasse entrambe le lingue, dopotutto eravamo in Belgio! A casa parlavamo e scrivevamo in francese. Che non mi si venga dunque a dire che non ero integrata! Più integrata di me, si muore!

Tagliai i ponti con tutte le mie vecchie conoscenze, rifiutandomi di dar loro il mio nuovo indirizzo e il numero di telefono, quando li incontravo per caso. Era il solo modo di smetterla con le uscite notturne, e per quanto riguardava gli uomini, non volevo più sentirne parlare!

Mi ritrovai da sola con la bambina, ma soprattutto sola con me stessa, e ne avevo bisogno. Allora, cominciai per me un lungo periodo di meditazione, che sarebbe durato qualche anno. Mi chiedevo: Perché vivo? Qual è lo scopo della mia creazione? Perché vi sono il Paradiso e l'Inferno?

Mia figlia, d'altronde, mi obbligava a questa meditazione: "Mamma, perché c'è la notte? Come esiste il giorno? E il sole, mamma, e la pioggia, da dove vengono? E la luna? E la neve? E come si ferma il vento? E come mai io sono qui, mamma, e tu? E la gente? Perché io sono scura e tu bianca, mamma?", domande che mi torturavano, perché mi obbligavano a pensare a Dio.

È Allah, figlia mia. E Allah, mamma, chi l'ha fatto? E Dov'è? Nessuno l'ha fatto, figlia mia, e nessuno sa come sia, e io non so dove sia Allah, non so dirti nulla su di Lui, perché io stessa non ne so nulla. Tutto ciò che ti posso dire è che è Lui Che ci ha creati, come tutto ciò che vedi intorno a noi, e ti posso anche dire che non è il papà di Gesù, né di nessun altro.

"Vorrei tanto conoscere Dio".

"Sì, inshaAllah, un giorno Lo conoscerai".

E quando la mettevo a letto, la sera, ripensavo allora a tutto ciò che avevo fatto, alla mia famiglia che non vedevo più, e mi assaliva come una specie di collera nel cuore. Dovevo sfogarmi, e piangevo spesso, quando mia figlia dormiva, perché non mi vedesse in quello stato. Poi, istintivamente, aumentava il desiderio di invocare Dio, mi rivolgevo a Lui in questi termini: "Oh Dio, se Tu mi ascolti veramente, se vi è una via d'uscita per me, se vi è una speranza per me, perché Tu perdoni tutti i miei peccati, dammi un segno, mostramelo".

Poco tempo dopo, io che non sognavo mai, feci il sogno più strano della mia vita. Mi vedevo a casa mia, e tutto era oscuro, senza luce e molto sporco, io cercavo di grattare con tutte le mie forze, ma la sporcizia sembrava incrostata, e mi chiedevo, nel sogno, come mai non si togliesse. D'un tratto, apparve una luce, dalla quale proveniva una voce grave, fortissima, che rivolgendosi a me in arabo esclamò: "Solo il Corano ti può salvare!"... Mi svegliai bruscamente, tremante di paura, con la voce che risuonava ancora nella mia testa... Mi sembra, d'altronde, che fino ad oggi risuoni ancora.

Mi rannicchiai sotto la coperta, avvicinandomi al corpo addormentato della mia bambina per rassicurarmi.

Non smettevo di pensare a questo sogno, al suo senso, alla sua provenienza, e ogni volta che la paura mi invadeva di nuovo, mi dicevo: "Dove posso trovare, dunque, un Corano? E come lo leggerò, dato che non conosco affatto l'arabo?". Fu solo nel mese di Ramadan di quell'anno che presi la decisione di fare un passo verso la religione, mettendomi a digiunare come una volta. Lo facevo quando ero a casa dei miei.

Provai fortemente il desiderio di pregare, ma non sapevo come fare, e non conoscevo che Sûratu-l-Fatiha... Cercavo di ricordarmela, recitandola più volte al giorno con la mia bambina. Tuttavia, non sapevo allora che si trattasse della più importante Sûra del Corano, e che essa rappresentasse l'essenza della religione Musulmana, e che l'invocazione in essa contenuta fosse di un'immensa potenza. Mi accontentai per un certo tempo unicamente di questi pochi versetti, imparati a memoria durante la mia infanzia, a casa dei miei genitori... Dei versetti che possono salvare una vita.

Mi consacrai allora interamente a mia figlia, la portavo a spasso nei parchi, al cinema, al ristorante, festeggiavo il suo compleanno, rientravo presto a casa per lei... in breve, riuscii a rendere stabile la mia vita. Amavo educarla secondo i miei valori (ignorando ancora che alcuni di essi sono prescritti dal Corano), vietandole il furto, la menzogna: "Tu non vorresti che ti prendessero ingiustamente una cosa che ti appartiene, vero? Dunque non devi farlo agli altri. Paga sempre al negoziante quello che prendi nella sua bottega".

Non le permettevo di mangiare del porco a scuola, chiesi che non le venisse servita della carne, l'avrebbe mangiata a cena. Purtroppo, non sapevo spiegarle la ragione di questo divieto: "Allah non ce lo permette, è tutto". Per convincerla, la portai al parco Josaphat a Schaerbeek, per mostrarle il maiale che vi si trovava, e lei lo trovò talmente ripugnante che pensai che nessuno sarebbe mai riuscito a fargliene mangiare. Ma mi dava fastidio vietarle una cosa senza darle una spiegazione, aveva solo quattro anni, non poteva dubitare che l'avessi portata là soltanto per vedere questo maiale rotolarsi nel fango, sperando di farle passare la voglia di mangiarlo.

Dalle tenebre alla luce

Più tardi, trovai un lavoro a casa di persone anziane, facendo loro la spesa, le pulizie, ecc. Ero contenta, finalmente mi sentivo utile a casa loro.

A quell'epoca, mi ricordo, un venerdì, mentre ascoltavo per caso la radio marocchina lavando i piatti, all'improvviso le canzoni arabe vennero interrotte, e una voce potente si mise a fare l'appello alla preghiera in arabo.

Incredibile! Non avevo mai ascoltato l'Azân! Ne fui incantata, poi un dolore mi invase, mi sembrava che mi colpissero al cuore, un'impressione indescrivibile. Non riuscivo più a stare in piedi, allora chiusi il rubinetto dell'acqua e mi sedetti con la testa tra le mani, col corpo tremante, senza capire cosa mi stesse succedendo. Poi mi dissi, all'improvviso, a voce alta: "Ma allora, tu sei Musulmana, che cosa stai facendo dunque? Cos'è questa vita che conduci? Qual è dunque il senso della tua vita?", e poi la radio cominciò a trasmettere dei versetti del Corano, recitati ad alta voce, tremavo di emozione, era meraviglioso, anche in questo caso era la prima volta che lo sentivo, mi sentivo cullata da un'aura di luce, e sebbene non comprendessi le parole piansi a lungo, felice per l'emozione. Quando terminò, mi sentii molto infelice quel giorno.

I miei genitori, con i quali nel frattempo mi ero riconciliata, erano in viaggio in Marocco. E quando, finalmente, mio padre fu di ritorno per un breve periodo soltanto, cercai di avvicinarmi a lui per raccontargli gli strani sogni che facevo la notte, ma lui era così "avaro" di parole, e ogni volta mi fissava a lungo, accontentandosi di rispondere sempre con la stessa frase: "Tu... non ti resta altro che fare la preghiera". Ero delusa di sentire sempre questa stessa frase, avrei voluto dirgli: "Ma sai bene che andrò all'Inferno dopo tutto quello che ho fatto, allora a cosa servirebbe pregare?", e avrei tanto voluto che mi rispondesse: "No, non dire questo figlia mia, perché Allah è Colui Che perdona al peccatore pentito!"; questo, lo scoprii più tardi nel Corano, dove Allah ('azza waJalla) dice:

وَمَنْ يَعْمَلْ سُوءًا أَوْ يَظْلِمْ نَفْسَهُ ثُمَّ يَسْتَغْفِرِ اللَّهَ يَجِدِ اللَّهَ غَفُورًا رَحِيمًا (110)

Chi agisce male o è ingiusto verso se stesso e poi implora il perdono di Allah, troverà Allah Perdonatore, Misericordioso (Corano IV. An-Nisâ', 110)

Un'altra volta, lessi un versetto che mi fece piangere:

وَإِذَا سَأَلَكَ عِبَادِي عَنِّي فَإِنِّي قَرِيبٌ أُجِيبُ دَعْوَةَ الدَّاعِ إِذَا دَعَانِ فَلْيَسْتَجِيبُوا لِي وَلْيُؤْمِنُوا بِي لَعَلَّهُمْ يَرْشُدُونَ (186)

Quando i Miei servi ti chiedono di Me, ebbene Io sono vicino! Rispondo all'appello di chi Mi chiama quando Mi invoca. Procurino quindi di rispondere al Mio richiamo e credano in Me, sì che possano essere ben guidati (Corano II. Al-Baqara, 186)

Ma torniamo a mio padre, poiché, purtroppo, né l'uno né l'altra cominciammo mai questa conversazione, che avrebbe fatto tanto bene ad entrambi. Non l'avrei visto che per pochi giorni ancora...

Fu soltanto durante il mese di Ramadan che ricevetti questo famoso Corano di cui mi avevano parlato nel mio sogno qualche anno prima. Incrociai una delle mie vecchie conoscenze per strada; fui sorpresa di apprendere che osservava il digiuno. Poi mi invitò a venire a rompere il digiuno da lei, in compagnia di suo figlio di diciotto anni. Accettai, e incontrai così questo giovanotto abbastanza portato per la religione, ritornava allora dalla moschea e pronunciò il salâm: "Assalamu 'alaykum, la pace sia con voi" rientrando. Mi spiegò che, una volta divenuto maggiorenne, aveva voluto ritrovare sua mamma, da cui era stato

separato da piccolo. Mi parlò della religione e di Allah, ne ero molto felice, ma sua madre non smetteva di interromperlo, poiché non apprezzava affatto questo genere di discorsi. Nei giorni seguenti, mi invitò diverse volte a venire a rompere il digiuno, ed io accettavo nella speranza di sentire ancora suo figlio parlarmi di Dio. E fu quello che fece, spesso disturbato dalle riflessioni sgarbate di sua madre, finché gli vietò formalmente di parlarne, ma ciò fu sufficiente a far nascere in me il desiderio di apprendere di più da sola.

Fu allora che egli fece un gesto verso di me, per cui gli sarò eternamente riconoscente. Depose nelle mie mani un Corano, io lo aprii e fui estremamente sorpresa di constatare che si trattava della traduzione in francese. Dinanzi al mio stupore, il giovanotto sorrise: "Non sapevi che esiste la traduzione del Corano in francese? No?... Ebbene, te lo regalo, è tuo". Oh miei fratelli e sorelle nell'Islâm, chiedetevi quante volte nella vostra vita avete offerto un Corano a qualcuno per guidarlo?... Può darsi che oggi vi sarebbero più Musulmani praticanti, se lo aveste fatto?...

Dopo di ciò, rientrai a casa mia, impaziente di scoprire il contenuto del tesoro che avevo nelle mani. Appena mia figlia andò a dormire, aprii questo prezioso Libro e lessi Sûratu-l-Fatiha, la prima del Corano. Essa penetrò nel mio cuore come un raggio luminoso, poi scoprii piano piano, attraverso i versetti, a che punto Allah è Misericordioso, e quanto il Suo Perdono è immenso. Come Egli accoglie il pentimento di coloro che fanno torto a se stessi e implorano poi il Suo perdono. Lo vedevo ora come un Dio d'Amore, Protettore, Benefico, Colui Che promette un Paradiso in cui già mi vedevo... Trovai infine in questo Corano le risposte, scritte nero su bianco... Il motivo della mia creazione... Allah ('azza waJalla) dice:

(56) وَمَا خَلَقْتُ الْجِنَّ وَالْإِنْسَ إِلَّا لِيَعْبُدُونِ

Non ho creato i jinn e gli uomini se non perché Mi adorassero (Corano LI. Adh-Dhâriyât, 56)

E poi, le ragioni per cui si deve pregare, i diritti degli uomini e delle donne, che sia a proposito del malato, dell'oppresso, degli sposi, del povero, dell'orfano, del commerciante; la testimonianza; i diritti dei genitori, del vicino; il buon comportamento nei confronti dei non musulmani quando non minaccino la mia vita; il comportamento nei confronti degli animali, e tante altre cose ancora! Scoprii con mio grande stupore che Allah (che Egli sia Esaltato e Magnificato) mi parlava di tutto nel Corano. È Allah che, attraverso i Suoi Messaggeri, ci indica come comportarci gli uni con gli altri. Provai una profonda tristezza, realizzando che tutti i Musulmani attorno a me erano lontani dall'applicare ciò che avevo letto. Ero talmente delusa, che rimasi in casa a leggere e rileggere i libri che mi parlavano di Allah (subhânaHu waTa'ala) e del nostro benamato Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam). E sulla mia strada, non incrociavo che gente troppo legata alle cose di questo basso mondo, mentre per Allah esso non vale nemmeno l'ala di una mosca! Della gente che pensava di essere a posto con la religione, compiendo la preghiera quando ciò non scombinava troppo i loro programmi, e privandosi di cibo e acqua durante il mese di Ramadan.

In quanto a me, capivo che l'Islâm è un'immensa ricchezza che Allah ha messo a nostra disposizione, come deposta su un banchetto, e che il solo sforzo da fare è quello di tendere la mano per servirsi.

Alhamdulillah, ridiedi un senso alla mia vita, tutto il mio passato sfilava nella mia mente, analizzai tutte le situazioni critiche alle quali ero stata confrontata, e constatai a che punto Allah mi aveva protetta in tutte le circostanze. Aveva vegliato su di me durante il tentato suicidio, quando l'incendio aveva risparmiato me e mia figlia... mi aveva tenuta lontana dalla droga pesante, nonostante fossi immersa in quell'ambiente... un'enorme quantità di dettagli mi tornava alla mente, e Allah ('azza waJalla) era sempre stato accanto a me. Mi aveva protetta da me stessa, ed ora mi aveva ricondotta a Lui. Non è forse Lui, Allah, che Egli sia Esaltato, il più degno d'Amore? Egli è l'Amore, al-Wadûd, uno dei suoi 99 nomi; Egli è il Dolcissimo, ar-Ra'ûf; Egli è Colui che riunisce, al-Jami'; Egli è Il Generoso, al-Karîm; Egli è Colui che protegge (che veglia), ar-Raqîb, è Lui che veglia su di noi; Egli è Colui che risponde all'invocazione di chi Lo invoca con certezza, al-Mujib; Egli è al-Ghafur, il Grande Perdonatore, quando Gli si chiede perdono; Egli è Colui che ci protegge quando abbiamo fiducia in Lui, e non contiamo che su di Lui: al-Muhayminu, Il Protettore. Egli è – come recitiamo prima di ogni Sûra – ar-Rahîm, Il Misericordioso!

Mi sentivo ingannata, mi avevano privata del mio Signore insegnandomi soltanto la paura al Suo riguardo, tutto era vietato nel Suo Nome! Ora, avevo diritto a pregarLo, ad adorarlo, a scoprire la Sua bontà, ad approfittare delle raccomandazioni che Egli dona nel Suo Corano, per non sviarmi. Presi d'un tratto coscienza della vergogna: Allah conosce tutti i miei peccati, il Suo sguardo è senza sosta posato su di me, come su ciascuna delle Sue creature... Piansi tutte le mie lacrime.

Una sera, dopo mezzanotte, decisi di fare la "Salât" (preghiera), il figlio della mia amica mi aveva dato a questo scopo un piccolo manuale per impararla. Feci le abluzioni per la prima volta, tenendo il libretto accanto a me, poi mi infilai un vestito lungo che mi aveva portato mio padre come regalo dal Marocco, perché non possedevo, nell'armadio, altro che jeans! Distesi una stuoia per terra come tappeto, e mi coprii la testa con una camicia, che legai per le maniche attorno al mio collo... Non è forse l'intenzione che conta? Sempre tenendo il manuale aperto accanto a me, per seguirne le indicazioni, per non dimenticare niente, recitai la Fatiha, poi un'altra piccola Sûra con difficoltà, infine mi inclinai e mi prosternai per la prima volta in vita mia. Allora, singhiozzai con la fronte per terra, dinanzi al mio Signore, l'Unico, il Grande Perdonatore. Rimasi un lungo istante in questa posizione, supplicandoLo di mantenermi accanto a Lui, di allontanare da me il diavolo, di cancellare il rancore e l'astio che mi divoravano nel mio profondo, e di perdonare tutti i miei peccati. Oh Allah, perdonami, ho vergogna, rimpiango tutto ciò che ho fatto, Ti prometto di non farlo mai più! Allahumma, âmîn!

Presi coscienza dell'importanza di questa preghiera, del sentimento di benessere che mi procurava, amavo il fatto di adorare Allah, di affidarmi a Lui, di rimetterMi nelle Sue Mani.

Fu nel mese di aprile 1991 che la mia vita cambiò realmente, che mi attaccai a questa preghiera che amavo, ma non conoscevo nessuno a cui rivolgermi perché mi insegnasse di più sull'Islâm.

Fu allora che apparvero nella mia vita dei fenomeni nuovi, ai quali non ero affatto preparata, che non avrei nemmeno potuto spiegare all'epoca; in tutti i

casi, oggi posso dirvi, per quanto strano possa sembrare, che il diavolo inviò le sue truppe di seguaci alle mie calcagna, sembra che avesse mal digerito il mio ritorno alla purezza, lui che credeva di tenermi per sempre prigioniera nella sua rete. Il mondo del soprannaturale penetrò nella mia vita, proprio all'inizio della mia pratica dell'Islâm, percepivo spesso delle ombre che sfuggivano al mio sguardo, sentivo delle voci, sentivo delle presenze intorno a me quando mi stendevo nel letto, uno strano malessere si impadroniva di me ogni volta che volevo fare la Salât o leggere il Corano. Avevo anche degli orribili incubi, degli esseri strani mi attaccavano, delle specie di mostri, soprattutto dei cani; mi rivoltavo verso di loro per difendermi, e li disintegravo unicamente con le parole "Lâ ilâha illâ Allâh" (Non vi è altra divinità all'infuori di Allah), come un'arma super sofisticata, super potente.

Ero immersa in una paura atroce, andai a casa del mio fratello minore, terrorizzata, e lo misi al corrente di tutti questi fenomeni che non sapevo spiegarmi. Mi accolse per un certo periodo a casa sua, con mia figlia; disertai allora il mio appartamento. Mio fratello fece venire quello che veniva chiamato all'epoca un "guaritore", per ignoranza mi affidai alle sue cure... se soltanto avessi seguito la raccomandazione del Corano, che ci dice di consacrare una parte del nostro tempo ad apprendere la religione, non sarei caduta in questa volgare trappola del diavolo. Questo famoso "guaritore" lavorava lui stesso con i jinn.

Lasciai il mio vecchio appartamento, e ne affittai un altro, sopra quello di mio fratello. Passò qualche mese, perseveravo nelle mie preghiere e mi lanciai in diverse letture islamiche: gli ahadîth, la vita del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), quelle dei Sahâba (Compagni, radiAllahu 'anhum)... e fu così che scoprii l'esistenza del mondo soprannaturale, dei jinn e del diavolo. Appresi anche i mezzi per difendermi contro di essi, cosa che misi subito in pratica: delle formule di protezione, del Dhikr ("ricordo" di Allah), delle preghiere intense, la lettura del Corano. Cacciai il collaboratore di Iblîs (il guaritore) da casa mia, le sue parole e le sue cure contrastavano con la purezza delle armi che ci offre Allah per difenderci.

Questa fu una dura battaglia nella mia vita, e riuscii a vincerla grazie al soccorso del mio Signore, mi attaccai a Lui, la mia fiducia nella Sua presenza, la convinzione della Sua esistenza e la preghiera per sostenermi mi donarono la forza di combattere, di resistere alle angosce.

Gli attacchi del diavolo si intensificarono. Persi pure il lavoro per questo, ma continuai a lottare, senza accordare più alcuna importanza alle mie visioni né alle voci che sentivo; ascoltavo molto le cassette del Corano a casa.

Questa situazione durò quattro anni, alla fine dei quali traslocai, di nuovo lontano dalla mia famiglia, che faticava ad accettarmi con la mia "nuova" religione, come se fosse stata diversa dalla loro!

Questa volta, perché rifiutavo di annegare nella loro religiosità immersa nella superstizione, allora mi rigettarono completamente! In effetti, cercavo soltanto di rivolgermi alla maniera di praticare l'Islâm quale era stata insegnata all'origine dal Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui), ma, lo ammetto, li provocavo con dei versetti coranici o degli ahadîth del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) imparati a memoria, allo scopo di dimostrare loro la falsità di alcune delle loro pratiche, o l'ingiustizia che mi

avevano fatto subire a causa della loro ignoranza; in qualche modo mi vendicavo grazie alle mie nuove conoscenze. La cosa più aberrante è che la mia famiglia derideva la mia "conversione", mentre io prendevo tutto sul serio: l'ora della preghiera, il divieto della maldicenza (la loro "specialità"), della menzogna, l'amore per il prossimo, la fratellanza musulmana, ecc. Divenni un'emarginata agli occhi di tutti, d'altra parte lo ero sempre un po' stata, ma questa volta in modo del tutto differente.

Qualche tempo prima, mio padre morì; sentii il bisogno di dargli l'ultimo addio, mi recai dunque in Marocco, questo Paese in cui non avevo più rimesso piede da undici lunghi anni, per visitare la sua tomba.

Fu laggiù che Allah (subhânaHu waTa'ala) mi concesse di fare un sogno che mi rafforzò nelle mie convinzioni religiose: mi vedevo camminare in una strada sconosciuta, poi provai il desiderio di entrare in una casa, degli esseri invisibili, di cui sentivo la presenza, mi impedivano di entrarvi; altri esseri, anch'essi invisibili, presero le mie difese e mi fecero entrare in questa casa, così semplice all'esterno, ma ben differente all'interno. Scoprii un gigantesco palazzo, il suolo e il soffitto del quale erano ricoperti di un marmo scintillante. In fondo a una sala si trovava un bancone, da dietro al quale si sprigionò una voce senza il minimo suono, essa sembrava risuonare nella mia testa: mi ordinò di avanzare, e vidi aprirsi un immenso libro, contenente una lista di nomi. La voce mi disse di scrivervi il mio, eseguii e poi chiesi: "Che casa è questa? Dove mi trovo?", e questa voce senza suono mi rispose: "Sei in Dâr al-Mu'minîn (la casa dei Credenti), oggi ti sei convertita all'Islâm". Per me, era una risposta alle prese in giro, come un sostegno, una conferma proveniente da Allah. Era talmente evidente!

Ormai, non ero più la benvenuta in famiglia. Continuavo talvolta a vedere mia madre, ed era con lei che parlavo più liberamente della mia religione. E quando abordavamo l'argomento del divieto di associare qualsiasi cosa ad Allah, ed io le ricordavo il peccato di pregare sulle tombe dei famosi "santi" del Marocco, le nostre opinioni divergevano... ma per Grazia di Allah non è più così oggi.

Sempre isolata, sola, una sera, sulla mia terrazza, alzai gli occhi al cielo e supplicai Allah: "Oh mio Signore, non sono sicuramente l'unica donna Musulmana in questo Paese; io non le conosco, ma Tu le conosci; donami delle sorelle nell'Islâm, aiutami ad incontrarle, Tu Che sei Onnipotente"... e fui esaudita!

Non portavo ancora il velo islamico, non realizzando ancora la sua importanza, e non conoscevo dei Musulmani, ero come murata nella mia solitudine.

Fu così che, per uscirne, mi iscrissi a dei corsi di neerlandese, allo scopo di allargare i miei orizzonti. Un mattino, al momento della pausa caffè, sentii un gruppo di studenti parlare di Dio, allora mi rivolsi ad uno degli uomini chiedendogli: "È di Allah che parli?". "Sì", rispose sorpreso: "Vuoi unirti a noi?". "Sì, mi interessa". Appassionata da ciò che diceva, ciò rafforzò il mio sentimento di fede.

Dunque, quest'uomo Belga di nascita, convertito all'Islâm da molti anni, mi ritrovava ad ogni pausa, fino a mezzogiorno, e mi parlava di religione senza mai annoiarmi.

Gli parlai della mia storia riguardo al soprannaturale, mi ascoltò attentamente e mi rassicurò, proponendomi di recarmi in una A.S.B.L. frequentata da donne musulmane, che si trovava a Molenbeek-Saint-Jean, esperta in questi fenomeni.

Una domenica, mi decisi a telefonare. Una donna mi rispose molto gentilmente, invitandomi a recarmi sul posto, allora per la prima volta scoprii questo famoso "centro" così mediatizzato. Feci un bel respiro prima di varcare la soglia, fui accolta da una ragazza che mi accompagnò al secondo piano. Rimasi stupita da questo gran numero di donne tutte velate, contrariamente a me, che ascoltavano una lezione di religione impartita da un uomo. Tutta l'assemblea si girò verso di me, che imbarazzata a causa del mio abbigliamento mi sedetti velocemente; tutte tornarono allora a concentrarsi sulla lezione. Non avrei mai creduto che ciò potesse esistere: delle lezioni di religione in francese, in più impartite a delle donne! Alla fine della lezione, una delle responsabili venne verso di me, e quando le raccontai le mie visioni, i miei incubi, mi propose di prodigarmi delle cure secondo la tradizione profetica. Ritornai l'indomani, ad ascoltare di nuovo una lezione, poi le donne procedettero ad una lettura del Corano su di me. Nel corso di quell'anno, tornai spesso, e ciò che mi spingeva a farlo era l'ambiente in cui si era immersi nell'amore di Allah e del prossimo. Scoprii infine delle vere Musulmane, di tutte le nazionalità, più vicine a me delle mie sorelle di sangue, servizievoli, dolci, attente, di un'estrema gentilezza. Una volta, confidai loro: "Allah mi ha infine esaudita, voi siete un dono di Allah, vi avevo chiesto a Lui".

Si guardarono e mi sorrisero, senza dubitare di tutte le prove che avevo subito prima di arrivare fino a loro.

Quattro mesi più tardi, una delle sorelle del centro mi mostrò un versetto del Corano in cui Allah stipula l'ordine per le donne di velarsi. E per una quindicina di giorni riflettei profondamente sul suo significato, e mentre camminavo per strada cominciai a sentirmi nuda, a disagio, e abbassavo gli occhi per la vergogna. Fu allora che mi resi conto del bisogno di velarmi, e non fu che portando l'hijâb che mi ritrovai infine tranquilla, sollevata, e ringraziai Allah di avermi coperta, di avermi fatto sentire la verità. Ormai divenni molto pudica, io che mi ero spogliata davanti a tanta gente, io che andavo in piscina in costume da bagno, d'un tratto avevo sentito questo bisogno di purezza.

Ecco quale fu il mio cammino verso Allah. Compresi più tardi che tutti i peccati che avevo commesso nella mia vita mi avevano spinto ad entrare con forza nella religione, allo scopo di implorare il perdono di Allah. Fino ad oggi, il ricordo del peso di quei peccati mi dona più intensità nelle mie invocazioni, più fede, più speranza nel perdono dell'Aldilà.

In definitiva, questa lunga solitudine che sopportai dolorosamente mi era necessaria affinché sentissi il bisogno della presenza di Allah, Egli mi guidò per Sua Grazia; Ti ringrazio mio Dio di avermi liberata dall'abisso dell'ignoranza, delle tenebre, verso la Tua luce!!!

Avevo sempre assimilato il fatto di essere Arabo, Marocchino, al fatto di essere "Musulmano"; questo popolo che conoscevo incarnava ai miei occhi l'Islâm intransigente, ed è per colpa loro che inizialmente detestavo questa religione. Tentai per questo di proteggere mia figlia da questi "Arabi", trasmettendole una sorta di paura nei loro confronti, che purtroppo lei ha sempre conservato, con mio grande rimpianto, perché così la allontanai anche dalla religione. Tutti abbiamo dei rimpianti nella vita.

Durante la mia adolescenza, pensavo che esistesse un Dio per ciascuna religione, e rimpiangevo di non essere nata in una famiglia cristiana, perché desideravo avere un Dio che mi lasciasse fare qualsiasi cosa. In definitiva, ho sempre creduto in Lui, ma L'ho ignorato a lungo; avevo soltanto bisogno che mi parlassero di Lui, con le parole giuste. Allah ('azza waJalla) lo sapeva molto bene, per questo mi permise di ascoltare per la prima volta "per caso" l'appello alla preghiera, le parole mi parlavano senza che io comprendessi realmente il loro senso. Il dolore che provai quel giorno nel mio cuore, non potei comprenderlo che più tardi, quando appresi che i nostri cuori si trovano tra le dita di Allah, e che è Lui che li gira, quando decide di guidarci. Allah ('azza waJalla) volse il mio cuore in quel momento!!!

CAPITOLO 3

Le mie esperienze matrimoniali

Quando compii questo ritorno verso la mia religione e la comunità musulmana pia, compresi che dovevo cambiare i miei punti di riferimento e riaggiustare i miei comportamenti. Il bisogno di trovare un compagno che si conformasse a delle norme islamiche e, tenendo conto di queste, sapesse vivere in un contesto occidentale, necessitava di contrarre matrimonio con un Musulmano; questo era imperativo per me, non per discriminazione, ma per proteggere un'eventuale discendenza, poiché il focolare domestico è sempre retto dalla legge del padre, e i figli sono, come ci insegna la Sunnah del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), tutti Musulmani alla loro nascita, ed è l'educazione che viene loro impartita a renderli Giudei o Cristiani.

Inoltre, doveva trattarsi di un matrimonio religioso pronunciato dinanzi a un Imâm e a due testimoni, poiché il Musulmano deve prima di tutto ottenere il consenso di Allah, ed il sapiente religioso ha il dovere di controllare che il matrimonio sia islamicamente corretto; egli deve assicurarsi che il tutore della sposa (padre o altro responsabile) autorizzi questa unione, e registrare la dote che lo sposo si impegna a versare alla futura moglie, secondo la scelta di quest'ultima.

Ecco come vissi le mie esperienze matrimoniali, che furono tre – se non contiamo Abdessatar -, la prima delle quali mi lascerà un'eredità meravigliosa, ossia la nascita di un'adorabile bambina, il dono di Allah, come una misericordia da parte Sua, che Egli sia lodato!

Il secondo fu un Greco che mi fu presentato un po' troppo alla leggera dal centro di Molenbeek-Saint-Jean, da alcuni dei fratelli responsabili, che sapevano molto bene che genere d'uomo fosse; sono stata a lungo in collera con loro per avermi così umiliata, facendomi sposare un mascalzone della

strada, pur sapendo che avevo una figlia di 14 anni. La ferita nel mio cuore non si è ancora rimarginata. Certamente, vi sono stati dei fratelli in questo centro – persone veramente perbene – che mi hanno spesso aiutata in seguito (traslochi e altro).

Questa unione si rivelò rapidamente un fallimento: approfittatore e scroccone, di una volgarità e una pigrizia incomparabili; dormire e mangiare a mie spese, questo era l'unico scopo della sua esistenza, e voleva farne il suo motto, grande errore! Cercai di scuoterlo, ricordandogli i doveri di un capo famiglia: "Devi alzarti, caro mio, devi andare a cercare un lavoro, niente è gratis nella vita: il dottore, le scarpe, il pane, il negoziante, e tu hai un bell'appetito!!"; inutile raccontarvi le dispute... e parlava di trovare un'altra sistemazione... lo presi dunque in parola: "Fuori!".

Feci un altro tentativo, praticamente ero stata sola per tutta la vita e isolata dalla mia famiglia per mancanza di affinità, era difficile per me sentirmi bene...

Il terzo congiunto rischiò di essere una catastrofe per me, a causa degli strascichi che mi lasciò: un annientamento della mia persona. Si chiamava Salah ed era algerino; tra l'altro si trattava di un nome inventato, come appresi dopo il matrimonio.

Era un uomo – o meglio uno sciacallo – intelligente, ed io, senza famiglia né vere amiche attorno a me per proteggermi dalla mia ingenuità, vulnerabile, non presi la precauzione di informarne i miei cari fratelli di sangue che, amandomi realmente, si sarebbero presi a cuore la situazione, raccogliendo informazioni approfondite su di lui. Quei musulmani che me lo presentarono si presero veramente gioco di me! Ancora una ferita che resta aperta!

Ero una preda facile da manipolare a causa della mia ingenuità, perché, come mi spiegò in seguito il mio defunto marito "tu non sei una bugiarda e non ti viene neanche in mente che qualcuno ti possa imbrogliare".

Per sedurmi dunque, quest'uomo venuto dall'Algeria, il Paese tristemente celebre a causa delle angherie commesse da dei sedicenti musulmani, recitò un ruolo degno del Tartufo di Molière, ed io mi lasciai intrappolare pensando "MashaAllah!", senza nemmeno fare caso al suo aspetto fisico, non è la bellezza che conta!

Quando vi parlo del Tartufo, faccio allusione alle sue dimostrazioni di pietà e alla sua attitudine umile, per esempio abbassando gli occhi quando mi rivolgeva la parola; il colmo fu che, una volta sposati, continuava questo comportamento ipocrita, dovuto solo al fatto che non mi accordava alcuna importanza, volgendomi ostentatamente le spalle quando cercavo di dialogare (o piuttosto monologare!). Mia madre mi diceva di lui: "Quest'uomo è pericoloso, per via del suo sguardo che cerca di nascondere". Qualche volta bisogna dar retta ai genitori, comprenderete tra poco perché.

Questa commedia di matrimonio durò sette lunghi mesi di oppressione psicologica. La mattina, mentre preparavo la colazione, lui si era già rifugiato davanti alla televisione, aspettando che gli servissi il "suo" caffè, dopo avergli imburrato le tartine, a sognare attraverso "Euro-news" di essere un grande mujâhid; e mentre, con occhio distratto, divorava la sua colazione, io non esistevo che per passargli delle nuove tartine; non mi guardava mai, non contavo nulla... Un giorno, come d'abitudine, tese la mano macchinalmente

per raggiungere il suo pane, ma restò sorpreso: nessuna tartina! Mi guardò infine di traverso, e mi vide intenta a confezionarmi le mie tartine, senza più occuparmi di lui...

Talvolta rompeva il suo silenzio per criticarmi e insultarmi, cosa assolutamente indegna per un musulmano. Doveva sicuramente essere geloso di me, soprattutto quando si accorgeva che mi alzavo di notte per pregare, doveva sicuramente immaginare quello che chiedevo ad Allah nelle mie prosternazioni!

In effetti, era veramente cattivo, e voglio farvi scoprire il comportamento ipocrita di un uomo che si pretende musulmano. Tenetevi forte! Ecco solo uno scorcio della mia vita con lui:

"Tu hai l'aspetto di una musulmana, ma all'interno...!"

"Io, sono musulmana! All'esterno e all'interno! Come osi dire questo? Io mi alzo prima dell'alba per fare la preghiera, e sono io che ti devo svegliare. Tu dici "Ho lasciato il mio paese" e sostieni che in Algeria, quando scoprivate una persona che fumava una sigaretta, le tagliavate un labbro, e la seconda volta il secondo! E alla gente che ascoltava musica ai matrimoni, voi bruciavate la casa, è veramente il colmo! Mostrami piuttosto dove sono scritte tutte queste assurdità! Ho appreso la mia religione prima di incontrarti e non sono così stupida".

Faceva incredibilmente il furbo, tremo se ci penso!

"Allah ti ha creata incompleta, in quanto donna. Ti ha creata senza intelligenza"... Credevo di ritrovarmi nel Medioevo, presso i Cristiani, quando il clero discuteva dell'esistenza o meno di un'anima nella donna. Al che risposi: "Allah non commette errori; vorresti dire che Egli si è sbagliato nella Sua creazione, dimenticando qualcosa??"

Ultimo rimprovero:

"Sei maleducata, si vede che sei stata allevata dai Belgi!!"

Tutto per lui era belga, il mio modo di sedermi, di mangiare, di dire buonanotte a mia figlia, d'altronde voleva proibirmelo.

Una sera, mia figlia, sentendo del rumore (il rumore che si fa facendo muovere le sedie dalla collera) chiamò inquieta da dietro la porta della sua camera:

"Mamma, va tutto bene?", credendo che ci picchiassimo.

"Sì!... Giochiamo".

"E cosa avrebbe fatto, anche se ti avessi picchiata?" chiese Salah, furioso.

"Avrebbe chiamato la polizia".

"Cosa?"

"Sì. È facile, guarda... Non bisogna far altro che pigiare questo tasto".

"La donna in Algeria, sta chiusa nel suo angolo"

"In questo caso, vai a cercare una donna delle tue parti! Io non sono Algerina, sono Marocchina e Belga, come mi fai sempre notare".

Fu effettivamente ciò che fece subire, dopo di me, ad una povera donna clandestina, che non poteva denunciarlo davanti alle autorità belghe, vista la sua situazione irregolare sul suolo belga: la picchiava. In quanto a me, aveva ben capito che non sono il genere di donna che si lascia picchiare. Non oso immaginare quale sarebbe stata la mia sorte se avessi vissuto in Algeria con lui.

Non un solo giorno passava senza che se ne uscisse con una delle sue assurdità, che mi facevano venire la pelle d'oca, rimpiango di non averlo denunciato! La ragione per cui lo detesto maggiormente, sono delle parole che

osò dirmi e che ferirono il mio essere straziandolo dalla testa ai piedi un milione di volte. Tenetevi forte! A proposito di mia figlia, che non faceva ancora la preghiera, osò dire a me, una mamma: "Io al posto tuo, le spaccherei la schiena con una sbarra di ferro e la getterei nel canale!".

"Il giorno in cui tua figlia uscirà dal tuo ventre, allora potrai spaccarle la schiena e buttarla nel canale, per il momento è uscita dal mio, e nessuno la tocca!".

Incredibile ma vero, ero capitata su un raccapricciante maschilista egocentrico che mi vietava perfino di uscire, se non per fare la spesa allo scopo di riempirgli lo stomaco.

Non ne potevo più, la notte mi risvegliavo di soprassalto, avevo il sonno completamente turbato, e infine, un giorno, io che mi ero sposata con l'intenzione di compiere un matrimonio durevole e non temporaneo – poiché questo non è permesso – per guarire la mia solitudine, gettai la spugna e presi la decisione di farla finita. Questo fu il mio destino, il mio Qadar!

"Voglio parlarti". Lui era a letto, e come d'abitudine mi girava le spalle e non si degnò di cambiare posizione. "Ma vorrei che mi guardassi quando ti parlo".

"Ah, sì...", un po' stupito!!

"Voglio divorziare!". Mi guardò, infine, fissandomi a lungo negli occhi come non aveva mai fatto, e finì per uscirsene con un'altra delle sue assurdità: "Non ce la farai mai da sola!". "Beh, vediamo... Ti faccio notare che vivevo prima di incontrarti, allora ascolta bene ciò che ho da dirti. Il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Quando scegliete una donna, la potete scegliere per la sua bellezza, la sua fortuna o la sua pietà; e la cosa migliore è che la scegliate per la pietà"...**". Passai dunque in rassegna le sue qualità: "Non sono stata attratta dal tuo fisico, perché non possiedi alcuna bellezza. Sicuramente non per il tuo denaro, che non ho mai visto. La tua pietà...? Ti ho sposato per la tua conoscenza di Allah, ma anche questa vedo che non la possiedi!..."

Per molto tempo ebbi delle difficoltà a rimettermi da questo matrimonio, e la mia famiglia emise grandi lamenti all'annuncio di questo nuovo divorzio: ancora lo scandalo!

Fortunatamente, in seguito, Allah ('azza waJalla) esaudì le mie preghiere e mi gratificò del migliore dei mariti che una donna possa desiderare... Che Egli sia Lodato!

In effetti, quando infine conobbi il riposo con Abdessatar, avevo ancora degli strascichi di questo doloroso intermezzo, e quando gemevo nel sonno, lui poneva la sua mano benevola sulla mia fronte per calmarmi: "Bismillah... Bismillah!" ripeteva dolcemente e recitava delle preghiere, toccato da questo grande dolore che percepiva, ed io mi svegliai felice.

Avevo sentito parlare di una setta chiamata "Kharijiti" (i fuoriusciti), noti per il loro rigorismo religioso e che avevano posto dei problemi al quarto Califfo benguidato, 'Ali (radiAllahu 'anhu), e mi sembrava che Salah facesse parte di questi "musulmani" rigoristi che erano i Kharijiti. Occorre sapere che questa setta non si estinse, e bisogna porsi la questione del possibile ruolo da essa giocato nelle atrocità commesse su della povera gente in nome dell'Islâm nel Maghreb, in Algeria per esempio. Quando Salah mi disse che bruciavano le case in cui si ascoltava la musica, mi domandai, e mi domando ancora oggi: "Soltanto coi mobili, o con gli abitanti dentro?"...

Questi mostri uccidevano sul loro passaggio tutti coloro che secondo loro commettevano dei peccati. Con che diritto? Se non commettessimo dei peccati, come, in questo caso, Allah sarebbe Il Perdonatore?

Il mio incontro con Abdessatar

Fu una vera storia d'amore. I giornalisti che si sono permessi di chiamarlo un "matrimonio di convenienza" per permettere a mio marito di avere i documenti d'identità belgi hanno dato prova – non abbiamo paura delle parole – di malvagità; per essi, infatti, la vedova del "nemico numero uno" non ha diritto all'indulgenza, e la giudicano come se fosse il loro nemico personale, denigrando così il mio diritto di vivere il lutto di un essere caro. Tuttavia, questo decesso, e le terribili prove che ho subito dopo la mia partenza movimentata dall'Afghanistan, e anche la violenza mediatica che ha seguito il mio ritorno in Belgio, e che racconterò in dettaglio più avanti, dovrebbe spingere la gente ad avere un comportamento un po' più umano, che mi aiuterebbe a superare, oltre alle circostanze in cui mio marito ha perso la vita, anche le orribili atrocità subite dal popolo afgano, e di cui sono stata testimone.

Ci incontrammo "per caso"; in effetti, Abdessatar mi abbordò spiegandomi che aveva sentito parlare di me un anno prima, e che non sapeva, in quanto musulmano, come avvicinare una donna musulmana. Normale, perché i nostri vecchi metodi di adescamento all'occidentale erano ormai stati gettati nell'immondizia, dopo che avevamo preso coscienza dell'Islâm.

Aggiunse che se si permetteva di abbordarmi così, era perché aveva dei progetti matrimoniali, e che avrebbe desiderato farmene parte. Mi ricordavo di lui a causa del suo cappello tunisino, indossato da pochissimi suoi compatrioti. Dava lezioni di arabo in una famiglia marocchina vicino a Karreveld, ed era di là che passavo in tram o in autobus per rientrare a casa. I Musulmani capiranno che non si trattava di un "caso", ma che ciò era stato deciso da Allah ('azza waJalla).

Questo approccio inatteso mi sorprese e imbarazzò; naturalmente, non parlavo più agli uomini se non in caso di necessità. Lui lo notò, e cercò di mettermi a mio agio con molto tatto, proponendomi di continuare la discussione al telefono. Il suo bel sorriso, la sua cortesia e soprattutto questa luce sul suo volto mi fecero tendere l'orecchio, poiché mi sembrava di avere davanti un uomo eccezionale. Eccomi cedere, dargli il numero; arrivò poi il tram e me ne andai. La sera, con mio estremo stupore, giunse molto in fretta.

Per quanto riguarda gli scambi romantici tra due tortore, ecco come si svolsero i nostri incontri.

Mi telefonò quella stessa sera, e lo vidi spesso. Quando non pioveva, facevamo lunghe passeggiate nei parchi, e quando pioveva ci rifugiavamo nei chioschi. Sempre in luoghi pubblici, perché non eravamo ancora sposati, e nell'Islâm è vietato ad un uomo e una donna ritrovarsi in privato, per proteggere la coppia da ogni cedimento a carattere intimo che potrebbe portarle pregiudizio. Soltanto Allah conosce le Sue creature.

Per il nostro primo incontro, avevo nelle braccia il bambino di un'amica, cosa che mi permise di avere un diversivo per superare l'imbarazzo, in più, in questo modo, imparammo a conoscerci. Passammo poi le nostre sere al telefono. Avevo chiesto alle mie amiche di non occupare la linea: ormai non ero più libera.

Ad ognuno il suo modo di tortoreggiare, ma posso affermarvi che, a partire da quel momento, iniziai la più bella storia d'amore che una donna possa sognare, tanto più bella dato che il seguito della nostra storia mi prova che avevo trovato uno dei rari individui capace di resistere all'amore terreno per sacrificarlo all'amore divino, questo è il vero dono di sé... e di questo una vera Musulmana sincera non può che ringraziare il suo Signore per il dono ricevuto, poiché sa che Allah ricompensa i pazienti con un posto nel Giardino, il Paradiso.

Ognuno di noi si svelava all'altro, parlavamo delle nostre speranze, delle nostre aspirazioni, di ciò che accadeva nel mondo. Della situazione dei Musulmani oppressi nei loro Paesi, in Palestina, in Cecenia, in Afghanistan, anche nel suo stesso Paese. Mi parlava delle umiliazioni inflitte alle donne tunisine che osavano velarsi per la strada. Il tono della sua voce cambiava, e quando avevo l'occasione di vederlo notavo il dolore disegnarsi sul suo viso. Soffriva realmente, ed è in questo che ci riconoscevamo, il dolore era lo stesso. Gli dicevo allora: "Trovo vergognoso che vi siano tanti Musulmani, tanti uomini passivi, mentre le donne vengono violentate dai miscredenti! Le nostre sorelle sono mutilate e uccise... Dove sono dunque gli uomini? Non si muovono! Che cosa rende un uomo "uomo"? Soltanto il sesso?".

Abdessatar era al settimo cielo, capiva di aver forse trovato, infine, l'anima gemella.

Mi raccontò una storia di qualche secolo fa, che provava come i Musulmani dell'epoca fossero dei veri uomini:

Al-Mu'tassim Billah era un governatore della dinastia Abbaside; durante il suo regno, i Bizantini imprigionarono una donna musulmana ingiustamente. Ella si mise a gridare, chiamando in suo soccorso Al-Mu'tassim, nonostante centinaia di chilometri li separassero. Ma, grazie ad Allah, le sue grida gli giunsero, ed egli inviò immediatamente un messaggio al re romano dell'epoca: "Al cane, figlio di cane: se tu non liberi la donna musulmana, ti invierò un esercito la cui avanguardia sarà da te e la cui fine sarà da me (a Baghdad)". Il re romano, impressionato, fu colto da terrore, liberò la donna e la inviò a Baghdad, scusandosi presso Al-Mu'tassim.

Ciò accadeva quando lo Stato Islamico era forte e aveva diritto di parola. Quando tutta la Ummah si alza in piedi, se accade qualcosa di male ad uno dei suoi membri! Ma in che situazione ci troviamo oggi? I governanti dei Paesi musulmani si rallegrano nei loro palazzi e godono le loro fortune, mentre un po' dovunque nel mondo le nostre sorelle vengono aggredite, torturate, violentate sotto il loro sguardo... indifferente, complice!

Certamente, le loro invocazioni giungono a questi governanti, ma essi non hanno il coraggio, né la determinazione, e certamente non la Dignità di Al-Mu'tassim Billah!

Noi amiamo i nostri fratelli e le nostre sorelle vigliaccamente aggrediti, cosa vi è di più normale? Non ha forse detto il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) **"Voi siete un corpo (unico)"**? Ciò è rivolto alla comunità musulmana che pretende di esserlo, ma non muove un passo per far cessare queste ingiustizie.

Un'altra volta, mi disse: "Siamo forse nell'epoca di cui il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) parlò?... Quella famosa schiuma sul mare che saremmo stati un giorno?..."

È ai Musulmani che incombe la responsabilità di liberare i popoli oppressi, Musulmani o non musulmani.

Mi raccontò allora le sue peripezie sulla via del Kosovo, come gli impedirono di entrare nel Paese alla frontiera, e come, frustrato nella sua fede, aveva pianto invocando Allah: "Perché, Allah, mi rifiuti di combattere nella Tua Via?".

Mi invitò a meditare nel Corano un versetto che l'aveva colpito molto:

إِنَّ اللَّهَ اشْتَرَى مِنَ الْمُؤْمِنِينَ أَنفُسَهُمْ وَأَمْوَالَهُمْ بِأَنَّ لَهُمُ الْجَنَّةَ يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ فَيَقْتُلُونَ وَيُقْتَلُونَ وَعَدَا عَلَيْهِ حَقًّا فِي التَّوْرَةِ وَالنَّبِيِّينَ وَالْقُرْآنِ وَمَنْ أَوْفَى بِعَهْدِهِ مِنَ اللَّهِ فَاسْتَبْشِرُوا بَبَيْعِكُمُ الَّذِي بَايَعْتُمْ بِهِ وَذَلِكَ هُوَ الْفَوْزُ الْعَظِيمُ (111)

Allah ha comprato dai credenti le loro persone e i loro beni (dando) in cambio il Giardino, (poiché) combattono sul sentiero di Allah, uccidono e sono uccisi. Promessa autentica per Lui vincolante, presente nella Torâh, nel Vangelo e nel Corano. Chi, più di Allah, rispetta i patti? Rallegratevi del baratto che avete fatto. Questo è il successo più grande (Corano IX. At-Tawba, 111)

Bisogna intendere, con ciò, che in una guerra, quando la gente viene attaccata o soccorre chi lo è stato, certamente ucciderà o verrà uccisa nel sentiero di Allah, perché Allah ordina agli uomini di soccorrere i popoli oppressi, a costo della loro vita, e promette loro il Paradiso in cambio, come ricompensa all'appello di questa gente che grida "aiuto!".

Mi confidò più tardi: "Ho compreso in questo momento che Allah ('azza waJalla) mi aveva impedito di andarmi a battere in Kosovo, perché mi destinava a te, affinché facessi la tua conoscenza e ti portassi con me, per aiutarti a concretizzare il tuo progetto umanitario in Afghanistan; avrai bisogno del sostegno di un uomo".

Discutevamo sulla Cecenia, e mi spiegò tutte le carte in gioco della guerra condotta da questo popolo contro le mire a carattere egemonico del suo vicino russo. Vi ritornerò più avanti, con un rapporto di Amnesty International.

Allora, matrimonio di convenienza? È ciò che pretende il giornale, senza pietà né pudore; bisogna sapere che certamente tentammo di ufficializzare il nostro matrimonio in comune, ma il richiamo dell'avventura e le lungaggini amministrative dei nostri paesi rispettivi, il Marocco e la Tunisia, ebbero

ragione della nostra pazienza, così partimmo per l'Afghanistan senza aver avuto il tempo di terminare le formalità. Il giornale menziona d'altra parte a caratteri cubitali: "Fu solo dopo la sua morte, il 9 settembre 2001, che Abdessatar ricevette da parte dell'Ufficio stranieri il rifiuto di accordargli un permesso di soggiorno, il 15 novembre 2001"... Ben gli sta al giornalista!

La domanda di matrimonio

Fin dall'inizio della nostra relazione, mi ammalai, di una malattia che si credeva relegata nel dimenticatoio, la tubercolosi. Tornando dall'ospedale, dopo aver fatto un'endoscopia, ero imbarazzata dalle conseguenze di un flusso nasale ininterrotto e piuttosto ripugnante che, come mi aveva detto il medico, sarebbe durato tutto il giorno.

Non volevo che mi vedesse in quello stato, dunque decisi di annullare l'appuntamento che avevo con lui nel pomeriggio. Ma non ci fu modo di raggiungerlo e, quando suonò alle ore 14, decisi di scendere con un pacchetto di fazzolettini di carta schiacciato sul naso. Gli dissi: "Ho cercato di raggiungerti per non disturbarti, come vedi ho il naso che cola e durerà ancora per qualche ora, e temo che tu ne sia disgustato". Col suo bel sorriso e con la sua voce dolce mi rispose: "Credi davvero? Non ti preoccupare, non potrai mai disgustarmi, non mi disturba affatto".

Incoraggiata da questo comportamento, risalii a prendere la borsa e diversi pacchetti di fazzolettini, che mi sarebbero serviti nel corso della giornata. Ci avviammo lungo la strada, ma dopo appena duecento metri, mi fermai. Lui fece lo stesso, chiedendomi: "Sei stanca?". "No, ho bisogno di sapere ora se ci tieni veramente al fatto che continuiamo insieme. Devi sapere che ho la tubercolosi. E per il momento sono contagiosa. Il dottore mi ha prescritto un trattamento di sei mesi, e le medicine sono abbastanza forti, vedo i loro effetti secondari su mia madre, che è attualmente in ospedale". E mi chiedevo, dicendogli questo, se se la sarebbe data a gambe.

Ma lui rispose: "Ecco una buona ragione per anticipare la data del nostro matrimonio, avrai bisogno di me e io voglio aiutarti, non ti preoccupare per il contagio, prenderemo tutte le precauzioni mediche necessarie". Apparentemente ciò non gli poneva alcun problema, e ne fui sollevata.

Più tardi, la sera, quando mi chiamò per avere mie notizie, gli dissi: "Come puoi parlare di anticipare una data di matrimonio, quando non mi hai mai fatto la domanda? Ci tengo ad averne una in piena regola!", allora mi disse: "Vuoi accettare di diventare mia moglie?".

Questa domanda era insperata per qualcuno col carattere tutto d'un pezzo ed esigente come il mio. Allah ('azza waJalla) mi offriva in un istante la concretizzazione dei miei sogni: sposarmi con un uomo intelligente, bello e che in più era, come ebbi poi modo di scoprire, di una bontà e di una dolcezza eccezionali; ma soprattutto un essere capace di spingersi fino in fondo alle sue scelte, e che non si accontentava di vantarsi, pronunciando parole rivoluzionarie soltanto per attrarre su di sé l'attenzione.

Dirgli di no, avrebbe significato prendersi gioco di Allah ('azza waJalla), e perdere la considerazione di me stessa, così non esitai a rispondergli: "Sì, accetto di diventare tua moglie!".

Scrupoloso di formare una vera famiglia nel rispetto di ciascuno, fu lui a desiderare di fare la conoscenza della mia famiglia. Allora ne parlai ad uno dei miei fratelli, che avendo sofferto per le mie sfortunate avventure precedenti, e per il mio matrimonio fallito (fortunatamente) con l'Algerino, era preoccupato per me. Ci invitò a casa sua a cena, per interrogarlo sulle sue intenzioni, e andò dritto al punto: "Perché vuoi sposare mia sorella?". "Sono stato sposato prima di incontrare tua sorella, e se ho divorziato è perché non trovavo in mia moglie ciò che ho trovato in tua sorella, che è una musulmana praticante", che cortesia nella sua risposta! Mio fratello si sentì rassicurato. Più tardi, mi confidò affettuosamente: "Ho trovato in te le qualità dei due personaggi rappresentativi dell'Islâm in Europa: la convertita belga e l'immigrata araba marocchina".

E per rendere omaggio a quest'uomo fuori dal comune, è mio dovere menzionare l'osservazione che mi fece più tardi, dopo che ero infine diventata sua moglie: "Credevi veramente che ti avrei lasciata perché eri malata? Tu non sai dove si trova il khayr (il bene); io e te avevamo fatto la preghiera delle consultazione, al-Istikhâra, per chiedere ad Allah se facevamo bene a sposarci; io avevo chiesto ad Allah una donna che avesse un cuore, una donna che mi accompagnasse "fisabilillah", che volesse votare la sua vita ad Allah e a propagare la Sua Parola, e tu pensi che avrei rigettato la scelta che Egli aveva fatto per me? Egli ha esaudito la mia invocazione, e ciò che ti succede è una prova per me che sono tuo marito e ho il dovere di assisterti. InshaAllah, ti aiuterò!". Si occupò da quel momento di tutti i lavori domestici: cucina, bucato, ecc... Signore, Tu mi donasti la malattia, e il dono che fu Abdessater, perché si occupasse di me, io che ero così sola, grazie mio Dio!!!

Vorrei aprire una parentesi, per analizzare questo discorso e far riflettere i Musulmani, ma anche tutti gli altri, che hanno guardato il telegiornale o hanno letto i quotidiani, nei quali i giornalisti vilipendevano mio marito trattandolo come un volgare criminale animato da intenzioni bellicose, senza preoccuparsi di far soffrire degli innocenti. Credete veramente che un uomo che traspirava una tale dolcezza e bontà potesse essere capace di tali azioni? No, era invece un uomo pio nel vero senso del termine, come pochi riescono ad essere.

Sul giornale, il signor Bassam l'ha definito "quasi un mistico"; sì, ma non un mistico egocentrico le cui manifestazioni di pietà sono spesso segno di ostentazione o di menzogna anche nei confronti di se stesso, per provare di essere il solo capace di adorare Dio, e per dimostrare la sua capacità di isolarsi dagli altri, oppure di raggrupparsi per delle invocazioni dimostrative, così come fanno molti dei gruppi di diverse obbedienze, per provare di essere sulla retta via. Non possiamo far altro che riferirci al Corano, in cui Allah (subhânaHu waTa'ala) denuncia questo genere di comportamento come facente parte di un'attitudine cara agli ipocriti:

(9) يُخَادِعُونَ اللَّهَ وَالَّذِينَ آمَنُوا وَمَا يَخْدَعُونَ إِلَّا أَنفُسَهُمْ وَمَا يَشْعُرُونَ

Cercano di ingannare Allah e coloro che credono, ma non ingannano che loro stessi e non se ne accorgono (Corano II. Al-Baqara, 9)

Chiedo ad Allah di guidare costoro, âmîn!

Per ciò che riguarda mio marito, so con certezza che per lui la religione non era un gioco, ma una sorta di contratto firmato dinanzi al suo Signore:

مِنَ الْمُؤْمِنِينَ رَجَالٌ صَدَقُوا مَا عَاهَدُوا اللَّهَ عَلَيْهِ فَمِنْهُمْ مَن قَضَىٰ نَحْبَهُ وَمِنْهُمْ مَن يَنْتَظِرُ وَمَا بَدَّلُوا تَبْدِيلًا (23) لِيَجْزِيَ اللَّهُ الصَّادِقِينَ بِصِدْقِهِمْ وَيُعَذِّبَ الْمُنَافِقِينَ إِنْ شَاءَ أَوْ يَتُوبَ عَلَيْهِمْ إِنْ اللَّهُ كَانَ غَفُورًا رَحِيمًا (24)

Tra i credenti ci sono uomini che sono stati fedeli al patto che avevano stretto con Allah. Alcuni di loro hanno raggiunto il termine della vita, altri ancora attendono; ma il loro atteggiamento non cambia, affinché Allah compensi i fedeli della loro fedeltà e castighi, se vuole; gli ipocriti, oppure accetti il loro pentimento. Allah è perdonatore, misericordioso (Corano XXXIII. Al-Ahzâb, 23-24)

Dunque tutte le sue azioni erano attentamente ponderate, ed egli agiva come se Allah fosse dinanzi a lui, poiché, come disse il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam): "...anche se tu non Lo vedi, Egli ti vede". È il dogma essenziale della religione Islamica ('Aqidah), che pochi Musulmani hanno interiorizzato, poiché se così fosse le persone si comporterebbero come santi. Si ha un'eccessiva tendenza ad affibbiare la qualifica di "santo" a della gente che non ne possiede che l'attitudine ostentatoria. In realtà, il vero "santo" è un individuo estremamente modesto, dalla sua bocca non escono che buone parole e la sua vita sembra interamente votata agli altri. Dà prova, verso il suo prossimo, di un'estrema misericordia, poiché il suo Signore Si chiama "Il Misericordioso, ar-Rahmân", ed egli spera di ottenere la Sua soddisfazione, cercando di imitare la principale caratteristica del suo Signore.

Per Abdessatar, tutto ciò che gli accadeva quotidianamente era "Maktûb", scritto e stabilito fin dalla creazione del mondo da parte di Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo).

Nulla di ciò che riguardava la vita quotidiana doveva essere considerato con negligenza, perché è Allah Stesso, per la Sua Magnificenza, Che decide di questo avvenimento.

Il Musulmano deve dunque inclinarsi con rispetto e dire: "Lode a Te, mio Dio, perché Tu mi hai creato. Tu vuoi il mio bene, perché io sono la Tua creatura, a Te sottomessa, e soltanto Tu sai dove si trova il mio bene (khayr)".

Ero veramente "alle stelle" come dicono i kuffâr (miscredenti).

Speravo in Allah il perdono dei miei peccati, perché Egli è Colui che accetta il pentimento. Mi pentivo amaramente dei miei errori del passato, la mia sola scusa era l'ignoranza della religione. Poiché, se qualcuno di coloro che mi circondavano avesse saputo spiegarmi chiaramente il messaggio di Allah (subhânaHu waTa'ala), invece che maltrattare le manifestazioni di un'adolescente in cerca di comprensione, penso che sarei stata capace di assumermi le mie responsabilità e di fare la mia autocritica. Penso che la conoscenza di Allah permetta all'adolescente di superare meglio questa fase critica della vita, poiché può superare il suo egocentrismo per sublimarlo in un approccio al Divino. Trasforma, cioè, il suo narcisismo in amore per il suo Creatore.

Certamente, sarebbe fuorviante trascurare questa fase delicata della grande prova umana; i genitori e il figlio devono esserne coscienti per aiutarsi mutualmente nell'amore reciproco che provano per il loro Creatore, e superare questa prova insieme, considerandola al suo giusto valore: una delle tante prove che dobbiamo subire per superare il nostro esame per la conquista del Paradiso.

I genitori devono essere coscienti del fatto che il comportamento reprobabile del loro figlio non è altro che la difficoltà di quest'ultimo a lasciare il mondo spensierato dell'infanzia, per quello inquietante dell'età adulta. Una difficoltà che vive tanto più che questo mondo lo attrae, avendo egli fatto esperienza di sentimenti e sensazioni nuove che sono abitualmente riservate agli adulti, ma questi ultimi non intendono dargli l'occasione di viverli nella realtà.

Parlo evidentemente per le comunità che abbiano delle preoccupazioni di carattere religioso, qualunque siano, e in cui l'individuo attraversa il percorso dei tabù, soprattutto sessuali. Per gli altri, il lassismo non impedisce che, nel profondo, sussistano dei tabù ancestrali che creano dei conflitti latenti, dando vita a delle società "moderne" che vivono malamente le loro contraddizioni e ancora non sanno come far fronte ai profluvii individuali di personalità più perturbate psicologicamente di altre. Che cosa pensare, infatti, delle reti di pedofili, patrocinate da magistrati depravati ma potentissimi? In ogni caso, è in questo modo che vengono dipinti dai mass media. È dunque questa la manifestazione di una società equilibrata, avanzata, sviluppata? Questo mondo moderno che assassina psicologicamente la sua progenie, quando ciò non accade concretamente!

Quando penso che le società "equilibrate" trattano i paesi poveri come "sottosviluppati" e colgono questo pretesto per invaderli e imporre loro la propria cultura "avanzata" a colpi di bombe!...

Questo, almeno, è stato il comportamento esemplare della comunità americano-europea, che è riuscita a gettare polvere negli occhi dei benpensanti e a far dimenticare loro che il fatto di appartenere ad una società "avanzata" rende ancora più colpevoli le loro angherie, rispetto a comportamenti primitivi tenuti da comunità ignoranti.

Personalmente, sono sempre molto colpita dal fatto che, durante i conflitti, siano le donne che debbano subire i peggiori effetti della guerra. È forse normale che, nel ventunesimo secolo, le donne debbano subire gli stupri collettivi degli invasori? Vi svelerò un capitolo completo su questo argomento, delle testimonianze che ho raccolto in Afghanistan.

Perché l'Occidente ha impiegato tanto tempo a reagire a queste vili aggressioni, e ha oltretutto impedito agli uomini arabo-musulmani di accorrere in soccorso degli elementi femminili della loro comunità? Allah ('azza waJalla) dice nel Corano:

وَمَا لَكُمْ لِمَا تَقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ وَالْمُسْتَضْعَفِينَ مِنَ الرِّجَالِ وَالنِّسَاءِ وَالْوِلْدَانِ الَّذِينَ يَقُولُونَ رَبَّنَا أَخْرِجْنَا مِنْ هَذِهِ الْقَرْيَةِ الظَّالِمِ أَهْلُهَا وَاجْعَل لَنَا مِنْ لَدُنْكَ وَلِيًّا وَاجْعَل لَنَا مِنْ لَدُنْكَ نَصِيرًا (75)

Perché mai non combattete per la causa di Allah e dei più deboli tra gli uomini, le donne e i bambini che dicono: "Signore, facci uscire da questa

città di gente iniqua: concedici da parte Tua un patrono, concedici da parte Tua un alleato"? (Corano IV. An-Nisâ', 75)

...Una preghiera che recitai a lungo quando fui catturata dai mostri di Massoud.

Ritorniamo a questi veri uomini, che Bush ha definito "dei soldati illegali", ai quali consacrerò un capitolo più avanti. Costoro sanno che la comunità musulmana tutta intera ha subito un oltraggio in questo stupro di cui sono vittime la donne, non soltanto perché essi assistono impotenti a questa umiliazione delle loro sorelle, ma soprattutto perché la loro discendenza è in pericolo, ed essi si sono sentiti colpiti nella loro carne... ma per la gente che si dichiara di religione "giudeo-cristiana", ecco un'occasione per sottomettere la popolazione musulmana al suo giogo.

Per i Serbi, ciò era esplicitamente dichiarato, ma per gli spettatori occidentali, lascio a ciascuno di voi il compito di valutare il tempo impiegato per reagire. Secondo me, hanno battuto il record del "rallentatore"! Certamente, erano soltanto dei Musulmani! Era dunque programmato? In tutti i modi, io non mi pongo più la domanda. Per ciò che mi riguarda, ciò mi stava talmente a cuore che fu proprio a partire da questi argomenti che cominciai il mio romanzo con il mio caro e tenero sposo, quale fu Abdessatar! Alhamdulillah!

إِنَّا لِلَّهِ وَإِنَّا إِلَيْهِ رَاجِعُونَ

...Siamo di Allah e a Lui facciamo ritorno... (Corano II. Al-Baqara, 156)

Egli si riteneva umiliato, in quanto uomo, per non aver potuto portare soccorso alle sue sorelle Musulmane, e constatando ogni giorno, attraverso le informazioni che scorrevano alla televisione, che questa cicatrice non sembrava cicatrizzarsi.

E quando infine un Paese, certamente sottosviluppato per quanto riguardava le sue risorse economiche, a causa dei Russi e degli Americani, tentò maldestramente ma in tutta sincerità di far rivivere i veri valori, cercando di instaurare uno Stato fondato rigorosamente su dei principi morali accuratamente elaborati da Allah ('azza waJalla) per le Sue creature, di alto valore morale, sociale ed economico, gli Americani, vedendo un'altra manna economica sfuggire loro, sfidando i loro putridi principi – come diceva mio marito – decisero di sradicarlo dal pianeta, sottomettendolo, sfruttando le forze alleate, ad un discorso ipocrita, accusando i Talibani di essere degli aguzzini primitivi e arretrati.

È senza dubbio più igienico installare la gente, colpevole oppure no, su una sedia elettrica, in una sala ben spolverata! E questi Americani che si credono "civili"! Ah, poveretti!!

Vissi coi Talibani per circa un anno, ed erano molto lontani dall'immagine veicolata dai mass media.

In quanto ad Abdessatar, egli era ben determinato a compiere il suo dovere d'uomo e di Musulmano; per lui era chiaro, il Paradiso non era una vana parola facile da pronunciare, ma un concetto appesantito dai sacrifici a cui ci si impegna quando si firma il contratto con Allah ('azza waJalla). Questo contratto che tutti noi firmammo, nel momento in cui Allah ('azza waJalla) lo

propose alle montagne e ai cieli, che rifiutarono di assumerlo. Ecco la prova, nel Corano:

إِنَّا عَرَضْنَا الْأَمَانَةَ عَلَى السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ وَالْجِبَالِ فَأَبَيْنَ أَنْ يَحْمِلْنَهَا وَأَشْفَقْنَ مِنْهَا
وَحَمَلَهَا الْإِنْسَانُ إِنَّهُ كَانَ ظَلُومًا جَهُولًا (72)

In verità proponemmo ai cieli, alla terra e alle montagne la responsabilità (della fede), ma rifiutarono e ne ebbero paura, mentre l'uomo se ne fece carico. In verità egli è ingiusto e ignorante (Corano XXXIII. Al-Ahzâb, 72)

Il peso delle buone azioni (mu'amalât), nell'Aldilà, favorirà l'attraversamento del ponte "Sirât" che conduce al Paradiso, sospeso a strapiombo sull'Inferno, alleggerendo il percorso. E queste azioni vanno dai piccoli sacrifici quotidiani fino al sacrificio supremo, rappresentato dal martirio (Shahâdah); lo sforzo nel cammino di Dio, Jihâd fisabilillah, significa tutto ciò.

Abdessatar amava particolarmente questi versetti e, nel contempo, ne aveva timore:

لَا يَسْتَوِي الْقَاعِدُونَ مِنَ الْمُؤْمِنِينَ غَيْرُ أُولِي الضَّرَرِ وَالْمُجَاهِدُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ بِأَمْوَالِهِمْ وَأَنْفُسِهِمْ فَضَّلَ اللَّهُ الْمُجَاهِدِينَ بِأَمْوَالِهِمْ وَأَنْفُسِهِمْ عَلَى الْقَاعِدِينَ دَرَجَةً
وَكُلًّا وَعَدَ اللَّهُ الْحُسْنَىٰ وَفَضَّلَ اللَّهُ الْمُجَاهِدِينَ عَلَى الْقَاعِدِينَ أَجْرًا عَظِيمًا (95)
دَرَجَاتٍ مِّنْهُ وَمَغْفِرَةً وَرَحْمَةً وَكَانَ اللَّهُ غَفُورًا رَّحِيمًا (96) إِنَّ الَّذِينَ تَوَفَّاهُمُ الْمَلَائِكَةُ
ظَالِمِي أَنْفُسِهِمْ قَالُوا فِيمَ كُنْتُمْ قَالُوا كُنَّا مُسْتَضْعَفِينَ فِي الْأَرْضِ قَالُوا أَلَمْ تَكُنْ أَرْضُ
اللَّهِ وَأَسْوَءَ فَتَاهَا جَرُّوا فِيهَا فَأُولَئِكَ مَسَاوَاهُمْ جَهَنَّمَ وَسَاءَتْ مَصِيرًا (97) إِنَّمَا
الْمُسْتَضْعَفُونَ مِنَ الرِّجَالِ وَالنِّسَاءِ وَالْوِلْدَانِ لَمَّا يَسْتَطِيعُونَ حِيلَةً وَلَا يَهْتَدُونَ سَبِيلًا
(98) فَأُولَئِكَ عَسَى اللَّهُ أَنْ يَعْفُوَ عَنْهُمْ وَكَانَ اللَّهُ غَفُورًا (99)

Non sono eguali i credenti che rimangono nelle loro case (eccetto coloro che sono malati) e coloro che lottano con la loro vita e i loro beni per la causa di Allah. A questi Allah ha dato eccellenza su coloro che rimangono nelle loro case e una ricompensa immensa: gradi (di eccellenza che provengono) da Lui, perdono e misericordia, poiché Allah è perdonatore, misericordioso. Gli angeli, quando faranno morire coloro che furono ingiusti nei loro stessi confronti, diranno: "Qual era la vostra condizione?". Risponderanno: "Siamo stati oppressi sulla terra". (Allora gli angeli) diranno: "La terra di Allah non era abbastanza vasta da permettervi di emigrare?". Ecco coloro che avranno l'Inferno per dimora. Qual tristo rifugio. Eccezion fatta per gli oppressi, uomini, donne e bambini sprovvisti di ogni mezzo, che non hanno trovato via alcuna; forse a questi Allah perdonerà. Allah è indulgente, perdonatore (Corano IV. An-Nisâ', 95-99)

Sentivo una Rahma provenire da lui e diffondersi su di me, e il seguito del mio romanzo mi permette di aggiungere che il mio futuro marito si sarebbe rivelato un angelo di dolcezza, qualcuno dalla cui bocca non uscivano che delle belle parole. La sola volta che si lasciò andare su questo aspetto fu quando gli raccontai le miserie che mi aveva fatto subire il mio precedente marito, l'Algerino, che si considerava il più pio degli uomini, agendo allo stesso modo

del personaggio del Tartufo, così ben descritto da Molière, e che dipinge perfettamente il religioso ipocrita; un'esclamazione proveniente dal petto di Abdessatar mi soffocò, talmente era incongrua proveniente da lui: "Che imbecille!". Era semplicemente indignato nel vedere un uomo arabo e Musulmano comportarsi così male con una donna.

Talvolta, sembrava preoccupato, ed io non smettevo di interrogarlo, perché mi dicesse cosa lo tormentava. La sua ex-moglie apparentemente ferita nel suo orgoglio, a causa del divorzio reclamato da lui – e che lei contesta attualmente sui giornali, nonostante io ne abbia la prova tra le mani – aveva deciso dunque di vendicarsi, dopo aver saputo che, due anni dopo la loro separazione, egli si sarebbe risposato con me. Abdessatar si ricordava delle parole cariche d'odio che lei gli aveva urlato all'uscita dal tribunale in Tunisia: "Mi vendicherò di te. A partire da oggi, soffrirai! Ti farò soffrire da lontano!". Ora, egli scoprì uno slip nella sua scarpa, all'uscita da una moschea! Non poté impedirsi di collegare questo fatto con il comportamento minaccioso della sua ex-moglie, così pensò subito ad una pratica di magia utilizzata da moltissime donne maghrebine in particolare, arabe in generale...

Occorre ricordare che la magia è riconosciuta come reale, e condannata, dalla religione musulmana; Allah (subhânaHu waTa'ala) dice nel Qur'ân:

وَاتَّبِعُوا مَا تَتْلُو الشَّيَاطِينُ عَلَىٰ مُلْكِ سُلَيْمَانَ وَمَا كَفَرَ سُلَيْمَانُ وَلَكِنَّ الشَّيَاطِينَ كَفَرُوا يُعَلِّمُونَ النَّاسَ السِّحْرَ وَمَا أُنزِلَ عَلَى الْمَلَكَيْنِ بِبَابِلَ هَارُوتَ وَمَارُوتَ وَمَا يُعَلِّمَانِ مِنْ أَحَدٍ حَتَّىٰ يَقُولَا إِنَّمَا نَحْنُ فِتْنَةٌ فَلَا تَكْفُرْ فَيَتَعَلَّمُونَ مِنْهُمَا مَا يُفَرِّقُونَ بِهِ بَيْنَ الْمَرْءِ وَزَوْجِهِ وَمَا هُمْ بِضَارِّينَ بِهِ مِنْ أَحَدٍ إِلَّا بِإِذْنِ اللَّهِ وَيَتَعَلَّمُونَ مَا يَضُرُّهُمْ وَلَا يَنْفَعُهُمْ وَلَقَدْ عَلِمُوا لَمَنِ اشْتَرَاهُ مَا لَهُ فِي الْآخِرَةِ مِنْ خَلْقٍ وَلَئِنَّ سَاءَ لِمَنْ شَرَاهُ لِمَا يَفْسِدُ لَهُمْ لَوْ كَانُوا يَعْلَمُونَ (102)

Prestarono fede a quel che i démoni raccontarono sul regno di Sulaymân. Non era stato Sulaymân il miscredente, ma i démoni: insegnarono ai popoli la magia e ciò che era stato rivelato ai due angeli Hârût e Mârût a Babele. Essi però non insegnarono nulla senza prima avvertire: "Badate che noi non siam altro che una tentazione: non siate miscredenti". E la gente imparò da loro come separare l'uomo dalla sua sposa, ma non potevano nuocere a nessuno senza il permesso di Allah. Imparavano dunque ciò che era loro dannoso e di nessun vantaggio. E ben sapevano che chi avesse acquisito quell'arte, non avrebbe avuto parte nell'Altra vita. Com'era detestabile quello in cambio del quale barattarono la loro anima. Se l'avessero saputo! (Corano II. Al-Baqara, 102)

Essa è riconosciuta dalle altre religioni, ma denigrata dagli intellettuali, come una sfida all'intelligenza umana, ciò che impedisce ogni discorso e ricerca sull'argomento, e questo perché l'intelligenza occidentale basa il suo sistema di pensiero sulla laicità, derivata dal razionalismo cartesiano, e colpevolizza coloro che credono che esistano degli altri mondi, sconosciuti, perché non appartengono alle stesse referenze, e non possono esprimere liberamente le loro convinzioni. Sempre questa egemonia orgogliosa piena di sufficienza delle élites intellettuali. Le persone religiose hanno fiducia nel sapere contenuto nei Libri sacri, e sanno, per esempio, che l'esorcismo può curare delle malattie la

cui causa è sconosciuta, e di cui i medici non hanno saputo fornire alcuna spiegazione.

L'esorcismo nella religione islamica consiste nel recitare dei versetti del Corano sulle persone colpite, e soltanto ciò. Tengo a precisare ai Musulmani che leggono queste pagine e che si rivolgono a dei ciarlatani che li rendono ancora più malati (ne ho fatto l'esperienza) a consultare prioritariamente un medico, per escludere ogni eventuale malattia la cui origine derivi da una causa patologica studiata (e curata) dalla scienza comune.

Da parte mia, come ho raccontato in precedenza avevo già avuto una lunga esperienza riguardo alla magia, dunque decisi immediatamente di porre la mia fiducia soltanto in Allah (Tawakkal Allah), e naturalmente la mia risposta fu serena: "Nulla può accadere senza l'ordine di Allah, leggeremo molto il Corano, affinché Allah ci avvolga con scudi protettivi! Allahu Akbar!".

Abdessatar fu più che soddisfatto di questa risposta coraggiosa e della sua futura moglie. Era deciso, ci saremmo sposati nel bene e nel male! Solidali nella vita e dinanzi alle prove e contro tutto, con Allah, il nostro Signore, il nostro solo Protettore!

E si mise a ridere di cuore, insieme a me, sollevato! In effetti, Allah ('azza waJalla) aveva posto una barriera tra noi e i diavoli, sia quelli tra i jinn che quelli tra gli uomini!

L'atto di matrimonio religioso

Prima di tutto qualche parola sui costumi islamici: se non avessimo potuto trovare due testimoni maschi, avremmo potuto sostituirli con delle donne, sapendo che ce ne vogliono due per sostituire un uomo in una testimonianza con valore giuridico come il matrimonio o l'eredità, poiché, come dice il Corano:

أَنْ تَضِلَّ إِحْدَاهُمَا فَتُذَكَّرَ إِحْدَاهُمَا الْأُخْرَى

se una sbagliasse, l'altra possa rammentarle (Corano II Al-Baqara (La Giovenca), 282),

poiché la donna è più sensibile dell'uomo, e in certe situazioni il suo giudizio può essere falsato dalla sua sensibilità. Al di fuori di questi casi, la testimonianza individuale della donna è valida. In effetti, un errore da parte sua implicherebbe la sua responsabilità, ed ella non è sempre in grado di assumerla.

Occorre sapere che l'atto di matrimonio esige un contratto in cui la sposa reclama una dote, ossia una somma che desidera, e lo sposo, se non può versarla al momento di firmare il contratto di matrimonio, è tenuto davanti ad Allah a consegnargliela obbligatoriamente prima di morire. Altrimenti, essa resta il debito più importante dinanzi ad Allah, e se egli muore prima di aver pagato il mahr non può entrare in Paradiso, a meno che qualcuno (gli eredi) non lo faccia per lui. Non è raro che la sposa chieda, al posto di una somma di denaro, una promessa qualunque, come una casa, un viaggio, oppure qualcosa di più spirituale, come il fatto che il marito le insegni il Corano.

Quando la questione della dote sia sistemata, ed il marito abbia accettato, il tutore pronuncia le parole seguenti: "Io, padre (o fratello, o altro) della Tale, dono in sposa la Tale a Tizio".

Il mio tutore fu mio fratello, perché mio padre era deceduto. Era un venerdì, mi ricordo quel mattino, quando mi svegliai, ero nervosa ma già contentissima. Avevo fretta di stare con lui. Mi recai alla moschea con qualche sorella a me vicina per la preghiera del venerdì, ed è là che il nostro matrimonio fu pronunciato, il 9 aprile 1999.

Il primo giorno più bello della mia vita fu la nascita della mia bambina; il secondo, fu il giorno in cui Allah volse il mio cuore, un venerdì del mese di aprile 1991, ed il terzo fu il giorno del mio matrimonio con Abdessatar. Ti ringrazio, mio Dio, Lode a Te mio Signore, Tu mi hai immensamente onorata sposandomi a quest'uomo che mi ha donato 30 anni d'amore in un anno!

La festa!

La mia festa la celebri due giorni dopo. Essa fa parte della Sunnah, perché è necessario che la cerimonia del matrimonio sia resa pubblica tra i membri della comunità musulmana, allo scopo di proteggere l'onore dei due sposi e perché essi non siano falsamente accusati di commettere un peccato frequentandosi al di fuori del matrimonio.

Fedele a se stesso, Abdessatar dimostrò anche in questa occasione la sua grandezza d'animo, per la pazienza di cui diede prova non spingendomi a consumare il matrimonio subito dopo la cerimonia del contratto, nonostante ciò fosse *halâl* (permesso dinanzi ad Allah). Mi disse gentilmente, dopo avermi accompagnata davanti alla porta di casa mia: "Ti saluto, entrambi saremo molto occupati nella preparazione della festa"; temeva in effetti che potessi sentirmi a disagio consumando il nostro matrimonio prima di completare tutti i riti della nostra tradizione. La sua natura sensibile l'aveva dotato di un lato sentimentale, attento al lato romantico delle cose. Ma credo che volesse soprattutto mettermi a mio agio, io che avevo subito tante prepotenze da parte degli uomini, e volesse darmi così una prova di fiducia.

Apro qui una parentesi, denunciando il comportamento di certi uomini che approfittano del fatto che una ragazza non sia protetta da una famiglia per abusare di lei, facendo di soppiatto un matrimonio religioso, avendo l'impudenza di non celebrarlo neanche con una festa, spingendola a consumare immediatamente il matrimonio per poi abbandonarla, senza talvolta nemmeno preoccuparsi di sapere se è incinta! Non racconterò qui le storie ancora più deplorabili di giovani ragazze convertite all'Islâm, che si spingono fino a contrarre un matrimonio amministrativo in perfetta buona fede, e che si ritrovano abbandonate dopo due anni dal marito indelicato che finalmente, dopo essere riuscito a "farsi i documenti" in Belgio, "getta via" la moglie, avendo ottenuto da lei tutto ciò che voleva!! Ringrazio Allah di aver donato abbastanza forza a queste povere ragazze per non rinnegare la loro fede novella, nonostante avessero subito una tale prova!

Ma ritorniamo al mio romanzo... Effettivamente, mio marito si affrettò a telefonarmi la sera stessa e mi spiegò ciò che non aveva voluto fare per non rovinare la nostra nuova unione con troppa precipitazione... Bell'esempio di cortesia, e ne rimasi fortemente colpita. Lo ringraziai dicendo: "Non avresti

avuto il vestito!", ossia la messa in scena prenuziale, dunque la scena avrebbe perso tutto il suo charme. Sì, anche qualcuno che si risposi ama assaporare questo momento unico in cui, per una sera, la sposa, accuratamente preparata dalle sue amiche per renderla al massimo del suo splendore, ha come la sensazione di essere una regina, e la più bella del mondo.

Per tornare alla mia festa, fu splendida! Non ho altre parole per definirla, fu una cerimonia semplice dal punto di vista materiale, ma ricca, talmente ricca dell'amore delle sorelle Musulmane per me, in effetti dell'amore dell'Islâm tout court, in questo matrimonio in cui la Sunnah era stata scrupolosamente rispettata. Le sorelle si riunirono a casa mia all'inizio del pomeriggio per prepararmi, e naturalmente per festeggiare, cantare, ecc. Diedero libero corso alla loro felicità, intonando dei canti islamici, an-nashîd. Risero, mi vezzeggiarono, furono molto affettuose. Non dimenticherò mai le sorelle, il loro viso era luminoso, radioso. Certamente la benedizione di Allah era all'appuntamento!

Non cucinammo, perché se ne incaricarono gli uomini. Alle ore venti, mio marito ci fece inviare diversi piatti di couscous di specialità tunisina, che scoprivamo per la prima volta, lo mangiammo con piacere! In quanto agli uomini, si trovarono in una sala, per degustare gli stessi piatti con la carne del montone che mio marito aveva sgozzato per la prima volta in vita sua (la seconda sarebbe stata più tardi, in Afghanistan, in occasione dell'Aid al-Kabîr). Certamente, anche gli uomini festeggiarono! Durante la pausa, uno dei fratelli fece un discorso, ricordando i doveri degli uomini nei confronti delle loro spose e il rispetto reciproco che si devono i due sposi, sotto l'occhio vigile di Allah ('azza waJalla).

Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo) dice nel Corano a proposito degli sposi:

هٰنَّ لِبَاسٌ لَكُمْ وَأَنْتُمْ لِبَاسٌ لَهُنَّ

...esse sono una veste per voi e voi siete una veste per loro... (Corano II. Al-Baqara, 187)

Bisogna intendere, con ciò, una fonte di tranquillità, di quiete e di complementarità reciproca tra gli sposi.

Ecco un versetto che ho perfettamente provato nella mia coppia:

وَمِنْ آيَاتِهِ أَنْ خَلَقَ لَكُمْ مِنْ أَنْفُسِكُمْ أَزْوَاجًا لِتَسْكُنُوا إِلَيْهَا وَجَعَلَ بَيْنَكُمْ مَوَدَّةً وَرَحْمَةً
إِنَّ فِي ذَلِكَ لَآيَاتٍ لِقَوْمٍ يَتَفَكَّرُونَ (21)

E fa parte dei Suoi segni l'aver creato da voi, per voi, delle spose, affinché riposiate presso di loro, e ha stabilito tra voi amore e misericordia. Ecco davvero dei segni per coloro che riflettono (Corano XXX. Ar-Rûm, 21)

Chiedi ad Abdessatar di applicare questi versetti alla lettera; in effetti, lo fummo veramente questo vestito, l'uno per l'altra...

Per spiegare i costumi del matrimonio nella comunità arabo-musulmana immigrata, dirò che si tratta di un modello di cerimonia ricco di convivialità e di moralità, al contrario, mi sembra, di ciò che accade nelle società europee,

che associano alla festa una profusione di alcool e la mescolanza di uomini e donne che conduce, per esempio, a delle battute licenziose che non fanno ridere che gli ignoranti e offendono la moralità. Penso che questo offuschi questo avvenimento così affascinante e importante nella vita dell'individuo e della società.

Dato il suo carattere, merita un po' più di riserbo, segno di rispetto.

Per tornare alla mia coppia novella... la festa stava per finire, e d'un tratto fui colta da un miscuglio di impazienza e di panico! In effetti, ero indebolita per la malattia, la tubercolosi, e dai medicinali che assumevo per guarire. Ormai non ero più contagiosa, il dottore mi aveva detto che dopo una settimana dall'inizio del trattamento non lo sarei più stata, ed era già l'undicesimo giorno.

Mi sentivo affaticata, mentre mio marito si tratteneva ancora coi suoi amici. Presi allora il telefono per dirgli: "Allora, cosa fai? Mi sto addormentando per via delle medicine!!", in mezzo alle esclamazioni di protesta delle mie amiche che mi sgridavano: "Non hai vergogna?? Non ti rendi conto?? Davanti ai suoi amici...". Ma il mio simpatico sposo bruciava anche lui d'impazienza di lasciare i suoi amici per raggiungere la sua promessa, e quasi gridò: "Arrivo! Arrivo subito, ecco sto montando in macchina!!". Uno scoppio di risa da parte dei suoi compagni non frenò il suo entusiasmo, e si affrettò a guadagnare infine il nido coniugale, dove ci sentimmo entrambi come giovani sposini, come una prima volta!

D'altronde, vorrei soffermarmi sul comportamento dei fratelli: la fretta di Abdessatar a volermi raggiungere provocò in loro una franca risata, perché la situazione era buffa e la risata innocente, ma non ci fu alcuno spazio che commenti osceni, e ognuno tenne per sé le proprie riflessioni, poiché ciò che accade all'interno della coppia fa parte della sfera privata e diviene allora sacro.

Allo stesso modo, ciascuno dei membri della coppia deve mantenere segreta la loro relazione intima; svelarne i particolari è vietato (harâm). È fatta eccezione se un certo comportamento mette in pericolo il partner; nel qual caso è permesso confidare il problema ad una persona competente: l'imâm, un dottore o una persona dalla moralità irreprensibile.

L'inizio della vita comune in Belgio

La nostra vita in comune cominciò come quella di ogni giovane coppia unita dall'amore, e senza dubbio meglio ancora, poiché Abdessatar possedeva delle qualità che molti uomini Musulmani hanno perso ai nostri giorni. Passava le sue serate non a guardare la televisione, che non accendeva mai, o a giocare al computer (incubo delle coppie moderne), ma a... dialogare con sua moglie.

Le serate, le passava ad occuparsi di me, ed era talmente più gradevole che guardare la tv: "Avevamo altro da fare, cara!" ho risposto ironicamente ad una giornalista ossessionata dalle immagini di integralisti austeri e oppressivi che l'Occidente veicola deliberatamente allo scopo di screditare l'Islâm...

Come descrivervi queste serate a quattr'occhi? Avevo un marito che riuniva le caratteristiche del marito e dell'amico, in una parola: un compagno nel senso letterale del termine, colui che condivide il suo pane con me...

Quando rientrava la sera, si informava affettuosamente di me: "Hai passato una buona giornata? Raccontami...", dopo avermi teso un mazzolino di fiori, o

talvolta semplicemente una rosa; poi, rassicurato dalla mia risposta, si permetteva di raccontarmi la sua giornata, chiedendomi eventualmente un consiglio per risolvere un problema.

Ma il suo argomento preferito era di parlare dei Musulmani oppressi attraverso il mondo... non aveva che l'imbarazzo della scelta, non è vero?

Mi raccontava con entusiasmo come "... ieri i Ceceni hanno dato una bella lezione ai russi... ma alla tv non ne hanno fatto allusione!". Era molto felice di constatare che Allah portava soccorso agli oppressi, in mancanza dei loro correligionari...

Un altro giorno, fecero vedere Usama Bin Ladin al telegiornale: "Guarda questo viso! Non trovi che sia bello?". "Sì, anche tu sei bello!". "Io lo amo!". "Anch'io lo amo!!"... Non si può comprendere questo dialogo senza conoscere il versetto del Corano (dunque parola di Allah) che descrive i credenti e i loro visi pieni di luce, un po' come nell'immaginario cristiano, quando si rappresentano i santi con un'aureola disegnata sopra la testa... farò dunque una piccola traduzione. Quando Abdessatar parlava della bellezza di Usama Bin Ladin, faceva allusione alla luce della fede che illuminava il suo viso; al che, io risposi che anche lui possedeva questa stessa luce, a causa dell'intensità della sua fede.

In quanto alla dichiarazione d'amore, si tratta dell'amore in Allah, che anima il credente; è Allah che proietta questo amore attraverso il Suo servo, ossia ogni credente sottomesso alla Sua Legge. Ammetto che la mia dichiarazione può risultare confusa, visto che mi rivolgevo a mio marito, e che in quell'istante ho confuso i personaggi, ma soltanto in quell'istante. Perché l'amore che sentivo per mio marito era quello di una sposa innamorata, invece Usama, sì, lo amo, moltissimo, ma come un mio fratello nell'Islâm; ciò significa che lo amo per Allah, e chiedo ad Allah di stendere su di lui la Sua Misericordia, Allahumma âmîn! Ti amo fratello mio!

La dichiarazione d'amore rivolta da Abdessatar a quest'uomo che ha aiutato l'Islâm schernito dai miscredenti a rialzare la testa, era simile alla testimonianza di Abu Bakr as-Siddîq (radiAllahu 'anhu), quando disse al Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam): "Oh Messaggero di Allah! Ti amo più di me stesso", poiché il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) gli aveva detto: **"Non sarai veramente credente, finché non mi amerai più di te stesso"** (intendendo: la mia persona e ciò che rappresenta: la Legge di Allah); ciò significa che attraverso la persona del credente o del suo illustre modello, il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) si ama appassionatamente Dio, poiché è Lui che si ricerca attraverso di loro; è l'amore che essi hanno per il loro Creatore... questa è la fede.

Che serenità vedevo nel loro sguardo! Voltavo gli occhi verso il viso di mio marito, poi verso quello del leader islamico che fissava la telecamera per chiamare alla lotta, contro gli aggressori di povera gente disarmata, la comunità musulmana... e un brivido mi attraversò, come un presentimento... Solo Allah sa...

Qualcosa giunse ad oscurare la felicità di Abdessater: aveva paura di morire senza aver fatto il supremo sforzo sulla via di Allah, il Jihâd, ed aveva l'impressione che fosse a lui, in particolare, che Usama indirizzava il messaggio. Lui, un uomo Musulmano in tutta la sua pienezza, si sentiva umiliato dinanzi alla propria impotenza, quella di vedere le donne della sua

comunità (la Ummah Islamica) farsi malmenare, violentare, fare a pezzi, come se l'insieme degli uomini Musulmani fosse un solo uomo, il cui onore era calpestato, e lui, Abdessatar, fosse quest'uomo.

Era violentemente disonorato, toccato profondamente nella sua stessa carne.

"Ti rendi conto?", mi disse: "Tutte le nostre sorelle... violentate, torturate, osano metter loro le mani addosso... in Tunisia, ma anche in Marocco, in Siria... dappertutto!! Lo sai?", ne era letteralmente malato; e a lui, col suo temperamento sorridente, tutto ciò faceva terribilmente male.

"Vorrei tanto conoscere i tuoi genitori in Tunisia, ma credo che non li conoscerò mai, vero?"

"Se sopravvivo ai combattimenti in Cecenia, vi tornerò certamente, perché è il mio Paese, ma stavolta con grandi mezzi, per rovesciare il governo ipocrita e incompetente".

Non disperava, il mio caro marito, quest'uomo così tranquillo e dal cuore così tenero, di trovare un giorno i mezzi per restituire l'onore alle donne Musulmane oltraggiate e di rialzare così la testa degli uomini annientati.

Normalmente, l'abitazione araba tradizionale è basata sull'osservanza dei ruoli, e per gli Arabi, come per gli europei mezzo secolo fa, il padre si guadagna la vita e possiede un'autorità indiscussa, mentre la madre gestisce l'interno del focolare con una certa sottomissione. Abdessatar non era un uomo di tradizione maschilista, ma un uomo di tradizione islamica, dunque, per lui, l'uomo doveva essere così come dice Allah ('azza waJalla):

الرِّجَالُ قَوَّامُونَ عَلَى النِّسَاءِ بِمَا فَضَّلَ اللَّهُ بَعْضَهُمْ عَلَى بَعْضٍ وَبِمَا أَنْقَضُوا مِنْ
أَمْوَالِهِمْ

Gli uomini devono occuparsi delle donne e proteggerle, occupandosi dei loro affari, a causa delle qualità che Allah concede agli uni rispetto alle altre, e che li rendono adatti ad esercitare questo diritto, e a causa del fatto che sono loro a lavorare e faticare per guadagnare i beni che spendono per la famiglia... (Corano IV. An-Nisâ', 34),

nella misura in cui è lui a guadagnare il pane quotidiano, senza porre sua moglie in situazioni in cui, talvolta, potrebbe essere molestata, ossia potrebbe trovarsi in pericolo. Dunque, l'autorità del marito non significa certamente un potere tirannico. Inoltre, la sua forza la metteva al servizio incondizionato di sua moglie, dato che ero ancora malata per i postumi della tubercolosi. No! Per lui non ero una serva su cui sfogare il proprio cattivo umore, come era accaduto col mio precedente marito, ma una vera amica, per la quale nutriva il massimo rispetto.

Per mio marito, prendersi cura di me era anche un'occasione per guadagnarsi il Paradiso; ecco, ad esempio, il dialogo che avvenne, un giorno, tra lui e mia figlia. Quest'ultima, per aiutarmi nel fine settimana, doveva lavare il nostro piano di scale; era il suo compito. Quella volta, Abdessatar le prese il secchio dalle mani, mentre mia figlia protestava: "È normale che io pulisca, tocca a me farlo, la mamma è malata!".

"Nient'affatto!" replicò lui: "Tocca agli uomini fare questo lavoro!".

Sconcertata, mia figlia gli cedette il posto, e contemplò il suo patrigno mentre lavava le scale, decidendo perfino di prolungare il suo lavoro al di là dei limiti

previsti, per riguardo nei confronti del locatario del piano terra, abbastanza anziano.

Allora mia figlia non poté evitare di manifestare il suo stupore, lei che non aveva visto attorno a sé altro che comportamenti egoisti.

"Non sai le hasanât che si ottengono da parte di Allah, e che serviranno a facilitarci l'entrata in Paradiso! Io sono cosciente del fatto che Allah mi guarda, e osserva il comportamento che ho nei confronti di tua mamma, perché sarò giudicato per questo".

"È per questo che sei gentile con la mamma?"

"È nel mio interesse. Sarò giudicato per questo...", ripeté lui. Poi mi osservò: "Se mi comportassi male con lei sarei punito da Lui".

Mia figlia venne a farmi parte della sua ammirazione per il patrigno: "È eccezionale! Veramente unico nel suo genere!", davvero la formula adeguata per definire quest'uomo fuori dal comune.

Oh, certamente, mi aveva troppo abituata alla gentilezza: farò fatica, ormai, a farne a meno.

La sua fiducia in me era senza limiti, semmai gli avessi mentito, mi avrebbe creduta senza discutere... ma chi, se non un essere perverso, oserebbe usare metodi così vili nei confronti di un'anima tanto pura?

Funzionavamo, tra noi, con la parola "hasanât", era divenuto il nostro linguaggio: "Su! Guadagnamo delle hasanât?", ed eccoci competere, cercando di superarci nel nostro piccolo quotidiano, sembrava di leggere il libro della contessa di Ségur "Le piccole ragazze modello"... un linguaggio tanto desueto nel XX° secolo? Com'è possibile?

Per quanto riguarda i giornalisti intossicati, suppongo che non comprendano questo genere di attitudine ingenua da parte di un "integralista, austero e inumano"...

E il problema economico? Aveva perso il lavoro, ma si arrangiava guadagnandosi la vita, per sé e per la famiglia, con lavoretti che ci teneva a compiere, perché non voleva che fossi io a mantenerlo; non esitava ad impegnarsi in servizi più adatti alle sue competenze, come insegnare l'arabo e il Corano in certe famiglie, o tradurre un libro come "Talbîs Iblîs" (Le astuzie di Iblîs, Satana), del grande sapiente Ibn al-Jawzî (rahimahullah), un testo che denuncia gli imbrogli di Satana per condurre alla perdita gli esseri umani e trascinarli all'Inferno con lui, che fu condannato da Allah ('azza waJalla) a soffrire per l'eternità.

Per comprendere meglio l'odio che Shaytân (a'udhubillah) prova per noi, ecco la storia di questo personaggio. La religione giudeo-cristiana gli conferisce un posto più che onorevole, perché lo designa non come una vittima dell'Inferno, ma come il padrone assoluto di questo luogo di sofferenze, in cui sono gettate le anime degli esseri umani che hanno commesso dei peccati; egli stesso, in origine, sarebbe stato un angelo decaduto che risponde al bel nome di Lucifero ("portatore di luce") e che Dio avrebbe condannato a passare l'eternità perseguitando le anime dei dannati della Ghehenna. Questa sarebbe, per i Cristiani, una punizione sufficiente!... Su cui possiamo avanzare qualche dubbio.

La religione musulmana gli attribuisce invece il posto che merita, non un "re delle Tenebre" temuto e onorato, ma il più punito. Iblîs (così si chiama) faceva parte del popolo dei jinn, esseri invisibili ai nostri occhi, che furono creati dal

fuoco senza fumo e che vivevano sulla terra, dove provocavano il caos, ben prima dell'apparizione dell'uomo. Allah inviò gli angeli per sterminarli, ma risalendo in Paradiso, ebbero pietà di un piccolo jinn di nome Iblîs, che crebbe in mezzo a loro dando prova di pietà, fino al giorno in cui Allah creò Adamo. Allah ('azza waJalla) ordinò agli esseri che vivevano in Paradiso, ossia agli angeli, di prosternarsi dinanzi ad Adamo; essi ne furono stupiti, pensando al divenire dell'umanità: "Perché dovremmo prosternarci dinanzi a questo essere che seminerà il disordine, quando non dobbiamo prosternarci che dinanzi a Te?". La risposta fu ferma: "Io so ciò che voi non sapete!"; subito gli angeli si prosternarono, pieni di timore: "Gloria a Te! Tu Solo sei l'Onnisciente!", ma un po' discosto si trovava Iblîs, immobile, in atteggiamento sdegnoso, allora gli angeli gli chiesero: "Perché non obbedisci al tuo Signore?". "Io non mi prosterno che dinanzi ad Allah!". Ma Allah conosce le Sue creature, gloria a Lui! "Perché non Mi obbedisci quando ti ordino di prosternarti?". E al suo Signore, Che conosce l'apparente e l'occulto, Iblîs non poté mentire, svelando la sua vera personalità, che era uno spirito colmo di orgoglio: "Perché Tu l'hai preferito a me, nonostante provenga dall'argilla, una materia vile, mentre io sono fatto di fuoco, una natura nobile! Perciò rifiuto di prosternarmi davanti a lui, riconoscendo così la sua superiorità!".

Allah gli ingiunse allora di andarsene: "Fuori di qui! Tu sei bandito da questo luogo (il Paradiso)".

Iblîs – che Allah lo maledica – gli fece allora una richiesta: "Poiché mi hai punito a causa tua, mentre sei Tu che mi hai sviato, concedimi una dilazione, per permettermi di vendicarmi, sviandolo a mia volta, lui e la sua discendenza".

"Questa dilazione ti è accordata, e coloro che ti seguiranno saranno, come te, gli ospiti dell'Inferno! Ma sappi che non potrai nulla contro i Miei servi".

Questo dialogo è il riassunto del dialogo reale, narrato in diversi versetti; il seguito, lo conosciamo: il diavolo riuscì a sviare Adamo (pace su di lui) e la sua compagna, Eva. Ma entrambi si pentirono dopo essere stati fatti scendere sul nostro pianeta, e Allah (subhânaHu waTa'ala) accolse il loro pentimento, salvandoli dall'Inferno.

Da tutto ciò possiamo comprendere quale sia il difetto che conduce la gente all'Inferno... l'Orgoglio!

In effetti, Allah (subhânaHu waTa'ala) ci dice che è l'associarGli qualcosa, il fatto di riconoscere un altro dio, un oggetto qualunque, o una passione che si adora al Suo stesso livello; e l'orgoglio è proprio ciò che ci impedisce di adorare Allah come Lui vuole. E obbedendo a leggi diverse dalle Sue, ritenendoci abbastanza sapienti da sapere cos'è bene per noi, diamo prova di egocentrismo e di orgoglio, ossia associamo la nostra persona – il nostro ego – ad Allah ('azza waJalla).

Abdessatar, Musulmano convinto del messaggio del Corano, che considerava come la parola vivente del suo Creatore, e delle parole del Suo Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam), ammetteva senza discussione né compromesso che Satana si fosse dato l'obiettivo di sviare gli esseri umani, ossia di impedire loro di adorare Allah, spingendoli a prendersi gioco delle Sue Leggi. Nel suo libro, l'Imâm al-Jawzî (rahimahullah) indica nei dettagli tutti i domini in cui Iblîs opera, e in che modo manovra gli esseri umani, che ciò

riguardi l'individuo o i gruppi sociali; non smetteva di metterci in guardia da lui: "Fai attenzione a Shaytân".

Mio marito preparava anche dei discorsi per la predica del venerdì, chiamata "khutba", ed io lo aiutavo nella loro redazione; non posso spiegare a che punto assaporavo questi momenti di complicità intellettuale; d'altronde mi fu dato di ritrovare questi preziosi istanti anche in Afghanistan, un'altra volta... l'ultima, alhamdulillah!

إِنَّا لِلَّهِ وَإِنَّا إِلَيْهِ رَاجِعُونَ

...Siamo di Allah e a Lui facciamo ritorno... (Corano II. Al-Baqara, 156)

Che ruolo ha giocato Iblîs in ciò che ti è accaduto, Abdessatar?... Il mondo intero ti ha indicato, accusandoti d'aver commesso un'azione ignobile, degna di Shaytân, perché tu avresti – dicono – subito un lavaggio del cervello da parte dei Talibani, queste persone denunciate dai mass media come oscurantiste, che avrebbero instaurato un regime di terrore... E quanto mi fa male vedere che il giornale si compiace di scrivere: "È stato sotterrato come un cane!". Per loro, "giustizia è fatta per l'assassino!". Ma sei veramente un assassino? Tu, quest'uomo così riflessivo, così dolce, che temeva Allah... È davvero immorale l'azione che hai commesso?... Torniamo indietro...

Non posso impedirmi di parlare di mio marito paragonandolo a mio padre; quando ci sposammo, gli dissi: "Mi fai pensare a mio padre"; non so perché trovassi che gli somigliava enormemente, nonostante mio padre non avesse mai avuto la dolcezza di mio marito, né la sua tenerezza e il suo affetto; non esternava questi gesti, senza dubbio li aveva nascosti nel profondo di se stesso. Non vi è dubbio sul fatto che mio padre avesse un gran cuore, e questo era ciò che li accomunava. Si sentivano entrambi responsabili per la miseria del mondo.

Mi è dispiaciuto accorgermi troppo tardi che mio padre potesse avere dei buoni lati, anche molto buoni, soprattutto riguardo all'Islâm; avevo sempre creduto, o piuttosto tutti credevano che egli fosse avaro.

Mi ricordo che lavorava molto, mia madre diceva che faceva delle ore di straordinario, e quando eravamo bambini ci ricordava sempre che non bisognava dimenticare coloro che avevamo lasciato dietro di noi, ossia una sorella di mia mamma che aveva perduto suo marito e che si era ritrovata da sola con i suoi otto figli, e anche una cugina il cui marito era diventato cieco. Per tutti quegli anni, egli divise il suo salario tra noi e loro; mi insegnò la modestia, a non chiedere troppo, a fare attenzione alle mie cose, a non sprecare, ed è per questa ragione che, da bambina, non saltavo nelle pozzanghere, per paura di rovinarmi le scarpe.

Vorrei soprattutto parlarvi del suo comportamento in rapporto all'Islâm, alla sua pratica e alla sua bontà; non sapeva leggere né scrivere, per poter percorrere le parole di Allah nel Corano e nella Sunnah del Profeta (sallallahu 'alayhi waSallam), tuttavia applicò delle cose che scoprii solo dopo la sua morte, talmente era discreto... avrei tanto voluto che me le confidasse.

Dopo aver visitato la sua tomba, e passeggiando nelle strade di Tangeri, in effetti ero partita alla sua ricerca. E percorrendo lo stesso cammino che era solito fare lui, fui accostata ogni dieci passi circa da delle donne che mi abbracciarono, nonostante non le conoscessi... per gentilezza le lasciai fare. E fu solo rientrando a casa, dove trovai mia madre, a cui raccontai l'accaduto, che lei si decise infine a parlarmi di lui, dell'aspetto di lui che egli teneva celato: "Sai, figlia mia, tuo padre percorreva quella via apposta, sapendo che avrebbe trovato queste donne sedute sulla soglia della loro porta; sono delle divorziate o delle vedove, e lui poneva del denaro nelle loro mani. Loro sanno che sei sua figlia, ed è in ricordo di lui che vengono a salutarti". Mio fratello mi disse la stessa cosa, quando andò al funerale, di tutta la gente che aveva assistito alle esequie: "Non vi era una sola persona presente alla sepoltura per cui nostro padre non avesse fatto nulla; per ciascuno di essi aveva avuto un gesto di generosità. Ha aiutato molti poveri, non aspettava che venissero da lui, era lui a raggiungerli; si è molto occupato degli orfani, ed è per questa ragione che stava così attento al suo denaro, e certamente non perché fosse avaro, come credevano in Belgio..."

Più tardi ancora, appresi da mia madre che una volta, passando da un villaggio in cui non vi era acqua corrente, e in cui le donne dovevano camminare a lungo per attingere l'acqua dal pozzo, ebbe così male al cuore che riunì le sue piccole economie per finanziare la costruzione di un pozzo, che serve ancora oggi a tutte queste donne. Mi domando cos'avrebbe fatto, se fosse stato ricco!

Quando la storia della famiglia proseguì senza di lui, ed egli poté constatare la propria impotenza, avendo perduto l'uso simbolico della parola, non poté parlare che attraverso un gesto, rivolto a me, sua figlia, come risposta alle mie domande mal poste: un gesto d'affetto, di un padre nei confronti di sua figlia, che voleva dire: "Ti ho capita, ma ero troppo debole, impotente; e non posso che dirti, con questo gesto, che ti volevo bene quando mi arrabbiavo con te, perché avevo troppa paura di perderti e di sacrificarti al nemico, ma costui mi teneva in pugno ed io mi sentivo impotente a difenderti... ma sento che Allah ha inteso le mie preghiere, e mi rimetto a Lui...". Questo gesto fu una semplice pressione sulla mia spalla, leggera, ma pensate, carica di emozioni soffocate... Quando ero bambina, si dimostrava il più tenero dei papà, mi parlava molto, e potei costruire allora l'immagine di un padre generoso, profondamente legato alla famiglia: si privava di molto, per poter dividere con gli altri, e fu così che impresse l'Islâm nel mio cuore: con la sua generosità verso la gente misera che aveva lasciato dietro di sé, al paese... Lui, come mio marito, erano veramente delle perle rare, almeno ai miei occhi!

Anche Abdessatar era toccato dalla miseria sopportata dalla gente, nonostante Allah abbia creato tutto ciò di cui tutti gli esseri umani della terra hanno bisogno; purtroppo, vi è una parte del pianeta che ha gli occhi più grandi della pancia e che è pronta a far subire le maggiori atrocità ai suoi simili!

Che vergogna! Quando moriranno, pensano forse, come all'epoca di Faraone, di farsi sotterrare con le loro ricchezze rubate? Mi chiedo, in questo caso, chi siano gli arretrati; guardiamoci un istante indietro, e vedremo tutte queste grandi potenze che non sono più di questo mondo, e che hanno abbandonato tutto sulla terra, che cosa hanno dunque portato nella loro tomba?

Tornando a mio marito, mi è rimasta impressa una piccola cosa che potrebbe sembrarvi insignificante, ma che apprezzai molto in lui; suo padre aveva un negozio di alimentari, in cui egli amava rendersi utile, vi erano persone che acquistavano lo zucchero, il sale, l'olio, ecc. in piccole quantità, e talvolta lui sentiva una delle sue sorelle rispondere: "No, non ne abbiamo!", e ciò gli faceva male al cuore. Per questo motivo, proponeva a suo padre di aiutarlo in negozio durante le vacanze estive e nei fine settimana, appositamente per preparare delle piccole porzioni di prodotti di tutti i generi, nel caso in cui questa gente venisse a chiederli, perché aveva compreso che non possedevano grandi mezzi. Trovai questo episodio molto toccante, molto bello; ecco perché mi faceva pensare a mio padre, con i suoi pacchetti di zucchero, fin dall'adolescenza, come me quando non camminavo nelle pozzanghere... Non è forse vero che Allah unisce le anime che si somigliano?

Con lui, avevo il "mio dars", la mia lezione, tutti i giorni, non accendeva mai la tv per guardare un film o un programma, passavamo veramente il nostro tempo insieme, quando c'era... era veramente con me.

Questo rapporto d'amore che aveva con me, questa serenità e la pace che trovava accanto me, rientrando a casa, sempre sorridente, diceva che fosse un dono di Allah, ringraziandolo. Aveva un ottimo comportamento, era davvero molto, molto gentile e mi parlava tutti i giorni dei suoi genitori, dei suoi fratelli e delle sue sorelle, gli mancavano molto e sentiva che non li avrebbe rivisti mai più.

L'ultima volta che andò in Tunisia, una persona lo mise in guardia, consigliandogli di fuggire perché era stato segnalato, soltanto perché era andato qualche volta alla moschea per fare la preghiera; non osò parlarne alla sua famiglia per timore di inquietarli.

Aveva il cuore stretto al pensiero di non vederli più, ma la sua fede nell'Aldilà gli permetteva di conservare la speranza di ritrovarli nell'Altra vita, e di intercedere per loro presso Allah se fosse morto martire, perché qui, come diceva, "siamo solo di passaggio".

CAPITOLO 4

La partenza di mio marito

Abdessatar, dietro il suo aspetto angelico, era tuttavia questo idealista tutto d'un pezzo, assetato di giustizia e pronto ad impegnarsi in ciò che pensava essere giusto; incapace di accontentarsi di vivere un quotidiano fatto di soddisfazione tranquilla, pur constatando l'oppressione subita dai Musulmani e il trattamento ingiusto riservato loro. Soffriva nel vedere l'Islâm, la parola di Allah ('azza waJalla) schernito senza vergogna dagli ignoranti che traggono la loro forza dalle loro stesse menzogne. Rimase presto deluso da quello che chiamava la mancanza di impegno dei Musulmani e degli Imâm pusillanimi, incapaci di compiere un'analisi politica, che ripetevano senza sosta dei discorsi insipidi che sostenevano, per esempio, che il Jihâd predicato dal Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) fosse la "lotta contro le proprie passioni"; il "combattimento seduti in poltrona". La sua decisione era ormai presa, sarebbe andato a fare il Jihâd, quello vero, il combattimento sulla via di

Allah! Quello di colui che risponde all'appello degli oppressi quando gridano: "Signore, inviaci qualcuno che ci salvi da questi ingiusti!"; e Allah ('azza waJalla) risponde loro, rimproverando i credenti: "Perché non vi lanciate in campagna, fisabilillah, quando sentite la voce degli oppressi?...".

Mio marito non poteva più sopportare questa contraddizione tra le sue azioni e le sue parole: "Io predico il Jihâd, ma non faccio nulla per dare l'esempio", constatava con amarezza.

Si potrebbe dire che, con queste parole, fosse ingiusto verso se stesso, perché in effetti egli si era recato in Kosovo; ma giustificarsi in questo modo gli appariva il colmo dell'ipocrisia, e la sua anima non gli dava riposo. Quando fu rimandato indietro, alla frontiera del Kosovo, non tirò un sospiro di sollievo, ma al contrario pianse!

Era il mese di Ramadân, e feci uno strano sogno, da cui non avrei mai voluto svegliarmi, a causa del benessere indescrivibile che sentivo nel mio cuore. Mi vedevo in una regione montagnosa con mio marito, penetravamo in una montagna (come faceva Bourvil attraverso il muro, in un film), e ci mettevamo in tenuta di combattimento. All'interno, si trovavano una decina di Mujâhidîn, poi mio marito ed io entravamo in quella che sembrava essere la nostra camera, di un lusso esagerato; infine scopro una sala da bagno, anch'essa estremamente lussuosa.

Mi svegliai nel bel mezzo della notte e raccontai il sogno a Abdessatar, che fu lietissimo che Allah ('azza waJalla) avesse offerto un così bel sogno a sua moglie, e mi disse con un tono tranquillo, come se fosse del tutto normale: "È là che andremo!", perché conosceva l'Afghanistan come un paese montagnoso, e in realtà la sua decisione era già stata presa.

E poiché mi capita spesso di raccontarvi i miei sogni, è mio dovere farvi scoprire ciò che disse in proposito il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam): **"Dopo di me non vi sarà più Profezia"**; e altrove: **"I sogni sono di tre tipi: dei sogni senza significato, semplici riflessi della giornata; dei sogni derivanti dall'animo umano, o delle percezioni premonitrici dell'avvenire personale"**. Ma, in quest'ultimo caso, non bisogna basarsi su di essi per agire, poiché **"i sogni non servono da referenza per giudicare"**, e in ogni modo occorre possedere la scienza dei sogni, ossia essere un sapiente incontestato per interpretarli; infatti, ciò che si vede in un sogno può significare il contrario; oppure una scena sognata in maniera identica può avere un significato diverso a seconda del contesto di colui che ha sognato; per esempio, sognare dell'uva può avere un significato positivo o negativo, a seconda della stagione in cui si sogna, oltre a tener conto della storia personale del sognatore.

Tuttavia i progetti, per quanto mi riguardava, dovettero essere rimandati, perché mi ero stupidamente ferita facendo un movimento sbagliato, conseguentemente ruppi un vetro e con esso un'arteria della mia mano. Avevo bisogno di sedute di rieducazione dal kinesiterapeuta che sarebbero durate diversi mesi. Abdessatar mi dimostrò anche in questo caso la sua grandezza d'animo, moltiplicando le attenzioni nei miei confronti, poiché ero veramente handicappata, avevo bisogno di lui perfino per andare in bagno! E dinanzi alla mia aria imbarazzata, colpevole, mi rassicurava: "Allah, rispondendo alle mie

preghiere, mi ha dato una moglie come la desideravo, ed è mio dovere venirle in aiuto, anche nei momenti più delicati!"... che umiltà!

Mio marito rimandò la partenza, ma si trattava soltanto di un rinvio, poiché era necessario che partisse prima di me per preparare un alloggio prima del mio arrivo, dunque programmammo il suo viaggio.

La lunga separazione

Dopo aver compiuto la preghiera dell'Asr, rimanemmo l'uno di fronte all'altra, bloccati, emozionati, incapaci di alzare il telefono per chiamare il taxi che avrebbe dovuto portarlo via, era veramente troppo duro!

Lo fissai, aveva le lacrime agli occhi, e nemmeno lui riusciva a muoversi. Alla fine, mi decisi ad alzare la cornetta, ecco fatto. Restammo entrambi a guardarci, non ne potevo più. Mi rifugiai in cucina e mi misi a singhiozzare, prima facevo la donna coraggiosa, preparando i suoi bagagli, ma avevo il cuore in mille pezzi, e là, in cucina, non riuscii più a trattenermi e cominciai a singhiozzare, coi gomiti sulla tavola, allora Abdessatar mi prese tra le braccia e mi strinse forte, come se fosse l'ultima volta, e pianse anche lui.

Arrivò il taxi, lui si diresse verso le scale e io verso la finestra a seguirlo con lo sguardo, salì in macchina, si voltò a fissarmi, gli occhi levati verso di me; restò in questa posizione finché il veicolo fu visibile. I pensieri si agitavano nella mia mente, l'avrei rivisto? Non gli sarebbe accaduto nulla? Era normale che lo temessi, perché sapevo che sarebbe dovuto passare, una volta giunto in Afghanistan, attraverso un duro addestramento per imparare a combattere. Mi aveva spiegato, in effetti, che la Cecenia aveva chiesto all'Afghanistan di non inviare più degli uomini che non potessero resistere ai rigori della montagna e alle difficoltà della via, perché alcuni di coloro che volevano combattere accanto ai Ceceni erano morti per strada; i fratelli Ceceni avevano dunque chiesto agli Afghani di addestrare correttamente i nuovi combattenti, prima di inviarli loro, ed era ciò che aspettava mio marito.

Mentre davo libero corso ai miei pensieri, il taxi sparì dalla mia vista, ed io lasciai la finestra con rimpianto, e d'un tratto tutta la stanza si illuminò, una strana luce, come un lampo; ne fui molto impressionata e rimasi pensierosa... un segno? Ma che significato attribuirgli?

L'attesa

Mio marito mi aveva promesso di chiamarmi presto, ma ecco che erano passati cinque lunghi giorni senza che ricevessi sue notizie; cinque giorni lunghi come un secolo, che vissi nell'impazienza e nell'angoscia. La gente intorno a me non mi era d'alcun aiuto per calmare l'ansia che mi invadeva e mi resi conto, con costernazione, che nessuno aveva mai creduto alla nostra storia d'amore, inattesa, perché, ripiegati su noi stessi nel nostro confortevole nido, non offrivamo l'immagine carismatica di una coppia di innamorati, e le mie amiche erano piuttosto perplesse del divenire della nostra coppia; non posso dire quanto fui ferita da frasi del tipo: "Sai, quando la gente è in viaggio, dimentica di telefonare...", che dicevano per ricondurmi alla ragione. La gente!

Ma questa non aveva mai capito...! Chi, d'altronde, aveva compreso la meravigliosa storia d'amore, discreta ma autentica che ci unì e ci sopravvivrà, inshaAllah, fino all'Aldilà!

Come avrebbe potuto "dimenticarsi" Abdessatar, dopo quei tredici mesi passati accanto a me, dopo aver vissuto con me veramente in simbiosi, dopo essersi occupato di me fin nei minimi dettagli, con un affetto generoso? Non avevamo mai smesso di costruire insieme il nostro avvenire; come avrebbe potuto dimenticarmi, proprio lui che non mi aveva mai trascurata, e non dubitava certo della mia angoscia?

Ma chi può, meglio di me, testimoniare il suo valore in quanto individuo e in quanto sposo? Un uomo nel vero senso della parola, e tutto il contrario di un fanatico dal pensiero limitato.

Il telefono suonò, il mio cuore ebbe un soprassalto, feci un balzo verso l'apparecchio: "Dove sei??", e sentii la sua voce calda, serena; la mia ansia fece posto a un sentimento di sollievo, mescolato all'inquietudine, ascoltandolo narrare le sue peripezie londinesi; infatti il suo aereo doveva fare scalo a Londra, ma la polizia lo intercettò per verificare la sua identità e lo rinchiuse, nel frattempo, in un centro d'accoglienza; in seguito gli lasciò proseguire il suo viaggio via Pakistan, dove doveva recarsi per andare infine in Afghanistan. Fui lievemente irritata contro le autorità londinesi, per quello che mi sembrava un eccesso di zelo.

Il settimanale "Le Vif – L'Express" del febbraio 2002 (n° 2638) apparentemente è meglio informato di me, perché rivela ogni genere di informazioni che mi erano, in quel momento (23 maggio 2000) totalmente ignote: Abdessatar avrebbe viaggiato con un passaporto falso, e la polizia inglese dell'immigrazione avrebbe avuto dei sospetti; poi avrebbe chiesto asilo politico, e ciò spiegherebbe i cinque giorni di detenzione all'interno di un campo di rifugiati; ma molto astutamente, sarebbe riuscito a scappare, per poi telefonare ad un suo amico, un certo Terbourski, affinché questi gli procurasse un altro passaporto... questo romanzo è narrato dal giornalista della rivista molto meglio di quanto potrei fare io stessa, dato che non ne ero al corrente!

Ma siccome, in seguito, lo rividi in Afghanistan, vi posso confermare in modo schematico questo intermezzo londinese che egli mi spiegò, in maniera succinta, dato che non sarebbe stato sensato svelarmi tutta la trama politica presente dietro le sue azioni, e il giornale mi ha fatto capire molte cose... in breve, dunque, mio marito volle comunicarmi qualche dettaglio supplementare: arrivato a Londra, quel famoso 18 maggio, fu intercettato dalla polizia londinese per l'immigrazione, che scoprì che il suo passaporto era quasi scaduto; lo pose in arresto preventivo per cinque giorni, poi decise di rilasciarlo conducendolo in un centro di rifugiati, dove poté trovare del cibo e un letto, in attesa di trovare una soluzione. Trascorse in Inghilterra tre mesi (dal 18 maggio al 20 agosto 2000). Questo soggiorno, lo mise a profitto per sistemare i suoi documenti e frequentare dei centri islamici londinesi, fino alla felice conclusione, quando, fedele a se stesso, mi diede un colpo di telefono rapido per informarmi che stava imbarcandosi per il Pakistan... Non so se il mio racconto coincida col rapporto del giornale, ma dopo tutto non sta a me risolvere i pasticci; ma condivido l'angoscia della popolazione dei paesi totalitari che non può esprimere le proprie opinioni politiche, e denunciare le

ingiustizie di cui soffre, e che, obbligata ad espatriare, compie un vero e proprio percorso di guerra per ottenere un'esistenza decente.

In verità, mio marito sembrava avere un giardino che teneva accuratamente segreto, anche a me, ed è comprensibile, perché, in seguito, le sue azioni ebbero una risonanza politica internazionale... ciò significa che egli era tenuto a proteggere la vita del gruppo con la sua discrezione, per non porre il gruppo stesso e i suoi progetti politici in pericolo.

No, in nessun momento fui a conoscenza della preparazione di attentati, e ringrazio mio marito di avermi protetta dal peso di un tale segreto, la conoscenza del quale avrebbe potuto soltanto nuocermi, a me... e a lui; infatti, vi è un fossato tra l'elaborare dei sogni e metterli in esecuzione!...

Conoscere il pericolo tanto vicino mi avrebbe impressionata, e l'angoscia e la certezza di perderlo avrebbero generato in me un comportamento di rifiuto che gli avrebbe impedito di mettere in esecuzione i suoi atti... così lui si assunse ogni responsabilità, prendendo le decisioni necessarie, perché era un uomo giusto e buono, e avrà sicuramente riflettuto sulla fondatezza delle sue idee; se uccise il capo dell'Alleanza del Nord, probabilmente non fu perché aveva una vendetta personale da compiere... Sapeva dominare i suoi sentimenti umani, per relativizzarli in rapporto allo spirito coranico che aveva acquisito, e studiando la Sunnah, il comportamento del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam). Teneva anche come referencia l'esempio del pio Compagno, 'Alî (radiAllahu 'anhu).

'Alî (che Allah sia soddisfatto di lui), il cugino e genero del Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui), un giorno stava combattendo, quando uno dei nemici, trovandoselo davanti, gli sputò in viso. 'Alî, furioso, alzò la spada per ucciderlo, ma all'improvviso cambiò idea e si trattenne... Pochi attimi dopo, sempre durante la battaglia, si trovò lo stesso individuo davanti, e questa volta lo trafisse senza esitare. Interrogato, più tardi, dai suoi compagni, spiegò che la prima volta stava uccidendo quel guerriero per spirito di vendetta personale, e non per combattere il nemico di Allah... In effetti, egli giudicava indegno uccidere un uomo semplicemente per un pretesto tanto meschino; solo l'evocazione divina giustificava un atto tanto grave quanto quello di togliere la vita ad un essere umano.

La vita è la responsabilità di Colui che la dona, Allah, il Creatore supremo, che si tratti di un uomo o di una bestia, per quanto insignificante essa possa essere; così, nella religione islamica, il semplice fatto di investire un uccello con un veicolo, ci obbliga a versare un'elemosina per riscattarci.

Tenendo conto di queste considerazioni, si può forse accusare mio marito, quest'uomo credente e pieno di bontà nei confronti altrui, di essere un terrorista cieco e limitato, animato da sentimenti bellicosi miseri ed egoisti? O, al contrario, egli era un uomo riflessivo, pronto a sacrificare la sua vita per salvare degli innocenti oppressi? È quanto vedremo in seguito, analizzando il comportamento di Abdessatar in Afghanistan, e ci porremo in ascolto di questo umanista intelligente e sensibile, animato da una vera fede.

Durante questi famosi tre mesi, mi chiamò spesso, si preoccupava del mio morale e della mia salute, mi chiedeva delle mie occupazioni; tutte queste piccole cose, il cui solo interesse era quello di consolidare il legame che ci

univa. Tutte le sere, verso mezzanotte, faceva squillare il telefono due o tre volte, ma io non rispondevo, era un segnale convenuto tra noi, perché sapeva che ero angosciata e che mi mancava, e che il semplice fatto di sentire lo squillo, che per me mormorava delle parole tranquillizzanti, un semplice "buonanotte", mi faceva prendere sonno più facilmente... tre mesi trascorsero così. Una sera, la suoneria insistette, compresi che voleva parlarci e risposi; dal tono della sua voce, compresi che stava partendo, e che non avremmo più potuto parlarci come durante quei tre mesi. Non me lo disse subito, ma attese l'indomani, quando lo richiamai, come promesso, perché non aveva abbastanza denaro, l'apprensione mi invadeva, era il mese d'agosto 2000, non riuscii nemmeno a parlare talmente ero emozionata. "Riattacca" mi disse; aveva compreso la mia emozione, perché anche lui ne era vittima; allora mi calmai e rifeci il numero. Mi disse che se ne sarebbe andato in Pakistan... Piansi, feci molte invocazioni, e lui da buon marito innamorato mi disse una montagna di parole dolci!

Dunque partì, e mi chiamò appena arrivato in Pakistan, e cinque giorni dopo, mi chiamò di nuovo: "Ecco, sono in Afghanistan... cinque giorni per arrivare qui!".

"Allora, dimmi, com'è laggiù?"

"Tutto ciò che posso dirti, per il momento, è che l'ambiente è molto diverso dall'Europa, lo constaterai da sola".

Non mi disse di più, perché il telefono era molto caro, 100 franchi belgi al minuto.

La linea si interruppe, e praticamente non avemmo più contatti, se non raramente, senza capire molto... avevo fiducia in lui; l'ultimo ricorso, se passava troppo tempo, era cercare notizie sul web, così come mi aveva detto prima di partire: "Guarda internet, se sarò tra i morti, mi vedrai". Silenzio, risposta rassegnata da parte mia? Che dire? Era un soldato... Ma, mio Dio, com'era duro sopportare l'assenza di mio marito! Per farcela, mi rifugiavo in Allah e moltiplicavo le invocazioni.

Per spiegare questo itinerario inatteso, bisogna che io spieghi che in effetti il suo primo obiettivo era sempre stata la Cecenia, a causa degli stupri sistematici su donne e perfino su uomini commessi dai Russi, cosa inaccettabile per mio marito, e come ho già detto prima, per giungere in questo Paese bisognava prima passare dall'Afghanistan, e attraversare delle montagne scoscese; si tratta di un percorso molto pericoloso, e per giungere in Cecenia bisogna compiere 35 giorni di marce estenuanti, praticamente impossibili per gente non addestrata, come sono gli occidentali; alcuni ostinati morivano attraversando le montagne, a causa del freddo, perché le temperature sono estreme in Afghanistan: freddo glaciale in inverno e calore intenso d'estate. L'attraversamento delle montagne richiede dunque delle persone addestrate e ben equipaggiate, che non diventino poi un fardello supplementare per gli autoctoni, dopo essere giunti allo scopo di aiutarli!!

I Ceceni avevano sottoposto questo dilemma all'Afghanistan e al Pakistan, e questi due paesi decisero di organizzare un campo di addestramento intensivo in Afghanistan.

Mio marito dunque si impegnò, per sei mesi, a seguire questa formazione militare, allo scopo di affrontare i Russi, che cercavano di sterminare il popolo ceceno, come in quelle immagini che i mass media adorano mostrare senza sosta alla televisione; mio marito faceva dunque parte di questi Mujâhidîn.

La mia partenza

Mi restava ora da preparare la mia partenza, per raggiungere mio marito; io sono molto metodica, e non potevo rischiare l'avventura senza prendere qualche precauzione elementare; prima di tutto, occuparmi di mia figlia, che doveva ormai imparare a volare con le sue ali, ed eccomi intenta a cercarle un appartamento in cui, ormai, avrebbe dovuto vivere da sola, occupandosi di se stessa senza che io potessi venirle in soccorso... Un vero incubo questo trasloco! Mi sentivo invasa da un immenso sentimento di colpa, come se abbandonassi mia figlia.

Da una parte ciò la rendeva felice, perché infine poteva vivere in modo indipendente; è il desiderio di tutti gli adolescenti lasciare il calore del focolare per volare con le loro ali... ne era incantata: avere un appartamento tutto suo! Ma la mia partenza l'angosciava: certamente, doveva volermene, e da qualche parte nel mio intimo, anch'io mi rimproveravo di lasciarla a se stessa. Non ero così forte: provavo un'agitazione profonda, e lottai per tutti i nove mesi che mi separavano dal mio volo verso l'ignoto, contro un malessere che attribuivo al sentimento di colpa materno, e mentre preparavo mia figlia alla mia partenza, in effetti era me stessa che preparavo!... Non avevo forse ragione a seguire mio marito? Non è il dovere di una sposa? E, d'altra parte, non sarebbe stata una vigliaccheria lasciarlo partire da solo, dopo aver architettato insieme dei progetti, esserci incoraggiati mutualmente a realizzare ciò che altri chiamerebbero delle elucubrazioni idealiste, e che noi chiamavamo delle visioni futuriste, alla ricerca di un mondo migliore?... Il mondo islamico, in cui la legge di Allah regnerà nella serenità (la sakīnah).

Mi trovavo ora con le spalle al muro; ciò rafforzava la mia volontà, e la mia decisione divenne netta: perché volevo partire? Non soltanto per raggiungere mio marito, ma anche per me stessa! Volevo partire per portare soccorso ai piccoli orfani che i Russi avevano lasciato dietro di loro, e a cui gli Americani tentavano di dare il colpo di grazia con l'embargo, uccidendoli lentamente ma sicuramente!

Volevo partire per constatare i fatti coi miei occhi: le conseguenze dell'embargo, la miseria, la guerra, per poi riportare i fatti in Occidente, all'interno della comunità Musulmana. Certamente, sapevo di non poter cambiare il mondo, ma avevo bisogno di dire "no" all'indifferenza; cercare di guadagnare delle hassanât (buone azioni) che speravo di poter porre sulla Bilancia nel Giorno del Giudizio, quando non vi sarà altro Giudice all'infuori di Allah, e di sentirmi infine utile. Il mio sogno e la mia speranza erano di poter tornare in Occidente portando con me la mia testimonianza sull'ingiustizia inaccettabile; di toccare i cuori, e di raccogliere i fondi necessari alla costruzione di un orfanotrofio con tutto l'occorrente: vestiti, cibo e medicine.

Giunse il momento di prendere a mia volta l'aereo, in direzione Pakistan, perché l'aeroporto internazionale di Jalalabad era sotto l'embargo americano; era il 29 gennaio 2001... Atterrai ad Islamabad, e venni avvicinata da un fratello: "Assalamu 'alaykum! Anti Malika?"; gli risposi "Na'am", sì, e lo seguii senza altri salamaleyk; le parole superflue non sono ben considerate tra uomini e donne che non si conoscono. Erano due uomini mandati da mio

marito, per accogliermi e condurmi in Afghanistan. Li scrutai discretamente... "degli Afghani! Dei veri Afghani!...". Uno di loro mi consegnò una lettera di mio marito, in cui era scritto: "Segui bene le istruzioni dei fratelli, sono uomini di fiducia. A mercoledì. Il tuo amore, Abou Obeyda". Le istruzioni, ossia seguirli con fiducia senza pormi troppe domande, significavano che ero dunque in buone mani, che non dovevo aver timore. Un'auto ci aspettava, percorremmo un lungo percorso, che richiese diverse ore, e i fratelli finirono per depormi in una famiglia afghana. Fu là che scoprii la miseria con la "M" maiuscola, mi saltò violentemente agli occhi; quale un occidentale del XXI° secolo non può immaginare... Avevo dinanzi a me una donna probabilmente della mia età, ma era difficile da valutare, poiché le prove avevano segnato ad oltranza il suo viso, la miseria si rende complice del tempo... era triste. Accanto a lei, sua madre e la sua bambina di undici anni.

Volevo andare al bagno, e trovai un angolo fangoso in quello che serviva loro da cortile; decisi di tirare fuori le scarpette nuove dalla mia valigia, correndo il rischio di rovinarle, piuttosto che sporcarmi i piedi in quel fango... fui imbarazzata dallo sguardo stupefatto delle mie ospiti, che camminavano a piedi nudi... in pieno inverno! Complimenti all'embargo! Là, cominciai ad essere disgustata, ma ciò che scoprii in seguito mi fece vomitare!

I fratelli afghani vennero a prendermi all'alba e mi tesero questo famoso "burqa" che portano le donne afghane e che francamente al momento detestai, ma i fratelli insistettero perché lo indossassi, ed io mi ricordai della lettera di mio marito: "Segui bene le istruzioni dei fratelli...", dicendo a me stessa che avrei sistemato la faccenda con mio marito, e che non era in questione che lo portassi; in effetti, mio marito in seguito mi rassicurò, confermandomi che il "burqa" non era mai stato imposto dai Talibani, tornerò sull'argomento più avanti.

Penetrammo nelle montagne, e le percorremmo dalle sei del mattino fino alle tredici; il panorama era magnifico, avrei voluto che Abdessatar fosse accanto a me per contemplare insieme queste magnifiche montagne gigantesche che mi facevano pensare ad Allah. Gloria a Te, Signore, sei Tu che le hai create! In quel momento non sapevo perché non fosse venuto lui stesso a prendermi, me l'avrebbe spiegato più tardi.

Al mio arrivo a Jalalabad, eccolo ad aspettarmi davanti a casa, e quando vide una donna sotto il burqa avanzare verso di lui, capì che potevo essere solo io; allora sorrise di un sorriso emozionato, il mio era radioso! Non era il momento di abbracci in pubblico, un buon Musulmano non dimostra davanti a tutti i suoi sentimenti, ci rifugiammo dunque all'interno della nostra casa per dare libero corso alle nostre emozioni tanto a lungo trattenute...! La gente rispettò il nostro ritrovarci, e non venne a disturbare, se non per portarci da mangiare per tre giorni, perché conoscevano il valore di questo incontro, in quella situazione di guerra in cui vivevano, che spesso separava l'individuo dalla sua famiglia.

Nei giorni seguenti, Abdessatar mi fece rendere conto dell'ambiente circostante, che sarebbe ormai stato la mia nuova patria, ma non fu quella che si potrebbe definire una visita turistica. Mi fece prendere coscienza della realtà socio-economica del Paese... Non eravamo forse venuti per aiutare un popolo

musulmano nella ricostruzione? Abdessatar possedeva uno spirito pratico, e viveva sempre come se fosse l'ultima ora della sua vita...

Mi fece prima di tutto conoscere, nella periferia della città, i luoghi che avevano monopolizzato la sua energia durante sei lunghi mesi, e compresi perché gli fosse così difficile comunicare con me; vi era un solo telefono nella città, e si trovava lontano dal campo in cui aveva passato la maggior parte del suo tempo. Immaginai, vedendo il percorso di guerra (da prendere nel senso letterale del termine) che l'addestramento dovesse essere più che difficile; in seguito scoprii che era stato ferito all'orecchio... l'esercitazione era condotta con pallottole vere! Si era fatto medicare senza anestesia, allo scopo di lasciare quella piccola quantità che l'ospedale possedeva per una donna o un bambino. Mi confermò, indicando il campo in cui era stato ferito: "Ecco ciò che fa tremare gli Americani, inviano i loro cecchini fin qui, per tirarci come ai conigli, ti insegnerò ad usare un'arma, hanno delle spie dappertutto e la gente di Massoud è a soltanto trecento chilometri da qui, certamente cercheranno di uccidermi. Se, durante la mia assenza, un uomo cercasse di penetrare in casa, non voglio che tu gli chiedi se ha sbagliato casa, voglio che gli spari, e soprattutto non mirare alle gambe, e se sono tanti, voglio che tiri fino a farti uccidere, non voglio che ti prendano viva, hai capito?". Ero terrorizzata, perché non mi ero mai resa conto di tutti questi pericoli, allora mi infuriai e gli risposi: "Ma perché... perché?? Non sono venuta qui per fare la guerra, sono venuta per lavorare, e con quello che mi dici dovrò stare sempre in guardia... ma sogno o cosa?? È un vero incubo!".

Accettai di imparare ad usare le armi, ma rifiutai di portarmene una quando uscivo per strada, come cercava di obbligarmi a fare. Era fissato per quello che avrebbe potuto succedermi. Che cos'era accaduto durante la mia assenza? Cos'aveva dunque visto? Più tardi, seppi cosa lo preoccupava a tal punto, ma in attesa di saperlo, rifiutavo di uccidere un uomo per strada per la semplice ragione che mi avesse mancato di rispetto: "Gli darò certamente uno schiaffo, puoi star tranquillo!", ma lui, insoddisfatto, mi rispose: "Non sei in Belgio!".

Malgrado la paura, non realizzavo l'importanza reale del pericolo, e fu solo quando conobbi delle donne afgane che queste mi spiegarono ciò che era accaduto a molte donne che erano finite nelle mani della gente di Massoud: stupri, mutilazioni di seni, torture, ecc... ancora una volta, fui terrorizzata, avevo troppa paura.

Abdessatar sapeva di essere riuscito a farmi paura, allora mi spiegò che, se ci teneva tanto ad insegnarmi a difendermi, era perché non rischiassi di conoscere la stessa sorte di quelle donne, nel caso in cui fossi caduta nelle mani del nemico; pensava soprattutto a quegli Afghani che non avevano lo stesso senso morale dei Talibani, e che si erano rivelati dei veri bruti: "Non lasciarti prendere, e spara finché ti uccidono... ma non lasciarti prendere viva!". Mi ripeteva questa frase fino a farmi impazzire. Quando poi feci la conoscenza di certe donne bosniache, che erano fuggite dalla Bosnia, e che mi raccontarono come i Serbi si erano divertiti sulle donne (tornerò su questo più avanti), allora cominciai a comprendere la preoccupazione di mio marito, lui che aveva talmente paura che mi mettessero le mani addosso; allora gli dissi, per rassicurarlo: "Non ti preoccupare, ti prometto che, se venissi attaccata durante la tua assenza, se un uomo cercasse di entrare, sparerei fino ad

ucciderlo o a farmi uccidere"; fu solo così che riuscii a calmarlo, per cercare di vivere più o meno normalmente.

Ma il mio caro istruttore fece rapidamente volare via le mie ultime illusioni, quando mi fece visitare degli ospedali e delle famiglie, e constatai, col cuore stretto, come la povertà fosse ridotta all'estremo, non avevo visto mai nulla di simile!... La fame era il loro pane quotidiano, e l'abbigliamento era ridotto allo stretto necessario; gli uomini camminavano senza scarpe in pieno inverno... piansi, piansi senza riuscire a trattenermi, con mio marito che insisteva a mostrarmi tutto ciò: "Allo scopo – disse – che tu non abbia più dubbi nel tuo cuore, e che tu possa un giorno testimoniare. Guarda, guarda bene, perché questa è opera degli Americani, vedi il risultato dell'embargo? I negozi sono vuoti, i medici impotenti dinanzi alla penuria di medicine... le guerre, la gente mutilata, gli edifici in rovina... Tutto questo, sono gli Americani".

Questi sei mesi passati in Afghanistan avevano rafforzato il suo odio, senza dubbio perché era entrato nel film della realtà delle cose inaccettabili che esistevano attorno a lui, film in cui mi trovai anch'io proiettata, quando scoprii coi miei occhi che in effetti gli Americani avevano riportato l'Afghanistan al medioevo... ma la parola è debole: decisamente all'età della pietra, inverosimile!! Non accettavo tutto ciò che vedevo, era troppo duro da sopportare!

Infine, cercai per lo meno di adattarmi poco a poco a questa vita un po' misera, a confronto di ciò che mi pareva ormai essere un lusso, in Europa. Le verdure, come le patate, e i frutti di stagione, non mancavano, molto gustosi perché non industrializzati, e si potevano comprare senza problemi, ma la carne era un prodotto raro, tanto costosa per il misero popolo afgano quanto per noi, e il suo commercio era assai primitivo: qualsiasi Afgano che avesse una bestia da sacrificare, vacca o capra, si autonominava macellaio per un giorno, subito dopo la preghiera dell'alba – poiché il tempo presso i Musulmani è segnato dai cinque momenti delle preghiere ufficiali, soprattutto presso i Talibani e in paesi come l'Arabia Saudita, che si preoccupano di farli rispettare, come vedremo più avanti - ; l'uomo dunque si recava in una capanna costruita allo scopo, e si metteva a tagliare la carne pezzo per pezzo, su richiesta di ogni cliente, vendendola a 50 franchi belgi al chilo. Allo stesso modo, pure il pollo veniva sgozzato davanti alla gente; io non apprezzavo troppo la cosa, ma è comprensibile se si pensa alla mancanza di frigo; e anche se ci fosse il frigo, bisognerebbe pure che ci fosse l'elettricità per farlo funzionare, anche questa una merce rara! Comunque, il pollo aveva tutto il sapore di quelli allevati a terra, ed era molto meno caro degli altri tipi di carne; era un vero piacere gustare ogni tanto un vero volatile, si sentiva davvero il gusto del pollo!

Per quanto riguarda le conserve, venivano dall'estero: Iran, Cina e Pakistan; il prezzo era inabbordabile, dunque ne facevo a meno, privilegiavo le verdure che i bambini vendevano sul ciglio della strada. Ciò che mi mancava veramente era il pane, perché il pane afgano non aveva alcun gusto per le mie papille occidentali; in quanto al formaggio, c'erano dei formaggini tipo i nostri, ma il gusto non assomigliava per niente; e siccome temevo di ritrovarmi con una carenza di vitamine, mi permettevo un quarto di latte al giorno, sebbene il prezzo fosse esorbitante: 80 franchi belgi al litro! Ma il latte mi era indispensabile per rimettermi dalle operazioni riguardanti il mio braccio accidentato.

Acquistavo anche dello zucchero per mio marito, in quanto a me non ne prendevo mai... fortunatamente, perché pure quello era carissimo. Giunsi a fare a meno di talmente tante cose, che Abdessatar finì per dirmi: "Decisamente, non costi tanto! Basta poco per accontentarti, non sei affatto materialista"; in quanto Musulmana profondamente credente, ciò mi toccò il cuore, e mi accontentai di rispondere: "Devo senza dubbio averlo appreso da mio padre, è così che mi ha allevata".

Bisogna comprendere il contesto per rendersi conto della situazione: quando mi recai la prima volta in Afghanistan, la povera stanza che mi serviva da appartamento sarebbe stata considerata come un tugurio dal più povero dei Belgi: era una stanzetta in cui dormivamo e cucinavamo, e per cominciare, pure io, che venivo da un paese freddo come il Belgio, gelavo, perché il riscaldamento era inesistente. La lampada a petrolio che rimpiazzava la luce della sala da pranzo rappresentava, se non il lusso, almeno un vantaggio invidiabile rispetto agli Afghani. L'acqua corrente?... Ecco un'altra merce rara! Non avevo che un rubinetto di acqua corrente, situato... nel bagno! Posso stimarmi fortunata, perché visitai delle famiglie che non ne avevano affatto, intendo dire né il rubinetto, né il bagno.

Inoltre, era un'acqua riservata a lavare per terra, o a lavare gli abiti, o anche per farsi la doccia, ma in nessun caso ci si poteva lavare l'insalata, o lavarsi i denti... e dimenticavo di dirvi che questa meravigliosa acqua avevamo la fortuna di vederla colare dal rubinetto solo per qualche ora ogni quattro giorni circa.

Fortunatamente c'era un pozzo dietro casa, e questo compito se l'era assunto – tra tanti altri – mio marito, così come in Belgio si era impegnato a lavare le scale, nonostante le mie proteste; ma ecco che, mentre in Europa si guarda con approvazione un marito che aiuti sua moglie nelle incombenze domestiche, in Afghanistan, dove ciascun membro della coppia ha un ruolo ben definito da tenere, questa inversione è non convenzionale, e le donne del posto non tardarono a farmi parte della loro disapprovazione: "Come ti permetti di lasciare che tuo marito attinga l'acqua al tuo posto?", sembravano dirmi con gli occhi... fortunatamente le tracce del mio incidente erano ancora visibili, dunque potevo mostrare la mia mano come scusa, per potermi integrare al gruppo femminile del villaggio, tralasciando di precisare che, anche se avessi potuto fare quel lavoro, Abdessatar avrebbe di sicuro insistito per compierlo lui, naturalmente, così come mio padre non lasciò mai mia madre attingere l'acqua al pozzo del quartiere, a Tangeri. Mio marito, educatamente, aspettava un po' in disparte che tutte le donne avessero riempito i loro secchi, per poi avanzare a sua volta; ecco che si capisce perché questo compito è riservato normalmente alle donne, per evitare una mescolanza pregiudizievole alla pace del villaggio; il codice islamico mette in guardia contro gli eccessi occasionati dagli appetiti sessuali inappropriati, e suggerisce di evitare la mescolanza tra uomini e donne, quando ciò non sia indispensabile; così, Abdessatar lasciava cortesemente le donne afghane finire di riempire i loro recipienti, prima di avvicinarsi al pozzo, per non mescolarsi a loro, creando una reazione di disapprovazione, reazione che poteva manifestarsi in modo violento presso un popolo abituato a risolvere le divergenze in modo primitivo... Certamente le signore erano coscienti di questa problematica, e i loro rimproveri velati sotto parole amichevoli tentavano in effetti di mettermi in guardia sulla necessità di rispettare i loro

costumi, anche quando non ne comprendevo la finalità, se volevo continuare a vivere nella loro comunità di buona intesa... Il mio pretesto della mano ferita probabilmente le convinse solo a metà, perché, se si fosse trattato di una di loro, molto probabilmente sarebbe stata costretta, volente o nolente, ad arrangiarsi per andare malgrado tutto a cercare l'acqua. Bisogna essere giusti e ammettere che avevamo a che fare con delle persone abituate a sopportare il peggio, pazientando senza lamentarsi. E con gli Afghani, gente piuttosto rozza, la non osservanza degli usi della comunità induce senza dubbio il capofamiglia a punire duramente colui che si allontani troppo dalle regole ancestrali, ecco perché le Afghane preferiscono sposarsi piuttosto con degli Arabi, da cui la loro riprovazione nei miei riguardi: non mi rendevo conto della mia fortuna?!

La mia fortuna, la comprendevo perfettamente, poiché, nonostante i disagi causati dal freddo e dall'assenza di acqua corrente, nuotavo nella gioia e non mi accorgevo di nulla, completamente concentrata su mio marito. Anche lui aveva praticamente disertato la "mafada", luogo in cui si ritrovavano gli uomini, col pretesto della redazione del suo libro, per poter approfittare dei preziosi istanti passati con me... ma mi rendo conto, oggi che conosco la verità, che io non ero sulla stessa lunghezza d'onda di Abdessatar. Lui sapeva senza dubbio che il suo tempo era contato, che presto o tardi l'avrebbero chiamato per una missione pericolosa... come ogni soldato che compie il proprio dovere nei confronti della sua patria. E la sua patria, ora, era il nuovo Emirato Islamico dell'Afghanistan. Io non me ne ero ancora resa conto.

Gli Afghani erano coscienti del valore degli Arabi e degli stranieri che avevano raggiunto i Talibani, e del loro votarsi alla causa: guadagnare l'indipendenza contro i governi potenti che volevano schiacciarli sotto i piedi, e sapevano che mancavano loro troppi mezzi per giungere allo scopo, i mezzi economici e tutto ciò che ne deriva, ossia le diverse infrastrutture che devono essere costruite per permettere ad un paese di funzionare correttamente nel gran circo della mondializzazione: infrastrutture militari, ma anche presa in carico della gioventù, vegliando accuratamente alla sua educazione, perché dalla gioventù dipende l'avvenire di un paese, e gli Afghani non avevano saputo, fino a quel momento, occuparsene; i Talibani (dall'arabo "talib", colui che cerca (la scienza), studente) lo capirono, perché formarono l'élite intellettuale del paese, e la loro formazione religiosa suggerì loro lo stato d'animo indispensabile al cammino equilibrato di un governo: la moralità!

È questa moralità che manca ai paesi i cui governi sono dittatoriali, e in cui il potere è tra le mani di un solo uomo; quest'ultimo, in collaborazione con altri individui corrotti quanto lui, organizza tutto il gioco per il suo solo profitto, senza preoccuparsi né dei suoi subordinati, né dell'avvenire del paese a lungo termine.

Gli Afghani dunque, quando giunsi nel loro paese, amavano gli Arabi sinceramente e noi facevamo del nostro meglio perché fosse così, poiché condividevamo tutto ciò che possedevamo, così i bambini non esitavano a venire a bussare alla nostra porta per chiederci qualcosa da mangiare, e noi offrivamo loro con piacere, perché eravamo coscienti che era stato Allah ('azza waJalla) ad inviarcelo; per questa ragione io e Abdessatar ci privammo di un sacco di cose. Credetemi, è veramente duro aprire la porta e trovare un

bambino piccolo con delle ciabattine ai piedi e soltanto una camicetta addosso... in pieno inverno!!, tendervi la mano e dirigere l'altra verso la bocca... e i dollari che diminuivano nelle nostre tasche!

In effetti, diminuivano, Abdessatar continuò a donare, fino al nostro ultimo dollaro.

Ma il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) viene a rassicurarci con le sue belle parole: un giorno, rientrando a casa, sua moglie 'Aisha (radiAllahu 'anha) gli disse: "Non ci resta che la spalla del montone, ho dato tutto il resto in elemosina ai poveri", ed egli rispose: **"A noi resta quello che tu hai dato in elemosina"**.

Ciò significa che in realtà restavano a mio marito tutti i dollari che aveva regalato, e voi giornalisti da quattro soldi, che avete insultato mio marito di "eterno povero", non siete piuttosto voi gli eterni poveri? Cercate dunque di vuotare le vostre tasche come fece il mio caro Abdessatar! Era un Musulmano veridico che temeva troppo la parola divina che rimprovera gli avari: **"Perché non Mi hai nutrito quando avevo fame? Perché non Mi hai visitato quando ero malato?"**... Ma ciò, voi non potete capirlo, perché non possedete il livello di comprensione necessario, e sapete perché? Perché ne siete stati semplicemente privati dal Creatore.

Ritorniamo dunque a queste persone che non ne erano state private... quando gli Arabi giunsero in Afghanistan, avevano limitati mezzi finanziari e, come noi, alloggiarono in case di fortuna simili a tugurii; fu solo più tardi che il denaro di Usama bin Ladin migliorò un po' la loro vita quotidiana, poiché egli voleva incoraggiarli, cosciente del sacrificio che essi facevano, abbandonando i loro paesi all'unico scopo di compiacere Allah ('azza waJalla), scegliendo di vivere in un paese veramente islamico, in cui il governo, cioè, rispettasse interamente la Shari'ah, senza lasciarsi influenzare da altre leggi.

Tutti, penso, hanno ormai compreso che le leggi degli uomini non servono che a riempire le tasche dei più ricchi, vuotando quelle dei più poveri, attraverso il pianeta!

La penuria di medicine e le condizioni rudimentali in cui si curavano i malati erano desolanti. Un giorno, mio marito mi accompagnò a trovare una sorella bosniaca, la trovai in lacrime, il suo braccio destro era paralizzato perché era stata appena punta da uno scorpione, corsi a raggiungere mio marito, che fermò un "rèkcha" (specie di piccolo taxi), e salimmo, per poi partire alla ricerca di un ospedale... ma non c'era l'antidoto, niente! Un Afghano ci portò in un altro ospedale, ma anche là non c'era l'antidoto. Il dottore consigliò di cercarne in farmacia, mio marito ci andò di corsa, perché la paralisi della sorella stava progredendo in fretta, e lei era incinta; alla fine riuscì a trovarlo; il dottore era circondato da tre uomini in camice bianco, che erano aiuti appena qualificati; distesero la donna su un letto di fortuna, un tavolo, mentre intorno a noi vi era una folla di uomini e donne che aspettavano il loro turno, preoccupati per i loro malesseri... il personale medico cominciò ad auscultare la vittima dello scorpione; per fare questo, non esitarono, davanti a me, a toccarla e a palparla proprio come avrebbe fatto un medico in occidente: avevano un malato da salvare, poco importa di che sesso. Esaminarono attentamente le numerose punture di zanzara, infine le iniettarono l'antidoto, le prescrissero una ricetta per la pelle, orribilmente punta dalle zanzare, fino alla punta delle dita.

Spiegate mi, dinanzi a questa testimonianza, dinanzi a questa scena che si svolge dinanzi a me, come la televisione sia riuscita a trovare dei detrattori che testimoniassero come le donne, al tempo dei Talibani, non potessero farsi curare, visto che c'erano soltanto medici uomini...?
 Forse che i miei occhi hanno mentito??... Oppure le loro lingue?...

Il mio primo ritorno in Belgio

Nel mese di maggio, avevo fretta di rientrare, per testimoniare di tutto quello che avevo sentito e visto in Afghanistan, presso la comunità musulmana.

Mio marito cercò di impedirmelo, conoscendo la mia sensibilità riguardo alla miseria che avevo incontrato, e sapendo che non so tenere la lingua in tasca; era molto preoccupato per me. Mi credeva capace di fare uno scandalo! Constatando il rimbombo mediatico che ebbe in seguito il mio viaggio in Afghanistan e gli interrogatori della polizia, oggi comprendo la sua inquietudine. Ma siccome non l'avevo preso sul serio, insistetti ricordandogli le sue promesse: quella di non ostacolare mai la mia libertà, quella di lasciarmi sempre dire quel che pensavo... Non potevo più tacere dopo ciò che avevo visto, avevo bisogno di rientrare, e la mia speranza era quella di poter toccare dei cuori. Chissà? Forse, ricordando certe parole del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) riguardo agli orfani, i Musulmani avrebbero preso coscienza dell'obbligo morale di cercare di impedire che questa miseria continuasse... si sarebbero resi conto dei diritti che gli altri esseri umani hanno su di noi...

Tornai dunque in Belgio alla fine del mese di maggio, e cominciai a raccontare, e non smettevo più di raccontare questa miseria presente in Afghanistan... ma non ricevevo nulla in cambio, finii per avere vergogna di domandare dell'aiuto finanziario per questo popolo, verso il quale ormai mi sentivo responsabile, perché sapevo che Allah donava loro dei diritti su di noi.

Arrivai forse in un momento sbagliato, perché era il periodo dei matrimoni e delle vacanze estive; e constatai con disgusto che la gente preferiva investire nel dunya (questo basso mondo) piuttosto che nell'Aldilà. Non avevano visto come me i loro fratelli Afghani attanagliati dalla fame per giorni, accovacciati per ore a scrutare l'orizzonte, perché non vi era assolutamente nulla da fare: niente lavoro, niente soldi, niente cibo...

E alla televisione, i giornalisti impegnati a screditare il giovane Stato dei Talibani, come una propaganda, non smettevano di essere trasmessi su ogni canale; apparentemente avevano fatto passa-parola, o piuttosto un complotto, allo scopo di preparare l'opinione pubblica internazionale alla guerra in Afghanistan. Le menzogne sfilavano sullo schermo: i Talibani impediscono alle donne di lavorare, di istruirsi e di farsi curare... Leggete attentamente ciò che io ho potuto constatare sul posto: non vi era affatto lavoro, né per le donne né per gli uomini; le scuole, nessuno le frequentava, né le bambine, né i bambini, perché erano in rovina. E qui in Belgio, quando i termosifoni sono rotti e il termometro segna tredici gradi, i bambini sono invitati a restare a casa... E poi, anche se questi Afghani, malgrado il freddo glaciale e le rovine, volessero andare a scuola, ditemi voi, mamme: se aveste la fortuna di possedere una moneta da venti franchi, acquistereste per vostro figlio un

quaderno o un pane, quando la miseria forzata, portata dai Russi e dagli Americani, si fosse radicata a casa vostra ormai da vent'anni?...

Le donne, così come gli uomini, non potevano curarsi in modo appropriato a causa dell'embargo degli Americani; le condizioni erano tanto inumane per le donne quanto per gli uomini. Allora vi pongo la domanda: era a causa dei Talibani o degli Americani se le donne in Afghanistan non venivano curate, e partorivano in condizioni inumane? Se non erano istruite ed erano divenute delle mendicanti al fine di nutrire i loro figli, la cosa più essenziale per loro? E i bambini, ai quali i rari dentisti strappavano i denti senza anestesia? Perché, occorre ricordarlo, oltretutto diversi medici avevano disertato il paese per cercare fortuna altrove, invece che restare per sostenere il popolo, e queste famose "legioni arabe" lo fecero al loro posto!

Mai i mass media avevano diffuso tante immagini della miseria in Afghanistan; ciò avrebbe dovuto logicamente smuovere la coscienza umana, ma per come furono presentate, crearono l'effetto contrario: servirono a spingere gli Afghani ancora più addentro nel terrore, affinché gli Americani e i loro leccapiedi potessero svaligiare il loro paese delle ricchezze naturali di cui abbonda, e che gli Americani sognavano di possedere... Non è forse un furto? Credevo che il furto fosse un'infrazione grave, che fosse proibito dai valori dell'occidente... chi vogliono prendere in giro?

Rubano, uccidono impunemente tutti coloro che cercano di alzarsi in piedi contro la loro sete di appropriarsi infine dell'intero pianeta... A chi tocca?...

Nel corso dei due mesi che passai a Bruxelles, non smisi di pensare alla gente che avevo lasciato dietro di me, e quando riuscii a parlare con mio marito, egli mi fece fretta perché tornassi, fino ad alzare il tono della voce, ciò che non aveva mai fatto. Mi sentivo molto a disagio e rimpiangevo perfino di essere tornata, delusa dalle reazioni egoiste della gente che non pensava ad altro che a preparare le vacanze e le feste, per le quali non esitavano a sperperare.

E io non esitavo a paragonare il loro egoismo all'embargo degli Americani.

Senza rimpianto di lasciare questi Musulmani, con cui tuttavia avevo vissuto per diversi anni, volai di nuovo verso l'Afghanistan, delusa, con le mani vuote. Fortunatamente, mio marito mi aveva consolata al telefono, dicendomi che la casa era terminata e che aveva preparato una camera in più, per poter accogliere almeno due orfani, lui sapeva quanto la cosa mi stessee a cuore. E quando parlo di "casa", non crediate che sia come casa vostra, era soltanto della terra!

Ma mi rassicurò anche a proposito delle finanze, dicendomi di aver trovato un lavoro, così avremmo avuto un salario.

In seguito non potei concretizzare i miei progetti, perché scoppiò la guerra, ma alhamdulillah, è l'intenzione che conta presso Allah; penso di aver fornito degli sforzi per questo, ossia il sacrificio di separarmi da mia figlia, da mia mamma, dai miei fratelli e sorelle, dai radiatori ben caldi d'inverno, dall'elettricità 24 ore su 24, dalla stanza da bagno, ecc.

Così, Allah non ha voluto che portassi a termine il mio progetto per gli orfani; ma spero che Egli accetti i miei sforzi e spero di essere stata sincera dinanzi a Lui, affinché, nel Giorno della Resurrezione, possa dirGli: "Ecco, Signore, ho fatto il passo, ho cercato di fare del bene come Tu lo raccomandi nel Tuo Corano". E tanto peggio per i fratelli e le sorelle che mi ascoltarono senza capire, che non si mobilitarono per assumersi le loro responsabilità, per

salvarsi la pelle davanti ad Allah ('azza waJalla), quando Egli li interrogherà sul divenire del denaro che Egli aveva depresso nelle loro mani, il quale, fatti i conti, appartiene a Lui! **"Perché non Mi hai nutrito quando avevo fame? Perché non sei venuto a trovarMi quando ero malato?"** ...

A ciascuno il suo fardello, essi non potranno dire che non lo sapevano; si circondano di così tante cose inutili, quando potrebbero fare delle sadaqat (elemosine), che li salverebbero dall'Inferno, così come disse il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam): **"Protegetevi dall'Inferno, foss'anche con un mezzo dattero"**.

Purtroppo, i Musulmani sono caduti nella trappola del consumismo; se essi potessero realmente provare compassione per i loro fratelli, l'Islâm sarebbe una vera grande potenza sulla terra...

CAPITOLO 5

La speranza di una vita migliore

Arrivai a Islamabad, dove trovai ad attendermi, questa volta, una coppia di Afghani, e appena saliti in macchina sentii la suoneria di un telefonino: era mio marito che mi chiedeva se fossi arrivata bene, e naturalmente ne fui felice, ma non sarei arrivata da lui che l'indomani.

Quando infine lo raggiunsi, mi disse: "Non ti lascerò mai più ripartire", ed io rimpiangevo sinceramente di averlo lasciato per quei due mesi, e lo rimpiansi ancora maggiormente dopo aver saputo che era stato ucciso, e ciò fino ad oggi! Restammo insieme soltanto tre giorni, prima che lui partisse verso l'Alleanza del Nord, dove – mi disse – avrebbe dovuto fare un servizio giornalistico; ero un po' preoccupata, perché sapevo che la gente laggiù combatteva, ma allo stesso tempo ero contenta che potesse infine esercitare la sua professione. La vigilia della partenza, mi disse: "Rientrando, passerò da Kabul, preparami una lista con tutto ciò di cui hai bisogno, sarò di ritorno tra una quindicina di giorni". Durante questi quindici giorni, ne approfittai per riposarmi dal mio viaggio, leggere, far visita alla gente con cui avevo fatto conoscenza.

Passeggiai per Jalalabad liberamente, assolutamente senza costrizione di indossare il "burqa", questo "sacco di plastica" come l'avevo soprannominato, ed altre donne seguivano il mio esempio! Passavo ogni giorno davanti ai Talibani, e posso affermare di non essere mai stata frustata, né lo furono le altre donne che – come me – non lo indossavano. I mass media mentivano, allo scopo di screditare questo giovane Stato che cercava di mettersi in piedi bene o male, nonostante le guerre incessanti e l'embargo degli Americani!

Andai dappertutto a Jalalabad, non per fare spese, ma soltanto per passeggiare e incontrare gente, poiché della spesa sono gli uomini che si incaricano. Questi uomini troppo galanti non lasciavano che le donne portassero i pacchetti, e quando mio marito se ne andò incaricò un suo amico di acquistarmi tutto ciò di cui avessi bisogno. Così, questo fratello, che in seguito morì a Tora Bora nel mese di Ramadân, bombardato dagli Americani (che Allah accolga la sua anima in pace), veniva a bussare alla mia porta due volte al giorno, la mattina presto e poco prima del tramonto, e – come si conviene agli uomini nei confronti di una donna che non sia loro parente – mi

parlava da dietro la porta, per pudore, cosa che gli Occidentali non possono comprendere. È in questo modo che i Sahâbah (radiAllahu 'anhum) si comportavano all'epoca del Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam).

Contavo i giorni, aspettavo mio marito con impazienza e quando, dopo venti giorni, non lo vidi ancora rientrare, cominciai a preoccuparmi seriamente; non avevo ricevuto nessuna notizia da parte sua, cosa che sembrava strana dato il suo carattere, allora decisi di scrivere una lettera ad un fratello, nella quale gli esponevo la mia inquietudine a riguardo. Subito mi rispose, assicurandomi che mio marito sarebbe tornato dopo qualche giorno, ma dentro di me non mi sentivo tranquilla, perché era da lui che avrei voluto ricevere una lettera, come ne ricevono di solito le mogli quando i mariti sono in viaggio, al fine di rassicurarle, ma conservavo la speranza di vederlo varcare la porta.

Fui colta dall'angoscia, ormai era passato quasi un mese da quando era partito, avevo un cattivo presentimento che mi sforzavo di cacciare facendo la preghiera della consultazione, in cui chiedevo ad Allah ('azza waJalla) di darmi notizie di mio marito e di proteggerlo nel suo lavoro nel caso in cui avesse avuto delle difficoltà sul terreno; se non mi dava notizie, sicuramente aveva degli impedimenti; viva i telefonini, avrei potuto contattarlo... è ciò che credevo.

Morte di mio marito, minacce di guerra

Così passarono i giorni, fino al 12 settembre; uscendo da casa mia per rendere visita ad una famiglia svedese che si esprimeva molto bene nel dialetto marocchino, che comprendo perfettamente, incontrai una donna pakistana che mi salutò e si rivolse a me in arabo; compresi soltanto qualche parola, che bastò tuttavia a farmi sobbalzare il cuore: "Zawjik shahîd, Abou Obeyda... Tuo marito è martire...". Dissi a me stessa: "No, non ho capito bene...". Allora, trascinandomi dietro uno dei suoi bambini che giocava nella strada, mi diressi verso la moschea, e là, il fratello a cui mio marito mi aveva affidata, vedendomi correre verso di loro, avanzò verso di me, mentre io esclamavo: "Cos'è successo ad Abdessatar? La madre di questo bambino mi ha detto che è morto... ho capito male, vero?...". Abbassò la testa; era la prima volta che mi vedeva dinanzi a lui, per un istante avevo messo da parte gli usi che avevo sempre rispettato, ma era troppo grave, dovevo sapere e in fretta, dopo tutto si trattava della vita di mio marito... molto rispettosamente, mi consigliò di tornare a casa, preferiva non parlarmi in mezzo alla strada. In effetti, qualche minuto dopo essere rientrata, bussò alla porta, e dietro di essa lo sentii piangere, annunciandomi la morte di mio marito: "Sì, è vero, Abdessatar è morto". Piangevamo entrambi, e se non ci fosse stata la porta penso che lo avrei abbracciato. Restò un lungo momento con me, cercando di consolarmi, ma siccome lui stesso non smetteva di piangere, mi disse che sarebbe tornato più tardi a spiegarmi le circostanze della morte di mio marito. Nel frattempo, altri fratelli andarono a cercare Sylvie, una francese, affinché mi stesse vicina, e soprattutto perché parlavamo la stessa lingua, dicendole: "Adesso lo sa di suo marito, non bisogna lasciarla sola". Apparentemente, tutti sapevano che mio marito era morto, e la consegna era di non dirmi nulla, perché mio marito aveva registrato una cassetta audio dedicata a me, nella quale mi annunciava

lui stesso la sua morte, e non avrebbe voluto che io lo sapessi da qualcun altro. E la donna che mi aveva fatto le condoglianze nella strada aveva fatto un errore, poiché – come seppi in seguito – gli uomini avevano raccomandato alle loro mogli di non dirmi niente, era la consegna di mio marito.

Il sole cominciava a tramontare quando arrivò Sylvie, accompagnata dai fratelli; aprendo la porta, mi abbracciò, anche lei piangeva, ma subito dopo mi ricordò: **"Innâ lillâhi waInnâ ilayhi raji'ûn – Siamo di Allah e a Lui facciamo ritorno"**.

La guardai e le dissi: "È l'ora della preghiera del maghrib; facciamo la preghiera, ne ho bisogno per non perdere la testa". Durante questa preghiera piansi molto, e supplicai fortemente Allah, perché mi sostenesse in queste nuove prove che avevo paura di non riuscire a superare. Ti ringrazio mio Dio di avermi sostenuta al primo colpo dell'annuncio della morte di mio marito.

Il dolore mi aveva trapassata fino al più profondo di me stessa, un dolore ben comprensibile visto l'amore che portavo ad Abdessatar; sprofondai allora in un profondo rimpianto, mi mancava già così tanto... e fu per questo che, quando i fratelli mi annunciarono la minaccia di guerra da parte degli Americani, francamente in quel momento, per me, tutte le bombe del mondo avrebbero potuto piovermi in testa, che importanza avrebbe avuto?

Sylvie mi preparò alcune cose di cui avrei avuto bisogno; in effetti fui obbligata a seguirli, d'ora in avanti non mi avrebbero mai lasciata sola perché non sprofondassi nel dolore. E l'ironia di tutto ciò, è che – mentre gli Afghani festeggiavano la morte di Massoud, e decine di donne afghane e non afghane venivano a felicitarsi con me per ciò che aveva fatto mio marito – io ero troppo addolorata e non capivo la loro gioia. Quando, infine, ricevetti la visita di Carola, lei si accorse subito che ero quasi impazzita dal dolore, e fu la prima e la sola donna a pronunciare delle parole di condoglianze, lei che aveva perduto il suo primo marito, ucciso dalla gente di Massoud.

È molto duro per me ricordare tutto quel periodo.

La prima notte, non chiusi occhio; Sylvie aveva finito per addormentarsi accanto a me, lei e i suoi bambini, così li osservai fino alle prime luci dell'alba, quando tutta la gente di casa si alzò per la preghiera. E quando il fratello a cui mio marito mi aveva affidata venne a chiedere mie notizie, gli dissi, certamente ancora sotto l'influenza del dolore: "Voglio tornare a casa"; in un primo momento pensò che parlassi di Jalalabad, allora mi rispose: "No, resta qui con le altre donne, non va bene che resti da sola, hai bisogno di compagnia". Gli precisai: "Voglio rientrare a casa mia a Bruxelles, non voglio restare in Afghanistan senza Abdessatar, adesso sono senza famiglia e lui era tutto per me". Insistette, e mi resi conto che la sua risposta era categorica: "No, non puoi tornare in Europa, tuo marito non voleva, sii paziente, tra qualche giorno riceverai una cassetta audio che aveva registrato per te". Gli risposi: "D'accordo, aspetterò la cassetta, ma intanto voglio che tu e i fratelli cominciate ad organizzare il mio ritorno in Belgio; non si è mai parlato, con Abdessatar, che io fossi trattenuta contro la mia volontà". Mi sentì piangere, allora il più dolcemente possibile mi disse: "Prenditi allora il tempo di riflettere, aspetta almeno un mese, ascolta attentamente la cassetta di tuo marito, può essere che cambierai idea. Adesso stai reagendo sotto l'impulso emotivo... e non ti preoccupare, io e tutti gli altri fratelli ti siamo vicini, Abdessatar ti ha affidata a noi e noi veglieremo su di te giorno e notte, se hai bisogno di qualsiasi cosa chiedila a chiunque di noi, e quando le cose si

saranno calmate, ti riaccompagnerò personalmente fino a casa tua". Finii per accettare la sua proposta, e mi rifugiai in fondo al giardino; c'era troppa gente e avrei tanto voluto stare da sola... li avrei ringraziati più tardi di non avermi abbandonata a me stessa. Mi immersi di nuovo nei miei pensieri, mi rimisi in questione come già avevo fatto in Belgio, quando mi preparavo a lasciarmi tutto alle spalle; pensai alle ragioni reali che mi avevano spinto a volare in Afghanistan, verso l'ignoto, che oggi non era più sconosciuto. Certo, mio marito non c'era più, ma proprio per questo dovevo provare a me stessa che era anche per me che ero venuta; avevo un progetto in corso, già ben avviato con Abdessatar, non mi restava che continuare senza di lui; sarebbe stato molto difficile continuare a vivere senza di lui al mio fianco, ma dovevo riuscire a superare questa prova, non avevo il diritto di lasciarmi andare, vedendo tutte queste sofferenze attorno a me. Vedevo sulle strade gli Afghani coi loro fagotti sulle spalle come alla televisione, in un film. I film erano usciti dalla tv, oppure ero entrata io in un film? Tutto si confondeva nella mia mente, continuavo a chiudermi nella camera che i fratelli e le sorelle avevano riservato per me, mentre le altre donne si dividevano il resto della casa. Ero cosciente di questa attenzione nei miei riguardi, facevano di tutto per farmi desiderare di stare con loro. Ma non sono una persona facile da convincere, una volta che abbia preso una decisione.

L'amico di mio marito veniva tutte le mattine a sentire come stavo, e un mattino scesi con questa decisione che gli annunciai, e che lo riempì di gioia: "Assalamu 'alykum, come stai? Hai bisogno di qualcosa?". Gli risposi: "Sì, ho bisogno di rientrare a casa mia per recuperare le mie cose, non ho neanche un libro e ho bisogno di tenermi occupata... Ho deciso di restare, ho capito che devo continuare senza Abdessatar, e so anche che voi non mi lascerete mai sola, ho bisogno di un'auto perché ho parecchie cose da prendere a casa". Sentii dalla sua voce che era felice del fatto che avessi cambiato idea, e mi disse: "Alhamdulillah, sono molto contento di questa decisione, oggi sono molto occupato, ma ti manderò un altro fratello che ti accompagnerà, è un saudita, puoi fidarti di lui, conosceva molto bene Abdessatar". Dopo aver recuperato le mie cose e quelle di mio marito, che regalai ai bisognosi, restai vicina alle altre donne, che furono delle vere sorelle per me; con loro dividevo tante cose, perché alcune erano separate dalle loro famiglie, o erano fuggite dal loro paese d'origine, dove erano perseguitate in quanto Musulmane, ma ritornerò più avanti su questo argomento.

Ricevetti infine questa famosa cassetta che mio marito mi aveva lasciato per dirmi un ultimo "arrivederci", un ultimo "ti amo", e speravo di trovarvi la spiegazione del suo gesto, ma non conteneva questo.

Inizialmente, volevo svelarvi il suo contenuto, l'avevo anzi già scritto, ma poi l'ho cancellato, pensando che Abdessatar avrebbe probabilmente desiderato che le sue ultime parole restassero tra me e lui; tutto ciò che vi posso dire è che mi trasmise, attraverso questa cassetta, dell'amore fino alla fine dei miei giorni. Posso dire... e ci tengo a dirlo, che quest'uomo è stato un marito perfetto e non ho nulla da rimproverargli, e continuerò ad amarlo sempre... ancora di più... spero per l'eternità!

Ricevetti in effetti una seconda cassetta destinata alla famiglia di mio marito, che non riceveranno mai e che non ascoltai, perché si trattava di una

"amanah" (deposito) che dovevo rispettare, e il fratello mi tese una busta dicendomi: "Questo te lo manda Usama bin Ladin, ed ecco 500 dollari che ti manda, per rimborsare un debito di tuo marito, bisogna che tu scriva una lettera in cui confermi di aver ricevuto tutto ciò che ti ho consegnato, ma non ha fretta, passerò a prenderla tra qualche giorno".

Lo ringraziai, non capivo come mai Usama bin Ladin mi avesse scritto, ma non mi ci soffermai, perché avevo fretta di ascoltare la voce di mio marito, allora risalii in fretta, portando lo zaino che io stessa avevo preparato per lui, e mi chiusi di nuovo nella mia camera, appoggiai questa busta che quasi dimenticai di aprire, cosa che molti di voi non comprenderanno, dato che proveniva da Usama bin Ladin, ma per me la cosa più importante era ciò che il mio caro Abdessatar aveva da dirmi per l'ultima volta. In quel momento non realizzavo nemmeno di trovarmi in pieno all'interno dell'organizzazione di Usama; in seguito furono le donne a spiegarmi che egli si trovava a Jalalabad, per incitare gli uomini a combattere contro l'invasione degli Americani.

Chiesi gentilmente alle sorelle di non disturbarmi, sapevano bene perché e avevano compassione di me, come se avessero perduto il loro stesso marito. Prima di tutto aprii lo zaino che conteneva le sue cose, ne uscì il suo profumo e piansi stringendomi sul viso i suoi vestiti; piansi a lungo, supplicando Allah ('azza waJalla): "Signore, dammi la forza e la pazienza di sopportare l'assenza di mio marito, non mi lasciare sola, abbi pietà di me, non mi abbandonare, yâ Allah...", poi feci partire la cassetta e ascoltai la sua voce... era talmente meraviglioso sentirlo di nuovo... Ascoltai infine le sue ultime parole, ciò che aveva da dire soltanto a me, e lo ascoltavo ogni giorno, anche quando ero sulle montagne, dove mi allontanavo da tutti, finché fummo attaccate dalla gente di Massoud, e nella fuga dovetti abbandonare lo zaino. Fortunatamente, perché conteneva delle foto di mio marito e il suo passaporto, e troppa gente sapeva che ero sua moglie.

Per non diventare un peso per le altre, nascosi il mio dolore e partecipai alla vita attiva della casa: cucinavo, pulivo, giocavo molto coi bambini, quelli di Sylvie si affezionarono subito a me, soprattutto i due maschietti, parlavo francese e ne erano entusiasti.

Un giorno, Hamza, di 9 anni, mi disse: "Khalti Oum Obeyda, mi sembra che passi troppo tempo nella tua camera, non va bene, lo sai?"; un'altra volta fu il suo fratellino di 6 anni, Mehdi, che voleva restare solo con me, ma c'erano altri bambini in casa, allora qualche volta bussava alla mia porta e io lo facevo entrare: "Posso stare con te, soltanto noi due?"; "Certo, entra e chiudi la porta". Sapevo che il loro padre gli mancava, allora cercavo di dare loro un po' d'amore, l'amore di una zia.

I fratelli decisero di portarci sulle montagne, dove restammo per una quindicina di giorni, eravamo sette donne e otto bambini. Dormivo fuori, contemplando il cielo illuminato da migliaia di stelle. La sorella yemenita si unì a me con i suoi quattro bambini piccoli, e una sera, mentre tutti dormivano, si distese davanti a me e disse: "Di tutte le prove che ho attraversato in vita mia, e malgrado la minaccia di guerra, sono veramente molto contenta di conoscerti, vale la pena di incontrarti, perché sei una sorella

veridica e io ti amo per Allah dal primo momento in cui ho posato gli occhi su di te".

Mi accordava così tanta importanza, nonostante io non fossi nulla paragonata a lei, che era stata martirizzata tutta la vita nel suo paese, e infine aveva dovuto fuggire, credendo come tante altre donne di aver infine trovato un paese rifugio, l'Afghanistan! Mi chiedo cosa ne sia stato di lei, ci separammo poco prima di essere attaccate dall'Alleanza del Nord, a casa nostra.

Gli scorpioni e i serpenti non mi facevano più paura, la regione ne era infestata, ma io recitavo le mie invocazioni e mi addormentavo col mio "adhkar" (invocazioni, ricordo di Allah), sicura che mi sarebbe capitato soltanto quello che Allah aveva deciso per me. Nelle montagne, non avevamo acqua corrente, né elettricità, ma ci abituiamo in fretta; vi era un pozzo dal quale attingevo io stessa l'acqua per tutti, mi faceva piacere rendermi utile e in più era un ottimo esercizio, avevamo delle lampade a petrolio in tutte le stanze, anche fuori. Era gradevole ritrovarci la sera, sedute per terra, attorno al pasto, con tutte queste lampade che illuminavano il circondario, e così vedevamo i cani, che osavano avvicinarsi solo a quell'ora, in cerca di un osso o degli avanzi del cibo, che gettavo loro. Una sorella marocchina mi svegliava sempre prima dell'alba, allo scopo, mi diceva, "di implorare Allah prima della preghiera dell'alba", poi pian piano svegliavamo le altre, e allineate una accanto all'altra, circondate da queste gigantesche montagne, ci prosternavamo dinanzi al Creatore, sulla sabbia e i sassolini! Sembrava di essere tornati all'epoca del Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui)!

Alle prime luci del giorno, osservavo e vedevo delle grotte, apparentemente abitate, perché vi era gente che andava e veniva, sembrava proprio il medioevo.

Apprezzai molto questo soggiorno nella gola delle montagne, esse mi avevano sempre impressionato, e apprezzai anche questi momenti intimi, attorniata da queste montagne, quando mi ritiravo in disparte col mio Corano per recitarlo, era straordinariamente dolce, sentivo la mia fede salire fino al punto in cui più nulla mi faceva paura, tutto ciò che volevo era Allah ('azza waJalla), allora francamente tutte le bombe del mondo avrebbero potuto piovere su di noi, non mi faceva né caldo né freddo, e constatai lo stesso sentimento nelle altre donne.

Non ci mancava nulla, perché gli uomini ci approvvigionavano portandoci tutto l'occorente: materassi, coperte, bombole di gas, lampade a petrolio, piatti, cibo in grande quantità perché potessimo dividerlo con tutte le donne afgane e i loro bambini, che venivano a trovarci ogni giorno. Ciò che conservai come ricordo di queste Afgane, fu la parola "americano", accompagnato dal gesto della mano, che portavano alla gola pronunciandola; che cosa avrebbero fatto, se ne avessero avuto uno tra le mani...?

Anch'io rendevo loro visita, erano molto accoglienti, notai che erano molto ben educate e direi perfino di classe; non erano per nulla delle mendicanti, e senza dubbio era questo che volevano provarci, ricevendoci con una tavola piena di ogni sorta di cibi che Leila, sua sorella ed io gustavamo a volontà.

Purtroppo, questo breve soggiorno finì, perché gli uomini decisero di riportarci a Jalalabad; lasciai quelle donne con grande rimpianto, ed una di esse mi abbracciò forte e, col dito puntato al cielo, mi disse: "Allahu Akbar". Costatai con sollievo che questa gente, pur non sapendo leggere, aveva compreso che Allah è al di sopra di tutte le Sue creature, e che è Un Dio Unico!

Ritornammo dunque nella nostra vecchia casa, dove ritrovai la mia camera, provai allora il bisogno di ritirarmi lontana da tutto, perché il mio dolore e il ricordo di Abdessatar risalivano in superficie, e avevo bisogno di un luogo completamente calmo per meditare su ciò che mi stava succedendo. Chiesi ad uno degli uomini di far venire l'amico di mio marito, lo fece chiamare con la radio ed egli arrivò subito, gli feci parte del mio desiderio di solitudine, che prese molto a cuore chiedendomi: "Perché? Forse qualcuno è stato poco gentile con te?". Lo rassicurai: "No, ho soltanto bisogno di stare un po' da sola per qualche giorno".

La sera stessa, l'Emiro degli Algerini venne a prendermi, accompagnato da sua moglie, e mi condusse a casa loro, dove mi avevano preparato una camera accanto ad una stanza da bagno esclusivamente riservata a me; tutte queste attenzioni nei miei confronti mi toccavano enormemente, mi sentivo amata da loro, e come non amarli a mia volta?

La guerra

Era venerdì 5 ottobre 2001, me ne ricordo come se fosse ieri.

Questo fratello che mi ospitava usava nei miei confronti molta psicologia, aveva capito il mio dolore e faceva di tutto per rendere il mio soggiorno gradevole, mi portò una televisione, un video e delle cassette per distrarmi; siccome non chiedevo mai niente, da solo pensò di acquistarmi dei dolci, era il suo modo di dirmi che ero importante per lui, naturalmente come sua sorella nell'Islâm; seppi più tardi, in Pakistan, che era stato ucciso nelle montagne di Tora Bora, che Allah l'Altissimo ti accolga nel Suo Paradiso mio caro fratello! Allahumma âmîn!

Passavo dunque le giornate ad ascoltare le notizie alla radio, a recitare il Corano, a pensare a mio marito, a guardare le foto del nostro matrimonio, e una sera, mentre ero immersa nei miei pensieri sul Belgio con una specie di nostalgia, immaginando tutte le mie amiche e la mia famiglia che, senza dubbio, dovevano essere molto preoccupate per me dinanzi alle informazioni della televisione, fui scaraventata dal punto dove mi trovavo fino all'altro lato della stanza, sentendo un enorme "BUUUM"... uno di quei BUUUM che non dimenticherò mai. Credetti per un istante che i muri sarebbero crollati su di me. Sentii la terra tremare sotto i miei piedi. Tremavo così forte che le ginocchia battevano, ma nonostante lo spavento, il mio primo pensiero fu quello della preghiera dell' 'Ishâ', che non avevo ancora fatto, ed ebbi paura di morire senza averla compiuta. Bisognava che smettessi di tremare, perché tremavo così forte da non riuscire a fare le abluzioni. In quel momento, la moglie dell'Emiro venne a dirmi: "Vieni, dobbiamo andare". Le risposi: "No, non ho ancora fatto la preghiera". L'Emiro le disse con calma, come se niente fosse: "Lasciala fare prima la preghiera, ha ragione".

Allora mi calmai, pensai ad Allah ('azza waJalla) e dissi dentro di me: "Allora, Bush, ti sei deciso? Ebbene bismillah! Alhamdulillah 'ala kulli hal! Nel nome di Allah! Lode ad Allah in ogni situazione!". Feci allora le abluzioni e la preghiera, e subito dopo la seconda bomba cadde a soli otto chilometri da noi, peccato che non sia atterrata su di me mentre facevo la preghiera, me ne sarei allora andata in pace verso il mio Signore, ma questo dono non è riservato che a pochi!

I fratelli vennero a prendere i miei bagagli e mi condussero fino ad un'auto, c'erano diversi fari illuminati, ciò che mi permetteva di distinguerli, li sentivo perfettamente e li vedevo caricare le loro armi e dei cartoni di munizioni.

Ero circondata da veri Mujâhidîn, le luci della terra, come li chiamo proprio a causa di questa luce che abbaglia il loro volto.

Avevo paura, ma allo stesso tempo, non so come spiegarlo... ero felice perché mi trovavo in mezzo a loro, tra questi combattenti che si sono levati contro i grandi Manitù di questo mondo, contro coloro che seminano il terrore attraverso il pianeta, cercando con ogni mezzo di appropriarsene. E questi uomini, i Mujâhidîn, hanno saputo dire "NO", e sono pronti a battersi fino alla morte o alla vittoria. MashaAllah, che fortuna! Quale dono da parte del mio Signore, di avermi reso partecipe di quell'ambiente, in quel momento mi sentivo spinta indietro, nel 14° secolo, all'epoca del Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam). Alhamdulillah! Trovavo i fratelli molto strani, perché malgrado i bombardamenti pensavano ancora alla mia comodità, e mi trasferirono con materasso, coperta, cibo, ecc.

Nella nuova casa, feci la conoscenza con una sorella occidentale che restò soltanto tre giorni con me; non ero sola, perché nella casa c'erano una trentina di uomini. Incontrai anche una famiglia proveniente dalla Palestina, avrei voluto conversare con loro, purtroppo non capivo l'arabo! Il giardino era immenso, i fratelli vi si erano installati, ed io avrei tanto voluto prendere un po' d'aria, approfittarne anch'io, il sole era magnifico... Allora scrissi una lettera rivolta agli uomini, in cui chiedevo gentilmente di lasciarmi libero accesso ad una parte del giardino in modo da stare a mio agio, potermi togliere il burqa... le donne, che non conoscevo, furono sorprese dalla mia richiesta, ma gli uomini apparentemente non lo furono affatto, perché appena ebbero letto il mio scritto si misero al lavoro, e li vidi installare una specie di parete divisoria attraverso tutto il giardino, e in questo modo potei abbronzarmi tranquillamente al sole tutto il giorno, vestita in modo semplice, senza il mio velo islamico.

Trovai questi fratelli veramente galanti!

Un mattino, mentre ero distesa per terra in giardino, sentii il sibilo di un aereo, poi lo vidi, infine lo vidi sganciare il suo carico di bombe più lontano. Non mi mossi dal mio posto, si fa presto l'abitudine; in effetti, non tremai che al primo bombardamento, senza dubbio a causa del rumore inatteso. Era assurdo, non provavo alcuna paura, imparai ad alzare le mani al cielo, ad invocare intensamente Allah, cosciente del fatto che Egli non rigetta le suppliche delle Sue creature. Passò così una settimana, sotto i bombardamenti intensi che mi spingevano ad invocare Allah con maggior fervore; mi sentivo

così vicina a Lui che credetti sinceramente che Egli mi avrebbe ricondotta a Lui da un istante all'altro!

Sylvie, le altre sorelle e tutti i bambini mi mancavano, poi ricevetti una lettera da parte sua, che mi portò un fratello: anch'io mancavo loro; allora mi affrettai a parlarne ad uno dei fratelli, che mi condusse nella vecchia casa, dove ritrovai le mie care compagne. I bambini mi saltarono al collo: "Khalti, khalti Oum Obeyda è tornata!", e tutti mi abbracciarono, ero felice di essere infine tornata da loro, e decidemmo di sostenerci vicendevolmente sotto i bombardamenti, senza lasciarci impressionare dagli Americani.

Ci incoraggiavamo mutualmente, e spiegammo ai bambini che si trattava della guerra, e che rischiavamo in ogni momento di essere feriti, e perfino di morire, erano terrorizzati e piangevano. Fortunatamente, la sera, quando i bombardamenti cominciavano, i bambini erano addormentati. Gentile questo signor Bush, ad aspettare che i bambini dormissero per bombardare, non dimenticherò questo riguardo nei loro confronti.

La giovane Afghana che viveva con noi detestava gli Americani e i Russi; era comprensibile; aveva vent'anni, era nata durante l'occupazione russa ed era cresciuta sotto l'embargo americano, vi lascio immaginare cosa provasse; suo padre era stato ucciso durante la guerra, certo non era la sola in questa condizione. E io mi chiedo come gli Americani possano ancora guardarsi allo specchio, dopo aver lanciato milioni di bombe a frammentazione, facendo dalle 4.000 alle 8.000 vittime innocenti, tra cui donne incinte, bambini e vecchi, in Afghanistan e altrove. Non sono forse terrorismo, tutti questi crimini abietti che commettono, facendo credere all'opinione pubblica – deliberatamente manipolata – che sia legittimo, che loro sono i buoni e noi i cattivi, mentre in verità vi è una grossa torta che vorrebbero mordere a pieni denti, ma inshaAllah, per la grazia di Allah, non si leccheranno i baffi, Allahumma âmîn! Considerano il resto del mondo veramente come degli asini!

Ma torniamo alle nostre bombe, che non ci impedivano di pensare alle nostre occupazioni, perché avevamo deciso che avremmo continuato a cucinare, pulire, lavare nel buon umore, e a passare delle meravigliose serate sotto le bombe di Bush, che non mancavano di ricordarci che lui pensava a noi. In effetti, lo salutavamo e ringraziavamo, alzando le mani al cielo per invocare Allah affinché lo maledisse, Allahumma âmîn!

E quando cercava di svegliarmi in piena notte con dei bombardamenti massicci, gli dicevo: "No, non ora Bush! Lasciami dormire!", e, per Allah l'Onnipotente, vi giuro su di Lui, Che è Testimone di tutte le cose, miei cari fratelli e sorelle, che mi addormentavo come se avessi preso dei sedativi... meglio ancora, in realtà era la Sakinah (serenità) che Allah faceva discendere su tutti noi, e la ritrovavo nelle altre, quando ci ritrovavamo attorno alla colazione: "Avete sentito i bombardamenti stanotte?"; la prima diceva: "Ah... sì? Io non ho sentito niente!", un'altra: "Avevo troppo sonno, li ho sentiti appena"... cosa significa tutto ciò? Vuol dire che Allah Ta'ala ci aveva messe alla prova, e per Sua Misericordia ci aveva donato un momento di riposo, ponendo questa serenità dentro di noi, quella serenità che i nostri vili aggressori non possono raggiungere nemmeno con tutti i sonniferi del mondo. Per questo, non bisogna abbassare le braccia durante le prove, qualsiasi cosa accada; bisogna conservare la fiducia in Lui e non smettere di invocarLo. Noi

non avevamo aggredito nessuno, eravamo noi gli aggrediti, per questo ritroveremo tutta questa ingiustizia presso Allah, Che ci ricompenserà di averla sopportata con pazienza e dignità. Alhamdulillah!

Quando i bombardamenti cominciavano all'inizio della serata, le sorelle ed io formavamo un cerchio attorno ai bambini, servendoci dei nostri corpi come scudi, allo scopo di proteggerli da eventuali pezzi di vetro volanti, e sentivamo i fratelli gridarci in arabo: "Dhikrullah, al-akhawât!, invocate Allah, sorelle!".

Non passavamo tutto il nostro tempo a tremare o a stressarci, o ancora a ripeterci che saremmo state bombardate; al contrario, la sera, dopo cena, le donne riunivano i bambini e raccontavano loro delle belle storie, che ascoltavano rassicurati dalle voci dolci delle loro mamme, e finivano così per addormentarsi con nostra grande gioia.

Speravo ingenuamente, in fondo al cuore, che tutto sarebbe finito, e che la vita avrebbe ripreso il suo corso, che sarei tornata a casa per finire il mio periodo di lutto, e che poco a poco avrei superato il grande dolore che avevo nel cuore, e che questa vita che mi restava da vivere l'avrei potuta utilizzare facendo qualcosa di buono, per quanto ciò potesse avere ancora un senso... Mi guardavo attorno, tutto era distrutto... decisamente l'uomo è peggio dell'animale!

L'attacco alla casa da parte della gente di Massoud

È vero che durante i bombardamenti non ebbi paura, sentivo le fucilate, vedevo nel cielo le tracce lasciate dalle bombe sganciate dagli aerei... ma devo ammettere che invece provai il terrore più grande della mia vita quando la gente di Massoud ci attaccò davanti a casa. Ecco infine l'occasione di parlarne:

Il 13 novembre 2001, verso mezzogiorno, ero in compagnia di Sylvie e di Chayma l'Afghana, incinta di sei mesi, e con un altro bambino di un anno e mezzo; ci dirigevamo in auto verso casa, accompagnate da due fratelli tunisini, e non capivo il perché, dato che la vigilia, alla radio, era stato annunciato che il governo aveva aperto le porte di Jalalabad alla gente di Massoud: laggiù non eravamo più al sicuro. Avevo un cattivo presentimento, ma non osavo dire nulla agli uomini, e fu solo rientrando che ne feci parte alle altre sorelle, che sembravano preoccupate per me, ce n'era motivo! Su mia insistenza a porre continuamente la stessa domanda: "Ma allora, perché siamo ancora qua? È troppo pericoloso, bisogna andarsene presto!", la moglie del fratello libico consultò suo marito, poi se ne andò a parlare con l'Afghana, ed entrambe mi guardarono, decidendo infine di dirmi: "Gli uomini sono in riunione e parlano di te, sono molto preoccupati per la tua sicurezza, dicono che l'Alleanza del Nord sa che tuo marito era sposato e che sua moglie è a Jalalabad, è per questo che si consultano, per trovare un luogo sicuro in cui sarai tranquilla, perché se la gente di Massoud ti mette le mani addosso, vorrà vendicarsi".

Allora, francamente, cominciai ad avere veramente paura, venendo a conoscenza di quello che avevano fatto subire ad altre donne. All'improvviso non c'era più Malika la coraggiosa, pronta a sacrificare i suoi bisogni per compatire gli altri; tutto ciò che volevo era andarmene lontano da questo folle paese, e in fretta! Gli uomini cercarono di calmarmi, facendomi sapere che

altri fratelli sarebbero arrivati presto, e che ce ne saremmo andati tutti insieme. Sylvie ed io facemmo bollire un po' d'acqua per bere del Nescafé, e nel momento in cui mi accinsi a versarne nella mia tazza, sentii un'esplosione, dei tiri di kalashnikov, e il rumore di vetri infranti: eravamo attaccati. I fratelli risposero agli spari, Mouad fu colpito, c'era del sangue dappertutto e i bambini erano con lui; cosciente di questo, Sylvie strinse tra le braccia la sua bambina di tre anni cominciando a urlare: "I miei bambini! I miei bambini!! Uccideranno i miei bambini!!". Mi precipitai davanti a casa per recuperare i bambini, le pallottole sibilavano, il rumore del bazooka utilizzato dal fratello libico dal primo piano e le granate che gli altri fratelli lanciavano contro i nostri assalitori erano assordanti, potenti e terrorizzanti, afferrai i bambini per il collo della loro tunica e li tirai con tutte le mie forze verso il retro della casa, loro resistevano perché volevano restare con Mouad, accasciato in una pozza di sangue davanti alla casa, e che un fratello cercava, in mezzo alle pallottole nemiche e coperto dai nostri fratelli, di trascinare all'interno. Allora, violentemente questa volta, perché non mi scappassero, li strinsi contro di me e li trascinai. Si arrabbiarono e Hamza cominciò a urlare: "No, lasciami, 'amu Mouad, 'amu Mouad, l'hanno ucciso, voglio restare con lui!", ma non potevo lasciarli e continuando a stringerli gridavo a mia volta: "Non vi lascerò, perché vi ucciderebbero, sono la gente di Massoud, dovete restare con me", mentre la loro madre, terrorizzata all'idea di perdere i suoi bambini mi urlava singhiozzando: "Non lasciarli Malika! Non lasciarli, ti prego!". Replicai: "Ma corri, cosa aspetti? Salvati, mi occupo io di loro!". Uno degli uomini, senza smettere di sparare, ci urlò nel fragore delle esplosioni: "Arrampicatevi sul muro e saltate, vi ritroveremo più tardi, è troppo pericoloso per voi qui, sorelle!".

Un fratello agile come un leopardo saltò sul muro e vedendo che, tra noi, c'erano due donne incinte, ognuna con una bambina piccola in braccio, e che Sylvie aveva perso il suo sangue freddo invasa dal panico, contrariamente a me, esclamò: "Presto Oum Obeyda, passami i bambini!". Non so da dove trassi la forza, alhamdulillah!! Sylvie, i ragazzini ed io, potevamo saltare senza difficoltà, ma le donne incinte rischiavano di perdere il loro bambino, perciò restarono accovacciate sul muro, avevano paura e piangevano; il fratello saltò di nuovo e corse a cercare una scala, che sistemò dall'altra parte del muro, perché potessero scendere senza mettere il loro bambino e la loro salute in pericolo. Nel frattempo, ero tornata all'interno e strisciando avevo recuperato il mio burqa; indossavo soltanto un paio di pantaloni e una maglietta al momento dell'attacco, il mio mantello caldo essendo rimasto nell'auto: l'avevo preparato per il viaggio verso le montagne. Lo recuperai e corsi in fretta, il fratello tunisino mi aspettava sul muro e mi disse di nuovo: "Affrettati, Oum Obeyda, resti solo tu", fece passare la scala al di là del muro come se fosse leggera come una sedia, mentre le pallottole continuavano a fischiare, e sinceramente mi aspettavo da un momento all'altro di riceverne una nella schiena, credendo che la mia ora fosse arrivata e che infine avrei raggiunto Abdessatar presso il mio Signore, e quasi lo speravo, allora dentro di me non smettevo di recitare: "Lâ hawla wa la quwwata illâ billahi-l'aliyyu-l'azim, non vi è forza né potenza se non presso Allah, l'Altissimo, l'Immenso".

Mi trovai dunque accanto al mio caro fratello, che era un amico intimo di mio marito in Afghanistan. Per un istante, ci guardammo... un secolo di silenzio... quanto amore nei suoi occhi, si sarebbe fatto scorticare vivo per noi,

l'essenziale per lui e per gli altri era che la gente di Massoud non mettesse le mani su di noi vive!

Mi disse: "Su, saltiamo?!", e saltammo insieme in una pozza di fango che mi arrivava fin sopra le caviglie... ah, le mie belle scarpe, io che sono così fissata!

Ma non era niente, perché quello che seguì fu ben più terribile. Iniziammo a correre, mentre i fratelli dietro di noi continuavano a battersi per permetterci di fuggire il più lontano possibile.

All'improvviso ci trovammo davanti un fiume, una vera strada senza uscita, avevamo la gente di Massoud alle calcagna... che fare? L'Afghana cominciò a urlare, perché aveva paura dell'acqua: "Ma'state, ma'state, abadan!! Non posso, non posso, mai!!", crollò a terra sfinita, proprio lei, a cui il dottore aveva sconsigliato di fare i lavori domestici, a causa della sua gravidanza difficile. Purtroppo, il nostro calvario era appena cominciato, una decina di uomini afghani avanzarono verso di noi con passo rapido e si impossessarono di Mehdi, uno dei bambini di Sylvie, poi della bambina dell'Afghana, che si mise a gridare: "binti, binti, a'tini binti! Mia figlia, mia figlia, ridammi mia figlia!". Erano armati, minacciavano di uccidere i bambini, altri puntarono le armi su di noi finché il fratello tunisino non consegnò le sue, sembravano molto nervosi, allora il fratello tunisino alzò le mani e lentamente avanzò verso di loro, tese loro le sue armi e, rivolgendosi a noi, disse: "Non abbiate paura, sono solo dei volgari ladri, sono interessati soltanto alle vostre borse". Come dei selvaggi, spogliarono le mie sorelle di tutti i loro averi, mentre esse non avevano altra scelta che consegnare tutto; poi mi guardarono, e siccome vedevano che non davo loro nulla, avanzarono verso di me sempre minacciando; non sapevano che eravamo appena stati attaccati nella nostra casa, e che nella fuga avevo abbandonato tutto. Sollevai il burqa perché si rendessero conto da soli che non nascondevo alcuna borsa. Furiosi, mi lanciarono degli insulti nella loro lingua che non comprendevo, poi se ne andarono, fieri del loro bottino vigliaccamente rubato a delle donne, una delle quali loro compatriota...

Nelle nostre prove, Allah non ci abbandonò: dall'altra parte del fiume, due uomini afghani avevano assistito alla scena, e avevano tentato di soccorrerci attraversando il fiume a nuoto, ma quando arrivarono i ladri erano già lontani. Il fratello spiegò loro che eravamo stati attaccati, allora ci proposero di aiutarci a portare i bambini al di là del fiume, ma le donne incinte non sapevano nuotare, contrariamente a Sylvie e me. Le acque del fiume erano rapide e ghiacciate, era metà novembre e l'inverno era già cominciato, solo che non c'era altra scelta, bisognava continuare ad avanzare, come facemmo, ma l'Afghana si bloccò e restò indietro, paralizzata, mi rendevo conto del suo terrore profondo, ma non l'avrei lasciata per nulla al mondo, mi diressi verso di lei esclamando: "Cosa fai? Vieni!!". "No, no, annego, non so nuotare e l'acqua è ghiacciata!!", continuava a retrocedere, allora le afferrai le mani e cominciai a tirarla, mentre lei urlava: "No, lasciami!! Ho paura dell'acqua!!!", ma io ero più forte di lei, e ben decisa a farle attraversare quel fiume, dunque, sempre trascinandola, urlai: "Non ti lascerò, ti voglio bene sorella, non voglio che tu cada nelle loro mani, hai dimenticato che hai sposato un Arabo? E quelli lo sanno, ti faranno a pezzi, e io preferisco farti fare un bagno ghiacciato, non annegherai, Sylvie ed io sappiamo nuotare benissimo, basta che ti appoggi a noi!". Anche i bambini cominciarono a urlare, uno degli

uomini aveva preso la loro sorellina e loro avevano paura che fosse un nemico, per cui gridarono per tutta la traversata.

Noi quattro ci tenemmo forte per le braccia e avanzammo infine; giunte a circa metà del fiume, l'acqua ci arrivava alla bocca e poi all'improvviso un grande buco, la Pakistana sconvolta si avvinghiò a me e mi trascinò sotto, risalii con lei ma devo ammettere di aver fatto una bella bevuta, alhamdulillah non ebbi paura perché so nuotare. Coi vestiti, era più difficile, ma fortunatamente mi era già capitato, un giorno, sulla costa belga, quando non avevo ancora tolto i jeans che portavo sul costume da bagno; in un momento di distrazione, mia figlia, che allora aveva sette anni, fu portata al largo dalle onde, troppo lontano perché avessi tempo di riflettere, allora tutta vestita ero corsa con tutte le mie forze per recuperarla. In effetti, ero abituata a nuotare contro corrente, per questo il fiume non mi faceva paura. L'hadîth del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) che raccomanda di imparare a nuotare non è riservato unicamente agli uomini!

Finalmente raggiungemmo la riva, una donna afghana ci accolse a braccia aperte e ci invitò nella sua modesta casa di terra, eravamo sollevate al pensiero di ripararci e riposare. Venti minuti dopo, giunsero diversi uomini armati fino ai denti, prendemmo uno spavento, ma uno di essi, con un gesto amichevole, ci fece capire che volevano difenderci. In ogni caso, non erano pro-Massoud, ci portarono addirittura del latte caldo per riscaldarci, non dimenticherò mai questo gesto. Dopo il tramonto, ci portarono dei materassi e delle coperte, e dormimmo bagnate fino alle ossa. All'alba, dopo la preghiera, decidemmo di partire per cercare il modo di lasciare Jalalabad, abbandonammo le nostre scarpe bagnate, troppo riconoscibili perché di foggia europea, ma le nostre ospiti non ci lasciarono andare a piedi nudi, ci diedero delle ciabatte; però, vista la loro povertà, il fratello tunisino disse loro di contattare la tale persona per farsi rimborsare le spese sostenute per noi, e per avvertire gli uomini che si battevano nelle montagne, nel caso in cui gli altri fratelli fossero stati uccisi. In verità, gli Arabi e i Talibani già erano al corrente, e si erano messi immediatamente alla nostra ricerca, come scoprimmo più tardi. Per la Grazia di Allah... grazie fratelli miei, ci avete cercate dappertutto senza sosta e infine ci avete ritrovate, ci avete liberate e, come se ciò non bastasse, ci avete vendicate, perché vi siete sentiti disonorati, poiché avevano osato catturare le vostre sorelle, proprio come si era sentito una volta mio marito! E non era certo una questione di denaro, perché voi non eravate pagati per questo, al contrario, eravate voi che spendevate per noi!

Catturata dall'Alleanza del Nord

Partimmo attraverso i campi, coperte dal nostro burqa, per evitare di farci notare dalla gente di Massoud, ma sfortunatamente, una volta giunte sulla strada per prendere un autobus, il nemico ci intercettò. I nostri bambini erano biondi con gli occhi verdi, chiaramente non erano afghani, e gli uomini di Massoud non erano tonti; il fratello tunisino, che avrebbe potuto fuggire, irriconoscibile, perché avvolto in un grande "pancho" indossato da tutti gli uomini afghani, e parlando perfettamente la loro lingua, faceva parte degli Arabi accorsi all'appello al soccorso lanciato dagli Afghani all'inizio dell'invasione russa. Il fratello tunisino dunque avanzò verso di loro, mentre i

bambini gli si stringevano contro dicendo in arabo: "'amou, 'amou Sayfuddin!", ed eccoci circondati da una quindicina di uomini armati. Che cosa poteva fare, dunque, il nostro fratello, se non intimare loro il timore di Allah, ricordando che Egli proibisce di toccare le donne, e che tutti credevamo nello stesso Dio Unico?... Ma ciò non li toccò affatto, e ci catturarono senza alcun rimorso. Mi ricordai del pensiero fisso di Abdessatar di non farmi prendere viva: "Se sei attaccata, spara fino a farti uccidere, ma non lasciarti prendere viva"; non ero armata, e anche se lo fossi stata non avrei certamente sparato, a causa della presenza delle donne incinte e dei bambini. Altrimenti, non avrei esitato un istante, ricordando le testimonianze raccolte presso le stesse donne afgane su ciò che avevano fatto subire gli uomini di Massoud alle donne, soprattutto quelle sposate agli Arabi, talmente grande era il loro odio... avevano dunque dimenticato che questi Arabi avevano abbandonato tutto dietro di loro per correre a soccorrerli contro i Russi?

Eccoci nella nostra prigione, era giovedì 14 novembre, e il giorno dopo sarebbe stato il primo giorno del mese di Ramadân, periodo durante il quale la gente dovrebbe essere più generosa che nel resto dell'anno... Questi uomini osavano dichiarare al mondo di essere musulmani, e in occidente la gente non capiva più nulla. Sappiate che essi non hanno nulla a che vedere con l'Islâm, e ve lo dimostrerò raccontandovi come ci trattarono durante la detenzione.

Prima di tutto, è un crimine nell'Islâm detenere delle donne che non abbiano commesso alcun delitto contro la loro volontà. Ci trovavamo, come ho detto, alla vigilia del mese di Ramadân. Quando eravamo stati attaccati, avevo le mestruazioni, e capirete bene che non mi lasciarono il tempo di portarmi appresso gli assorbenti, di cui un fratello aveva avuto la delicatezza di rifornirmi durante il mio soggiorno nelle montagne, pensando certamente che ora Abdessatar non c'era più, per portarmi tutte le piccole cose di cui una donna ha normalmente bisogno per la sua intimità, e di cui non osa parlare che con suo marito, e con nessun altro uomo, per pudore. Questo fratello si era permesso un gesto così delicato nei miei confronti. mashaAllah! Decisamente, nulla sfugge a questi uomini, riguardo ai bisogni delle loro sorelle!

Dunque, per riprendere a pregare, avrei dovuto fare una doccia (le grandi abluzioni, ghusl), come stabilito dalla Sunnah, ma siccome i miei incantevoli carcerieri non me ne diedero la possibilità, dopo avermi rinchiusa con le altre, mi accontentai dunque di raccogliere un po' di sabbia per terra, come raccomandò il Profeta (sallAlalhu 'alayhi waSallam), sfregandomi le mani e il viso, quel che si chiama l'abluzione secca (tayammûm), e ricominciai la preghiera.

Inoltre, i bambini piccoli senza pannolini per raccogliere gli escrementi e l'urina, facevano tutto per terra davanti a noi. Dato che eravamo prigioniere, non avevamo altra scelta che dormire là. Faceva molto freddo, d'altronde era normale, dato che era inverno, ma ci lasciarono dormire per terra senza neanche una coperta.

L'indomani, verso le quattro, delle donne afgane ci portarono un piatto di riso, senza posate, ma non era questo il problema, di quelle potevamo fare senza. Il problema era che bisognava far mangiare i bambini, che a quell'ora dormivano, estenuati, e non avrebbero ricevuto che un po' di grasso cotto nell'acqua l'indomani, al tramonto, quando, sfiniti, li avremmo trovati di nuovo addormentati. E il giorno dopo, alle quattro di notte, ci deposero

ancora questo grasso con il loro pane duro come la pietra, che noi donne, per sopravvivere, bagnammo in quest'acqua grassa. Non ci lamentavamo, eravamo soltanto in pena per i bambini.

Alle mamme incinte, a causa della salute delicata, il medico aveva raccomandato di non allattare più completamente le loro bambine, diversificando con un biberon, ma non l'avevano più da quando eravamo state attaccate. Le bambine, che, vi ricordo, avevano un anno e mezzo, rimasero così private sia del biberon che del seno materno, che non smettevano di reclamare piangendo e lanciando uno sguardo supplichevole alle loro madri, che singhiozzavano a loro volta. Cercarono di allattarle, ma i loro seni erano vuoti, chiaramente, perché non avevano mangiato praticamente nulla per diversi giorni. Tentarono anche di mangiare quel grasso, ma lo rigurgitarono subito sugli escrementi dei bambini, e per completare il quadro, uno degli uomini, esasperato dai pianti delle bambine, propose di gettarle nella spazzatura, osando insistere, dicendo alle mamme che non capiva perché si preoccupassero tanto di queste bambine, che secondo lui non servivano a nulla ed erano soltanto bocche in più da sfamare! Guardate un po' come sono umani i musulmani di Massoud! Spero che riuscirete a notare la differenza con questi Arabi tacciati di integralisti, di islamisti, da Bush. Adesso capisco perché le donne afgane preferiscono sposarsi con questi famosi Arabi piuttosto che con queglii zoticoni che non accordano alcuna importanza alle donne, fin da quando sono appena bambine!

Eravamo sorvegliate da una trentina di uomini armati; delle donne deboli come noi, cosa avrebbero potuto fare, anche se la porta era aperta? Mentre mi interrogavo in merito, tra tutti questi uomini che andavano e venivano, uno di essi fece passare una lettera nella più grande discrezione, piegata in modo da essere minuscola, in cui vi era scritto: "Assalamu 'alaykum alle nostre care sorelle, sappiamo esattamente dove siete. Soprattutto non perdetevi la pazienza, presto vi libereremo, questa è una prova di Allah, contiamo su di voi perché vi incoraggiate mutualmente tutte e quattro, siate coraggiose". Non conoscevo questi uomini, ma noi eravamo le loro sorelle ed essi avrebbero rischiato la loro vita allo scopo di salvare la nostra.

Non accadde lo stesso ad una giornalista di RTL-TVI, una famosa reporter che venne aggredita mentre era ferma ad un semaforo rosso. Dei teppisti spaccarono i finestrini della sua auto e si impossessarono della sua borsa, senza che nessuno degli uomini intorno muovesse un dito per soccorrerla. Non è un delitto di omissione di soccorso? Se uno di questi uomini, simili a quelli che si occuparono di me dopo la morte di mio marito, fosse passato di là in quel momento, sarebbe certamente intervenuto a rischio della sua stessa vita, ma costoro non si trovano ad ogni angolo di strada, come potrei non amarli?

Sylvie ed io informammo le altre sorelle del messaggio che avevamo ricevuto, bisognava farlo sparire in fretta. Ero riuscita a rubare un pacchetto di fiammiferi, l'avevo nascosto tra i vestiti, poteva sempre essere utile. Mi venivano in mente i film americani che avevo visto prima della mia conversione all'Islâm; così trovai il pretesto di andare al gabinetto, che si trovava dietro un muro, e accompagnata da Sylvie che utilizzò il suo burqa come paravento, affinché potessi "liberarmi"; in realtà, bruciai la lettera; avrei potuto mangiarla, come avevo visto fare nei film, ma digiunavo e non volli interrompere, benché fosse permesso da Allah, viste le circostanze.

Compresi dunque questa sorveglianza rafforzata nei nostri confronti: avevano paura, e avevano senza dubbio capito che gli Arabi temibili con cui già avevano avuto a che fare, ci stavano cercando. Essi speravano di venderci, e ci scrutavano a lungo dalla testa ai piedi. Ma in attesa di questa vendita e della nostra liberazione, soffrimmo parecchio a causa delle condizioni della nostra detenzione; i bambini durante tutta la giornata avevano fame e non ricevevano nulla da mangiare, e li sentivo piangere, soprattutto la figlia di Sylvie, che aveva tre anni e supplicava sua mamma: "Ya ummi... a'nti-l-khubs, ana ji'ana, ya ummi... Oh mamma, dammi del pane, ho fame mamma!", e vedevo Sylvie accasciarsi per terra col viso tra le mani, piangendo tutte le lacrime del suo corpo, e poi alzare lo sguardo verso di me dicendomi con voce disperata: "Ti rendi conto, Malika? I miei bambini hanno fame... e non ho niente, non ho nulla da dare loro...". Ma la bambina non poteva capire, e continuava a reclamare del pane, ed io stavo male, non ce la facevo a sopportare quella scena. Così, con passo deciso, uscii in questa specie di grande cortile, feci il giro con l'intenzione di trovare del cibo, e constatai che i bambini degli Afghani mangiavano a sazietà, avanzai allora verso una delle donne afghane e le presi un pane, lei mi guardò sorpresa dalla mia audacia, mentre io le dicevo in francese: "Pensi un po', signora!! Anche i nostri bambini hanno fame, forse non ci avevate pensato!! Grazie e arrivederci"; tornai dalle altre e distribuii il pane, mentre Sylvie mi chiedeva: "Come hai fatto a procurartelo? Ti hanno vista?". "Non ho chiesto nulla, mi sono accontentata di servirmi, cosa che farò sempre, d'ora in avanti, almeno per i bambini".

Vi spiegherò a che ora i bambini avevano il diritto di mangiare: venivamo svegliate alle tre di notte per il pasto del "suhur", come se ciò avesse un senso per i bambini. Ma essi avevano solo due scelte: o svegliarsi per mangiare, oppure continuare a dormire, e tanto peggio per loro se non si svegliavano, non avrebbero mangiato, avrebbero solo potuto digiunare!! Si può forse imporre il digiuno a dei bambini di un anno e mezzo, di tre anni e di cinque anni?... Le mamme tentavano disperatamente di svegliare i loro figli per farli mangiare, ma non c'era nulla da fare, erano assonnati, e quando – infine – si svegliavano al mattino, avevano fame!

Così, chiedevano cibo fino al momento del tramonto, quando, nuovamente, i piccoli si addormentavano. Cercavamo dunque di distrarli per tenerli svegli, e qualche volta riuscivamo a far inghiottire loro un boccone, con grande gioia delle mamme, ma i bambini perdevano le forze, si indebolivano sempre più. Purtroppo non ci potevamo fare nulla, allora ci rivolgevamo ad Allah e pregavamo molto!

Tenterò di descrivervi il mio stato d'animo a partire dalla mia prigionia, dalle lezioni da trarne e soprattutto dalla mia relazione con Allah, sapendo che Egli mi osserva in ogni istante.

Prima di tutto, non ho creduto un solo istante che Allah mi avesse abbandonata, non ho mai disperato della Sua misericordia; penso che tra i lettori che percorreranno queste righe, pochi giungeranno a comprendere questa speranza in Lui, questa certezza che tutto ciò che mi stava accadendo fosse in realtà una grande generosità da parte del mio Signore per me, di cui mi gratificò. E oggi mi sento onorata da parte Sua per tutto ciò che mi ha fatto passare in Afghanistan!

Allora mi rivolsi a Lui, mi prosternavo spesso, prima dell'alba, all'alba, nel corso della mattinata e di tutta la giornata. Trovai un Corano di cui nessuno approfittava, che grazia! Potevo trarre forza dalle parole del mio Dio Onnipotente!

La prima lezione di cui mi arricchii: quella di applicare la mia teoria dell' 'Aqidah che avevo tanto amato percorrere nei libri, quella che Allah ci ricorda senza sosta nel Suo Corano, e passavo la maggior parte del tempo a ripetermi le Sue parole confortanti:

وَهُوَ مَعَكُمْ أَيْنَ مَا كُنْتُمْ

...Egli è con voi ovunque voi siate... (Corano LVII. Al-Hadîd, 4)

وَتَوَكَّلْ عَلَى الْحَيِّ الَّذِي لَا يَمُوتُ

Confida nel Vivente Che mai non muore... (Corano XXV. Al-Furqân, 58)

وَعَلَى اللَّهِ فَلْيَتَوَكَّلِ الْمُؤْمِنُونَ (11)

...In Allah confidino i credenti (Corano XIV. Ibrâhîm, 11)

وَمَنْ يَتَوَكَّلْ عَلَى اللَّهِ فَهُوَ حَسْبُهُ

...Allah basta a chi confida in Lui... (Corano LXV. At-Talâq, 3)

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا اصْبِرُوا وَصَابِرُوا

O voi che credete! Siate pazienti e incitatevi alla pazienza... (Corano III. Âl-'Imrân, 200)

وَلَنَبْلُوَنَّكُمْ بِشَيْءٍ مِّنَ الْخَوْفِ وَالْجُوعِ وَنَقْصٍ مِّنَ الْأَمْوَالِ وَالْأَنْفُسِ وَالثَّمَرَاتِ وَبَشِّرِ الصَّابِرِينَ (155)

Sicuramente vi metteremo alla prova con terrore, fame e diminuzione dei beni, delle persone e dei raccolti. Ebbene, da' la buona novella ai pazienti (Corano II. Al-Baqara, 155)

إِنَّمَا يُوفَى الصَّابِرُونَ أَجْرَهُمْ بِغَيْرِ حِسَابٍ (10)

...Coloro che sono perseveranti riceveranno la loro incalcolabile ricompensa (Corano XXXIX. Az-Zumar, 10)

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا اسْتَعِينُوا بِالصَّبْرِ وَالصَّادِقِ إِنَّ اللَّهَ مَعَ الصَّابِرِينَ (153)

O voi che credete, rifugiatevi nella pazienza e nella preghiera. Certamente Allah è con i pazienti (Corano II. Al-Baqara, 153)

وَلَنَبْلُوَنَّكُمْ حَتَّىٰ نَعْلَمَ الْمُجَاهِدِينَ مِنكُمْ وَالصَّابِرِينَ وَنَبْلُوَ أَخْبَارَكُمْ (31)

Certamente vi metteremo alla prova per riconoscere quelli di voi che combattono e resistono e per verificare quello che si dice sul vostro conto (Corano XLVII. Muhammad, 31)

E Lo invocavo intensamente, ricordandomi di questi altri versetti:

وَاذْكُرُوا اللَّهَ كَثِيرًا لَعَلَّكُمْ تُفْلِحُونَ (10)

...e molto ricordate Allah, affinché possiate avere successo (Corano LXII. Al-Jumu'a, 10)

E ancora:

أَلَا يَذْكُرُ اللَّهُ تَطْمَينُ الْقُلُوبِ (28)

...Non si rasserenano forse i cuori al ricordo di Allah? (Corano XIII. Ar-Ra'd, 28)

Dunque mi avvicinavo a Lui, essendo consapevole della Sua presenza, del fatto che Egli mi sentiva perfettamente e mi osservava: "**...Anche se tu non Lo vedi, Egli vede te**". Mi gettavo allora con la fronte a terra, alzavo le mani al cielo, mi rifugiavo in un angolo e Lo imploravo dall'alba, fino al momento in cui mi addormentavo con una parola invocatrice.

Ad un certo punto, credetti che ci avrebbero ucciso, allora dissi ad Allah: "Oh Signore, la mia ora è senza dubbio giunta, Ti domando di avere pietà di me, Ti chiedo perdono Signore per tutti i peccati che ho commesso, Ti chiedo di risparmiarci la prova dello stupro, delle torture, delle mutilazioni, sei Tu che comandi, costoro sono le Tue creature e i loro cuori sono nelle Tue mani, Tu fai ciò che vuoi... Poni la Rahma nei loro cuori, su Tuo ordine Signore, affinché ci usino misericordia, per la Tua grazia, la Tua Onnipotenza, Yâ Rabbî, non ci abbandonare!".

Mi ricordo quando, un mattino, la gente di Massoud ci scaricò nel bel mezzo delle montagne, in una regione completamente desertica: mi guardai attorno e non vi erano che rocce, e ancora rocce... nessuna abitazione, nulla all'orizzonte, nessuno! Nessuna cabina telefonica all'angolo della strada per chiedere soccorso... Allora alzai gli occhi al cielo, questo cielo magnifico, la grandezza di Allah era là, e Lo implorai: "Yâ Rabbî! Tu sei là... qualunque cosa accada, ho fiducia in Te, conto su di Te, Signore! Ci troviamo nel bel mezzo delle montagne, non c'è nessuno che possa aiutarci... Signore! Noi abbiamo la potenza, perché ci sei Tu! Cosa importa il resto?..." Capimmo poi che volevano venderci, allora vidi Chayma crollare a terra disperata e piangere, perché li conosceva troppo bene, e constatai che le mamme erano tremendamente provate, soprattutto per via dei bambini. Allora, con tono deciso a tirarle su, a rialzarci verso la speranza in Allah, poiché, come Egli dice:

وَمَنْ يَفْقَهُ مِنْ رَحْمَةِ رَبِّهِ إِلَّا الضَّالُّونَ

...Chi mai dispera della misericordia del suo Signore, se non gli sviati?
(Corano XV. Al-Hijr, 56)

dissi loro: "No, sorelle, non bisogna avere paura, è Allah Che comanda, questa gente non può nulla contro di noi".

Erano davvero occupati a negoziare la nostra vendita: "Non ce ne preoccupiamo, lasciamoli fare, che facciano come vogliono, noi sappiamo una cosa: Allah è presente e ci osserva, ed Egli ci farà uscire da questa situazione; soprattutto non lasciate che il dubbio si installi nei vostri cuori, Egli ci mette alla prova per sapere se smetteremo di invocarLo... Essi non sono altro che creature di Allah, e noi non siamo sole sorelle, Allah è con noi! Dunque invochiamoLo, imploriamoLo di perdonare i nostri peccati, di purificarci attraverso questa prova, e ricerchiamo la pazienza nella preghiera, come Egli ci comanda nel Suo Corano, poiché Egli è coi pazienti. E stiamo certe che Egli non manca mai alle Sue promesse!".

Quando i bambini si addormentarono, ciascuna di noi si ritirò in un angolo ad implorare l'Onnipotente: "Inviaci i Tuoi angeli, inviaci i Tuoi soldati del cielo, oh Signore, distendi la Tua protezione su di noi, yâ Rabbi-l-'alamîn!".

Trasferendoci nelle montagne, gli Arabi avrebbero senza dubbio perduto le nostre tracce, ma per grazia di Allah, questi poveri ignoranti ci ricondussero, l'indomani, a Jalalabad, dove queste famose legioni arabe ci liberarono.

Alhamdulillah, le sorelle recuperarono un po' di coraggio e speranza; da parte mia ne approfittai per fare delle invocazioni per mia figlia, la mia famiglia e tutti i Musulmani in generale, poiché sapevo che la supplica dell'oppresso non viene mai rigettata; mai, in tutta la mia vita, la mia relazione con Lui era stata così forte, sentivo una dolcezza invadermi il cuore, malgrado le condizioni difficili della mia detenzione, e compresi che si trattava del conforto da parte del mio Dio Onnipotente, e non mi stancavo affatto di rivolgermi a Lui: "Yâ Rabb... all'epoca del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), Signore, un uomo venne da lui a chiedergli: "Oh Messaggero di Allah! Un membro della nostra famiglia è stato catturato dai miscredenti...", e il Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) lo congedò dicendo: **"Rientrate a casa e recitate spesso: Lâ hawla walâ quwwata illa billahi-l-'alliyu-l-'azîm, non c'è forza né potenza se non presso Allah, l'Altissimo, l'Immenso"**, e questo membro oppresso della famiglia fu liberato, le catene o le corde che lo legavano, non ricordo più, furono slegate, ed egli tornò dalla sua famiglia...".

Queste parole avevano spezzato delle catene, ed io le recitai per delle ore, e delle ore. Continuavo a parlare ad Allah (subhânaHu waTa'ala), nel Quale riponevo totale fiducia: "Yâ Rabb, il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse che, se si recita una volta la preghiera su di lui, Tu ci concedi dieci grazie, Signore"; allora la recitai cento volte, e Gli dissi: "Ecco, Signore, queste sono mille grazie da parte Tua", eccomi dunque ricca.

Notai che i nostri carcerieri erano molto nervosi, Chayma aveva sentito dire che erano riusciti a venderci agli Arabi a diecimila dollari per ognuna di noi, dovevano veramente tenerci a noi, questi "terroristi", per darsi tanta pena, come se non avessero altro da fare che occuparsi della nostra sorte, mentre gli Americani li bombardavano. Avrebbero pagato davvero, o si trattava di una strategia da parte loro?

Mi impegnai ancora più profondamente nelle mie invocazioni: "Yâ Allah! Yâ Rabb!... Mi ricordo della storia della caverna, in cui tre uomini erano stati imprigionati, quando l'entrata era stata ostruita dal franamento delle rocce; ciascuno di essi Ti aveva invocato in nome di un bene da lui compiuto, affinché Tu li liberassi, e Tu facesti smuovere un po' la roccia per ciascuna delle azioni da essi compiute per Te. Io, Signore, so di non aver fatto niente di buono nella mia vita, sarebbe una pretesa da parte mia dire che ho compiuto una buona azione sinceramente per Te... Però c'è una piccola cosa che credo di aver fatto realmente per Te, quella di aver donato dell'amore e dell'affetto a mio marito, di averlo amato ancora maggiormente, perché avevo compreso che lui Ti amava, allora non potevo far altro che migliorare il mio comportamento con lui per Te. Tu sai bene, Signore, che egli trovava la pace presso di me, non smetteva di ripetermelo, finché Tu lo richiamasti a Te... Allora, aprici le porte, liberaci, yâ Rabbi, affinché possiamo andarcene in sicurezza". Volevo raggiungere un totale "Tawakkal 'ala Allah", che consiste nel contare soltanto su Allah, la certezza (yakkin) che soltanto Lui sa dove si trovi il mio bene, che solo Lui apre e chiude le porte!

Questa fu la mia prima lezione, una saggezza del mio Signore, Che ha vietato l'ingiustizia a Se Stesso; occorre crederci, occorre la certezza "yakkin" in qualsiasi situazione, ciò è essenziale!

Abdessatar ed io, eravamo strettamente sulla stessa lunghezza d'onda a proposito del "Tawakkal 'ala Allah", eravamo insieme sotto la bandiera dell'Islâm, Abdessatar amava dirmi che era per questo che Allah aveva depresso della "Rahma" tra di noi, e che sono rare le coppie musulmane che la provano, questo è un dono di Allah!

La cosa più terribile che ebbi a sopportare durante la prigionia fu la totale mancanza di igiene; quando tornavo dal gabinetto, un luogo che era appena discosto dal luogo in cui dormivamo, e in cui si trovavano gli escrementi di tutti, l'odore mi penetrava fino in fondo alla gola, e restava impregnato in me; questa gente era di una sporcizia inimmaginabile.

Al contrario, avevo visitato moltissime famiglie afgane che vivevano in condizioni di estrema povertà, ma ciò non impediva loro di privilegiare la pulizia nella loro piccola casa di terra.

Bevevo soltanto un bicchiere d'acqua prima dell'alba e un altro al tramonto, proprio per andare in bagno il meno possibile. Fu una grande sofferenza per me il fatto di non potermi lavare, e chiedevo ad Allah, piangendo, con la testa nascosta all'interno della mia maglietta: "Signore, Onnipotente! Salvami da questa sporcizia, proteggimi contro di essa, non ne posso più, è duro Signore, salvami, salvami... yâ Hayyu, yâ Qayyûm".

Stavo nel grande cortile, seduta per terra appoggiata al muro, guardavo questi uomini che entravano e uscivano, i bambini giocavano insieme, quelli degli afgani e i nostri (peccato che gli adulti non li sapessero imitare), poi vidi un uomo avvicinarsi ad essi, e fui sorpresa di vederlo fare dolcemente una carezza tra i capelli di Mehdi, un gesto affettuoso di cui la gente di Massoud era incapace, il suo viso non mi era nuovo, allora mi avvicinai a lui fingendo di parlare ai bambini, e lo riconobbi: ma sognavo o cosa? Era quello che era venuto a cercarmi all'aeroporto e che mi aveva consegnato la lettera di mio marito, insistendo perché indossassi il burqa. Avevamo attraversato le

montagne insieme, sapeva chi ero. In quel momento non portavo il burqa, avevo un semplice foulard sulla testa. Compresi la mia inquietudine e mi disse molto in fretta in arabo: "Oum Obeysa? Sono l'amico di tuo marito, preparatevi per domani, a partire dal fajr; i fratelli ed io vi faremo uscire per forza, sulla Via di Allah, può darsi che la morte sia presente, dite: bismillah, in nome di Allah, questo è il Jihâd, invocate molto Allah. La gente di Massoud non ha alcuna misericordia... Dillo alle sorelle".

Ebbi un colpo al cuore, Allah Ta'ala ci aveva inviato soccorso, ed era proprio quest'uomo a cui mio marito aveva affidato la pericolosa missione di accompagnarmi in sicurezza, un compito che non avrebbe affidato a chiunque, e mi ricordai dell'amore in Allah che Abdessatar provava per questo fratello afgano; anch'io lo amavo, lo chiamerò Anas, perché dovrò raccontarvi ancora di lui.

Mi affrettai a comunicare la buona notizia alle sorelle: "I fratelli ci libereranno domani a partire dall'alba, bisogna che siamo pronte e non sparpagiate in quel momento". Erano super eccitate, al punto che Sylvie ci ricordò: "Non dovete apparire troppo contente, altrimenti si accorgeranno che c'è qualcosa di anormale". Ma era difficile contenere la nostra gioia. Andando a dormire, nascondemmo le scarpe dei bambini per essere sicure di ritrovarle, restammo sul chi vive, ma cercammo di fare in modo che le donne afgane non se ne rendessero conto. Prima, Sylvie ed io cercammo di preparare i suoi figli per l'indomani, li afferrai entrambi e molto severamente dissi: "Domani, all'alba, i vostri 'amu (zii) scenderanno dalle montagne per liberarci, e voglio che restiate accanto a me, la vostra mamma sarà occupata con la vostra sorellina, dunque voglio che facciate esattamente ciò che vi dirò. Quando dirò di correre, correte, e se una di queste donne cerca di impedirvelo, voglio che raccogliate tutte le vostre forze e le diate un bel pugno!", al che Mehdi, di sei anni, replicò: "Eh? Ma sono delle donne, khalti (zia)! Abi (papà) ci ha sempre detto che non è giusto picchiare le donne...". Avevo paura per loro, erano troppo bene educati, troppo gentili, allora li scossi: "Il vostro abi non è qui, ed io vi ripeto che se una di queste selvagge dovesse mettervi le mani addosso, dovete raccogliere una grossa pietra e colpirla alla testa con tutte le vostre forze, vi ricordo che questa gente ci ha catturati, rinchiusi e ci impediscono di andarcene, e non esiterebbero ad ucciderci, come hanno ucciso 'amu Mouad... avete capito?!"

Liberate dai soldati di luce

Alhamdulillah, non finì a fucilate! Presto, durante la mattinata, Anas entrò e ci disse: "Uscite, uscite, presto!!"; le sorelle ed io ci coprimmo col nostro burqa e varcammo finalmente quella porta che ci era proibita.

Ma, una volta fuori, fui stupita nel vedere un battaglione intero di uomini armati, dei barbuti col turbante schierati da destra a sinistra, qualcuno prese in braccio i bambini e li portò nel camioncino, dove anche noi non esitammo a salire; appena fummo tutte dentro, l'autista partì a gran velocità; mi voltai e vidi Anas correre e saltare al volo sul veicolo!

Allah ci aveva spalancato la porta!

Più avanti, ci aspettava un'auto; ci precipitammo dentro, e un uomo col viso splendente, sorridendo si rivolse a noi in arabo, e pronunciò delle parole che

sono rimaste scolpite nella mia memoria: "Non abbiate paura, sorelle, siamo i vostri fratelli nell'Islâm, vi abbiamo liberate "fisabilillah" e vi faremo uscire dall'Afghanistan domani, stanotte la passerete nelle montagne, altri fratelli vi accompagneranno, assalamu 'alaykum!". E da quel momento mi chiesi: "Perché questi uomini si sono dati tanta pena per noi? Che cosa avevano dunque da guadagnare, se non l'essersi assunti la propria responsabilità dinanzi ad Allah, sperando di essere ricompensati col Paradiso?"...

E ancora più avanti, altri uomini ci aspettavano, ci consegnarono dei sacchetti con provviste di ogni genere, decisamente questi valorosi combattenti erano previdenti, evidentemente si rendevano conto delle privazioni di cui eravamo state vittime, vi era da bere e da mangiare: carne, latte in grande quantità, scatole di conserve, pacchetti di biscotti, succhi di frutta e perfino i pannolini per i bambini!!

Che Allah distenda la Sua Misericordia su di voi, fratelli miei, e vi doni la vittoria sugli Americani, Allahumma âmîn!

Dopo aver viaggiato per un'ora circa, l'autista si inoltrò nelle montagne, e continuammo a piedi, mentre i nostri salvatori portavano le provviste, e siccome i nostri "terroristi" avevano il cuore tenero, sollevarono le mamme incinte dal portare in braccio le loro bambine, e mentre ci arrampicavamo, osservavo il loro modo di far divertire i bambini... lasciai allora le lacrime scorrere dai miei occhi... è strano questo amore che provo per loro, ancora oggi!

Da lontano, vidi delle grotte come quelle che arrivavo appena a distinguere durante il mio breve soggiorno nelle montagne, subito prima dei bombardamenti, e infine le scoprii, delle vere grotte di Ali Baba! Materassi, coperte e lampade a petrolio e a gas, disposte un po' dovunque. Fummo accolte da uomini, donne e bambini tutti sorridenti, a braccia aperte; apparentemente ci aspettavano, arrivammo proprio poco prima del tramonto. La prima cosa che facemmo, le sorelle ed io, fu di prosternarci, di porre la fronte a terra, riconoscendo che solo Allah ci aveva liberate, e di questo Lo ringraziammo.

Queste grotte erano un vero lusso comparato al buco da ratti in cui eravamo state gettate e rinchiusa dalla gente di Massoud, erano pulite e molto ben tenute. Il gabinetto, contrariamente a quello della nostra prigione, era situato lontano dagli sguardi e naturalmente pulito, mi ci recai per un bisogno urgente e fui sollevata nel trovare un secchio d'acqua con un recipiente legato sopra, per permettere a ciascuno di pulirsi, oltre ad un secchio di sabbia: li trovavo meravigliosamente ben organizzati.

La vista era splendida, il sole annunciava i suoi bei colori prima di tramontare, avrei tanto voluto fare qualche bella foto!

Infine, giunse l'ora della rottura del digiuno, avevamo fretta di rifocillarci e di approfittare di tutto ciò che i fratelli ci avevano comprato. Ringraziai i fratelli di non avermi dimenticata, uno di essi doveva sicuramente conoscermi, perché le sorelle che aprivano i pacchi scoppiarono a ridere dicendomi: "Guarda, Oum Obeyda, i fratelli ti conoscono bene! Ti hanno comprato del nescafé, come quando eravamo nelle montagne!". Fui profondamente toccata da questo gesto, soprattutto perché i prezzi erano triplicati dall'inizio della guerra, e mi ricordai che – a partire dall'istante in cui mio marito se ne era andato – erano stati gli uomini a farmi la spesa, per forza conoscevano i miei gusti; ma che se ne ricordassero ancora, mentre gli Americani erano alle loro calcagna, non potevo crederlo: dove sarebbe giunta la loro gentilezza?

Avevo un nodo alla gola, sentii le lacrime salirmi agli occhi, ma le inghiottii, perché non sarei riuscita a spiegarmi; allora mi unii alle altre e mangiammo a sazietà tutto ciò che i nostri incantevoli ospiti avevano preparato in nostro onore: della zuppa, un immenso piatto di carne con le verdure e altri piatti di loro specialità, frutta, ecc!

L'indomani, dopo aver mangiato il pasto del "suhur" e dopo la preghiera dell'alba, giunsero degli uomini a portare delle informazioni che mi straziarono, mi torturarono, avrei voluto urlare... perché? Ma perché? Non era necessario... Ci spiegarono che, dopo averci posto in sicurezza, gli Arabi avevano attaccato la gente di Massoud che ci aveva catturato, per vendicarci, e quando chiesi: "Limadha? Perché?", Chayma mi tradusse le loro parole, perché conosceva l'arabo meglio di me, e le frasi erano troppo difficili: "La guerra avviene tra gli uomini, ma i vigliacchi se la prendono sempre con le donne e i bambini, i vostri fratelli Arabi e noi stessi non possiamo accettare questo, preferiamo morire combattendoli, piuttosto che lasciarli fare..."

Purtroppo, tre di loro erano stati catturati per essere venduti agli Americani a 50.000 dollari.

"È la sete di denaro che interessa loro, gli Americani si servono di loro per rubarci il nostro Paese, e noi non siamo degli ignoranti come la gente di Massoud, noi continueremo a batterci fino alla morte o alla vittoria!"

Dopo queste tristi notizie, col cuore in lacrime, proseguimmo il nostro viaggio; scendemmo dalle montagne per raggiungere la strada principale, e laggiù salimmo su un veicolo che doveva condurci in Pakistan. In precedenza, gli uomini avevano raccomandato ai bambini di non pronunciare una sola parola in arabo, per non farci scoprire, ed evitare uno scontro a fuoco con la gente di Massoud, risparmiandoci di assistere ad un massacro.

Rischiavamo di farci prendere in ogni momento, a causa delle piccole che potevano chiamare le loro mamme "ummi" in arabo, ma per tutto il viaggio si addormentarono, per Grazia di Allah, l'Onnipotente, Che dirige ogni cosa!

Hamza e Mehdi, che di solito facevamo fatica a far tacere e che parlavano soltanto arabo e francese, divenuti d'un tratto maturi, non pronunciarono una sola parola durante tutto il tragitto. E noi donne ci mettemmo d'accordo, prima di avviarci: "Non smettiamo di invocare Allah dentro di noi, sorelle!". Ad un certo punto, sulla strada, l'autista si fermò per caricare altri viaggiatori che, appoggiando i loro pacchi, mi schiacciarono la mano destra fino a farmi molto male, ma non osai dire nulla, perché la consegna era di non parlare sotto alcun pretesto. Nascosta sotto il mio burqa, nessuno poteva notare alcun segno di dolore sul mio viso, ma il sangue colava, allora mi avolsi nel burqa.

Anas, credendo che avessi freddo, si tolse il suo pancho per coprirmi, e in quel momento si accorse del sangue che mi colava dalla mano schiacciata sotto il pacco; mi guardò e mi sorrise. Senza una parola, la liberò e mi avvolse la mano in una stoffa tratta dal suo fagotto, poi mi coprì col suo pancho, perché sapeva che sotto il burqa portavo soltanto una maglietta... la galanteria si trova soltanto presso i veri uomini!

Verso il Pakistan, vi erano parecchi controlli da parte dell'Alleanza del Nord, ma eravamo scortate da soldati esperti, non avevamo nulla da temere, e soprattutto il nostro Signore era il nostro Compagno di viaggio, non era stato forse Lui a far tacere i bambini, a far addormentare le più piccole, e ad onorarci della compagnia di questi valorosi guerrieri che vegliavano su di noi, pronti a morire per difenderci?... Recitai diverse invocazioni raccomandate dal Profeta Muhammad (sallallahu 'alayhi waSallam), quali:

وَجَعَلْنَا مِنْ بَيْنِ أَيْدِيهِمْ سَدًّا وَمِنْ خَلْفِهِمْ سَدًّا فَأَعْشَيْنَاهُمْ فَهُمْ لَا يُبْصِرُونَ (9)

E metteremo una barriera davanti a loro e una barriera dietro di loro, poi li avvilupperemo affinché non vedano niente (Corano XXXVI. Yâ Sîn, 9)

لَا إِلَهَ إِلَّا أَنْتَ سُبْحَانَكَ إِنِّي كُنْتُ مِنَ الظَّالِمِينَ

...Non c'è altro dio all'infuori di Te! Gloria a Te! Sono stato uno degli ingiusti (Corano XXI. Al-Anbiyâ', 87)

E ancora la preghiera sul Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), e anche: "**Non c'è forza né potenza se non in Allah, l'Altissimo, l'Immenso!**".

Passammo infine la frontiera, lontano da questi mostri di Massoud... Che bei cavalieri aveva ai suoi ordini... che sappiano dunque che gli stupri, le torture e le mutilazioni commesse sui seni delle donne erano tristemente noti a tutti, e che non smetterò di gridarlo in ogni dove!

Che cosa avranno fatto loro subire le loro madri, perché essi si accaniscano sistematicamente a fare a pezzi i seni delle donne? Veri "diavoli" umani, o peggio ancora!

Il momento era venuto di separarci, Sylvie ed io, perché lei aveva bisogno di riflettere sulla sua situazione. In quanto a me, tutto ciò che desideravo era un telefono, e porre la maggior distanza possibile tra me e questa gente, verso cui ero venuta con un cuore grande come una montagna, e per la quale avevo abbandonato tutto dietro di me.

I fratelli non volevano che tornassi in Europa, e mi proposero di sparire con una nuova identità; allora chiesi loro: "Sono obbligata ad accettare?". Con tono inquieto, uno di loro mi rispose: "No, non sei obbligata, ma stai tornando con delle testimonianze, delle verità, che le autorità del tuo Paese non ti lasceranno rivelare, essi sono contro di noi, e tu hai vissuto con noi. Lascia che ti poniamo in sicurezza in un Paese che sceglieremo per te, avrai una nuova casa e noi ci occuperemo di tutti i tuoi bisogni materiali, non dovrai preoccuparti di nulla... sorella, lasciaci fare, quelli ci trattano da terroristi e ti classificheranno tra noi. E c'è anche gente di Massoud in Europa, e noi sappiamo che i Musulmani di laggiù non sono in grado di assicurare la tua protezione!". A mia volta, non potei trattenere le lacrime e gli risposi: "Ai miei occhi, voi non siete dei terroristi, e nemmeno io lo sono, perché siamo incapaci di attaccare chiunque, se non per difenderci, per timore di Allah. Rientrerò, perché non ho il diritto di lasciare la mia famiglia preoccupata per me, e – credimi – nessuno riuscirà ad impedirmi di parlare, bisognerà che mi uccidano per questo, e su questa via non temo la morte, che sarebbe un dono per me da parte del mio Signore!".

In effetti, preferirei morire piuttosto che tacere la verità: i terroristi in potenza sono in realtà quelli che partono dai loro Paesi blindati di armi di distruzione di massa, e volano verso altri Paesi, dove prima di ciò si erano preoccupati di seminare zizzania tra i popoli, e di fabbricare pretesti tanto mostruosi da far credere al mondo di avere il diritto legittimo di bombardare chi vogliono!

Più avanti, mi separai dalla mia sorella pakistana, che non riusciva a sciogliersi dal mio abbraccio, fu un momento molto duro, avevamo condiviso tante cose insieme... ma la vita è fatta così, di separazioni e di rimpianti!

Ma la cosa più difficile, per me, fu lasciare la mia cara piccola sorella Chayma, l'Afghana!

Passammo la prima notte in Pakistan in una bellissima casa confortevole, dove si trovavano altre famiglie afghane che erano fuggite da Kabul a causa dell'avanzata dell'Alleanza del Nord. Anas, andandosene, mi promise che sarebbe venuto a prendermi l'indomani mattina, per portarmi da Carola, la mia sorella svedese, che aveva lasciato l'Afghanistan all'inizio dei bombardamenti, affittando una casa a Peshawar.

Chayma era stata la mia fedele compagna dal primo giorno in cui arrivai in Afghanistan, era la mia vicina di casa, ed era stata lei a portarci da mangiare – a me e a mio marito – per tre giorni. Dopo esserci avvicinate attraverso le nostre prove, mi confidò: "Ho saputo da mio marito quanto tu fossi amata da Abou Obeyda, e come aspettasse con impazienza il tuo arrivo; eravate separati da nove mesi; per questo ti preparavo anche la colazione, sapevo che ti piaceva il caffè, volevo risparmiarti il compito di cucinare, perché ti consacrassi interamente a tuo marito. Avevo fretta di conoscerti, mio marito era un amico intimo di Abou Obeyda, ti volevo bene già prima che arrivassi, e ti ammiro per aver lasciato l'Europa e il suo confort, che conosco attraverso la televisione, che ho avuto spesso occasione di guardare a casa di mio zio in Pakistan... Vorrei tanto che non partissi... non partire, resta!".

Fu duro lasciarla, ma restare non aveva più senso per me. Poiché, all'inizio, il mio obiettivo era di prendermi cura degli orfani, per offrire loro una vita migliore, ossia una buona educazione, dell'amore, io che ne avevo da vendere, e naturalmente approfittarne per raccogliere delle "hasanât", passando le mie mani nei loro capelli, perché il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse che colui che passa le mani tra i capelli di un orfano per affetto avrà delle hasanât tante quanti sono i capelli che il bambino ha in testa! Purtroppo, però, gli Americani annegarono i miei bei progetti sotto le loro bombe assassine, e credevo di tornare sconfitta verso casa, ma oggi ho capito di non essere tornata a mani vuote.

Al contrario – e questa è la mia seconda lezione – ritornai arricchita di un'esperienza dolorosamente vissuta, lo ammetto, ma radicata dentro di me per sempre; una più vasta comprensione della vita e della gente, una pazienza di cui Allah mi ha dotata e una fede in Lui più intatta e più intensa; più nulla mi impressiona, da parte di esseri umani abietti, che in fondo non sono che fango, nel quale si rotolano, in attesa che il loro Creatore li tragga per giudicarli dei loro crimini abominevoli, e riceveranno le sanzioni a seconda della loro ingiustizia, quell'ingiustizia che Allah ha proibito a Se Stesso!

La lasciai dunque, e raggiunsi l'altra mia sorella, Carola, che mi aspettava con impazienza; me ne andai accompagnata da Anas, che ne aveva fatta di strada con me, e ciò, certamente, ci aveva avvicinati, e se non fosse stato proibito l'avrei abbracciato forte, ma noi siamo Musulmani, e sappiamo manifestare le nostre emozioni fraterne senza bisogno di toccarci, e questo non mi impedisce di dire che amo quando amo, e ciò non è proibito, mantenendosi entro certi limiti. Mi resi conto che avevo sostituito mio fratello, mio padre e mia madre con Anas, a cui confidai il mio rimpianto, senza dubbio per il bisogno di farmi

consolare. Dovevamo percorrere una lunga strada, prima su un autobus, e poi su un calesse tirato da un cammello, e il viaggio durò diverse ore.

Era la prima volta che mi trovavo sola, senza le sorelle, e Anas era seduto accanto al cocchiere. Dopo un quarto d'ora, il cocchiere si fermò, il mio fratello talibano scese e venne a sedersi dinanzi a me, cominciò a parlarmi, e così appresi che era in compagnia di mio marito quando fu ferito all'orecchio, ed era stato lui ad accompagnarlo a farsi medicare in ospedale. Ciò mi fece piangere, ma al contempo mi piaceva che mi parlasse di lui, e così, una parola dopo l'altra, ora parlavo un po' l'arabo, che completavo col dialetto marocchino, in modo da poter meglio conversare. Egli mi incoraggiò a pazientare: "Pazienta, sorella mia, ciò che ti accade è un esame che Allah ti fa passare, è una prova in questo mondo effimero, la vera vita è nell'Aldilà, dove ritroverai Abdessatar; egli era fiero che tu venissi a raggiungerlo, condividendo con lui le condizioni difficili del nostro Paese. So come era felice del tuo arrivo, e sappi che il 9 settembre era l'ora della sua morte decretata da Allah, soltanto egli ha scelto il suo modo di morire, e Allah l'ha esaudito!"

Ero a corto dei fazzolettini di carta che i fratelli avevano avuto la delicatezza di acquistarmi, e le lacrime non finivano di scendere. In un singhiozzo inghiottito, gli dissi: "So che era la sua ora, non è per lui che piango, anche se mi manca tanto... mi sento male per tutti i fratelli e le sorelle e dinanzi a tante crudeltà, sono molto stanca e vorrei talmente farmi finalmente un bagno!"

Con un po' di umorismo, senza dubbio per farmi dimenticare la mia tristezza, mi disse: "Non ti preoccupare, tra poco saremo a casa di Carola, e potrai scegliere la sala da bagno che vuoi, ne ha tre! Le ho telefonato, e posso dirti che ti ama sinceramente e che ti aspetta!"

Le domande affluivano nella mia testa, potevo osare...? Ma avevo troppo bisogno di sapere: "Dimmi, fratello, perché Abdessatar ha ucciso Massoud? Mi aveva detto che sarebbe rimasto in Afghanistan, aspettando che gli permettessero di attraversare le montagne, per poi portare soccorso al popolo ceceno... perché questo cambiamento?"

Un momento di silenzio, abbassò la testa e finì per rispondermi: "Tutto ciò fa parte della politica che non puoi comprendere, e noi non amiamo coinvolgervi le donne". Naturalmente non ero d'accordo, dunque replicai: "Mi avete coinvolta in questa politica mio malgrado, penso di avere diritto di sapere, e sono perfettamente in grado di comprendere".

Proseguì: "Massoud era un traditore, combatteva contro il suo stesso popolo, comandava degli animali che non possiedono alcuna fede, e non rispettano alcuna legge; le sue truppe violentano e uccidono le nostre donne... Voleva rovesciare il governo già in carica per instaurare delle leggi contrarie a quelle che Allah ha definito per noi, e che sono le sole valide".

"Ma perché mio marito, e non tu, per esempio?"

Lo sentii contrariato, e con l'aria imbarazzata mi disse: "Tuo marito aveva una fede incrollabile, una padronanza di sé e un coraggio che nessuno di noi possedeva, a parte Suhayl. Il solo mezzo di uccidere Massoud era quello di essere ucciso con lui, nonostante questo non fosse sicuro, ma meglio morire che essere fatto prigioniero, perché le truppe di Massoud non hanno nulla di umano, non rispettano le leggi di guerra, e amano torturare la gente, ciò che è contrario all'Islâm".

Continuammo a parlare per tutta la strada, evocò il complotto degli Americani, ciò che si tramava in Palestina e in Russia, e altri piccoli Paesi di cui non avevo mai sentito parlare: "Non smetteremo mai di batterci, finché vi

sarà un combattente vivo e in piedi, i colonizzatori non potranno godersi in pace ciò che rubano, fino alla fine dei loro giorni, e – in quanto a noi – non facciamo che difendere il nostro Paese!". Anas non era sposato, voleva restare libero nei movimenti, per continuare la lotta.

Arrivammo infine a casa di Carola, e appena aprì la porta caddi tra le sue braccia, lei piangeva e mi stringeva forte: "Sorella!! Ho tanto pregato per te quando ho saputo che eri prigioniera di quei cani!!". Non diceva mai: la gente di Massoud. Li soprannominava sempre "i cani" (anche se lo considero un insulto per i cani), poiché avevano ucciso il suo primo marito, e catturato il secondo, torturandolo per un intero anno, rinchiuso nell'oscurità totale, e finalmente liberato dai Talibani quando avevano ripreso Kabul qualche anno prima del mio arrivo in Afghanistan. E oggi se n'è andato verso il suo Signore, a Tora Bora, sotto le bombe degli Americani, nel giorno dell' 'Id as-Saghîr, un bel giorno di festa, che spero avrà festeggiato in Paradiso...

Anas tornò nelle montagne, coi combattenti, e venne di nuovo qualche giorno più tardi, per darci notizie del fronte e propormi con insistenza di non tornare in Europa.

Avrei dovuto ascoltarlo, aveva assolutamente ragione, me ne rendo conto ora che sono tornata, e ciò che scopro non è bello...

Ero molto indebolita quando arrivai a casa di Carola, e mangiata dai pidocchi; lei si affrettò dunque ad uscire per acquistarmi un prodotto, per potermi sbarazzare di queste bestiole, ultimi ricordi della gente di Massoud, questi mostri mi si erano incollati alla pelle! Viva l'acqua e il sapone!

Estenuata, mi addormentai fino al tramonto, quando la mia sorella mi svegliò per rompere il digiuno.

L'indomani mattina mi svegliai con le mestruazioni, e ringraziai Allah di avermi liberata prima di averle, perché non so come avrei fatto a trattenere il flusso del sangue essendo prigioniera... Io, che ero stata così forte fisicamente durante la prigionia, ora sentivo una debolezza fino alla punta delle dita, allora dormii per diversi giorni di seguito, mentre Carola cercava di farmi mangiare ogni sorta di cibo, per rimettermi in forze.

Evocammo le mie peripezie, e quando le parlai di Abdessatar pianse, perché anche lei lo amava molto; lei era incerta riguardo alla sorte di suo marito, che si trovava in quel momento nelle montagne di Tora Bora... ma non si dubita della fatalità del Jihâd.

Vorrei qui aprire una parentesi per definire la parola "Jihâd", che è stata tradotta dagli occidentali come una "guerra santa", ciò che è falso. La definizione di questa parola è in realtà il combattimento per difendersi, perché nessuna guerra è "santa", al contrario è sporca e assassina, e presentando la parola in questo modo, gli occidentali cercano di far paura alla gente, che naturalmente si mette a sfuggire i Musulmani e a detestarli, non è forse pericoloso?

CAPITOLO 6

Il mio Paese mi ricatta

Non avevo più alcun documento d'identità, anzi non avevo più nulla, poiché ero dovuta fuggire e la gente di Massoud mi aveva spossessata di tutto; decisi allora di telefonare all'Ambasciata belga che si chiese, naturalmente, cosa ci facessi là. Spiegai loro, riassumendo, tutto ciò che mi era successo, ma siccome ero d'origine marocchina, e in più Musulmana, dubitavo fortemente – e a ragione – che muovessero un dito per me. Insistetti sul fatto di trovarmi in pericolo, ma non se ne preoccuparono, al contrario mi ricattarono. Reclamarono un indirizzo che non avevo, in cambio del mio reimpatrio, altrimenti sarei restata ad ammuffire in Pakistan!

Paragonandoli ai fratelli che mi avevano protetta e liberata, mettendo in pericolo la loro stessa vita, fui disgustata; in quel momento, esitai a ritornare in Belgio, e mi presi qualche giorno per riflettere. La domanda era: sparire o tornare per difendere i miei diritti?

Non avevo alcun indirizzo da fornire loro, e decisi di rientrare, ma non mi fidavo di loro, temendo una pressione degli Stati Uniti, poiché certamente doveva seccarli il fatto che fossi ancora viva e che, come unico bagaglio, portassi a casa pesanti testimonianze, e soprattutto che non fossi altro che una Musulmana!

Giustamente, sono una Musulmana... e fiera di esserlo... Sono la sorella di questi soldati di luce... sono una combattente e non mi lascerò intimidire, ho tante cose da dire, e – ancora una volta – per farmi tacere dovranno uccidermi, e la cosa non mi fa affatto paura.

Quando la mia sorella minore, Saïda, mi chiamò, e le spiegai il ricatto di cui ero vittima, io che ero rimasta lontana da lei per tanti anni potei percepire la sua preoccupazione per me, e questo mi riscaldò il cuore, il legame di sangue era rimasto solido; lei decise di mettere al corrente i giornalisti per fare un "tam tam", e come sapete alcuni di loro adorano suonare il tamburo!

Ricevetti la chiamata di una giornalista, e quando finalmente fu in linea con me, che fortuna per lei!! La moglie dell'assassino di Massoud!! Sarebbe finalmente uscita dall'ombra grazie a me!! E quando le spiegai che in Pakistan davano la caccia alle donne e ai bambini arabi, non mi ascoltò nemmeno, già sognava che la mettessi in contatto con Usama bin Ladin, come mi supplicò in seguito di fare, quando ci conoscemmo di persona, ricordandomi che valeva 25 milioni di dollari, che spirito malvagio!

I fratelli erano al corrente di quanto succedeva, e cercarono di convincermi a non tornare, erano preoccupati per me e temevano che, tramite le informazioni giornalistiche, la gente di Massoud potesse localizzarmi. All'esterno, vi erano degli uomini che vegliavano su di me, assumendo un rischio enorme nell'esporsi così, ed io temevo che una battaglia esplodesse all'improvviso come a Jalalabad, con morti e feriti... c'erano dei bambini nella casa, era veramente molto pericoloso.

Quando il poliziotto belga mi telefonò, gli fissai un appuntamento per l'indomani mattina. Quella sera, Anas e altri uomini vennero a prendermi per portarmi a passare la notte in un'altra casa; non avrei più rivisto il mio caro Anas, che non mi diede un ultimo saluto, con mia grande tristezza, poiché mi ero affezionata a lui, mi sentivo al sicuro quando sapevo che era là, senza dubbio era deluso per la mia partenza, che non accettava, lui che aveva tanto insistito perché restassi.

Fui scortata da altri uomini fino all'entrata dell'Ambasciata belga, certo non mancavano di coraggio questi Mujâhidîn, pur sapendo che era stata aperta la caccia contro di loro; malgrado ciò, si comportarono come sempre in modo galante, perché uno di loro scese dall'auto e mi aprì la porta, fissandomi con un ultimo sguardo pieno di tenerezza, i suoi occhi erano pieni di lacrime mentre mi diceva: "Assalamu 'alaykum waRahmatullah, che Allah ti protegga, sorella!", e mi tese la mia borsa, l'ultimo gesto gentile che ricorderò, poiché stavo tornando e questi usi e costumi sono scomparsi presso i Musulmani d'Europa! Una triste realtà quando pensiamo al comportamento perfetto del Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam)!

All'Ambasciata, fui ricevuta da quattro uomini, tra cui un poliziotto belga e un altro francese, che mi tese la mano per salutarmi, mentre io gli spiegavo che, se non gli davo la mia, non era per maleducazione, ma per convinzione religiosa. Furono certamente cortesi, ma francamente penso che fosse piuttosto dell'ipocrisia, perché, nel loro profondo, dovevano certamente detestarmi. Se mi avevano lasciata arrivare fino a loro, era soltanto perché ero la vedova di Dahmane Abdessatar, e senza dubbio avevo delle informazioni da rivelare loro... ma non sapevano di gettare al vento il denaro del contribuente! Certo, era normale che mi controllassero, in fondo facevano soltanto il loro lavoro, non potevo volerne loro, e a dire il vero furono molto educati, e non mi impedirono di fare le mie abluzioni e le mie preghiere... addirittura ordinarono delle pizze ai frutti di mare, come piacciono a me. Certamente erano diversi dalla gente di Massoud, i quali non sono altro che dei villani bruti senza alcuna educazione, nemmeno il minimo accenno!

L'interrogatorio trascorse abbastanza bene, dimenticai quasi che fosse un interrogatorio, furono molto furbi, e fu solo alla vista della foto che mi mostrò il poliziotto belga che fui ricondotta alla realtà: era la foto di mio marito, mi fece male al cuore e tutto riaffiorò in superficie: i bombardamenti, le fucilate, i fratelli, il sangue che schizzava, i poveretti sulla strada... soprattutto, non dovevo dimenticare... no, non dimenticherò mai!

Giunse l'ora di imbarcarmi, fui accompagnata dal poliziotto belga, ma, malgrado la simpatia che cercava di lasciar apparire, la presenza di Anas era più gradevole, mi mancava già... con lui mi sentivo perfettamente al sicuro, avrebbe donato la sua vita per proteggermi, contrariamente a questo poliziotto, che ignorava la nozione dell'amore in Allah, che i Mujâhidîn hanno consolidato nel loro cuore per le loro sorelle. Ciò per spiegarvi che non mi sentivo per niente al sicuro con questo poliziotto, nel caso fossi stata attaccata durante il tragitto. Ma, ancora una volta, non ce l'avevo con lui, quest'uomo non era Musulmano, ed era pagato per fare il suo lavoro, che non era quello di farsi ammazzare stupidamente, e in più per una Musulmana!

Dopo due notti bianche, l'interrogatorio da parte degli agenti antiterrorismo

Giunsi infine a Bruxelles, dove fui accolta da altri due poliziotti del reparto speciale antiterrorismo. Quello di origine marocchina cominciò subito a minacciarmi, dicendo: "Sei fortunata ad avere un passaporto belga!", e siccome insisteva sullo stesso tono, gli risposi: "È normale che abbia un passaporto belga, dato che sono Belga!". Il suo vocabolario era molto limitato,

perché continuò: "Se avessi avuto un passaporto marocchino... eh?!". Eh... cosa? Cosa voleva suggerirmi con queste mezze parole? Continuai a rispondergli a tono, perché avevo la coscienza tranquilla, non avevo infranto alcuna legge in nessun modo, ed era difficile per me abituarmi a quel tipo di linguaggio; dopo essere stata circondata da gente perfettamente educata, questo mi colpì molto, ma non mi stupì, provenendo da un uomo originario del Marocco, perché, secondo me, se avesse voluto realmente integrarsi avrebbe almeno potuto copiare le buone maniere dei Belgi che lo circondavano, ma constatai che non era affatto così, dunque fui proprio obbligata a sopportarlo. Cercai di mantenere la mia educazione, cosciente di avere due angeli disposti alla mia sinistra e alla mia destra, che annotavano assolutamente tutto ciò che usciva dalla mia bocca, ma ciò non significa lasciare che gli altri ti manchino di rispetto! Si permetteva di darmi del tu, come se avessimo pascolato delle mucche insieme, e insisteva a ricordarmi il Marocco... ebbene, ciò non mi imbarazzò affatto, e alla fine lo sfidai: "Perché dunque mi parli del Marocco? Io non sono Marocchina, sono Belga", fece fatica a mantenere la calma, e potei riconoscere in ciò il Marocchino male integrato in Belgio.

Non aveva capito quanto fossi seria, mentre gli dicevo che ero Belga e che me ne vantavo, ancora prima che ciò fosse infine scritto sui miei documenti, io che non mi ero mai sentita Marocchina, al punto tale da detestare di mettere piede in que Paese che non avevo mai, dico mai, considerato il mio. Perché, dopo tutto, era il Belgio che si era occupato della mia educazione, della mia scolarizzazione, delle mie cure, era in questo Paese che avevo tutti i miei ricordi d'infanzia, e quando ero in Afghanistan ne avevo spesso nostalgia.

Era il Paese che mi aveva permesso di mettere al mondo la mia bambina circondata dalle cure, e ne sono tanto più cosciente oggi, sapendo in quali terribili condizioni partoriscono le donne afgane... non sapete che fortuna avete, e vorrei tanto che tutte le donne del mondo potessero beneficiarne, perché mettono al mondo un miracolo di Allah!

Questo poliziotto si innervosì quando gli dissi che non avevo nulla a che vedere col governo marocchino, si alzò dalla sedia bruscamente, puntandomi minacciosamente contro il dito, agitandolo dall'alto in basso e, con uno sguardo che non aveva nulla a che vedere con quelli che avevo lasciato dietro di me, mi disse: "Sappi che per il governo marocchino, tu sei Marocchina, e che lo resterai tutta la vita, e hai veramente fortuna ad avere un passaporto belga, perché altrimenti... eh?!"... Ancora con questo "eh"!

Lo intesi come una minaccia, ossia avrebbe preferito che fossi reimpatriata direttamente in questo Paese, il Marocco, questo Paese che non rispetta per nulla i diritti umani... non aveva vergogna? Che cosa se ne faceva allora di questa democrazia che aveva accettato divenendo Belga? Credeva di impressionarmi, misqîn, poveretto!

Ma credo che l'abbiano poi bastonato sulle dita, perché, quando mi telefonò per convocarmi affinché mi interrogasse Scotland Yard, mi disse con un tono assolutamente diverso: "Buongiorno, signora Malika, lei è convocata il tale giorno, all'ora tale", e quando lo rividi durante il mio interrogatorio da parte di Scotland Yard, la sua attitudine era cambiata... almeno, notai un leggero sforzo! Ma non mi attarderò ancora su di lui, che Allah lo guidi, Allahumma amin!

Tuttavia, mi fa male al cuore il pensiero che abbia potuto sperare un istante, nel suo intimo, che mi ritrovassi nelle mani dei torturatori marocchini, nonostante fosse perfettamente al corrente di come essi agiscono nei confronti degli esuli, che fuggono dal Marocco aspirando ad una vita migliore altrove, in un Paese dove poter infine respirare senza doverne rendere conto, come se l'aria stessa fosse a pagamento!

Il mio ritorno

Fui felice di ritrovare la mia famiglia, ma il mio ritorno fu doloroso, perché mi sembrò di atterrare da un altro pianeta... un Paese dove, se non ci fosse stata la guerra, contavo di stabilirmi definitivamente, e avevo tanto da fare, io che avevo così bisogno di rendermi utile...

Ero molto cambiata, la sofferenza dell'Afghanistan, la sua miseria e le ingiustizie di cui ero stata testimone, le famiglie condannate a rimanere esiliate, mi avevano permesso di crescere, di maturare, di vederci più chiaro, di osare parlarne ancora di più, insistendo su certe verità allo scopo di risvegliare le coscienze.

Trovai la gente fredda, indifferente, così lontana dalla realtà dei massacri che si perpetuano quotidianamente dall'altra parte del pianeta... Ciascuno pensava alla sua famiglia, pensando che le sofferenze degli altri popoli non lo riguardassero, mentre io credo che tutti abbiamo una parte di responsabilità in ciò che accade loro, e dovremmo investire, impegnarci, e gridare forte e chiaro che non siamo d'accordo, e ciò ogni giorno, e non una volta tanto, per non sentirci in colpa...

Fu un doppio choc, per me, sentire parlare di banalità... alhamdulillah che avevo conosciuto dei veri Musulmani che non mi avevano lasciata sola nemmeno un istante, quelli che si erano occupati di me dopo la morte di mio marito. I veri fratelli e sorelle in Allah, fraterni, solidali, nel senso letterale del termine!

Constatai amaramente che, attorno a me, i Musulmani ignoravano cosa volesse dire amarsi per Allah, e che, quando accadeva loro di pronunciare queste parole, si trattava solo di una frase vana, blablabla... E l'ironia della cosa era che io li amavo, nonostante tutto!

Scoprii con sgomento che alcuni uomini vietavano alle mogli di avvicinarsi, per timore di essere disturbati dalla polizia, nonostante non avessi nulla da rimproverarmi... mi disgustavano... vergognatevi!

Vi sono degli uomini che muoiono per le loro sorelle... questi sono i veridici, gli uomini Veri, dai capelli neri e lunghi, con la testa inturbantata da un drappo nero, e innalzando la bandiera di "Lâ ilâha illâ Allâh, Muhammad Rasûl Allâh"! certamente non sono paragonabili in nulla... se non alla schiuma del mare!

Mi ritrovai da un estremo all'altro, e fu molto duro per me sopravvivere in quelle condizioni, preferivo avere fame e freddo, e dormire per terra, ma immersa nell'amore dei miei fratelli e sorelle veri in Allah!

Allora pregai il Signore di sostenermi in questo mondo in cui ero già prigioniera, aspettando di riprendere la mia anima, che spero resterà sottomessa a Lui!

Cercai di interpellare le coscienze sui massacri provocati dal grande Manitù americano e i suoi cow-boys, che ci trascinano verso una guerra pericolosa... nefasta, perché questa volta sarà senza fine!

Decisi allora di scrivere un libro, in cui avrei rigettato tutto, le mie delusioni, il mio disgusto, la mia collera e anche le mie speranze nell'Aldilà, perché nel mondo di quaggiù realizzavo perfettamente che la guerra si avvicinava ogni giorno un po' di più, e che ben presto giungerà a bussare alla nostra porta, e non risparmierà nessuno... un'altra Bosnia... una guerra che non risparmierà né i Musulmani, né i non musulmani!

Sono triste, sapendo che è inevitabile... poiché il conto alla rovescia è cominciato! Così è l'essere umano, al quale è stato consegnato il potere tra le mani, e non l'ha saputo gestire!

Oh Tu, il Vivente, Che sussisti da Te Stesso, imploro il Tuo Soccorso e la Tua Misericordia, oh Tu, il più Misericordioso dei misericordiosi!

Allahumma âmîn!

CAPITOLO 7

I prigionieri senza diritti di Guantanamo: la convenzione di Ginevra non è valida quando si tratta dei soldati Musulmani!

Gli Stati Uniti non rispettano il diritto internazionale, né i loro impegni riguardo alla Convenzione di Ginevra. Hanno deciso di classificare i Mujâhidîn come dei "combattenti illegali", come se essi, invece, fossero dei "combattenti legali"!! Mi piacerebbe capire!!

Cominciamo col ricordare che la Convenzione di Ginevra recita: "I prigionieri di guerra devono essere trattati sempre con umanità", e "devono anche essere protetti costantemente, in particolare contro qualsiasi atto di violenza o d'intimidazione, contro gli insulti e la curiosità pubblica" (art. 13). Le condizioni di trasferimento sono sottoposte alle stesse condizioni: "Il trasferimento dei prigionieri di guerra si effettuerà sempre con umanità, e in condizioni che non dovranno essere meno favorevoli di quelle di cui beneficiano le truppe della potenza detentrica del loro trasferimento" (art. 46). Ora, possiamo constatare che il trattamento dei detenuti non risponde a queste esigenze. Il rifiuto di applicare la convenzione conduce ad una logica di assenza di diritto che permette, in particolare, alle autorità americane di interrogare i prigionieri come preferiscono.

I prigionieri di guerra non sono, in effetti, tenuti che a fornire il loro nome, grado e unità militare. Devono essere rilasciati e reimpatriati alla fine delle ostilità ("Le Monde diplomatique", di Olivier Audeoud).

Bellissime parole, ma in realtà soltanto del "blablabla" politico, che non si applica che tra coloro che l'hanno redatto, ma resta fermo alla teoria per coloro che si alzano in piedi contro il grande Manitù americano, che vive come se niente fosse sulle terre ancora insanguinate degli Indiani! Ma cosa possiamo aspettarci da parte degli Stati Uniti, che percorrono il mondo,

direttamente o indirettamente, per depredare e sterminare tutti quelli che danno loro fastidio? Gli attentati dell'11 settembre non sono altro che un pretesto, che essi utilizzano per rendere legittima la loro caccia ai Musulmani, e tanto peggio per quei Musulmani che vivono in America!

Perché accusare direttamente i Musulmani?

Vi sono altre nazioni che gliene vogliono, giudicate voi stessi: "New York, 2001? No, Santiago del Cile, 11 settembre 1973. Con la complicità degli Stati Uniti, colpo di Stato del generale Pinochet contro il socialista Salvador Allende, e bombardamento del palazzo presidenziale da parte delle forze aeree. Decine di morti, e l'inizio di un regime di terrore lungo quindici anni... nonostante la legittima compassione nei confronti delle innocenti vittime degli attentati di New York, come non convenire sul fatto che gli Stati Uniti non sono – più di chiunque altro – un Paese innocente?

Non hanno forse partecipato a delle azioni politiche violente, illegali e spesso clandestine, in America latina, in Africa, nel Medioriente, in Asia...?

La conseguenza è una tragica scia di morti, di "scomparsi", di torturati, di imprigionati, di esiliati... L'attitudine dei dirigenti e dei mass media occidentali, la loro politica pro-americana non deve nasconderci la cruda realtà. In tutto il mondo, e in particolare nei Paesi del sud, il sentimento più diffuso da parte delle opinioni pubbliche in occasione di questi condannabili attentati è stato: "Ciò che è accaduto loro è molto triste, ma se lo sono voluto!". Per comprendere una tale reazione, forse non è inutile ricordare che, nel corso della "guerra fredda" (1948-1989), gli Stati Uniti si erano già lanciati in una "crociata" contro il comunismo, che assunse talvolta l'aspetto di una guerra di sterminio: migliaia di comunisti liquidati in Iran, duecentomila oppositori di sinistra soppressi in Guatemala, circa un milione di comunisti annientati in Indonesia... Le pagine più atroci del Libro nero dell'Imperialismo americano furono scritte nel corso di questi anni, segnati anche dagli orrori della guerra del Vietnam (1962-1975)" ("Le Monde Diplomatique", ottobre 2001, di Ignacio Ramonet).

La convenzione di Ginevra non sarà applicata a questi valorosi combattenti che sono accusati di aver partecipato agli attentati dell'11 settembre, e ciò perché gli Stati Uniti hanno deciso di farne dei colpevoli ad ogni costo, poiché ambiscono ad attaccare l'Afghanistan, e in seguito tutti i Paesi arabi, allora si inventano "gli islamisti radicali", e si spingono ad investire 30 milioni di dollari per una rete televisiva, incaricata di diffondere la loro propaganda in arabo, subito dopo gli attentati dell'11 settembre!

A quale scopo? Una delle loro numerose strategie, i campioni dei complotti!

E siccome hanno capito che soltanto i Musulmani possono porre un freno alla loro ebbrezza sterminatrice, poiché possiedono la capacità di tener loro testa e addirittura di vincerli, allora mettono in opera dei giganteschi, inimmaginabili e mostruosi mezzi, allo scopo di screditare l'Islâm e di dividere i Musulmani. Poiché sanno che l'Islâm, praticato correttamente, unirà i Musulmani e li renderà talmente potenti da terrorizzarli, proprio loro che hanno gli occhi più grandi della pancia, mentre cercano di convincere il mondo che l'Islâm è un pericolo per l'umanità, e con questo pretesto braccano i Musulmani in tutto il pianeta, facendone dei "terroristi".

Ma in verità sono gli Stati Uniti ad essere un vero pericolo per l'umanità, quando si conosca il loro progetto di accaparrarsi il mondo arabo, propagando l'idea che, in questi Paesi arabi, si trovino dei "terroristi", inventati da loro.

Incaricano così i governi arabi della missione di sloggiarli, rendendosi così complici degli Stati Uniti, di cui hanno una paura folle.

Gli Stati Uniti pensano veramente di stare riuscendo a spaccare l'Islâm, a dividere i Musulmani, ma si sbagliano di grosso, perché è proprio in questo modo che i Musulmani si risvegliano. L'esempio di questi combattenti che accorrono verso la Bosnia, la Cecenia, l'Afghanistan, la Palestina, ne sono la prova vivente, e ciò incoraggia il resto della comunità musulmana attraverso il mondo, che si rende conto allora che gli Stati Uniti cercano di sterminarci, e finiscono per prosternarsi dinanzi a Colui Che può farci uscire da questa gigantesca ragnatela che hanno tessuto intorno a noi!

In realtà, non vi è alcuno Stato al mondo che possa proteggere i Musulmani, nessun Paese dove rifugiarsi. Solo uno Stato Islamico sarebbe capace di accoglierci, e ciò farebbe di sicuro la felicità dei Vlaams-Block, che vedrebbero andarsene questi stranieri, e soprattutto i "falsi Belgi", come amano tanto definirci!

Ma gli Stati Uniti e i loro complici temono proprio che uno Stato Islamico si realizzi; tuttavia i Musulmani le cui coscienze si sono risvegliate non aspirano ad altro che a vedere infine uno Stato Islamico nel loro Paese, e cermente non in Occidente. Vi rassicuro, l'Occidente è costituito di Paesi non musulmani, dunque è del tutto naturale che sia diretto da governi costituiti da gente che abbia le stesse convinzioni religiose o non religiose, o addirittura atee, della popolazione, nei confronti della quale verranno applicate delle leggi che siano adatte alla loro maniera di vivere e alle loro esigenze.

Mi spingerò ancora più lontano, dicendo che è del tutto naturale che anche i Musulmani aspirino ad essere diretti da un governo musulmano praticante, che applichi le leggi adatte alla loro maniera di vivere, rispettandoci reciprocamente. Allora, perché impedirvi di avere il nostro Stato? I Musulmani non stanno cercando di instaurare uno Stato Islamico nei Paesi occidentali, hanno anche loro dei Paesi, dei Paesi magnifici che rigurgitano di ricchezze di ogni genere: petrolio, gas... dunque vi propongo di riflettere un istante, e di porvi la domanda: chi sono gli invasori e i ladri? È stato il mondo Musulmano che ha invaso l'Occidente per fargli la guerra e svaligiarlo, oppure è accaduto il contrario? Siate giusti nella risposta!

Alcuni spiriti perversi non ci sentono da questo orecchio, perché vogliono dominare la terra intera... una terra priva di Musulmani! Ma, alhamdulillah, altri spiriti, questa volta puri e risvegliati sono giunti per distruggere questa famosa ragnatela...

I soldati illegali

Vorrei parlare di questi soldati "illegali", come gli Americani amano chiamarli! Si tratta in verità dei soldati di Allah, essi sono come delle luci su questa terra, mi abbagliarono quando ero laggiù, in Afghanistan. Non mi aspettavo di essere circondata da tali valorosi guerrieri, imparai a conoscerli in un primo tempo attraverso mio marito, poi attraverso le discussioni delle loro mogli, quando cominciarono ad invitarmi, e potei così scoprire le loro origini, le loro motivazioni, le loro personalità.

Quando giunsi per la prima volta in Afghanista, mi sistemai in una grande stanza posta al di sopra di un garage, che mio marito ed io dovemmo interamente ripulire. Mancava lo spazio per invitare i fratelli, così mio marito

li riceveva nel garage sottostante. Mi ricordo che avevo portato del caffè dal Belgio nei miei bagagli, e avevo chiesto a mio marito di non toccarlo, perché sapevo che dava sempre via tutto, e mi dispiaceva farne a meno; poteva distribuire tutto quello che possedevamo senza che me ne preoccupassi, ma per favore, non il caffè!

Poi, un giorno mio marito mi annunciò che avrebbe avuto degli ospiti, dei fratelli che avevano combattuto in Bosnia, quando i Serbi avevano cercato di sterminare i Musulmani, con il tacito appoggio delle grandi potenze; malgrado l'appello al soccorso di questo popolo oppresso, nessun Paese era corso in loro aiuto; per tanti anni i Bosniaci erano stati massacrati, torturati, violentati, depredati sotto gli occhi indifferenti del mondo intero; i soli stranieri che intervennero per portare loro davvero soccorso furono questi famosi "soldati illegali". Giunsero dai quattro angoli del mondo, abbandonando tutto dietro le loro spalle, rispondendo all'appello dei loro fratelli Musulmani in difficoltà, sostenendo la popolazione e combattendo al suo fianco. Nessun governo, né europeo, né americano, nemmeno arabo – benché questi ultimi si professino Musulmani – fu il primo ad impegnarsi nella lotta per soccorrere i Musulmani. In questo genere di conflitto, apparve pienamente l'ipocrisia dei governi arabi!

In Bosnia non vi era alcun pozzo di petrolio, alcuna riserva di gas naturale, di cui le grandi potenze avrebbero potuto approfittare al termine del conflitto; era meglio, dunque, stare a guardare lo svolgimento del massacro effettuato dai Serbi sul popolo bosniaco, piuttosto che vedere installarsi nel cuore dell'Europa uno Stato Musulmano indipendente.

Quando, infine, la guerra giunse al termine nella ex Jugoslavia, molti di questi "soldati illegali" furono imprigionati, altri, che si erano sposati con delle donne bosniache, si rifugiarono in Afghanistan con le loro nuove famiglie. Fu così che incontrai numerose Bosniache sposate con degli Arabi, che mi raccontarono le atrocità che avevano vissuto durante la guerra, e quelle di cui erano state testimoni.

Mi ricordo che vi erano, tra questi invitati, alcuni dei fratelli accorsi in aiuto del popolo afgano, durante l'invasione russa; anche loro provenivano un po' da ogni parte del mondo, ivi compresa l'Europa; lo stesso era accaduto al celebre cantante degli anni '70, Cat Stevens (Yusûf Islâm), che, per esempio, dopo la sua conversione all'Islâm si era recato in Afghanistan.

Alcuni di questi uomini erano rimasti là, dopo la guerra si erano sposati, avevano avuto figli, i quali successivamente si erano sposati con la gente del posto.

Si trovavano, tra gli invitati di mio marito, anche dei combattenti ceceni. Quando Abdessatar venne a dirmi di che tipo di persone si trattasse, e che alcuni erano appena tornati dal campo di battaglia, e mi chiese il permesso di offrire loro il famoso caffè, gli risposi immediatamente: "E come no?, certamente! Donerei tutto ciò che possiedo per degli uomini che combattono per difendere l'onore delle donne!". Era un grande onore per me riceverli e servirli, ma non me ne posso vantare, perché ai miei occhi non li potrei mai servire abbastanza, in confronto a ciò che essi rappresentano. Amavo ricevere questi fratelli, saperli presenti nella casa in cui abitavo, e mi faceva piacere cucinare dei piatti per loro, non mi procurava fatica, anzi mi rendeva fiera, mi sentivo onorata di farli mangiare "fisabilillah" (per l'amore di Allah), poiché

essi erano dei combattenti, della gente amata da Allah, poiché difendevano i popoli oppressi. Mio marito mi parlò dell'origine di ciascuno di costoro, che erano dovuti fuggire dai loro Paesi d'origine, come la Siria, la Giordania, l'Egitto, il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, l'Arabia Saudita, la Libia, ma anche l'Iraq e la Palestina, tutti dei Paesi Musulmani i cui governi dittatoriali tiranneggiano la loro popolazione, allo scopo di mantenersi al potere, quando quest'ultima cerca di vivere correttamente la sua religione. I Musulmani che osano applicare il loro Islâm francamente e che si ribellano contro un governo che non riconosce loro i loro diritti, vengono accusati di essere terroristi, pericoli pubblici... parole poco appropriate per definire della gente che denuncia una dittatura. Per questo motivo questi dissidenti vengono arrestati, torturati... talvolta addirittura con le loro famiglie!

È strano che i Belgi, i Francesi e altri popoli europei non siano stati tacciati come "terroristi", quando sono usciti nelle strade per ribellarsi e reclamare i loro diritti, battendosi, e ottenendo finalmente con la forza delle leggi a loro vantaggio, come per esempio la sicurezza sociale, gli assegni familiari e quelli per i disoccupati, che – lo ricordo – sono diritti ispirati dall'Islâm. Il rispetto dell'essere umano è tratto dalla religione islamica contro la quale i governi arabi si oppongono, non avendo capito che se siedono su un trono, hanno di conseguenza la responsabilità del benessere della loro gente, e che se il popolo ritiene che essi non siano competenti, esso ha il diritto di cacciarli anche con la forza se è necessario!

Un uomo non deve pretendere ad un ruolo se non ne ha la competenza (e ciò in qualsiasi dominio), e spetta al popolo scegliere da chi essere governato, e quando accade il contrario ci si trova di fronte ad una dittatura, contro cui alcuni uomini e donne pieni di coraggio si alzano in piedi!

Non potete capire questo sentimento di fierezza che mi invadeva quando ricevevo questi fratelli, avendo vissuto la loro storia attraverso le loro parole, ciò che avevano sopportato, vissuto, sofferto, combattuto.

Mi ricordo anche, tra tanti altri esempi atroci, che le donne bosniache mi raccontavano la storia di queste donne incinte, la cui famiglia era stata attaccata dai soldati serbi: questi ultimi, sostenendo di voler conoscere il sesso del bambino che portavano in grembo, aprivano loro il ventre con un coltello, e ne estraevano il feto che colava sangue, poi, una volta constatato il sesso, gettavano la piccola vittima in aria come se si trattasse di un bersaglio, e la colpivano con dei colpi di fucile... un gioco diabolico compiuto da gente che non aveva più nulla di umano! Quanto bebè sono stati strappati in tal modo dal ventre delle loro madri vive?

Un'altra donna Bosniaca, il cui marito è un Tunisino, mi raccontò che un gruppo di combattenti arabi aveva fatto dei prigionieri Serbi, ed uno di questi ultimi non poté trattenere la rabbia che aveva dentro, e non sapendo nascondere il suo crimine odioso esclamò: "Ho attaccato delle famiglie Musulmane e ho violentato le loro bambine, e poi le ho uccise!"; allora il marito della sorella lo sgozzò col suo coltello dicendogli: "Adesso, non potrai mai più violentare delle bambine!".

Mi domando, dopo tutto ciò, come osino definire coloro che difendono le loro sorelle e le loro famiglie come "soldati illegali"; "illegali" secondo le leggi di chi? Sono, al contrario, valorosi guerrieri, uomini coraggiosi che io ammiro. Sono arrivati al punto di prendere coscienza della loro responsabilità, della loro religione, e del fatto che un Giorno compariranno dinanzi ad Allah; questi uomini corrono verso il Paradiso, sperando di raggiungerlo combattendo al

fianco dei loro fratelli oppressi, invece che rimanere a braccia conserte ad ascoltare le informazioni della televisione nei loro lontani Paesi. Hanno il cuore colmo dell'amore di Allah, del Timore di Lui, e sentono il dovere di portare soccorso ai loro fratelli, qualunque sia la loro nazionalità.

I Musulmani non possono contare certo sui "Kuffâr" (i miscredenti), perché questi ultimi non pensano che ai loro interessi, e lasciano volentieri i popoli Musulmani farsi massacrare. Vorrei insistere sul fatto che, all'inizio della guerra di Jugoslavia, gli Stati Uniti avevano imposto un embargo a questo Paese, affinché i Musulmani Bosniaci non potessero importare le armi per difendersi militarmente, così come accade in Palestina; poiché, se fossero stati ad armi pari, gli invasori non avrebbero avuto neanche il tempo di ritirarsi, e non si sarebbero più fatti vedere!

E soprattutto, i Musulmani che non reagiscono, allo stesso modo delle grandi potenze, sono colpevoli di "omissione di soccorso". Ma di quale legge parliamo? Di quella di Allah! Perché Allah vieta di aggredire un popolo, Allah vieta il furto, Allah vieta lo stupro, in breve, Allah vieta la violenza sotto ogni forma! Come abbiamo potuto lasciare che fossero massacrati tutti questi Paesi Musulmani, tra cui la Cecenia, l'Iraq, la Bosnia, la Palestina, e ciò si amplifica, si aggrava, come se si trattasse di un grande complotto, il cui obiettivo finale fosse lo sterminio dei Musulmani dalla faccia della terra... cosa dovrei pensare, vista l'indifferenza delle grandi potenze che non intervengono? Non crediate che si tratti di paranoia; state certi che abbiamo a che fare con la triste realtà.

Ma alhamdulillah, la Lode spetta ad Allah! So che esisteranno altri soldati di luce che si alzeranno in piedi a raccogliere il testimone, prenderanno coscienza del loro dovere nell'Islâm, e Allah aprirà loro le porte, accorreranno nuovamente sui campi di battaglia per soccorrere i loro fratelli... fino alla fine dei tempi saranno presenti inshaAllah, con nuovi volti; e quando alcuni di loro cadranno martiri, altri si alzeranno!... degli uomini... veri!

Sono degli uomini che non hanno paura di morire, combattono in nome della Verità, prendono come compagne, generalmente, delle donne combattenti, coraggiose, pronte ad allevare i loro figli nelle più difficili condizioni. Quando lasciano le loro spose per raggiungere il fronte, dicono loro: "Se non torno, non preoccuparti, ci ritroveremo nell'Aldilà, inshaAllah", e le loro mogli, col cuore a pezzi, rispondono: "Sì, inshaAllah", perché sanno bene che la vita di quaggiù è un breve soggiorno, ma la vera vita è presso Allah, nel Suo Paradiso. Devo confessare che non ho potuto impedire a me stessa di guardare questi uomini fieri ogni volta che ne ho avuta l'occasione, nonostante sappia che islamicamente sia la donna che l'uomo devono abbassare lo sguardo l'una dinanzi all'altro. Lo facevo a loro insaputa, volevo ammirare questa Luce di Allah presente in loro. Nel mio Paese, sono inesistenti, e avevo sempre sognato di contemplare il loro viso. Quando mio marito morì, avevo bisogno di trovare la forza, di rassicurarmi, e fu osservandoli dall'alto della mia finestra che recuperavo speranza nella vita, erano tutti belli, col viso luminoso, pieno di vita. Le donne, laggiù, mi rimproveravano le mie contemplanze, ma io rispondevo loro che si trattava di un bisogno per me, che venivo da lontano ed ero impressionata da questi Mujâhidîn, volevo attingere un po' della loro forza. La loro fisionomia era affascinante, la loro voce sempre molto dolce quando si rivolgevano ai bambini. Mi accordavano un tale rispetto quando mi si rivolgevano... benché il mio viso fosse velato, distoglievano lo sguardo da me per non mettermi in imbarazzo, e la loro voce si faceva dolce e rispettosa.

Questi uomini erano là per difenderci, erano pronti a morire per noi, come ciò avvenne durante l'attacco alla casa da parte della gente di Massoud, e dopo la nostra liberazione.

Lasciando il loro Paese d'origine, sapevano benissimo che non vi avrebbero più fatto ritorno, che stavano dicendo addio alla loro famiglia e alle comodità moderne, divenendo così degli eterni esuli; molti di loro morirono sul campo di battaglia... ma ciò fu la chiave del Paradiso per loro, inshaAllah! Allah non manca alle Sue Promesse. Questi uomini e queste donne rifiutavano di rimanere sotto il giogo dei Kuffâr, volevano essere liberi di pensare e di agire; preferivano apparire traditori agli occhi dei governanti, ma restare fedeli ad Allah, ed ai loro fratelli oppressi.

Io ero diventata come loro, ed eccomi oggi, qui, prigioniera delle comodità moderne, e nel controllo dei miei pensieri, che cercai di condividere soltanto con due canali televisivi, che non fecero altro che porre le mie dichiarazioni fuori dal loro contesto, per farmi apparire diversa da come sono realmente!

Dunque, per tutto ciò, osano chiamare questi buoni Musulmani (che questo appellativo non dispiaccia a certi musulmani ipocriti!) "dei terroristi, fanatici, islamisti radicali...", ma non bisogna forse essere radicali contro questa gente che sventra le madri per strappare loro i feti, contro questi violentatori di donne, di uomini, e di bambini? Contro questi ladri, colonizzatori sempre alla caccia delle ricchezze dei Paesi sottosviluppati, che vogliono mantenere allo stato di dipendenza economica, schiacciati sotto il peso del debito internazionale, allo scopo di continuare ad estorcere loro tutto ciò che possiedono?

In effetti, ciò che vorrei far comprendere con "radicale", consiste nel combattere accanitamente! Evidentemente, tutti coloro che si oppongono a questi mostri, ai loro guadagni, profitti, alla loro perfida dominazione, sarà chiamato terrorista, fanatico... perché è effettivamente nell'Islâm che questi Musulmani trovano il potere di dire: "No! No all'umiliazione, no alla vergogna, no al disonore, no all'oppressione, no alla riduzione in schiavitù, no agli stupri sistematici delle nostre sorelle!". Allora, sì, in questo senso siamo degli Islamisti radicali! Ciò vi fa paura, perché siete manipolati dai mass media complici di coloro che fanno la verità, ma la occultano. Mi spingerò anche più in là: come ha detto Usama bin Ladin, "Se il fatto di uccidere coloro che uccidono i nostri figli ci vale la definizione di "terroristi", ebbene sì! Siamo terroristi!".

L'embargo degli Stati Uniti è un crimine contro l'umanità, tuttavia nessuno protesta, soprattutto quando viene applicato contro un popolo musulmano, perché è compiuto con un sadismo, un odio e una gioia incontenibili. Più bambini iracheni muoiono di fame e di malattie, più il loro obiettivo sembra raggiunto: meno Arabi sul pianeta, dunque meno ribelli (o piuttosto Mujâhidîn), e certamente non bisogna dimenticare: più petrolio nelle tasche delle grandi potenze! Nessuno è così stupido da non averlo ancora capito!

Ho vissuto l'embargo in Afghanistan, gli Afghani non trovavano medicine per curarsi, né cibo... Tutto era bloccato... chi si credono di essere questi uomini di Stato, per decidere così della morte e della vita dei popoli? Li paragono volentieri al Faraone dell'epoca di Mosè (pace su di lui), che si considerava un dio... Bush vorrebbe controllare il mondo? Non c'è un medico, nel suo entourage, tanto coraggioso da alzarsi in piedi dinanzi a lui, e dichiararlo

affetto da megalomania, chiedendone il ricovero? Mentre aspettiamo, ecco ciò che Allah ('azza waJalla) dice a lui e ai suoi simili nel Corano:

وَمَا تَمْشِ فِي الْأَرْضِ مَرَحًا إِنَّكَ لَنْ تَخْرِقَ الْأَرْضَ وَلَنْ تَبْلُغَ الْجِبَالَ طُولًا (37)

Non incedere sulla terra con alterigia, ché non potrai fenderla e giammai potrai essere alto come le montagne! (Corano XVII. Al-Isrâ', 37)

Nei Paesi arabi, quando questi uomini appaiono, alzandosi contro i dittatori, vengono imprigionati, torturati, e sono trattati come pazzi. È la stessa cosa che accadrebbe probabilmente in America, se ciò accadesse contro colui che si pretende il padrone assoluto del mondo. Egli ci spinge verso una guerra mondiale, ed è, ritengo, il più grande terrorista incontestato!

Ma, in effetti, uno dei veri scopi non è forse quello di far funzionare l'industria degli armamenti? Trovare un nuovo nemico comune alle grandi potenze, dopo l'U.R.S.S., su cui concentrare gli effettivi di soldati armati, agenti segreti, nuove tecnologie di guerra e di armamenti... ecco trovato l'Islâm ribelle; ottimo gioco. Chiunque applichi correttamente l'Islâm sotto tutti i suoi aspetti, è passibile di diventare un terrorista, e comprendo meglio, adesso, il giudice che sembrava più interessato dalla mia pratica religiosa, e che, per potermi classificare nella casellina "terrorista", insisteva a chiedermi: "Lei è molto praticante?". Questa cosa mi aveva messo in imbarazzo, perché rispondere positivamente sarebbe stato pretenzioso da parte mia, dinanzi al mio Signore, che se deciderà di farmi entrare nel Suo Paradiso, non sarà certamente che per Sua Grazia, e non per la mia pratica religiosa, che lascia a desiderare, se paragonata a tutto ciò che Egli mi dona notte e giorno, tanto che non posso enumerare i Suoi benefici nei miei confronti!

Ci vogliono insegnare una nuova religione, quella che addormenta gli spiriti: "L'Islâm moderato"! alcuni di noi l'hanno già adottato per proteggersi, per integrarsi, per passare inosservati nei due campi, ma che ne è dei nostri fratelli che gridano aiuto? La nostra religione non è né moderata, né estremista, e cos'è dunque questo Islâm moderato? Sappiate che non esiste un "Islâm moderato". Esiste un solo Islâm, rivelato al nostro Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) tramite l'Angelo Gabriele ('alayhi-s-salâm), per compiere la sottomissione totale dell'essere umano alle leggi di Allah ('azza waJalla) esclusivamente!

Cercare di impedirci di aiutare i nostri fratelli, significa negarci la libertà di praticare alcuni precetti della nostra religione, come il soccorso di una persona in pericolo, chiunque essa sia. E non possiamo piegarci e tacere dinanzi a ciò che colpisce la nostra coscienza!

Vorrei soltanto che mi spiegassero questo: non è forse un diritto legittimo soccorrere delle donne e dei bambini aggrediti nel loro Paese?

La mia amica Carola, per esempio, d'origine svedese, aveva dovuto lasciare il suo Paese, la Svezia, in compagnia di suo marito e del suo bambino di quattro anni, perché non le si permetteva di vivere la sua religione. Era letteralmente perseguitata per strada. Feci la sua conoscenza in Afghanistan, dove si era rifugiata. Fui impressionata da questa donna, un'Europea che aveva lasciato il mondo materialista per venirsi ad installare in un mondo medioevale allo scopo di praticare liberamente la sua religione.

Essendo lo scopo dei sedicenti "padroni del mondo" quello di sradicare l'Islâm dalla faccia della terra, si permettono di rovinare la vita a chiunque si alzi in nome dell'Islâm per rivendicare i suoi diritti e quelli dei suoi fratelli. Se non è la morte, subirà l'umiliazione, o verrà drogato, per estorcergli il maggior numero possibile di informazioni sui suoi fratelli, come accade attualmente nella prigione di Guantanamo.

Nell'Islâm, è un dovere andare a combattere per salvare l'onore calpestato dei Musulmani che gridano aiuto. È il vostro dovere, fratelli! Non siate vigliacchi, e Allah ('azza waJalla) vi onorerà il Giorno della Resurrezione.

In particolare a questi grandi Mujâhidîn, ci tengo a dire: Vi amo fisabilillah fratelli miei, che Allah ponga una barriera tra voi e i miscredenti! Che Allah vi doni la vittoria sui nostri nemici, i vigliacchi aggressori; che Allah fortifichi la vostra fede, non dimenticate che Allah è presente, veglia su di voi! Egli si trova accanto ai credenti, soprattutto coloro che combattono; è forse per questo che non provate alcun timore dinanzi alla morte?...

In quanto a noi, semplici Musulmani, non abbassiamo le braccia; al contrario, alziamole verso il cielo e invociamo intensamente il Signore Onnipotente affinché Egli ci faccia rialzare. Poiché noi possediamo un'arma terribile, di cui i miscredenti non hanno neanche l'idea di ciò che potrebbe essere: si tratta della nostra 'Aqidah, la dottrina, la nostra conoscenza di Lui, la nostra fede in Lui, e soprattutto la fiducia che poniamo in Lui, insomma il nostro "Tawakkal 'ala Allah" che bisogna assolutamente mantenere vivo!

I soldati miscredenti, alla vista dei "soldati illegali" che dovevano combattere, che fosse in Afghanistan, in Palestina, o ancora in Cecenia, tremavano di paura, dalle testimonianze che ho raccolto tra le mogli dei combattenti, e finivano per urinarsi addosso nella loro bella uniforme, armati fino ai denti, soprattutto quando se li trovavano di fronte... bisogna dire che il loro aspetto era impressionante: la barba, il turbante, la kamisse... e soprattutto lo sguardo determinato di colui che non teme la morte! Allah ('azza waJalla) ci ha rivelato nel Corano che Egli getta il terrore nei cuori dei loro nemici.

Nella prigione di Guantanamo, i prigionieri Mujâhidîn, benché disarmati, sono imbavagliati, incatenati e drogati, perché continuano a fare paura, ad impressionare i loro carcerieri. Ai miei occhi, sono i miei fratelli, lo ripeto... di luce; delle lampade per meglio illuminarci quaggiù!

I "coraggiosissimi G.I." americani non hanno osato mettere piede a terra nei primi tempi della guerra d'Afghanistan, e le povere marionette dell'Alleanza del Nord rifiutavano di avanzare verso di noi, finché gli Americani non ci avevano bombardati! Che vigliacchi!

Mi ricordo che i nostri fratelli si erano ritirati nelle montagne, per attirare gli Americani e per meglio difendersi; le donne e i bambini erano rimasti a Jalalabad sotto la protezione di soltanto una quindicina di Mujâhidîn. Malgrado ciò, gli Americani ci bombardarono e ci inviarono i loro servi dell'Alleanza del Nord per spianare il terreno... si trattava di attaccare le donne e i bambini, di ucciderli perché questi "valorosi soldati americani"

potessero infine mettere il piede a terra senza timore... che missione pericolosa!

L'immagine veicolata nei film su questi soldati patrioti, dal coraggio indomabile, pronti a morire per la loro patria, non fa parte che del folklore hollywoodiano, e proviene dalla fervida immaginazione di cineasti bisognosi di successo e di denaro. Non cascateci.

Eccomi, oggi, fiera di essere stata sposata con uno di questi soldati illegali, ad una di queste luci. Ho amato stargli vicina, durante la sua vita, perché questa luce mi invadesse, per guadagnare delle hasanât... è vero, oggi lui non è più qui, ma la sua luce permane... ne rimarrò accecata per la vita: chi potrebbe eguagliarlo?

Mio marito non poteva più tornare in Tunisia, il suo Paese, nonostante fosse diplomato; aveva rifiutato un posto come giornalista dopo aver preso coscienza della sua religione, che gli proibiva di propagare delle menzogne... la specialità dei mass media!

Sapeva che la libertà di pensiero gli sarebbe stata negata laggiù, e che non avrebbe potuto né dire la verità, né praticare correttamente la sua religione.

Mi aveva raccontato, così come avevano fatto delle donne Tunisine che avevo incontrato in Afghanistan, che bisognava obbligatoriamente riempire un questionario quando si presentava una domanda di lavoro; cosa normale, mi direte. Ebbene no, non è più normale quando su questo questionario figura la domanda: "Lei fa la preghiera?". E se si osa rispondere di apertamente di sì, si viene segnalati alla polizia!

Per la sicurezza della sua famiglia, Abdessatar non osò più tornare in Tunisia. Che fare? Abbandonare la propria religione, pur essendo credente, o perseverare?

Ciò che lo incoraggiava, erano delle parole nel Corano – delle quali non si può mettere in dubbio l'autenticità, come è stato chiarito da scienziati di grande fama, che hanno avanzato prove concrete che dimostrano come esso sia effettivamente la Parola di Dio, rivelata in seguito alla Thorà e al Vangelo, l'Ultimo Libro di Dio:

قُلْ إِنْ كَانَ آبَاؤُكُمْ وَأَبْنَاؤُكُمْ وَإِخْوَانُكُمْ وَأَزْوَاجُكُمْ وَعَشِيرَتُكُمْ وَأَمْوَالٌ اقْتَرَفْتُمُوهَا وَتِجَارَةٌ تَخْشَوْنَ كَسَادَهَا وَمَسَاكِينُ تُرَضُّونَهَا أَحَبَّ إِلَيْكُمْ مِنَ اللَّهِ وَرَسُولِهِ وَجِهَادٍ فِي سَبِيلِهِ فَتَرَبَّصُوا حَتَّى يَأْتِيَ اللَّهُ بِأَمْرِهِ وَاللَّهُ لَا يَهْدِي الْقَوْمَ الْفَاسِقِينَ (24)

Di': "Se i vostri padri, i vostri figli, i vostri fratelli, le vostre mogli, la vostra tribù, i beni che vi procurate, il commercio di cui temete la rovina e le case che amate vi sono più cari di Allah e del Suo Messaggero e del Jihâd per la causa di Allah, aspettate allora che Allah renda noto il Suo decreto! Allah non guida il popolo degli empi" (Corano IX. At-Tawba, 24)

Abdessatar lasciò tutto dietro di sé, come i suoi fratelli d'Afghanistan, fece passare Allah davanti a tutto, oltrepassò le frontiere per unirsi ai suoi fratelli e Allah facilitò la sua venuta.

Alcuni avanzano la scusa dell'impossibilità di recarsi nei Paesi in cui i popoli sono oppressi, per andare a soccorrerli... Guardate piuttosto all'esempio del Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam), quando i suoi nemici, i

Quraysh, avevano deciso di ucciderlo nel corso della notte, ed egli (pace e benedizioni di Allah su di lui), avvertito del complotto dall'Angelo Gabriele (pace su di lui), lasciò al suo posto, nel suo letto, il suo giovane cugino 'Ali (radiAllahu 'anhu), ed uscì di casa, chiedendo ad Allah di facilitargli l'affare; quelli che lo spiavano fuori dalla sua porta non lo videro, mentre passava davanti ai loro occhi. Il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) gettò addirittura loro della sabbia, ma non se ne resero conto.

Mio marito aveva questa certezza, cioè che Allah facilita il compito di coloro che si incamminano verso di Lui, di coloro che ne ricercano i mezzi. Abdessatar funzionava con delle invocazioni, come tutti i Mujâhidîn, seguendo l'esempio del Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam), che prima si preparava materialmente, ma poi si rivolgeva ad Allah implorando il Suo soccorso.

Quando i nostri fratelli vengono catturati nonostante le loro invocazioni ad Allah ('azza waJalla), sul cammino dell'inaccettabile, essi sanno che tale era la decisione di Allah, Che conosce ciò che è occulto e ciò che è apparente, e Che sa ciò che è meglio per noi. Egli è Allah, l'Altissimo!

Gli Americani riconoscono il valore di questi Mujâhidîn, la forza che essi incarnano malgrado il piccolo numero che rappresentano su questa terra. Sono pronti ad offrire 50.000 dollari per ciascun Arabo od occidentale convertito catturato dall'Alleanza del Nord. Il fratello Tunisino che era stato catturato insieme alle sorelle e a me, dopo aver attraversato quel famoso fiume, fu venduto a 50.000 dollari agli Americani, mentre io ancora mi trovavo prigioniera; lo seppi l'indomani della mia liberazione, quando i fratelli ci comunicarono le novità dal fronte. Dunque, per ogni combattente gli USA sono pronti ad offrire dei milioni: non è forse la prova che essi rappresentano una terribile minaccia per la loro sete di colonialismo mai appagata?

Allah ('azza waJalla) mi ha guidata, gloria a Lui!, verso le Sue luci, nonostante in un certo momento della mia vita io vivessi come una miscredente, sapendo di non essere affatto sulla retta Via, ma non avendo alcuna idea della direzione da prendere per ritornare nel Vero. Alhamdulillah!

Sono sinceramente convinta che il reale pericolo non provenga dai Musulmani, il pericolo per l'umanità esiste chiaro e tondo, ciò che abbiamo visto finora non è che un assaggio di quanto seguirà. Come ho detto, il conto alla rovescia è cominciato ancora prima che voi ed io venissimo al mondo.

Il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Il credente è per il credente ciò che le pietre di un edificio sono le une per le altre, esse si sorreggono le une con le altre"** (Muslim).

L'unione dei Musulmani è primordiale, bisogna mettere in luce la fraternità tra noi, e smettere di disputare tra noi, perché i nostri nemici hanno sempre cercato di dividerci. Bisogna, per questo, assolutamente cercare di fortificare la nostra fede, distaccandoci dal superfluo da cui l'Occidente ci ha resi dipendenti; ci creano dei bisogni di cui in realtà non sappiamo che fare, per attaccarci al basso mondo. E quando il cuore vi si attacca, si allontana da Allah, e la fede si indebolisce, questa fede che permette agli occhi del cuore di aprirsi e di vederci infine chiaramente, di vedere come questa famosa ragnatela sia stata tessuta intorno a noi, contro di noi!

Il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) disse: **"Per Colui che detiene la mia anima in Suo potere, voi non entrerete in Paradiso finché non crederete, e non crederete finché non vi amerete reciprocamente"** (Muslim).

I veri credenti sono quelli che provano le sofferenze della fame, del freddo e dei tormenti dei loro fratelli e sorelle nell'Islâm, e che tendono loro la mano "fisabilillah", per l'amore di Dio! Coloro che si privano di ciò che Allah ha deposto tra le loro mani, avendo la certezza ("Yakin") che ciò sarà loro reso centuplicato dal loro Signore. D'altronde, il Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui) ci mise in guardia: **"Guai a coloro che ammassano in grande quantità il denaro, ad eccezione di colui che fa del denaro così, così, così e così"**, e fece segno di distribuzione quattro volte, alla sua destra, alla sua sinistra, davanti e dietro di lui.

Nulla diminuisce di ciò che doniamo, al contrario è un modo di arricchirsi, poiché Allah ('azza waJalla) ce lo sostituirà, come dice nel Corano:

يَمْحَقُ اللَّهُ الرِّبَا وَيُرِي الصَّدَقَاتِ

Allah vanifica l'usura e fa decuplicare l'elemosina... (Corano II. Al-Baqara, 276)

È amandoci sinceramente in Allah, desiderando per l'altro ciò che ricerchiamo per noi stessi, che Allah cambierà la nostra situazione, ci farà rialzare infine! Così come disse il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam): **"Certamente, nessuno di voi sarà credente, se prima non ama per il suo prossimo ciò che ama per se stesso"** (Muslim).

È importante incoraggiarci vicendevolmente a compiere buone azioni, e ricordarci di Allah nel nostro quotidiano, soprattutto quando ci va tutto bene, affinché Egli ci sostenga nelle prove, che rischiano di travolgerci alla minima difficoltà che si presenta. Allah ('azza waJalla) ci ordina nel Sublime Corano:

وَتَعَاوَنُوا عَلَى الْبِرِّ وَالتَّقْوَىٰ وَلَا تَعَاوَنُوا عَلَى الْإِثْمِ وَالْعُدْوَانِ

... Aiutatevi l'un l'altro in carità e pietà e non sostenetevi nel peccato e nella trasgressione... (Corano V. Al-Mâ'ida, 2)

E per questo, bisogna "immergersi" nel Corano e nella vita del Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e dei suoi Compagni (radiAllahu 'anhum), vedere come si comportavano con la gente, come si accontentavano di poco per vivere, e fare il paragone con noi e anche con coloro che governano i Paesi Musulmani! Capiremo allora la decadenza di questi ultimi e la loro incompetenza a dirigere i Paesi dei Musulmani!

I primi governatori Musulmani non si abbandonavano ad un lusso esagerato e nauseante come fanno oggi i "Re" e i Presidenti dei Paesi arabi.

Se studiamo attentamente la vita del Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) e dei suoi Compagni (che Allah sia soddisfatto di tutti loro), vedremo che i popoli Musulmani erano fraterni e solidali, condividevano tutto; gettiamovi brevemente un colpo d'occhio insieme, giusto per ricordarcene, noi che ci consideriamo come dei credenti in Allah... Vedremo allora le prime luci dell'Islâm accorrere per dispensare il loro denaro nelle buone azioni, in

particolare nell'equipaggiamento degli eserciti, nell'acquisto di schiavi allo scopo di salvarli dai loro padroni ignobili, e tante altre cose ancora. Quando i primi Musulmani meccani emigrarono verso Madinah, furono accolti a braccia aperte dagli Ansâr, che condivisero con loro tutto ciò che possedevano, di cuore. È questa la vera fratellanza!

Vorrei citare un commento scritto da Salahddine Kechride, autore di "Meditazioni di un Musulmano sincero": "Vediamo il Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam), dopo le sue vittorie successive sui suoi nemici, e malgrado il ricco bottino ammassato, condurre una vita d'asceta e non nutrirsi, in generale, che di datteri e di pane d'orzo. Vediamo 'Umar (radiAllahu 'anhu), già a capo di un vasto impero, gettare lontano da lui, come si getta una vipera, la corona d'oro e di diamanti offertagli dal suo generale 'Amr ibn al-'Âs al suo ritorno vittorioso dalla Persia, e che apparteneva al "re dei re".".

Ecco ciò che ha fatto la grandezza di questi uomini, primi governanti sotto uno Stato Islamico, nulla a che vedere con quelli della nostra epoca!

Non faccio altro che esprimere le mie opinioni a lungo trattenute, non potevo più tenermele per me, soprattutto dopo aver preso coscienza di questi versetti:

وَالْمُؤْمِنُونَ وَالْمُؤْمِنَاتُ بَعْضُهُمْ أَوْلِيَاءُ بَعْضٍ يَأْمُرُونَ بِالْمَعْرُوفِ وَيَنْهَوْنَ عَنِ الْمُنْكَرِ
وَيُقِيمُونَ الصَّلَاةَ وَيُؤْتُونَ الزَّكَاةَ وَيُطِيعُونَ اللَّهَ وَرَسُولَهُ أُولَئِكَ سَيَرْحَمُهُمُ اللَّهُ إِنَّ
اللَّهَ عَزِيزٌ حَكِيمٌ (71) وَعَدَّ اللَّهُ الْمُؤْمِنِينَ وَالْمُؤْمِنَاتِ جَنَّاتٍ تَجْرِي مِنْ تَحْتِهَا الْأَنْهَارُ
خَالِدِينَ فِيهَا وَمَسَاكِنَ طَيِّبَةً فِي جَنَّاتِ عَدْنٍ وَرِضْوَانٍ مِنَ اللَّهِ أَكْبَرَ ذَلِكَ هُوَ الْفَوْزُ
الْعَظِيمُ (72)

I credenti e le credenti sono alleati gli uni degli altri. Ordinano le buone consuetudini e proibiscono ciò che è riprovevole, eseguono la salât, pagano la zakât e obbediscono ad Allah e al Suo Messaggero. Ecco coloro che godranno della misericordia di Allah. Allah è eccelso, saggio. Ai credenti e alle credenti, Allah ha promesso i Giardini in cui scorrono i ruscelli, dove rimarranno in perpetuo, e splendide dimore nei giardini dell'Eden; ma il compiacimento di Allah vale ancora di più: questa è l'immensa beatitudine! (Corano IX. At-Tawba, 71-72)

E chiudo questo paragrafo con un magnifico discorso, pieno di saggezza, che il nostro amato Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) ci ha affidato, affinché l'umanità intera possa beneficiare della luce che contiene: **"Oh gente! Sappiate che il vostro Dio è Uno, e vostro padre è uno; non è data alcuna preferenza ad un Arabo, né ad un nero contro un rosso, né ad un rosso contro un nero, se non per via della pietà. Ho consegnato il Messaggio?"**. E la gente rispose: "Il Messaggero di Allah ci ha avvertiti". Disse anche (sallAllahu 'alayhi waSallam): **"Il vostro sangue, i vostri beni e il vostro onore devono essere difesi da voi, così come avviene in questo giorno, in questo mese, in questo vostro Paese. Ho trasmesso il Messaggio?"**. Ed essi risposero: "Sì!". Allora, alzò il suo indice verso il cielo e disse: **"Oh mio Signore, Sii Testimone"**.

Impariamo dunque a trarre delle lezioni dalle parole del Migliore degli uomini!

I mass media della vergogna

Pensavo di denunciare le atrocità di cui ero stata testimone in Afghanistan, e per questa ragione accettai di incontrare una giornalista. Pensavo sinceramente che si fosse commossa per le atrocità della guerra, ma mi sbagliavo; in realtà, il suo cuore non è mai stato toccato se non dall'appetito del denaro, a partire dal primo istante in cui sentì la mia voce al telefono, mentre mi trovavo ancora in Pakistan. Denaro vergognosamente guadagnato sulle mie prove, il mio dolore! Tutta mielosa e tenera, mi propose di fare un reportage su quanto accaduto in Afghanistan, e disse che sarebbe stata felice di scrivere un libro con me. Non accettai se non dopo essermi presa il tempo per riflettere, avevo bisogno di fermarmi a pensare e volevo conoscerla meglio. La incontrai spesso, e le raccontai ciò che avevo vissuto tra il popolo afgano, le emozioni condivise con voi nelle pagine precedenti. Ma quando mi resi conto che tutto ciò che le interessava era Usama bin Ladin, perché era persuasa che io l'avessi incontrato e che sapessi dove si trovava (non smetteva infatti di pormi domande sulla filiale dei passaporti falsi e sugli attentati dell'11 settembre), finì per irritarmi, perché era chiaro che la sua attenzione era focalizzata soltanto su scoop scandalistici, e voleva servirsi di me per salire di grado. Allora educatamente le dissi: "Non voglio più vederti, non mi interessa scrivere un libro con te". Mi rispose: "Ma perché, Malika? Insieme, potremmo arricchirci entrambe", e siccome non ho la lingua in tasca replicai: "Non ho affatto bisogno di stare con te per arricchirmi, mi sono arricchita abbastanza senza di te, sei tu piuttosto che hai bisogno di me per arricchirti!". Suppongo che la mia risposta le sia andata di traverso, per questo ha voluto vendicarsi di me, raccogliendo qualsiasi cosa dalla spazzatura... questa polvere che ama tanto alzare dietro di sé! Comprensibile, dato che proviene da là, non siamo infatti creati di terra, quella terra in cui torneremo tutti inevitabilmente? Ma alcuni vi fanno ritorno nel corso della vita, prima di essere seppelliti!

Se avesse scritto realmente tutto ciò che le avevo raccontato, ne sarebbe uscito un capolavoro. Ma questo scritto spregevole tessuto di menzogne e privo di ogni umanità verso delle donne incinte e dei bambini attaccati dagli Americani e dalle bestie di Massoud, non lo avrà potuto vendere se non grazie al titolo. Grande costernazione da parte della gente che l'ha acquistato, scoprendone il contenuto; molti avevano creduto che l'avessi scritto io, e per questa ragione l'avevano comprato, per poi pentirsene!

Quando evocavo la sofferenza dei Palestinesi nel loro stesso Paese, e quella delle Cecene, non era per nulla toccata, non captavo alcuna compassione da parte sua, niente... la morte. Ma quando mi disse che aveva rinunciato ad essere madre per la sua carriera, allora capii questa assenza di compassione. Quando l'amore del dollaro si installa al di sopra di tutto, allora sì, la morte si installa nel cuore! Pronta a distruggere tutto sul suo passaggio, pronta a tutto per salire le scale, comprendo allora il suo desiderio di volersi arrampicare a tutti i costi, ma purtroppo per lei, devo constatare che non si "arrampica" se non verso il sottosuolo! È chiaro, quando si passa il proprio tempo a calunniare la gente, servendosi delle loro disgrazie, decidendo di farne dei colpevoli soltanto perché non si ha la loro stessa visione delle cose... Eppure le avevo raccontato le mie speranze, i miei bei progetti, che la guerra mi aveva impedito di concretizzare fino alla fine, perché dunque non ve ne ha fatto allusione? No, questo non le andava bene, perché l'immagine che voleva dare di me era tutt'altro!

Ha approfittato della libertà di espressione per saziare i suoi bassi istinti; in quanto a me, mi do un limite: la mia libertà si ferma quando disturba l'altro, limite imposto da Allah, certamente, e che non cercherò mai di oltrepassare, per nessun dollaro al mondo, né per qualsiasi "fama"! Ho ancora il mio orgoglio e soprattutto la mia dignità, per non abbassarmi fino ai canali di scolo dove amano ritrovarsi quelli che le somigliano!

Come può esserle venuta in mente per un istante l'idea che io volessi arricchirmi al suo fianco, quando i dollari per me non hanno importanza se non per cercare di migliorare le condizioni della povera gente? Non ne vedo altra utilità!

Lettera alla signora Armesto

Introduco qui una lettera che le rivolgo esclusivamente, una lettera che non potrà modificare, estrapolando le mie parole dal loro contesto, e questa sarà una reazione da parte mia al suo libro che parla di me, una reazione che non definirei "tardiva", ma piuttosto "riflessiva", come ho già detto, e non una reazione impulsiva dettata dalle emozioni provocate dalla sua cattiveria. Io sono una persona molto paziente, amo riflettere, meditare... a proposito del "perché" e del "come" delle cose che accadono attorno a me, cercando di trovarvi una spiegazione logica!

La qualificarei un'opportunistica, un'arrivista, una manipolatrice... in fondo, la sua vita è vuota di significato. Lei utilizza spesso la menzogna per giungere ai suoi fini.

Ormai lei è considerata una delle più preparate esperte belghe delle reti terroristiche, islamiste, dopo l'intervista del 7 gennaio 2003, da parte di Sarah Brajart, sul giornale "Proche-Orient", nell'articolo intitolato "Come l'Islam radicale recluta in Belgio"... Ne sono estremamente stupita, a dire il vero, perché ogni informazione da lei fornita su dei pretesi terroristi è falsa... il tale avrebbe partecipato ad un campo di addestramento in Cecenia, un altro avrebbe lavorato per conto di Al-Qa'ida, secondo una "fonte sicura", un tale centro recluterebbe per l'Afghanistan... Dobbiamo crederle soltanto perché è diventata "una famosa esperta"? Detto tra noi, sappiamo molto bene entrambe che lei mente! Lei distribuisce briciole di informazioni errate ad ogni intervista, perché la si creda più sapiente degli altri! Che bell'imbroglio, signora Armesto! Lei osa pretendere, d'altra parte, e lo grida in ogni dove, che io avrei fatto appello al suo aiuto, quando ero in Afghanistan, per reimpatriare! Che egocentrismo, ne sono rivolta! Una donna come lei, che sembra così matura, come può giungere a mentire a tal punto? Lei sottolinea che io l'avrei chiamata "l'amica dei Musulmani"! Che bella battuta! Ha decisamente una gran faccia tosta. Cercavo in tutti i modi di diventare sua amica?! Mi dica un po', non avrà per caso invertito i ruoli? Non è forse lei che mi supplicava di diventare sua "migliore amica", di andare a bere qualcosa insieme, di aiutarmi a "tornare come prima"? Lei sa benissimo che non avrei mai desiderato diventare sua amica, perché lei è una mia "nemica" nell'Islâm, e io non mi siedo mai a tavola con della gente la cui bocca non è che un nido di vipere da cui esce soltanto del veleno.

In verità, l'unica grande fortuna che le si è presentata, nella sua triste vita, è il permesso che le ho dato di incontrarmi! Lei non sarebbe nulla senza di me oggi, sconosciuta, all'ombra della sua solitudine. Il mio solo nome l'ha spinta

sotto l'assalto delle telecamere, sotto il fuoco dei proiettori. Non vi è una sola intervista in cui lei non si vanti di avermi conosciuta, di avermi incontrata. "Povera piccola figlia di immigrati spagnoli", così fiera del suo successo! Infine la gloria! Ma il suo nome sarà ormai – e questo per sempre – soltanto preceduto dal mio!

Lei mi ha evocato nel suo titolo come "Malika, la moglie dell'assassino di Massoud"; questo non mi va bene; al contrario, non mi avrebbe disturbato se avesse completato il titolo, perché non così, per esempio: "Malika, la moglie dell'assassino di Massoud, il torturatore, il violentatore, colui che tagliava i seni delle donne rapite su suo ordine"...? Un titolo troppo lungo, ne convengo, ma di cui non può negare l'autenticità del contenuto. È vero, mio marito l'ha ucciso. Lei non smette di tessere elogi a proposito di Massoud, quando lei stessa mi ha dato un articolo ricevuto dalla giornalista Françoise Causse in cui è scritto: "Alla fine della giornata, partiamo per visitare il campo dei rifugiati di Qum Qishlak. Sul posto, li trovo visibilmente toccati dalla sciagura che scoprono, ciò che contribuisce a sciogliere i miei dubbi. Metto sul conto del pudore il fatto che non filmino. Chiederanno anche di visitare una prigione, difficilmente accessibile. Si trova a due ore di macchina, poi due ore a piedi, e ospita la più grande concentrazione di prigionieri Talibani stranieri, essenzialmente pakistani e arabi. Vi si recheranno senza altri giornalisti e in seguito ci racconteranno di essere riusciti a parlare direttamente ai detenuti. Dormiranno sul posto e non li rivedremo che l'indomani mattina".

Le segnali che nelle prigioni di Massoud, lui e i suoi uomini si diletta con la tortura, spinta sempre più lontano, amministrata ai prigionieri. Perché, dunque, fa tanto l'elogio di Massoud, non sarà per caso sado-masochista? Lei che è in diretta con l'informazione, non può ignorare questo: "Il gruppo di M. Burhanuddin Rabbani, Presidente del governo riconosciuto dalla comunità internazionale, ha imposto la Shari'ah a Kabul nel 1992. E nel 1995, le truppe di Jamiat-e-Islami, sotto la direzione del comandante Massoud, si sono abbandonate a orge di stupri e omicidi a Kabul". Legga dunque le angherie del suo eroe: "Dopo la guerra dei Sovietici, la guerra proseguì, soprattutto la guerra contro i civili. I soldati dell'Alleanza del Nord saccheggiavano le case e violentavano le donne. I capi locali taglieggiavano i camion ogni 50 chilometri, la corruzione e il disordine impedivano l'applicazione della Shari'ah"; e gli Americani che lei ama tanto, crede davvero che abbiano fatto una guerra per liberare le donne? Penso che stia scherzando... umorismo macabro! "La bandiera americana sventola sopra la nostra ambasciata a Kabul... E oggi le donne dell'Afghanistan sono libere!" ha martellato il signor George W. Bush durante il suo discorso sullo Stato dell'Unione, il 29 gennaio 2002. La "Coalizione contro il terrorismo" avrebbe fatto la guerra per liberare le Afghane... Dopo i bombardamenti e l'ingresso delle truppe dell'Alleanza del Nord a Kabul, i giornali hanno pubblicato delle foto di sorrisi femminili, che secondo loro conferirebbero al conflitto la sua ragione d'essere.

Ma numerosi cronisti sul terreno non possono nascondere la sfiducia dei cittadini di Kabul e Jalalabad nei confronti dei "Mujahidin" dell'Alleanza del Nord reinstallatisi al potere. Una sfiducia fondata sulla loro esperienza: tra il 1992 e il 1996, le truppe dell'Alleanza del Nord (o "Fronte Unito") perpetrarono massacri e uccisioni gratuite di prigionieri e feriti, terrorizzarono e taglieggiarono i civili. Oggi, ciò si riproduce in un Afghanistan di nuovo diviso in cui i signori della guerra minacciano di intraprendere una nuova guerra civile. Ma sono i suoi eroi, signora Armesto!

"Gli Stati Uniti non sanno che farsene dei diritti delle donne, in Afghanistan come in Kuwait, in Arabia Saudita o altrove. Al contrario, hanno scientemente e volontariamente sacrificato gli Afghani ai loro interessi. Da dove vengono, in effetti, i Mujahidin? Fin dal 1978, ancora prima che l'Armata Rossa invadesse il Paese, i capi tribali e le autorità religiose dichiararono guerra contro il governo di Mohamed Taraki, che obbligava le ragazze ad andare a scuola, proibiva il levirato (obbligo per una vedova senza figli di sposare il fratello del marito defunto) e la vendita delle donne. Mai vi erano state tante donne medico, professore o avvocato come tra il 1978 e il 1992. Agli occhi dei mujahidin (*i mujahidin di Massoud, certamente!*), i diritti delle donne valgono bene una guerra. L'invasione sovietica diede una dimensione patriottica a questa lotta. Con l'appoggio degli Stati Uniti, che consideravano i nemici dei loro nemici come loro amici. Certo, sapevano che i mujahidin volevano obbligare le donne ad obbedire, ma questi ultimi combattevano contro Mosca, e solo questo contava. Allora, gli Stati Uniti hanno sempre lottato per i diritti delle donne? No. Hanno mai lottato per questo? No. Al contrario, le hanno calpestate. Le donne afghane, difese da governi alleati ad un nemico degli Stati Uniti, bisognava sacrificarle. Non si possono lasciare i diritti umani ostacolare l'avanzare dell'egemonia mondiale. I diritti delle donne, sono come i bambini iracheni: "La loro morte, è il prezzo della potenza americana".

E lei osa dire nel suo libro che io detesto gli Americani, è il colmo! Dopo tutti i loro intrighi, dopo tutto il sangue che ancora scorre, in seguito ai loro complotti, vorrebbe che li amassi?

Continuo dunque ad istruirla, signora Armesto, può essere che le sia sfuggito, perché i suoi eroi sono "coloro che decidono", ma non sono certamente "coloro che subiscono".

"In seguito ai negoziati di Bonn, due donne sono entrate a far parte del governo provvisorio, due esiliate, una del partito Hezb-e-Wahdat e l'altra del partito Parchami. Entrambi sono contestati come "partiti mercenari e omicidi" da Rawa, l'associazione rivoluzionaria delle donne Afghane, che lavora da sei anni con le donne rifugiate, in particolare per l'educazione delle bambine. Benché nemiche dei Talibani, le donne di Rawa hanno nondimeno protestato fino all'ultimo soffio contro i bombardamenti. Con altre organizzazioni, Rawa ha chiesto che una forza internazionale protegga il popolo afghano contro "i criminali dell'Alleanza del Nord"."

E lei signora Armesto, quando le ho raccontato dei crimini delle truppe di Massoud, mi ha smentita! E questa persona che ha redatto questi articoli? Smentirà anche lei?

Una persona perspicace, sarebbe stata un'eccellente giornalista, degna di questo nome, contrariamente a lei!

Non ho finito di metterla al corrente, legga, può darsi che impari a scrivere grazie a me, così come grazie a me è uscita dall'ombra:

"Anche se le libertà fossero concesse, la guerra diverrebbe forse legittima? Quando si tratta di diritti umani, la domanda è sempre la stessa: cosa vi è di peggiore della guerra per una popolazione? In quale momento diviene preferibile? Dire che la guerra è benefica per le donne afghane equivale a decidere che è meglio per loro morire sotto le bombe, morire di fame o di freddo, piuttosto che vivere sotto i Talibani. La morte piuttosto che la servitù,

così ha deciso l'opinione occidentale... per le donne afgane. Il modo irresponsabile in cui viene trattato l'alibi della "liberazione delle donne afgane" illustra l'arroganza dell'Occidente, che si arroga il diritto di disporre a suo piacimento della vita altrui. Ciò impregna tutta la sua attitudine nei confronti delle Afgane, e più in generale l'attitudine dei dominanti nei confronti dei dominati".

È veramente strano questo suo modo di prendere le parti dei dominanti... ha forse una propensione al dominio?

Trovo scoraggiante quest'aria raggiante che aveva mentre le parlavo dei bombardamenti di uomini e donne che sono poi stati selvaggiamente assassinati, e di altri fatti prigionieri a Guantanamo... ma per grazia di Allah, come diceva mio marito... nel mio cuore, c'è un cuore!

"Proponiamo una semplice regola di morale internazionale, valida anche per gli individui: nessuno ha diritto di prendere delle decisioni, soprattutto eroiche, quando altri ne pagano le conseguenze. Solo la popolazione che sopporta la guerra può dire se questa ne vale il costo. Ma qui, chi ha deciso la guerra non la subisce, e chi subisce la guerra non l'ha decisa. Per il momento, le donne afgane si trovano per la strada, sotto delle tende, nei campi, a milioni: un milione di rifugiati in più, rispetto a prima della guerra, a ridosso delle frontiere, e un milione di persone trasferite all'interno del Paese stesso. Molte rischiano di morire, senza alcuna garanzia che questo "sacrificio" varrà loro dei diritti supplementari. Dovremmo poi parlare di sacrificio, quando non l'hanno scelto? La minima decenza vorrebbe che gli alleati smettessero di dichiarare che fanno loro subire queste sofferenze per il loro bene! Che si astengano dal pretendere che è in nome della loro libertà che si nega loro il diritto di decidere della loro sorte, e anche quello di vivere. Possiamo temere al contrario che questa strofa diventerà una canzone (*come in effetti è diventata, perché sta proseguendo in Irâq...*). La lista dei Paesi in cui la coalizione degli alleati si è ripromessa di portare il bene tramite il ferro è lunga... E certamente, ogni similitudine con degli avvenimenti storici passati, così lontani che evocare il loro nome sembra antiquato, ogni similitudine quindi con le guerre coloniali è pura coincidenza. La guerra a fini di controllo e di sfruttamento non farà mai progredire i diritti umani. Poiché questi bombardamenti in nome della civiltà hanno rinunciato a numerosi principi cui si richiama questa civiltà. Le convenzioni di Ginevra, dichiarate non valide dagli alleati, dapprima complici dei crimini della strage di Mazar, e di altre, e adesso delle manovre americane. Gli Stati Uniti inventano nuove categorie pseudo-giuridiche, i "combattenti illegali" di Guantanamo, che nessun diritto, né nazionale, né internazionale, né comune, né di guerra, coprirebbe! Le libertà pubbliche, orgoglio delle nostre democrazie, annullate; il diritto internazionale, ferito a morte... il grande corpo agonizzante dell'Onu è là a testimoniare. Solo una cooperazione vera e pacifica tra le nazioni farà progredire i diritti umani. Non è all'ordine del giorno. Nostro il compito di porvela" (*"Le Monde Diplomatique", marzo 2002, Christine Delphy*).

È venuto il momento di denunciarla sotto il suo vero aspetto: il suo sangue è freddo, signora, il sangue degli invertebrati. E la sua lingua sibila quando si tratta di denigrare, di aggredire la gente verbalmente e di trasgredire le loro

parole. Si ricordi di questa citazione, signora: La bava del rospo non intaccherà mai le piume della bianca colomba!

Tra di noi, benché tutte le creature siano la creazione di Un Solo e Unico Dio, ve ne sono alcune la cui visione mi ripugna.

Altri giornalisti hanno certamente scritto su di me, gente che non mi ha mai incontrata, ma si permette lo stesso di parlare della mia vita, mi direte che è il loro lavoro, è vero; ma non c'è allora modo di guadagnarsi la pagnotta onestamente? Perché dunque mi evocano sempre come "Malika, la moglie dell'assassino"? Si sono passati parola, decisamente, come se io non esistessi che a partire da mio marito, come se non avessi alcuna personalità.

Ne avevo abbastanza di assistere davanti allo schermo televisivo alla miseria e ai massacri che si ripetono continuamente. Ne ero così disgustata al punto da colpevolizzarmi per il mio tenore di vita confortevole, troppo confortevole! Non sopportavo più di possedere tali comodità, questa pace a cui altri non avevano diritto. In quanto Musulmana, mi sentivo ipocrita. E quando incontrai Abdessatar, infine pensai che con lui avrei potuto realizzare il mio sogno, che fino a quel momento mi era sembrato soltanto una chimera. Non è stato a partire da mio marito che sono stata toccata dalla sofferenza dei popoli oppressi, come la Palestina, che mi strazia il cuore, o ancora la Cecenia, con la quale soffro! Non avevo che un desiderio, fuggire lontano da questo mondo ipocrita e complice dell'annientamento di tutti questi Paesi che ho appena evocato. Vivendo tra loro, nel freddo e nella miseria, mi sentivo meno in colpa. Perché rifiuto di essere complice della loro distruzione!

Non sono stata affatto arruolata in una qualche setta! Non ho bisogno di essere indottrinata per provare dolore dinanzi a dei bambini assassinati dalla fame e dalle malattie. Assassinati da uomini, nati dalla "grande civiltà occidentale", i vigliacchi!

Non posso rimanere insensibile dinanzi a tutte queste mostruosità, e continuare a dormire e mangiare come se nulla fosse. Sono un essere "umano", e cosa significa questa parola? La sua definizione, ve lo ricordo, è essere sensibile, misericordioso e comprensivo. E siccome sono un essere umano, dico no! Dico no a tutte queste grandi potenze, no a questi ladri, a questi fuorilegge! E siccome non potevo arrestarli, ho preferito andarmene. Andarmene, e morire in una terra degna, pulita! E anche laggiù, questi fuorilegge mi hanno seguita! Decisamente, sono dappertutto!

E "l'assassino" di Massoud era mio marito, e in quanto tale non ho niente da rimproverargli. A proposito della morte di Massoud, certamente non lo rimpiangerò, conoscendo tutti i suoi crimini, gli stupri collettivi e le mutilazioni sistematiche che ordinava sulle donne... Lei lo sa, è bene informata!

Che tutto il Belgio pianga re Baldovino, è comprensibile, non ha partecipato né ordinato orge collettive e mutilazioni sulla popolazione!

Io non c'entro nulla con l'assassinio di Massoud, ciò fa parte di una politica che mi oltrepassa. Mi sento invece partecipe ai risultati delle guerre che gettano la gente in una miseria totale e inaccettabile ai miei occhi!

A voi, giornalisti, che avete cercato di incontrarmi: sappiate che se avessi visto un'oncia di onestà in voi, con l'intenzione di non mostrare che la verità, avrei certo accettato di buon cuore di condividere con tutti voi ciò che ho vissuto in

Afghanistan. Ma visto il gusto amaro che mi è rimasto di Marie-Rose Armesto, e questo modo in cui la R.T.B.F. ha saputo così ingegnosamente tagliare una parte dell'intervista accordata a Hadja Lahbib, che sembra una giornalista onesta, per darla ad un'altra giornalista, allo scopo di collegarmi all'11 settembre... la sola rete televisiva che ancora stimavo un po'!!... Ho dovuto scoprire con disgusto che Radia Sadani ha manipolato le mie parole a modo suo, che vergogna, è questa dunque la visione che ha del mestiere di giornalista? Quando ha mandato in onda frasi tagliate del tipo "Mio marito ed io, avevamo bisogno di muoverci", sì, ma in che senso? La Sadani accosta queste parole nel senso di "muoverci per uccidere", mentre quando le avevo pronunciate davanti a Hadja Lahbib, quelle parole facevano parte di una conversazione di più di due ore, in cui spiegavo il mio desiderio di rendermi utile ai bambini resi orfani dai Russi, e come mio marito volesse raggiungere il popolo ceceno. E perché, dunque, accostarmi alle immagini dell'11 settembre? È quel che si chiama "estrapolare le parole dal loro contesto", a che scopo? Sono forse pagati per dire menzogna dopo menzogna? Sì, devono certo avere un bonus ogni volta, un bonus che in tutti i casi non dividono con me!

Ascoltando il telegiornale, vedo che l'Afghanistan è invaso dai giornalisti, e che non smettono di mostrare la miseria, che addossano ai Talibani; perché? È falso! Perché dunque i giornalisti non erano sul posto a testimoniare i misfatti dell'invasione Russa e dell'embargo Americano? Perché tutto d'un tratto il mondo si interessa alla miseria dell'Afghanistan? E queste associazioni umanitarie, dov'erano durante l'embargo che lasciava morire i bambini di fame e malattie?

CAPITOLO 8

La Palestina assassinata: i ruoli invertiti!

Perché non mostrare la realtà di ciò che accade nel mondo e rimettere ordine nelle parole? Prendo ad esempio la Palestina, questo popolo oppresso da più di un secolo, e che non ha per difendersi che le pietre raccolte tra le macerie delle sue case bombardate. Un popolo di luce, i cui raggi provengono dalle loro carni ferite, e trapassano così l'oscurità dell'ipocrisia delle grandi potenze occidentali e, peggio ancora, quella del mondo arabo... illuminati dalla forza della loro fede in Allah, che permette loro di tenere testa all'occupazione!

Un popolo a cui è stata rubata la sua storia, la sua dignità e la sua terra, e che un giorno ne ha avuto abbastanza di essere umiliato dalle provocazioni e dai trattamenti inumani. Perché i telegiornali non sottolineano i crimini perpetrati da Israele, come fanno quando si tratta degli "islamisti"? I diritti del bambino non riguardano dunque l'infanzia dei piccoli Palestinesi? Questa infanzia agonizzante che non ritrova la sua dignità se non nell'Intifada, una collera che mi sembra legittima!

E i diritti della donna? E i diritti dell'uomo? Non sono validi per loro? Sotto i nostri occhi, tutti i giorni, essi vengono massacrati con il consenso esplicito dell'intera umanità, un silenzio omicida che fa tante vittime quanto i proiettili, i missili e i carrarmati.

I bambini sono considerati bersagli come conigli; non è più sufficiente assassinare i loro padri, bisogna sbarazzarsi dei bambini, che sono diventati un pericolo per la tranquillità degli Israeliani.

Ma ditemi dunque, quando avete visto, in tutta la storia del mondo, che un Paese si sia lasciato invadere senza reagire, senza che fosse organizzata una resistenza accanita contro gli invasori?

Ho seguito attentamente il documentario degli anni belgi sulla rete televisiva R.T.B.F., nel mese di ottobre 2002, e ho scoperto Max De Vries evocare con orgoglio come, in qualità di "resistenti a tempo pieno", lui e i suoi compagni respinsero i Tedeschi quando costoro invasero il Belgio! Dunque, coraggiosamente, i Belgi sconfissero totalmente l'occupazione, resistendo con i mezzi che avevano per il loro Paese, la loro Patria, i loro bambini, le loro spose, mantenendo così la loro dignità! Parlando di loro, li si chiama "resistenti a tempo pieno", insisto su questa espressione, perché non capisco come mai, invece, parlando dei Palestinesi, i mass media li chiamino "terroristi, attivisti...", nonostante non facciano altro che difendere il loro Paese, la loro patria, i loro bambini, le loro spose, conservando così la loro dignità, esattamente come fecero i Belgi, ai quali viene ascritto ad onore!

Allora, se capisco bene quello che sento, l'agredito in casa propria diventa "il terrorista" e l'aggressore diventa "la vittima", è davvero il mondo a rovescio, incredibile ma vero! Perché? Perché si tratta di Musulmani? È quanto la maggioranza dei Musulmani ha finito per capire... era ora!

L'inaccettabile, la violazione di tutti i diritti umani, la non applicazione di alcuna risoluzione scorrono sotto i nostri occhi, ricoperti da bei discorsi e da giri di parole che nascondono un'indifferenza totale da parte dei dirigenti del mondo intero che, attorno ad un tavolo, non smettono di fare promesse vane. La vigliaccheria, per non dire la complicità, dei dirigenti, soprattutto dei governi dei Paesi Musulmani, che rifiutano di liberarsi dal giogo delle leggi economiche e delle implicazioni politiche, li spinge a condannare questo genocidio senza applicare delle misure immediate ed efficaci; checché ne pensi Paul Germain, quando l'ho ascoltato rispondere al segretario della CSC José Piette, che esternava la sua opinione sull'olocausto degli Ebrei; il giornalista gli ha risposto: "...Ma quando lei dice che la stessa cosa che è accaduta agli Ebrei viene fatta subire ai Palestinesi, deve ammettere però che non vi è genocidio...?"; è pazzesco che si possa minimizzare l'esilio di 5 milioni di Palestinesi, cacciati dal loro stesso Paese, e non so quanti altri milioni che vivono in campi profughi, oltre a coloro che sono rimasti nonostante la guerra, e che subiscono torture psicologiche e fisiche, e ciò da più di un secolo, e lei osa dire che "però non vi è genocidio"?? Perché non denuncia i veri crimini?

Forse che i Belgi accetterebbero che un'altra nazione prendesse possesso del loro Paese, senza reagire immediatamente, come fecero nei confronti dei Tedeschi? Allora perché volere a tutti i costi imporre ciò al popolo Palestinese?... perché? Che mondo ipocrita!

Guardiamoci indietro un istante, allo scopo di rinfrescarci la memoria, ho dinanzi a me una rivista di "Solidarietà Internazionale" intitolata: "Palestina, il popolo reclama i suoi diritti", n° 158, dicembre 2000, e mi permetto di citare alcuni dei loro testi insieme a qualche dato storico, perché ammetto di non saperne parlare meglio di loro; ecco dunque che scopro con orrore, in questo Paese dove sono cresciuta, dove sono stata educata, che mentre al corso di educazione morale, a scuola, il professore mi insegnava il "rispetto degli altri", gli assassini proseguivano incessanti e l'incubo era cominciato da molto tempo, in Palestina!

Cominciamo insieme il sorvolo storico della questione Palestinese: incredibile ma vero, per i Palestinesi i problemi cominciarono più di cento anni fa. Nel 1896, un ebreo, Théodor Herzl, fondò il movimento sionista, che voleva "fare della Palestina uno Stato Ebraico e – discretamente – cacciare la popolazione autoctona al di là delle sue frontiere". Questo movimento si strutturò grazie a dei Congressi sionisti che si tenevano regolarmente. Le prime proteste palestinesi si fecero sentire fin dal 1897. A Gerusalemme, dei notabili Palestinesi, sotto la direzione di Mohamed Taher al-Husseini, instaurarono una commissione con il compito di impedire l'acquisto di terre da parte degli Ebrei. All'epoca, la popolazione della Palestina era per il 98% araba, ed il possesso di terra da parte dei Giudei era insignificante.

100 anni di colonizzazione e di terrore sionista:

- **1896:** Nel suo manifesto del movimento sionista per uno Stato esclusivamente ebraico in Palestina, Théodor Herzl perorò per "un bastione avanzato dell'Europa contro l'Asia, un avanposto della civiltà contro la barbarie".
- **1907:** Il movimento sionista decide riguardo all'ubicazione del futuro Stato Ebraico. In origine, si è incerti tra l'Uganda e l'Argentina.
- **1917:** Dopo anni di lobby della Gran Bretagna, dello zar di Russia e dell'Imperatore tedesco, i sionisti ottengono un primo riconoscimento internazionale. Il 2 novembre, il ministro britannico lord Balfour promette loro "un focolare ebraico in Palestina", nel momento in cui la Palestina fa ancora parte dell'Impero Ottomano.
- **1920:** Dopo la Prima Guerra Mondiale, durante la conferenza di Sanremo, Londra fa man bassa sulla Palestina e l'Iraq. La Francia riceve la Siria e il Libano. I sionisti si installano in Palestina. Ad intervalli regolari, i Palestinesi si rivoltano contro la colonizzazione britannica e sionista.
- **1947:** Gli Inglesi vogliono andarsene. Le brigate segrete sioniste seminano il terrore, tanto contro i Palestinesi che contro i Britannici. Le Nazioni Unite approvano un piano di spartizione della Palestina. I coloni sionisti non possiedono ancora che il 6% del territorio della Palestina.
- **1948:** Il terrorismo ebraico provoca un primo esodo massiccio dei rifugiati. Il 15 maggio, lo Stato d'Israele viene proclamato. Centinaia di villaggi sono cancellati dalla carta. Israele si accaparra un territorio più esteso di quello previsto dalle Nazioni Unite. L'11 dicembre, le Nazioni Unite approvano la risoluzione 194: i rifugiati possono rientrare a casa loro.
- **1958:** Dei rivoluzionari Palestinesi, comandati da Arafat e Abu Jihad, fondano l'organizzazione Al Fatah. Nel 1965, l'organizzazione dà il via alla lotta armata contro lo Stato d'Israele.
- **1964:** Sotto l'impulso dei regimi arabi, Ahmed Shukeiry fonda l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP). Nel 1969, essa si fonde con le organizzazioni nazionaliste rivoluzionarie. Arafat ne diventa il Presidente.
- **1967:** Guerra dei sei giorni. Israele sconfigge i vicini arabi e occupa tutta la Palestina storica.
- **1978:** Firma degli accordi di Camp David. Israele riesce a neutralizzare l'Egitto, ottenendo da esso un accordo di pace separato.

- **1982:** Invasione israeliana del Libano, su iniziativa del generale Sharon. Sotto la sua responsabilità, le milizie libanesi uccidono migliaia di Palestinesi nei campi profughi di Sabra e Shatila.
- **1987:** Il 9 dicembre, esplode l'Intifada, la rivolta delle pietre, nei territori occupati. Nel corso degli anni, hanno luogo molteplici scontri tra militari israeliani pesantemente armati e giovani Palestinesi che li assalgono a colpi di pietre.
- **1993:** Gli accordi di pace di Oslo sono un tentativo per imporre una "soluzione americano-israeliana" ai Palestinesi. La popolazione palestinese riceve qualche città sulla riva occidentale del Giordano, e la striscia di Gaza. Gli accordi non offrono alcuna prospettiva di ritorno ai 5.000.000 di Palestinesi in esilio. Circa 3.300.000 di essi vivono nei Paesi arabi limitrofi, come la Giordania, il Libano, e la Siria, e 1.000.000 in altri Paesi!

I Palestinesi hanno percorso un lungo e penoso cammino, e non è finita! Che popolo coraggioso, è più di un secolo che resistono all'occupazione, e voi osate trattarli come "terroristi", non avete vergogna? Quanti tra loro sono stati decimati? Devo constatare che, in effetti, i mass media amano far passare i popoli oppressi per terroristi! E non è finita, per coloro che non ne fossero al corrente, vi deluciderò in merito, leggete il seguito, che non viene veicolato sul vostro schermo televisivo, per meglio imprimere le immagini degli "islamisti" nel vostro cervello!

Ecco l'orrore del secolo: **Israele voleva il Paese, privo però dei suoi abitanti!** "Una terra senza popolo per un popolo senza terra" era lo slogan del movimento sionista quando, nel 1948, col sostegno della Gran Bretagna e delle altre grandi potenze, faceva man bassa della Palestina. Una gran menzogna, destinata ad occultare il fatto che le sue milizie terroriste scacciavano sistematicamente la popolazione Palestinese! Israele è uno stato razzista e coloniale, Théodor Herzl, uno dei fondatori del sionismo, predicava nel suo libro "*Lo Stato Ebraico*" (1886) la creazione di uno Stato esclusivamente giudaico che sarebbe stato "un avanzato, un precursore della civiltà dinanzi alla barbarie". Nel 1915, Ben Gurion, il futuro primo capo di governo israeliano, scriveva, a proposito della Palestina: "La superficie sfruttata non fornisce il rendimento dovuto, in quanto l'Arabo, inadatto ad un lavoro armonioso, non è capace di trarne tutto il potenziale... Il Paese attende un popolo evoluto e ardente, ricco di forza materiale e spirituale...!" (Ben Gurion, *Memorie di Israele prima della nascita di Israele*, 1971).

Fin dalla sua creazione, Israele rimase fedele a questa ideologia razzista, che serve ancora oggi come giustificazione ad un regime coloniale ed espansionista, e al terrorismo che ciò implica. Alcuni sionisti sognano addirittura il "Grande Israele" (Eretz Israel), che dovrebbe estendersi dal Nilo all'Eufrate, simbolizzato dalle due bande orizzontali della bandiera israeliana.

Lo Stato di Israele nacque da una gigantesca campagna terroristica, cominciata negli anni 1930 e che si intensificò all'indomani della Seconda Guerra Mondiale. Prima della creazione dello Stato d'Israele, nel 1948, le organizzazioni terroristiche ebraiche perpetrarono dei massacri allo scopo di cacciare i Palestinesi. Il caso più noto è quello del piccolo villaggio di Deir Yassin, in cui i sionisti assassinarono 400 donne, vecchi e bambini. Menahim Begin, divenuto Primo Ministro di Israele negli anni 1980, era il capo di

questa banda di assassini. Nella sua biografia, "*La Rivolta*", scrisse che lo Stato di Israele non avrebbe potuto vedere la luce senza questi massacri del 1948.

I sionisti spossessarono il popolo Palestinese della sua terra e dei suoi diritti. L'occupazione israeliana presenta i tratti del colonialismo classico: le terre migliori sono nelle mani dei coloni (50% a Gaza, 60% in Cisgiordania), l'economia palestinese è soffocata, i Palestinesi costituiscono una riserva di manodopera a buon mercato e uno sbocco per i prodotti israeliani; vengono loro inflitte punizioni collettive, come l'instaurazione del coprifuoco in intere regioni.

La lotta che i Palestinesi conducono contro la politica israeliana di colonizzazione e di razzismo non ha nulla a che vedere con l'antisemitismo. È una lotta contro il sionismo, che tratta tutti i Palestinesi e gli altri abitanti non ebrei di Israele come cittadini di seconda categoria. Lottare contro il sionismo non significa lottare contro gli Ebrei. D'altra parte, anche numerosi Ebrei progressisti combattono contro il sionismo.

L'Orco del XXI° secolo si è decisamente infiltrato dappertutto, ma non dimentica tuttavia di nutrire il suo bambino adorato, che non è altri che Israele, noto anche come "il 51° Stato degli Stati Uniti", perché senza i loro miliardi di dollari di sostegno economico e militare, Israele non potrebbe sopravvivere nemmeno un mese.

Ecco perché viene chiamato il 51° Stato americano: Israele gioca un ruolo cruciale nell'egemonia americana sul Medioriente, e il suo controllo sulle riserve strategiche di petrolio.

Gli interventi americani in Medioriente, e il sostegno incondizionato ad Israele:

- **1933:** L'Arabia Saudita, creata nel 1928, è un importante produttore di petrolio. La crisi economica mondiale la getta nello scoraggiamento; le compagnie petrolifere americane Standard Oil e Texaco ottengono diverse concessioni grazie ad un sostegno finanziario al regime.
- **1943:** Gli Stati Uniti installano la loro prima base militare nei campi petroliferi a Dahrhan. Il governo americano dichiara che la difesa dell'Arabia Saudita è vitale per quella degli Stati Uniti.
- **1945:** Le vecchie potenze imperialiste in seno al Medioriente, Francia e Gran Bretagna, escono molto indebolite dalla Seconda Guerra Mondiale. Gli Stati Uniti vedono in questa realtà l'occasione di porre i pozzi petroliferi sotto il loro controllo. La prima pedina è l'Arabia Saudita, il Paese più ricco di petrolio. I loro grandi alleati militari sono la Turchia e l'Iran.
- **1947-1948:** Gli Stati Uniti appoggiano, facendo pressione sull'America Latina e altri Paesi, il piano di spartizione dell'Onu della Palestina, e il riconoscimento dello Stato di Israele.
- **1962:** Guerra civile nello Yemen tra l'Imam, appoggiato dall'Arabia Saudita e dagli Stati Uniti, e i nazionalisti progressisti, appoggiati dal Presidente egiziano Nasser.
- **1967:** Nel corso della guerra dei sei giorni, Israele dà prova di essere un potente guardiano dell'ordine costituito, e diventa, dopo la Turchia, l'Iran e l'Arabia Saudita, il nuovo grande alleato degli Stati Uniti.
- **1969:** Piano Rogers: Primo piano americano per farla finita col problema palestinese.

- **1973:** Guerra d'ottobre. Israele subisce una sconfitta nei primi giorni. Gli Stati Uniti intervengono diplomaticamente in maniera da liquidare il problema palestinese. L'Egitto è posto poco a poco sotto controllo americano.
- **1978:** Visita del Presidente egiziano Sadat in Israele. L'Egitto è diventato pienamente l'alleato degli Usa. Accordi di Camp David: il Presidente americano Carter, il Presidente egiziano Sadat e il Primo Ministro israeliano Begin si incontrano per la pace in Medio Oriente. Si tratta di un nuovo tentativo per liquidare il problema palestinese. L'Olp non è invitato ai negoziati. Gli Stati Uniti diventano la più importante potenza in Medio Oriente.

E le risoluzioni delle Nazioni Unite, perché non sono rispettate da Israele? Molti "blablabla" attorno ai tavoli dei negoziati, ma mai delle risposte; dunque insisto e ripeto la domanda, nel caso in cui non aveste sentito:

Perché le risoluzioni delle Nazioni Unite non sono mai rispettate da Israele?

Mai e poi mai una sola sanzione è stata decisa nei confronti di Israele, ma quando si tratta di Irâq, le bombe non tardano a piovere! Mi piacerebbe che mi spiegassero la differenza tra la popolazione irachena e la popolazione ebraica! Cosa dovrei dedurne? Quando la gente non riceve risposte chiare, non può che avanzare ipotesi, e questo è molto pericoloso per la pace nel mondo, sempre se rimane possibile, visti i progetti di questo caro Bush! Questo modo di indicare gli "islamisti" e dar loro la caccia attraverso il mondo non è in verità che un immenso complotto, elaborato da alcuni spiriti perversi allo scopo di dirigere i ricercatori cui interessa trovare la verità su delle false piste! Come si può ritenerli credibili, quando constatiamo la loro sete di colonizzazione passata e futura? Al contrario, possiamo pensare che siano capaci dei peggiori crimini, guardiamoci intorno, non abbiamo che l'imbarazzo della scelta!

La Cecenia assassinata, violentata!

Gettiamo adesso uno sguardo verso la Cecenia, per scoprire altri crimini perpetrati dai militari russi, che passano praticamente sotto silenzio; anche se Amnesty International non manca di denunciarli, purtroppo i suoi rapporti vengono gettati in fondo ai cassetti, in tutti i casi non in fondo al mio cassetto. Li trovo molto interessanti, e vi scopro il comportamento barbaro dei Russi di cui mi parlava mio marito. Ecco il capitolo che riguarda la Cecenia, tra gli altri, tanto crudele che vi suggerisco di leggerlo se voleste saperne di più. Ringrazio Amnesty di svelare così il comportamento inumano di certi barbari! I massacri, i saccheggi, le torture e gli stupri continuano in Cecenia, lontano dalle telecamere delle televisioni straniere, che non vi hanno più accesso.

Come molti altri dirigenti, Vladimir Putin ha rapidamente compreso il guadagno che poteva trarre dal nuovo contesto creato dall'11 settembre, e dal lancio, da parte del Presidente americano, della "crociata" contro il terrorismo internazionale.

Con tutta l'abilità di un ex dirigente dell'FSB (ex KGB), il Presidente russo è riuscito a convertire le principali cancellerie occidentali: i combattenti ceceni non sarebbero dunque altro che dei terroristi animati dal fondamentalismo islamico.

In un momento in cui si tratta di convincere della fondatezza di una guerra contro l'Iraq e di rafforzare il "fronte internazionale contro il terrorismo", il Cremlino si è pienamente reso conto di essere un'importantissima pedina sullo scacchiere internazionale.

Sebbene le ONG abbiano raccolto prove e testimonianze delle atrocità commesse dalle forze armate russe, il silenzio della comunità internazionale resta abissale. La campagna internazionale: "Russia: giustizia per tutti!", lanciata il 29 ottobre da Amnesty, cercherà di risvegliare le coscienze. Il dramma russo oltrepassa largamente le frontiere della piccola repubblica caucasica. Da Mosca a Vladivostok, il continente slavo è attraversato dagli stessi mali: povertà, crisi economica, frattura sociale e i problemi derivati che sono l'alcolismo, il razzismo e la violenza.

Dall'esercito alla famiglia, nessuna sfera sfugge al naufragio dei diritti umani. La forza è onnipotente, e l'impunità trionfa. Sotto le macerie, i più deboli o i più isolati: civili, donne, bambini, difensori dei diritti umani.

Ponendoli al centro della sua campagna, Amnesty spera di poter donare loro un nuovo diritto di cittadinanza. Ringrazio il signor Denis Grégoire di essere così franco, poiché senza volerlo ha confermato le mie convinzioni dinanzi a questi bruti che non hanno "né fede né legge"! E mi sembra davvero un peccato che il suo commento non abbia suscitato il desiderio dei mass media di trasmetterlo in tv, come hanno fatto così ardentemente quando si è trattato delle sorelle Cecene che hanno preso degli ostaggi russi nel teatro di Mosca.

Permettetemi di citarvi una testimonianza che mio marito ricevette via internet dai fratelli Ceceni, e che non fece altro che rafforzare il suo desiderio di combattere al loro fianco: un abominevole colonnello russo, dopo aver violentato una ragazza cecena di 17 anni, la schiacciò con un carrarmato, come se si trattasse di una frittella, per poi vantarsene col fratello della vittima, allo scopo di raggiungere l'estasi sublime del suo godimento! Da quel momento, quel fratello giurò di uccidere ogni soldato russo che gli fosse capitato, finché quel colonnello non gli fosse stato consegnato. Più tardi, in effetti, quel fratello catturò nove soldati russi, che uccise come rappresaglia per lo stupro e l'uccisione della sua sorellina, guardate un po' fino a che punto viene spinta la gente! Ma l'umiliazione ad un tale livello, che altro può produrre? Vi lascio trovare la risposta, perché io non la trovo, ciò va al di là della mia comprensione e cerco di tenere la mia ragione lontana da questi crimini abietti, perché ho paura di perderla!

Provo un vero dolore scrivendo questo libro, sono molto provata nel mio intimo, e mi fa molto male assistere alla follia omicida degli uomini, che spesso ricade sulle donne che subiscono degli stupri perpetrati talvolta da un battaglione intero di soldati di Tenebre, che sono il male personificato... testimonianze che mi sono state riportate dalle donne bosniache, palestinesi, afgane, e tante altre, che incontrai in Afghanistan. Perfino il Diavolo in persona non giungerebbe a questo livello di crudeltà!

Cecenia: L'inferno quotidiano, di Dominique Laroche

Che triste anniversario: il 1° ottobre, erano trascorsi tre anni da quando l'esercito russo penetrò in Cecenia, col pretesto di porre fine alle angherie dei ribelli ceceni, presentati come dei terroristi che minacciavano la stabilità della regione. Tre anni di conflitti, nel corso dei quali la situazione umanitaria nella

regione non ha smesso di deteriorarsi. Le violazioni dei diritti umani, le torture, gli stupri e le esecuzioni sommarie sono moltitudini, e i criminali di guerra sembrano godere, in Cecenia, di una totale impunità. Il secondo conflitto russo-ceceno, che è cominciato nell'ottobre 1999, si è installato in una guerra d'usura, nella quale ogni colpo è permesso.

"I Russi si sono ripromessi di sterminare il popolo ceceno" afferma A, una giovane donna che ha lasciato il suo Paese all'inizio dei combattimenti. Operazioni di pulizia ("zatchistki") condotte dall'esercito russo nei villaggi ceceni, arresti arbitrari di civili, torture, stupri, sparizioni ed esecuzioni sommarie sono state unanimemente denunciate, ma nessuna inchiesta seria è stata condotta fino ad oggi dal governo di Mosca, e nessun colpevole è stato giudicato.

I "risvolti economici" della guerra

In questa guerra senza fine, la presa di ostaggi contro il pagamento di riscatti, così come i saccheggi, sono divenuti moneta corrente, come testimonia Aslanbek, un rifugiato originario di Grozni: "Oggi, i soldati russi che vengono in Cecenia vogliono arricchirsi ad ogni costo. Non vengono più per vincere, ma per appropriarsi di tutto ciò che possono, perché hanno conservato il ricordo di una Cecenia ricca e bella. Le famiglie sono terrorizzate, allora pagano per recuperare i loro figli o il loro padre, e ciò conforta i Russi nella loro idea che i Ceceni abbiano del denaro nascosto".

Un altro rifugiato ci ha confermato che questi arresti contro riscatto sono frequenti "per presunzione di colpevolezza". Ossia, chiunque può essere considerato come un terrorista potenziale ed arrestato arbitrariamente. Peggio: i mass media al soldo del governo russo partecipano alla manipolazione. Secondo testimoni, rifugiati in Belgio, le messe in scena orchestrate dal governo o dai servizi segreti russi sono frequenti. Aslanbek racconta anche come i mass media ufficiali hanno dipinto l'assassinio di un gruppo di giovani uomini ceceni, non lontano dal loro villaggio natale, come un attentato organizzato dai ribelli islamisti. "All'ultimo momento, dei cadaveri di uomini barbuti sono stati portati sui luoghi dell'esplosione, e dei passaporti confiscati ad altri sono stati esibiti, per appoggiare la tesi secondo la quale gli islamisti seminarebbero il terrore nella regione".

Il pretesto di Al-Qa'ida

Beninteso, questi gruppi ribelli esistono, e si rendono anch'essi colpevoli di maltrattamenti: i rapporti di Amnesty International parlano di stupri, torture, prese d'ostaggi, e di esecuzioni sommarie di prigionieri russi. Ma – e su questo punto tutti i rifugiati ceceni sono unanimi – i ribelli ceceni non sono certamente l'organizzazione tentacolare, sostenuta da Al-Qa'ida, che descrive il Presidente russo Vladimir Putin.

Invece, sempre secondo le testimonianze dei rifugiati, esisterebbero molti "traditori", dei Ceceni che sarebbero impiegati dai servizi segreti russi allo scopo di provocare disordini nel Paese. Informazioni che sono evidentemente difficili, se non impossibili, da verificare.

Comunque sia, i Ceceni vivono oggi in un inferno quotidiano. Taisa, una giovane donna, è abbattuta: "Sono una cosiddetta cittadina russa, ma non ho alcun diritto. Ho subito la paura, l'umiliazione ad ogni controllo di polizia. Mi

pongo continuamente la domanda: perché non abbiamo nemmeno il diritto di vivere? Lavoravo come tutti, ero felice, finché qualcuno ha deciso che tutti i Ceceni devono essere considerati come dei terroristi".

Un altro rifugiato ceceno rincara: "Si tratta di una guerra di pulizia etnica. Cercano di umiliare, di provocare il popolo ceceno. Dicono: "Avete voluto l'indipendenza, la libertà? Vi faremo vedere di cosa siamo capaci, vi stermineremo. La guerra finirà certo un giorno, perché tutte le guerre hanno fine, ma la pace non sarà mai più possibile, perché non vi è un solo abitante della Cecenia che non abbia perso una persona cara in questa sporca guerra".

Trascrivo ancora due testimonianze entrambe raccapriccianti, che vanno ad aggiungersi alle notizie che mi raccontava mio marito, dopo aver consultato il sito dei Ceceni.

La pratica della tortura permane nelle regioni dei combattimenti, tra le truppe federali in Cecenia. Il sergente Ivan Diomouchkine testimonia:

"L'unità di esplorazione 15 MSP, sotto il comando del colonnello Koukourski, serviva da brigata di repressione. Ho visto come il gruppo di soldati di questa unità ha trasformato un prigioniero di guerra ceceno in un ammasso di carne umana. I soldati accusati di spionaggio per conto dei Ceceni subivano la stessa sorte. Sono stato gettato in una fossa (zidan) in cui ho passato tre mesi, da giugno ad agosto. Venivamo picchiati personalmente dal colonnello Koukourski per mezzo di un randello di caucciù. Non venivano nutriti. Ci versavano dell'acqua fredda, e in seguito dovevamo dormire nel fango. Facevamo i nostri bisogni nella fossa. Alla fine del contratto, mi hanno trattenuto illegalmente nel reggimento per circa un anno. Per tutta la durata del mio servizio sotto contratto, non ho mai ricevuto né il mio salario né trattamenti medici. Sono stato sospettato di traffico e di furto d'armi per i Ceceni e sono stato costretto sotto tortura a confessare questi crimini. Hanno utilizzato degli elettrochoc, mi hanno perforato le braccia e le gambe con dei lunghi aghi e ho perso i denti sotto i colpi. Per ottenere una confessione, hanno minacciato di fucilarci e di sotterrarci vivi. Il nostro viso era coperto da un sacco, e ci colpivano con dei randelli di caucciù. Un soldato di leva è stato obbligato a violentare una Cecena. Siamo anche stati obbligati a condurre delle "lotte di gladiatori"..." (tratto da: *Il calvario dei soldati di leva russi*, Marie-Pierre Subtil, in *Le Monde*, 6/7/2001, e rapporto FIDH).

"Kapò" russi:

"Questi quattro mesi, me li ricorderò tutta la vita. Il nostro servizio somigliava da lontano a quello dell'esercito. Tagliavamo tutto il tempo della legna, portavamo le traverse della rotaia. Ci recavamo là in treno, e nell'attesa i "ded" (richiamati del secondo anno) ci obbligavano a chiedere denaro alla gente. Mi dissero che dovevo portare 50 rubli in mezz'ora. Non andai da nessuna parte, perché non ero capace di mendicare. A causa di ciò, il sergente Pimenov mi diede un colpo d'estintore sulla testa... Avevamo sempre fame e voglia di dormire, perché i "ded" ci rubavano il cibo e non ci lasciavano dormire. I sottufficiali e i "ded" ci umiliavano in permanenza. Ci picchiavano e ci obbligavano ad eseguire ordini insensati. Ci svegliavano la notte e ci obbligavano a rispondere a domande stupide. E se qualcosa non andava, ci

picchiavano, o ci ordinavano di andare a pulire i bagni. Un giorno non l'ho più sopportato e sono fuggito. Mi hanno ripreso e sono stato picchiato fino a perdere conoscenza. Poi, mi hanno gettato nella riserva finché mi sono svegliato" (tratto dal *Rapporto sulla Russia* dell'organizzazione per i diritti umani: "Le Madri dei soldati di San Pietroburgo", Federazione Internazionale dei diritti umani, comitato contro la tortura dell'Onu, 28^a sezione, aprile 2002).

Dunque, le notizie che mio marito mi riferiva concordano assolutamente con quelle di Amnesty, e ancora di più. È vero che i soldati russi avevano fame, talmente fame da vendere le loro armi ai combattenti ceceni contro cibo. E le prese d'ostaggi sono centinaia, ma questo non viene veicolato sui nostri schermi, i mass media hanno una preferenza particolare quando si tratta di "islamisti", i complotti sono numerosi contro i Musulmani, ma si guardano bene dall'informarcene, perché dobbiamo ad ogni costo impregnarci della più terrificante immagine dei Ceceni, per farli passare per terroristi, e certamente dobbiamo convincercene.

Fortunatamente, i Musulmani saggi non cadono nella trappola, e oso sperare che i non musulmani riflettano e che si rendano conto. Più avanti, dedicherò un capitolo all'obiettivo cui mirano i complotti mostruosi del secolo.

Mi ricordo anche che mio marito mi aveva parlato delle madri dei soldati russi prigionieri dei Ceceni, allora tenetevi forte, perché questa non è una menzogna, ma la pura verità, perfettamente verificabile, per coloro che possono permetterselo: si rechino senza timore presso i combattenti Musulmani praticanti, e la constateranno coi loro occhi.

I Ceceni autorizzavano le madri a far visita ai figli, e questi ultimi non erano affatto torturati.

In effetti, nell'Islâm, quando un popolo viene attaccato, Allah ('azza waJalla) gli ordina di difendersi, ma proibisce la tortura; se dopo i combattimenti vi sono sopravvissuti, e i Musulmani decidono di risparmiarli, ossia di non ucciderli, allora sono obbligati ad occuparsi di loro durante la prigionia, dunque a nutrirli, permettere loro di lavarsi, e anche proteggerli da eventuali "teste calde", ed è là che interviene il loro "Emiro", comandante che deve essere un uomo competente, ossia un buon Musulmano di moralità irreprensibile, che ha il compito di assicurare che le Leggi di Allah siano rispettate. Egli (Gloria a Lui, l'Altissimo) ha vietato la tortura, e quest'uomo sa che, se anche lui non lo vede, Egli ('azza waJalla) lo osserva! Allah ('azza waJalla) sa bene che le Sue creature si faranno la guerra, perciò ha instaurato delle leggi di guerra per costoro, nel caso in cui siano aggrediti ingiustamente. Ed è normale uccidere cercando di difendersi, ma anche questo deve essere fatto senza cercare espressamente di far soffrire la persona.

Per esempio, al momento di gozzare un animale per nutrirsi, il Profeta Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) raccomandò di utilizzare una lama molto affilata, e di non esibirla dinanzi a lui! La Legge è così, occorre uccidere per mangiare, ma bisogna uccidere l'animale senza farlo soffrire.

E, per difendersi, accade di dover uccidere, ma anche in questo caso bisogna farlo senza far soffrire. Guardate la differenza tra i Musulmani e i miscredenti, che torturano e violentano donne, bambini e uomini!?

Se già un uomo Musulmano non stringe la mano ad una donna, se non è sposato con lei, come volete che si spinga fino a violentarla? L'omosessualità è

vietata nell'Islâm; come pensate che un Musulmano giunga a violentare un altro uomo?!

Anche la pedofilia è vietata nell'Islâm, come si può pensare che dei Musulmani stuprino delle bambine e dei bambini?

No, questi soldati di luce sono troppo "puri" per abbassarsi ad una condotta degna dei démoni, hanno troppo timore di Colui Che li osserva dall'alto dei sette cieli!

I terroristi russi perpetrano la distruzione della Cecenia e dei suoi abitanti, come fa loro comodo, senza essere disturbati!

La Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite viene meno ai suoi doveri nei confronti delle vittime dei gravi attentati ai diritti umani commessi in Cecenia.

"Oggi, venerdì 19 aprile 2002, nel quadro della sua 58^a sessione annuale, la Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite ha rigettato con una piccola minoranza una risoluzione in cui si dichiarava preoccupata per le gravi violazioni dei diritti umani perpetrati in Cecenia. "È deplorabile che la Commissione non abbia chiesto alla Russia di rispondere della sua politica in materia di diritti umani in Cecenia", ha dichiarato Amnesty International. La Commissione ha anche chiuso gli occhi sulle violazioni flagranti dei diritti fondamentali commesse in perfetta impunità dalle forze russe contro dei civili, nella maggior parte dei casi indifesi. In particolare si sono resi colpevoli di esecuzioni extragiudiziali, di "sparizioni", di atti di tortura, compresi gli stupri, che costituiscono delle violazioni gravi delle convenzioni di Ginevra. Non adottando questa risoluzione, la Commissione si è perciò resa garante delle azioni dell'esercito russo in Cecenia. La federazione Russa non è al momento tenuta a rendere conto in nessun modo della situazione dei diritti umani in Cecenia. "Mentre il conflitto in Cecenia si intensifica, la Commissione dei diritti dell'uomo ha ignorato oggi tutte le violazioni ai diritti umani commesse su questo territorio", ha concluso Amnesty International".

Penso che Amnesty International denunci tutti questi crimini a orecchie che vogliono restare sorde, così come fanno tutte le altre commissioni, che non sanno che farsene di parole... beninteso, finché restano solo parole!

CAPITOLO 9

Il complotto mostruoso, ma intelligente! Informazione o menzogna?

Ho scoperto su un sito internet una strana confessione che mi ha fatto venire la pelle d'oca, e soprattutto ha rafforzato la mia certezza riguardo alla volontà di sterminare i Musulmani.

Quante volte Allah (subhânaHu waTa'ala) ci richiama, nel Corano, ad usare la nostra intelligenza, e a meditare sui Suoi avvertimenti, per non cadere nelle trappole di Shaytân il maledetto. Allora, informazione o menzogna? Ecco cosa è potuto nascere nella piccola testa di questi poveri imbecilli:

Confessione di una spia britannica e ostilità britannica contro l'Islâm!

Humphrey, un agente britannico, racconta come destabilizzare la società Musulmana:

È necessario adulterare l'essenza dell'Islâm, mescolandolo con altre religioni e introducendovi delle sette; dobbiamo raggiungere questo scopo in modo sottile, perché esse siano compatibili coi gusti e le aspirazioni di questi popoli che allontaneremo dall'Islâm.

Inventeremo quattro religioni diverse nei paesi degli Shiiti: una religione che divinizzi Hussayn, che introdurremo a Karbala, un'altra che divinizzi il Mahdi a Isfahan, la terza che idolatri Ja'far Sadiq a Samarra e la quarta che divinizzi 'Ali nel Khurasan.

Nel frattempo, dovremo degenerare i quattro Madhhab Sunniti, rendendoli quattro religioni individuali. Dopo aver compiuto questo, stabiliremo una setta islamica del tutto nuova nel Najd, e inciteremo battaglie cruente tra tutti questi gruppi. Annichileremo i libri appartenenti ai quattro Madhhab, in modo tale che ciascuno di questi gruppi si consideri come il solo vero gruppo islamico e creda che gli altri siano eretici e debbano essere uccisi.

Fate di tutto per impedire lo studio dell'arabo. Rendete popolari altre lingue, come il Persiano, il Kurdo e il Pashtu. Occorre promuovere le lingue straniere nei Paesi arabi, oltre ai dialetti locali, per distruggere l'arabo letterario ed eloquente, che è quello del Corano e della Sunnah.

E Humphrey continua a raccontare:

Dopo aver appreso la prima parte del segreto, aspettavo con impazienza il secondo segreto, che il segretario mi aveva promesso, si trattava di un fascicolo di cinquanta pagine dedicate agli alti funzionari del Ministero, e riguardanti l'annullamento dell'Islâm, un programma realizzabile su un periodo di cento anni:

1 – Dobbiamo stringere un'alleanza ben stabilita e un accordo di sostegno reciproco con lo Zar della Russia, per poi invadere Bukhara, il Tajikistan, l'Armenia, il Khorasan e i Paesi limitrofi.

Un altro accordo sarà concluso coi Russi allo scopo di invadere il loro confinante, la Turchia.

2 – Dobbiamo stabilire una cooperazione con la Francia per demolire il mondo islamico dall'interno e dall'esterno.

3 – Dobbiamo seminare discordia e polemiche estremamente feroci tra i governi turco e iraniano, e sottolineare i sentimenti nazionalisti e razzisti in seno ad entrambi. Inoltre, tutte le tribù, nazioni e Paesi musulmani devono essere aizzati gli uni contro gli altri. Tutte le sette religiose, ivi comprese quelle estinte, devono essere recuperate e poste le une contro le altre.

4 – Le varie parti dei Paesi musulmani devono essere consegnate alle comunità non-musulmane. Per esempio, Medina deve essere consegnata ai Giudei, Alessandria ai Cristiani, Imara ai Saiba, Khermanshah al gruppo dei Nusayriya che hanno divinizzato Ali, Mosul agli Yazidi, il Golfo iraniano agli Indù, Tripoli ai Drusi, Kars agli Alawiti e Masquat al gruppo dei Kharijiti. La tappa successiva consiste nell'armare tali gruppi, in modo tale che ciascuno di essi sia una spina nel fianco dell'Islâm. I loro settori devono essere ampliati finché l'Islâm crolli e perisca.

5 – Un altro programma deve essere attuato per dividere gli Stati Musulmani e Ottomani, rendendoli i più piccoli possibile, e facendoli divenire degli Stati locali che saranno sempre in disaccordo tra loro. Un esempio di questo è l'India di oggi. La teoria seguente è comune: "distruggi e domina".

6 – Semi di decadenza e di stoltezza, quali la fornicazione, l'omosessualità, l'alcol e il gioco d'azzardo, saranno distribuiti tra i Musulmani. Dei non-musulmani residenti nei Paesi che ci interessano saranno impiegati a questo scopo. Un enorme esercito di questo tipo di persone è pronto per la realizzazione di tale scopo.

7 – Dovremmo fare del nostro meglio per formare dei capi, dei comandanti ingiusti e crudeli nei Paesi Musulmani, e sostenerli, affinché instaurino delle leggi che vietino l'obbedienza alla Shari'ah (legge religiosa). Dovremmo sfruttarli nella misura in cui siano abbastanza obbedienti ed eseguano tutto ciò che il nostro Ministero comandi loro di fare.

Per mezzo loro, giungeremo ad imporre i nostri desideri ai Paesi dei Musulmani, applicando certe leggi ben specifiche a questi popoli. Stabiliremo un modo di vivere molto sociale, un'atmosfera in cui obbedire alla Shari'ah sarà considerato come una colpa, e adorare Dio sarà visto come un atto di trasgressione. Dovremo imbrogliare i Musulmani, affinché votino dei dirigenti tra i non-musulmani. E per riuscirci, dovremo mascherare alcuni dei nostri agenti da autorità islamiche, e introdurli in posizioni elevate, in modo tale che possano appoggiare i nostri progetti.

8 – Progressivamente, porremo i nostri agenti come segretari intorno agli uomini di Stato. La maniera più facile di pervenire a tale scopo è la schiavitù: venderemo loro delle schiave e delle concubine che, in realtà, non saranno altro che nostri agenti. Queste schiave, diventando così le loro madri e le loro istitutrici, li accerchieranno come un braccialetto che serri il polso.

9 – Dei domini missionari dovranno essere ampliati, penetrando così in tutte le classi sociali e le associazioni di mestiere, particolarmente nelle professioni come quelle della medicina, della tecnologia e della contabilità. Dobbiamo aprire dei centri di propaganda e di pubblicazione, sotto denominazioni quali chiese, scuole, ospedali, biblioteche e istituti di carità nei Paesi Islamici, al solo scopo di distoglierli dall'Islâm. Dobbiamo distribuire milioni di libri cristiani gratuitamente. Dobbiamo travestire le nostre spie da monaci e suore, e farli vivere nelle chiese e nei monasteri. Li impiegheremo come capi dei movimenti cristiani. Queste persone segnaleranno tutti i movimenti e tendenze nel mondo islamico, e ci faranno regolarmente un rapporto.

Dobbiamo istituire un esercito di cristiani che, sotto la denominazione di "professore", "scienziato", e "ricercatore" dovranno distorcere e falsare la storia islamica, apprendere tutto delle maniere dei Musulmani, dei loro comportamenti e dei loro principi religiosi, per poi distruggere i loro libri e sopprimere gli insegnamenti islamici.

10 – Dobbiamo confondere le idee alla gioventù musulmana, ragazzi e ragazze, seminando nei loro cuori il dubbio e delle esitazioni in quanto all'Islâm. Dobbiamo spogliarli completamente dei loro valori morali per mezzo delle scuole, dei libri, delle riviste, dei clubs sportivi, delle pubblicazioni di film cinematografici... e i nostri stessi agenti si incaricheranno di tale compito.

11 – Delle guerre civili e delle insurrezioni devono essere provocate. I Musulmani devono sempre combattere tra loro e contro dei non-musulmani, in modo che la loro energia sia dispersa e che il ripristino della loro unità risulti impossibile. Il loro dinamismo mentale e le loro risorse finanziarie devono essere annientati. I giovani e attivi devono essere eliminati.

12 – La loro economia deve essere logorata in tutti i settori, le loro fonti di guadagno e le zone agricole devono essere corrotte, i loro canali d'irrigazione

devono essere devastati e i loro fiumi prosciugati. Sale da gioco devono essere aperte per i pigri, sostanze narcotiche e bevande alcoliche devono essere rese comuni.

Gli articoli citati sopra furono illustrati chiaramente per mezzo di cartine, immagini e diagrammi. Ringraziai il segretario che mi consegnò una copia di questo documento rivelatore; dopo un soggiorno di un mese a Londra, ricevetti un messaggio del Ministero che mi ordinava di recarmi in Irâq per incontrare Mohamed del Najd. Mentre stavo per partire per la mia missione, il segretario mi disse: non sia negligente riguardo a Mohamed del Najd, perché è segnalato nei rapporti inviatici dalle nostre spie come un tipico imbecille, perfetto per la realizzazione dei nostri scopi. Parli francamente con lui, i nostri agenti hanno discusso con lui ad Isfahan, ed egli ha accondisceso ai nostri desideri con tutte le nostre condizioni.

I limiti che ha stipulato consistono nel fatto che sarà sostenuto con delle proprietà e degli armamenti proporzionati allo scopo di proteggersi contro gli Stati e i discepoli che dovessero attaccarlo sulle sue idee e i suoi progetti. Un principato dovrebbe essere stabilito nel suo Paese, anche se è piccolo. Il Ministero ha accettato questi limiti. Quando ricevetti queste informazioni, chiesi al segretario cosa fossi incaricato di fare a questo proposito. La sua risposta fu: Il Ministero ha ideato un progetto sottile per Mohamed del Najd, da effettuare come segue:

1 – Deve dichiarare tutti i Musulmani miscredenti e annunciare che è halal (lecito) ucciderli, appropriarsi dei loro beni, violare la loro castità, fare dei loro uomini degli schiavi e delle loro donne delle concubine da vendere al mercato degli schiavi.

2 – Deve dichiarare che la Ka'ba è un idolo, e che dunque è imperativo demolirla. Ciò, allo scopo di eliminare il culto dell'Hajj; deve provocare delle tribù perché saccheggino i pellegrini e li uccidano.

3 – Deve dissuadere i Musulmani dall'obbedire al Khalifa (Califfo). Deve provarli perché si ribellino contro di lui, e preparare degli eserciti a questo scopo, cogliere ogni occasione per lottare contro i notabili dell'Hijaz e disonorarli.

4 – Deve sostenere che i mausolei, le cupole e i luoghi sacri nei Paesi Musulmani sono degli idoli e dei luoghi politeistici, e per questo motivo devono dunque essere demoliti. Deve fare del suo meglio per creare delle occasioni, insultando il Profeta Muhammad, il suo Califfato e tutti i sapienti dei Madhhab.

5 – Deve fare l'impossibile per incoraggiare delle insurrezioni, delle oppressioni e l'anarchia nei Paesi Musulmani.

6 – Deve cercare di editare una copia del Corano interpolata con aggiunte e tagli, e lo stesso per gli ahadîth.

Dopo avermi spiegato questo piano in sei paragrafi, il segretario aggiunse: "Non entri in panico dinanzi a questo enorme programma. Il nostro dovere è quello di seminare per annullare l'Islâm. Ci vorranno generazioni per compiere tale lavoro. Il governo britannico ha l'abitudine di essere paziente e avanzare passo dopo passo. Non era, il Profeta Muhammad, l'interprete della grande e sbalorditiva evoluzione islamica, soltanto un essere umano, dopo tutto? E questo Muhammad del Najd ci ha promesso di compiere questa rivoluzione per noi così come fece il suo Profeta!"

Aberrante, non è vero? Se volete saperne di più, vi invito a navigare sul sito:
<http://alumnigayonguia.tripod.com/artikel/SPY7.htm>

Capisco ora la determinazione degli Stati Uniti nel voler invadere il mondo arabo, col pretesto della caduta del regime di Saddam Hussein, per ampliare le loro conquiste, al di là dell'Irâq.

Due cose interessano loro: spogliare i Musulmani della loro ricchezza spirituale e di quella materiale. Siccome il programma messo in atto non ha dato i risultati sperati, l'islâm è ancora là, è addirittura penetrato nelle loro case, perché i loro stessi figli si sono convertiti a questa religione, nonostante essi abbiano impiegato giganteschi mezzi finanziari e d'altro genere per cancellarla.

Ma non si può spegnere la luce di Allah, come dice il versetto del Corano che ho riportato nella prima pagina del mio libro. I loro complotti si sono rivoltati loro contro, hanno dimenticato che Allah li osserva e sventa così tutti i loro stratagemmi.

E Allah ('azza waJalla) dice, nel Corano, che questo Libro è posto sotto la Sua protezione, e che anche se si unissero tutti insieme per produrre anche soltanto un versetto, non ci riuscirebbero mai.

Sono 14 secoli che il Corano è là, che provino a toccarlo dunque, e faranno esperienza della collera di Allah! Allahumma, âmîn!

In effetti, la collera di Allah si abbatte su di loro, senza che se ne rendano nemmeno conto. Guardate un po' più da vicino le "catastrofi naturali", i danni che provocano.

Gli Stati Uniti sono i più colpiti da queste catastrofi; pensano di poter impunemente bombardare delle donne, dei bambini e dei vecchi senza che vi siano rappresaglie da parte di Colui Che li osserva dall'alto dei sette cieli! Ma questo non lo ammetteranno mai. Non hanno capito che da tanti anni, migliaia di abitazioni si ritrovano senza elettricità, senza acqua potabile, senza riscaldamento, danni provocati dal "maltempo", ma ciò non è un "caso"! Non è altro che un piccolo avvertimento da parte di Allah, essi non sanno cosa li aspetta ancora, Allah ('azza waJalla) riserva loro altre "catastrofi naturali", perché il vento, la pioggia, la neve e i tornadi sono Sue creature!

Questo povero malato di Bush si considera Dio, perché dunque non fa cessare il "maltempo" che si abbatte così spesso su casa sua?

Credo che ci troviamo nella fase terminale, perché a forza di attaccare, di condurre guerre incessanti, la goccia d'acqua traboccherà. E allora, come contano, Bush e compagnia, di domare la collera delle persone che si alzeranno dinanzi a loro in massa? È chiaro che questa parvenza di pace che hanno mantenuto fino a questo momento nel loro Paese non durerà, la terra allora si incendierà interamente. Ah, sì, avevo dimenticato: hanno previsto di rifugiarsi su un altro pianeta, perché sono partiti anche alla conquista dello spazio, per viverci tra loro, grazie alle loro ricerche scientifiche. Pensano senza dubbio che, per quel giorno, avranno scoperto la pozione magica che impedirà loro di invecchiare, la pozione dell'immortalità. Sperano di giungere alla vita eterna, e sfuggire così dal Grande Processo in cui saranno giudicati. Quando non vi sarà altro giudice che Il Giudice, che dirà allora: **"Dove sono i re? Io sono il Re!"**, e la Morte sarà morta; comincerà allora l'eternità, quella che essi cercano disperatamente sulla terra.

Alhamdulillah, noi Musulmani la "pozione magica" la possediamo già! Sarebbe sufficiente che ce la domandassero, non costa un soldo, contrariamente alle loro ricerche che equivalgono a miliardi di dollari, mentre la loro popolazione vive nella miseria. Sarò gentile, regalerò loro un assaggio: "Io, mi prosterno e imploro il mio Creatore di farmi entrare nel Suo Paradiso, per la Sua Grazia, e di mantenermi sulla Retta Via, la Via che conduce a Lui!". Ma essi sono troppo orgogliosi per prosternarsi, e così riconoscere che sono delle creature, e Lui Il Creatore. Vogliono superare Dio, subhanaAllah! Meschini! Poveracci! In quanto a me, io mi sento ricca, perché tutta intera mi rivolgo a Lui in qualsiasi circostanza! A condizione di morire a Lui sottomessa, affinché possa contemplarLo nell'Aldilà e prosternarmi ancora dinanzi a Lui. E libera infine, per l'Eternità!

Potrò allora mettermi a mio agio nel lusso incomparabile del Paradiso, dove non vi sarà più tristezza, più lacrime, più fatica, più guerra, là dove infine regnerà la Pace!

E per questo bisogna implorare costantemente Allah perché ci salvi in questo mondo e nell'Altro! Serviamoci al banchetto di Allah (subhânaHu waTa'ala):

وَاعْتَصِمُوا بِحَبْلِ اللَّهِ جَمِيعًا وَلَا تَفَرَّقُوا

Aggrappatevi tutti insieme alla corda di Allah e non dividetevi tra voi...
(Corano III. Âl-'Imrân, 103)

وَلْتَكُنْ مِنْكُمْ أُمَّةٌ يَدْعُونَ إِلَى الْخَيْرِ وَيَأْمُرُونَ بِالْمَعْرُوفِ وَيَنْهَوْنَ عَنِ الْمُنْكَرِ وَأُولَئِكَ هُمُ الْمُفْلِحُونَ (104)

Sorga tra voi una comunità che inviti al bene, raccomandi le buone consuetudini e proibisca ciò che è riprovevole. Ecco coloro che prospereranno (Corano III. Âl-'Imrân, 104)

I Musulmani non saranno mai degli Indiani! **Le Monde Diplomatique: Strategie degli Stati Uniti**

Dopo la caduta di Berlino e il crollo dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti sono divenuti la sola superpotenza. Il fossato, soprattutto nel dominio militare, tra Washington e i suoi eventuali concorrenti – Russia, Unione Europea – si allarga ogni giorno. Mentre sotto l'amministrazione democratica il Presidente Clinton aveva mescolato unilateralismo e multilateralismo nella gestione delle relazioni internazionali, giocato la carta del libero scambio, pur conducendo puntualmente degli interventi militari (Kosovo), l'amministrazione del Presidente W. Bush sviluppa una filosofia più radicale. Essa è stata elaborata, ben prima dell'11 settembre 2001, da una cricca di consiglieri neo-conservatori formati alla scuola dell'anti-sovietismo. Non avrebbero mai potuto sognarsi di mettere in atto le loro idee – soprattutto se si tiene conto delle condizioni dubbiose dell'elezione del signor Bush – senza gli attacchi contro le Twin Towers e il Pentagono. Questi crimini hanno permesso loro di formulare una strategia aggressiva e di renderla accettabile dall'opinione pubblica americana. Con il considerevole aumento del budget militare, hanno avanzato la possibilità per gli Stati Uniti di sferrare guerre preventive, sconvolgendo così tutto l'equilibrio del diritto internazionale. Hanno anche sviluppato una

politica unilaterale, che inquieta ormai anche i loro più stretti alleati! Lo sceriffo e i suoi muli se ne vanno alla guerra! Bush sogna molto, spera di fare del mondo arabo una nuova "America", come i suoi antenati fecero con gli Indiani! Decisamente, i suoi fantasmi non hanno fine! È lui stesso, "l'Asse del Male" personificato! D'altronde, diventa insultante, a forza di ripetere che vuole combattere – da dietro la sua scrivania – dei terroristi che ha definito e posto egli stesso nell'Asse del Male! Da ciò, deduco che egli consideri il resto del mondo come composto di imbecilli! Dovrebbe smettere di ripetersi, e trovare un altro ritornello! Povero popolo d'America, che è governato da un malato che li dona in pasto ad altri attentati in rappresaglia dei loro crimini abominevoli!

Un popolo che vive in allerta, costantemente nella paura al minimo fumo nel cielo, dopo l'11 settembre. Bush è riuscito ad introdurre la psicosi in tutte le famiglie Americane! Bravo! Che bravo attore!

Ha inviato i suoi ispettori in Irâq per localizzare e distruggere delle armi di distruzione di massa, e quando sono tornati sconfitti, ha fatto fatica a trattenere il suo stupore! Dovevano per forza trovarle, dato che gliele avevano consegnate loro stessi, delle armi pericolosissime (ad esempio chimiche), utilizzate in passato da Saddam contro gli Iraniani e sul popolo Curdo.

Decisamente, è davvero sfrontato quando osa porre Saddam nell'Asse del Male, dovrebbe precipitarsi insieme a lui con una buona dose di prodotti chimici, per vedere l'effetto che fa!

Saddam, questo buon amico degli Stati Uniti! Intrallazzatori, entrambi!

Apprendo dal "Journal du Mardi", n° 100, che Bush è proprio figlio di suo padre, tale padre tale figlio! Alla domanda postagli dal giornale: "Sembra che, presso i Bush, Dio sia messo in tutte le salse. Lo stesso Bush padre si credeva investito di una missione divina" (eccone un altro che è stato accarezzato dal diavolo!); Eric Laurent, noto inviato, risponde: "Sì, esiste un discorso relativo alla fede sfalsato e quasi schizofrenico. Bush, padre e figlio, parlano sempre della lotta del bene contro il male. Bush padre per primo demonizzò Saddam Hussein, paragonandolo a Hitler, al male assoluto. Ora, per tanti anni l'aveva finanziato e armato, fino alla vigilia dell'invasione del Kuwait. Al punto che alcuni sostengono che se questa invasione poté avere luogo, fu in gran parte grazie al sostegno dell'amministrazione Bush.

Allo stesso modo, l'attacco chimico condotto da Saddam contro il villaggio curdo di Halabaya – che fece 5.000 morti – fu condotto con degli elicotteri forniti da Bush. Gli Americani fornirono all'Irâq anche dei ceppi di armi biologiche, tutto ciò sotto l'amministrazione Bush. Veramente Bush – che ha intrattenuto anche delle strette relazioni con la famiglia Bin Ladin – è il più adatto per condurre questa crociata?"

E pretendono di darci delle lezioni, sono dei veri terroristi a piede libero! Perché non li arrestano? Guantanamo esiste solo per coloro che li smascherano, che smascherano i loro ignobili complotti?

Tutti hanno capito da molto tempo le intenzioni mascherate degli Stati Uniti, che sostengono di voler liberare gli Iracheni da Saddam, così come hanno cercato di far credere alla liberazione delle donne Afghane dai Talibani!

E non vi è un solo Stato al mondo così coraggioso da alzarsi dinanzi a loro e opporsi alla loro follia assassina! Il Belgio, questo piccolo grande paese, aveva osato dire loro "NO", ma siccome non esiterebbero a bombardarlo, il Belgio non ha veramente altra scelta se non quella di abdicare, perché si farebbe

schiacciare come una mosca. E in quel caso, soltanto i Musulmani si alzerebbero per difenderlo, perché perfino i loro alleati li abbandonerebbero per porsi al fianco degli Stati Uniti! Ma io penso piuttosto che si stia producendo il contrario, ossia che l'Occidente intero stia subendo delle pressioni da parte americana, per dare la caccia ai Musulmani!

Tuttavia, la gente di tutto il mondo, ivi compresi gli abitanti dell'America, hanno manifestato la loro collera nelle strade... Apparentemente, le grandi potenze di questo mondo non si preoccupano affatto dell'opinione pubblica; hanno torto.

E, poiché nessun governo dell'Occidente, né dei Paesi Arabi ipocriti, decide di muoversi, alcuni Musulmani si mobilitano un po' dovunque nel mondo per combatterli. Questi famosi Musulmani che Bush definisce dei soldati illegati! Soltanto questi soldati di luce hanno il coraggio di levarsi contro di loro!

È ciò che si chiama la resistenza a tempo pieno! La guerra è ormai dichiarata ai Musulmani, non posso che esserne convinta, quando sono costretta a constatare che la Palestina non è stata liberata, dopo un'occupazione di 54 anni, e tutto il mondo lascia che accada. È del tutto naturale parlare di rappresaglie, per gente che ne ha abbastanza di essere attaccata, da troppo tempo. Bush non vuole che noi viviamo in pace, si direbbe che la guerra lo ecciti. E per soddisfare i suoi fantasmi, dobbiamo dire addio ai nostri eventuali progetti per un sereno avvenire! Poiché, come ho già detto, la guerra verrà a bussare alla nostra porta! Buongiorno... Una nuova Bosnia!

Ritorniamo ai miei cari soldati di luce, che certamente faranno parlare di sé; accorreranno sotto altri visi, ancora, per difendere i popoli oppressi, soccorrere le donne che rischiano di essere violentate, come accade in ogni conflitto. Chi impedirà questo, se non loro... Chi? Ditemi, dunque, chi? Sono stati i soli, fino ad ora, a sacrificarsi per accorrere in soccorso dei più deboli!

Si avvicina il giorno in cui le popolazioni musulmane dei paesi arabi si alzeranno contro i loro dirigenti che le mantengono in uno stato di sottomissione totale. Uomini che si sono eletti da soli e siedono per forza sui loro troni, e da là impongono il loro potere.

Allora, certamente, mitraglieranno la folla in collera, che ne avrà avuto abbastanza di essere schiacciata e di assistere all'espropriazione del suo Paese da parte dell'Occidente! Ed è verso tutto ciò che gli Stati Uniti ci stanno conducendo!

Che triste realtà, il caos si installerà a casa nostra, poiché nessuno è al riparo dalla follia di Bush e dei suoi cow-boys!

Ancora poche parole, per fare chiarezza!

Gli Stati Uniti sono i veri terroristi e un pericolo per l'umanità intera!

È bella la grande avanzata del mondo occidentale. Che civiltà... della vergogna! Mi domando se non stiano per tornare nel passato, all'epoca in cui Allah trasformò degli esseri umani in scimmie e porci. Quando non si ha più nulla di umano, si diventa animali, o peggio ancora... la loro discendenza! Bush e i suoi gorilla mi fanno pensare a questi versetti in cui Allah ('azza waJalla) dice:

قُلْ يَا أَهْلَ الْكِتَابِ هَلْ تَنْقِمُونَ مِنَّا إِلَّا أَنْ آمَنَّا بِاللَّهِ وَمَا أُنزِلَ إِلَيْنَا وَمَا أُنزِلَ مِن قَبْلُ
وَأَنْ أَكْثَرَكُمْ فَاسِقُونَ (59) قُلْ هَلْ أَنْبَأُكُمْ بِشَرِّ مِنْ ذَلِكَ مَثُوبَةً عِنْدَ اللَّهِ مَنْ لَعَنَهُ اللَّهُ
وَعَضِبَ عَلَيْهِ وَجَعَلَ مِنْهُمْ الْقِرَدَةَ وَالْخَنَازِيرَ وَعَبَدَ الطَّاغُوتِ أُولَئِكَ شَرٌّ مَكَانًا وَأَضَلُّ
عَنْ سَوَاءِ السَّبِيلِ (60)

Di': "O gente della Scrittura cosa ci rimproverate se non di credere in quello che è stato fatto scendere su di noi e in quello che è stato fatto scendere in precedenza? La maggior parte di voi è veramente perversa!".
Di': "Posso forse annunciarvi peggior ricompensa da parte di Allah? Coloro che Allah ha maledetto, che hanno destato la Sua collera e che ha trasformato in scimmie e porci, coloro che hanno adorato at-Taghût (gli idoli), sono questi che hanno la condizione peggiore e sono i più lontani dalla retta via" (Corano V. Al-Mâ'ida, 59-60)

Soltanto che questa volta sono caduti su un osso duro... I soldati di luce!... che hanno deciso di bastonarli per bene, di sfidarli!

Questi ultimi, si ispirano al comportamento del nostro caro Profeta (sallAllahu 'alayhi waSallam) e dei suoi Compagni (radiAllahu 'anhum)! Nulla li ferma, né il freddo, né la fame, nulla e nessuno li impressiona! Si battono contro l'ingiustizia e le aggressioni incessanti che proseguono dall'inizio del secolo scorso!

L'essere umano non può vivere senza la sua dignità, soprattutto non bisogna cercare di strappargliela, perché altrimenti non gli resta che combattere fino alla morte o alla vittoria!

Ho cercato tramite questo libro di dimostrare che noi Musulmani non siamo un pericolo per nessuno, ma è un diritto legittimo per chiunque difendersi quando viene aggredito: se per caso una persona cercasse di penetrare in casa vostra per derubarvi e violentare vostra moglie e i vostri bambini, che cosa fareste voi? E se ciò proseguisse, nelle case dei vostri fratelli e delle vostre sorelle, che fareste voi?

Gli Stati Uniti provocano questi valorosi combattenti, non smetterò di ripeterlo... di luce!

In quanto a me, io sono con loro con tutto il mio cuore, e col mio cuore li sostengo, perché sono una donna e non posso combattere fisicamente al loro fianco!

Ora, ho scoperto il mezzo di denunciare anch'io l'inaccettabile orrore che scorre dinanzi a miei occhi: attraverso la scrittura, poiché Allah ('azza waJalla) dice:

وَالْمُؤْمِنُونَ وَالْمُؤْمِنَاتُ بَعْضُهُمْ أَوْلِيَاءُ بَعْضٍ يَأْمُرُونَ بِالْمَعْرُوفِ وَيَنْهَوْنَ عَنِ الْمُنْكَرِ
وَيُقِيمُونَ الصَّلَاةَ وَيُؤْتُونَ الزَّكَاةَ وَيُطِيعُونَ اللَّهَ وَرَسُولَهُ أُولَئِكَ سَيَرْحَمُهُمُ اللَّهُ إِنَّ
اللَّهَ عَزِيزٌ حَكِيمٌ (71)

I credenti e le credenti sono alleati gli uni degli altri. Ordinano le buone consuetudini e proibiscono ciò che è riprovevole, eseguono la salât, pagano la zakât e obbediscono ad Allah e al Suo Messaggero. Ecco coloro che godranno della misericordia di Allah. Allah è Eccelso, Saggio (Corano IX. At-Tawba, 71)

Da quando sono passata attraverso la guerra, il freddo, la fame e la gente di Massoud, credetemi, sono molto cambiata! Perché, adesso, nulla e nessuno mi impressiona, il mio solo pensiero è quello di ritrovarmi dinanzi ad Allah (subhânaHu waTa'ala), Che mi giudicherà, Lui sì con Giustizia!

Il nostro passaggio sulla terra è effimero; dunque so che devo pazientare e sopportare le imputazioni di cui sono vittima, perché so che Allah mi renderà giustizia nell'Aldilà!

È in gran parte a causa di questa luce che splende sui visi dei miei fratelli (alcuni dei quali sono ingiustamente imprigionati nell'infame campo di Guantanamo) che ci ho tenuto a rendere loro omaggio, che mi sono sentita spinta a scrivere questo libro!

Tre dei fratelli che hanno combattuto per permetterci di fuggire, a me e alle altre donne e bambini, si trovano a Guantanamo... Che uomini... veri! Non posso che riconoscerli in questi versetti con cui concludo. Soltanto Allah mi ha permesso di realizzare questo libro, per compensare i progetti che gli Americani mi hanno impedito di concretizzare!

Allah è il mio vendicatore, il mio difensore, il mio protettore, Lui solo conosce il mio bene, e Gli chiedo di far sì che possa conservare sempre il mio Yaqîn (certezza, fiducia) in Lui, qualunque cosa accada, come quando ero nelle gole delle montagne nelle mani delle bestie di Massoud!

Oh Allah! Accorda la Tua Grazia a Muhammad e ai membri della Famiglia di Muhammad, come l'accordasti a Ibrahim e ai membri della Famiglia di Ibrahim. E Benedici Muhammad e i membri della Famiglia di Muhammad come benedicasti Ibrahim e i membri della Famiglia di Ibrahim nei mondi; a Te la Lode e la Gloria!

Ed ecco, dunque, coloro che non temono di alzarsi dinanzi ai "grandi criminali" di questo mondo:

مُحَمَّدٌ رَسُولُ اللَّهِ وَالَّذِينَ مَعَهُ أَشِدَّاءُ عَلَى الْكُفَّارِ رُحَمَاءُ بَيْنَهُمْ تَرَاهُمْ رُكَّعًا سُجَّدًا يَبْتَغُونَ فَضْلًا مِنَ اللَّهِ وَرِضْوَانًا سِيَّمَاهُمْ فِي وُجُوهِهِمْ مِنْ أَثَرِ السُّجُودِ ذَلِكَ مَثَلُهُمْ فِي التَّوْرَةِ وَمَثَلُهُمْ فِي الْإِنْجِيلِ كَزَرْعٍ أَخْرَجَ شَطْأَهُ فَآزَرَهُ فَاسْتَغْلَظَ فَاسْتَوَىٰ عَلَىٰ سُوقِهِ يُعْجِبُ الزُّرَّاعَ لِيغِيظَ بِهِمُ الْكُفَّارَ وَعَدَّ اللَّهُ الَّذِينَ آمَنُوا وَعَمِلُوا الصَّالِحَاتِ مِنْهُمْ مَغْفِرَةً وَأَجْرًا عَظِيمًا (29)

Muhammad è il Messaggero di Allah e quanti sono con lui sono duri con i miscredenti e compassionevoli fra loro. Li vedrai inchinarsi e prosternarsi, bramando la grazia di Allah e il Suo compiacimento. Il loro segno è, sui loro volti, la traccia della prosternazione: ecco l'immagine che ne dà di loro la Torâh. L'immagine che invece ne dà il Vangelo è quella di un seme che fa uscire il suo germoglio, poi lo rafforza e lo ingrossa, ed esso si erge sul suo stelo nell'ammirazione dei seminatori. Tramite loro Allah fa corruciare i miscredenti. Allah promette perdono e immensa ricompensa a coloro che credono e compiono il bene (Corano XLVIII. Al-Fath, 29)

تم بحمد الله

Copyleft ai fini della da'wah: inshaAllah invitiamo tutte le sorelle e i fratelli a stampare, fotocopiare e diffondere in qualsiasi modo il presente testo, a fini non commerciali, a condizione di non modificare il senso dello scritto e di citare l'autrice. Qualsiasi riproduzione a fini commerciali è vietata senza il consenso esplicito dell'autrice.

Jazakumullahu khayran.

traduzione italiana a cura di
Umm Yahya 'Aisha Farina

dal sito:

La Madrasa di Malika

(Piccola Biblioteca per la Donna Musulmana)

<http://lamadrasadimalika.wordpress.com>

e-mail: ummusama@hotmail.it

Attenzione - Avvertenza per chi desideri stampare questo testo:

Per rispetto alla scrittura del Nome di Allah (SWT) qui contenuto, si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli, di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza da bagno)

